

F E R R A R A
D' O R O
I M B R V N I T O
D A L L' A B B A T E
A N T O N I O L I B A N O R I
P A R T E S E C O N D A.

FERREAR
D. O. R.
IMBRO
DALL' ABBATE
ANTONIO LIBANORI
PARTE SECONDA.

FERRARA D'ORO

IMBRVNITO

DALL' ABBATE

ANTONIO LIBANORI

P A R T E S E C O N D A.

*Che contiene le Vite, & Elogij di tutti gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi
Vasconi di questa SANTA CHIESA.*

*E si toccano anco tutte le più belle, e curiose Memorie tanto Sagre, come profane, &
ogni più eroicha, & eccellente Operatione di molti Signori, Prelati, e Principi
Essensi, che hanno Dominato in questa Patria.*

AL SERENISSIMO PRINCIPE CARDINALE

RINALDO D'ESTE.



IN FERRARA. MDC. LXVII.

Per Alfonso, e Gio. Barnista Maretti.

Con licenza de' Superiori.

FERRARA DORO

IMBROGLIO

DELLA

ANTONIO LIBRARI

ANTONIO LIBRARI

ANTONIO LIBRARI

ANTONIO LIBRARI

ANTONIO LIBRARI

RINALDO ESTE



FERRARA DORO

FERRARA DORO



SERENISSIMO PRINCIPE.



FArrei torto alla seconda parte della mia Ferrara d'oro, se ad altri volessi consagrarla, che a V. S. A., la quale con tanta vmanità si degnò di riceuer la prima; Così facendomi esperimentare in vn punto, ed in Lei sola, tutta l'Estense magnanimità, che si rese per qualche secolo sì gran benefattrice a' miei maggiori. So, che la lettura del primo volume palesando le imperfezioni della mia penna, basta per auerlo riprouato, come non degno di sì generoso aggradimento; Ma questo non puote auerarsi nell' A. V. S., perche il gradire la volontà, e scusar gli effetti è proprio di que' Grandi, che più si accostano alla Diuinità. Si-

curi dunque i miei fogli copiosamente sparsi dell'Eroiche operazioni di molti Principi della Serenissima Casa d'Este, se ne tornano tributari a Quel solo, che in se stesso, e tutte le rinoua, ed in gran parte le supera. Da sì gran tesoro arricchiti non inuidiano punto alla material Città di Ferrara, nella quale i Serenissimi Antecessori di V. A. con la douizia di tutte le cose, dal Ferro medesimo fecero fiorire i secoli d'oro: Anzi pretendono di superarla, quand'Ella resti seruita, di felicitarli con vn suo ciglio benigno; E d'esser' inuidiati da quella, già che in essi la mia Ferrara d'oro si pregia, di douer esser' eternamente di V. A. S. E profondamente inchinandomele, resto.

Di Ferrara li 26. Settembre 1667.

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

D. Antonio Libanori.



A' CHI VORRA' LEGGERE LA PRESENTE OPERA.

Vuolendo, benigno Lettore, promesso, di trattare in questa mia Seconda Parte de' Soggetti Eccellentissimi Secolari Ferraresi, che sono stati, e sono anco chiarissimi nell' Armi, nelle Lettere, e nell' Arti tanto Liberali, quanto Meccaniche, e n' hanno già radunato un buon numero, disponendoli a suoi luoghi. Mà ricordandomi poi, di dover anco trattare delli Vescovi della Santa Chiesa Ferrarese, de' quali pochissimi sono stati gli Autori, che n' habbino scritto, e molto dimintamente, hò preso resolutione con buona vostra grazia, di scriuere in questa Seconda Parte gli Elogij, Vite, & vogliam chiamarlo Catalogo Cronologico di tutti i sudetti Prelati. E tanto più volentieri lo faccio, quanto che alcuni di loro sono stati di natione Ferrarese, ne se n'è parlato nel primo Libro, per non bauerne hauuto à tempo le debite Notizie, le quali dopo leggendo vari Autori, hò ritrouato. Hauerò poi tanto nella prima, quanto in questa Seconda Parte alcune volte dissentito, solamente però in materie Historiali, anco dà i più rinominati, & autoreuoli Scrittori in proposito di Vescouù loro Patrie, Arme, Chiese, Cognomi, e nel tempo in che vissero, e ne potrei addurre alcuni esempij, quali per breuità tralascio. Nientedimeno protesto, ciò hauer fatto con qualche fondamento, & appoggiato all' autorità d' altri Scrittori: Non già mai per contrariare, e molto meno per lacerare la fama, e grandissima reputazione de' più saputi Storici, com'è de' chiarissimi, & eruditissimi Autori Girolamo Rossi, Girolamo Fabri, Gasparo Sardi, Marc' Antonio Guarini, Agostino Superbi, Lodouico Vedriani, ed in specie del dottissimo, e famosissimo Abbate D. Ferdinando Ghelli, mio carissimo, e benefico amico, la memoria, persone, & autorità de' quali grandemente s'ho, e riuereute honoro: Mi compatiscano di gratia questi tali, ne se ne chiamino offesi. Perche la Storia trattando delle humane attioni, e queste in gran parte essendo indifferenti, e dalle persone venendo anco alle volte riferite in diverso modo, secondo la propria passione, ò credenza, che se gli presta, e stato causa, che diuersamente sieno state parimente scritte. Aggiungasiche tanto anco ampia, diffusa, e larga ò la materia della Cittadinanza, cioè tanto sono i capi, modi, e tanto sono le ragioni, per le quali uno legalmente può chiamarsi, & esser Cittadino d' una Città, come chiaramente insegna il Menochi de Arbit. Iudic. Lib. 2. Cent. 6. nu. 1. dicendo. Quatuor modis quis efficitur Ciuis, nempe, Origine, Manumissione.

Adoptione, & Electione. E Giovanni Berthacchini nel suo Repertorio Parte Prima Verb. Ciuit. vi aggiunge: Per habitationem decem annor. Per Natiuitatem, siue propriam, siue Paternam, siue Maternam; alcuni v' accrescano anco: Per Baptismum, & electam Sepulturam: Onde non hà dà parer strano à niſuno, d pigliarſelo deue à petto, ſe nella Prima parte, & anco in queſta Seconda h'è chiamato, e chiamarò alcuni Prelati Ferrareſi, benchè da altri d' nelle Scritture, Inſtrumenti, Elogij, & Epitafi ſieno detti, e ſcritti d' altre Città. Perchè molti eſſendo i modi, come s' è prouato di ſopra, per i quali ſigode la Cittadinanza d' vna, e più Città, ſenza alcun fallo ſaranno ſtati Ferrareſi, d' d' Origine, Manumiſſione, Adottione, Priuilegio, d' longa habitatione, per naſcita propria, d' di Padre, d' di Madre, d' in altro viſitato modo: A me baſta, che di proprio capriccio non hò ſinto coſ' alcuna, ne ſcritto in danno, di in diſprezzo altrui, perchè conoſcendomi il minimo di tutti, ad ogn' vno deuo portare riuerenza, & honore. Hò fatto queſta qual ſi ſia pouera fatica, per debito, che tiene ogn' vno, di ſeruire in quanto può, alla ſua Patria, e di procurare la gloria della ſua Natione. E ſe bene la Città di Ferrara per vn numero grandiffimo di Eminentiffimi Soggetti, e per famoſi Scrittori, ſuoi degni figli, copioſamente viene illuſtrata, e più dell' oro reſa riſplendente, ad ogni modo, parua, che gli mancaſſe queſto picciol raggio della chiara, e diſtinta, & ordinata notizia de' ſuoi Santiffimi Veſcoui, quali certamente ſono ſtimati le più prezioſe Gemme, e ricco Teſoro d' vna Città. Se hauerò ottenuto l' intento, d' accreſcer raggi, e ſplendori alla mia cara Patria, lodato ne ſia il Donatore delle gratie; ſe poi non mi ſarà riuſcito, il mio benigno Lettore iſcuſi le mie debolezze, e gradisci almeno la mia buona volontà. Lo Stampatore poi, il Sig. Alfonſo Mareſſi al pari d' ogn' altro affacionatiſſimo alla ſua Patria, hà voľſuto non ſenza grandiffimo ſtudio, fatica, e ſpeſa abbellire l' Opera, coll' aggiungerui l' Arme, Impreſe, & Inſegne quaſi di tutti i Veſcoui, de' quali parliamo in queſto Libro: Fatica molto grande, & ingegnoſa, perchè non gli baſtando leggere molti Manuſcritti antichi, che tiene à preſſo di ſe, di doue hà hauuto lume, per formare alcune Arme, mà andando in diuerſe Chieſe, Chioſtri, e luoghi particolari, tanto hà fatto, che gli è venuto l' agio, di ſtampare le dette Armi quaſi di tutti, anco de' primi, e più Antichi. Del qual fatto tutta la gloria ſi deue al medefimo Stampatore Signor Mareſſa, che parte alcuna non ci hà hauuto l' Autore dell' Opera. Viui Felice.

AL REVERENDISSIMO P. ABBATE

D. ANTONIO LIBANORI

Per la Seconda Parte della sua Ferrara d'Oro.

M A D R I G A L E.



MIRA (ò Vago Portento

Vna Penna d'Argento,

Che con mirabil arte

Soua candide carte

Versando negri inchiostri,

Dal tuo nobil Lauoro

Si rauuiano gl'Ostri

E' FERRO istesso si trasmuta in ORO.

Del Reuerendissimo P. Abb. D. Pietro Rossi Visti. Cihere.

AL REVERENDISSIMO ABBATE

ANTONIO LIBANORI.

PER LA FERRARA D'ORO.

A N A G R A M M A P V R O L. 64.

LIBERARNE AH DA OBLIO TVA PATRIA OR MIRO.

BEN DA CORONE IL CRINE OR FASSI ORNATO.

Patria Triplicata Corona Triumphalis. Cinica. Muralis.

S O N E T T O.



LIBERARNE AH' DA OBLIO TVA PATRIA OR MIRO

Solo à TE DI FERRARA il Ciel che hà dato.

BEN DA CORONE IL CRINE OR FASSI ORNATO,

Che senza premio mai fatiche vsciro.

Per la Fè, per la Patria io nulla ammiro.

Ch' oprar si deè fino all'estremo fiato.

Onde se il capo tuo n'hà TRIPLICATO

VN SERTO in grandi onori io ti rimiro.

Veggio il mondo or nel posto suo primiero.

Veggio dell'Età Prima il bel Tesoro,

Veggio trouato al fine il Lapis Vero.

CORONATO ALCHEMISTA io dunque adoro

TE LIBANORI, che con gran mistero

Fai dal tempo INBRVNITO IL FERRO D'ORO.

Del M. Illustr. & Eccell. Sig. Dott. Horatio Necci.

PER

PER LA FERRARA D'ORO
DEL REVERENDISSIMO PADRE
D. ANTONIO LIBANORI
CISTERCIENSE,
In cui si fa mentione di tutti li Vescou di detta Città.
SONETTO

L'ALTA Città, doue gl'Estensi Eroi
Ebber' per molti Lustri e Scettro, e Impero,
E ch' hor soggetta al Successor di Piero
Gode più fortunata i pregi suoi,

LIBANORI tù inalzi; e ben sol puoi
Cangiar in Oro il Ferreo Nome altero,
Già che chi resse l'Alme in quel Sentiero
Ritogli all Ombre, e guidi a' chiari Eoi.

Più non potrà l'inuida Setta vlttice
Macchinar contro lor ciechi furori,
Ch' vn' Aurea Penna è d'ogni Bene altrice.

E la tua grand' ANTONIO; e d'almi Allori
Tesse alle Glorie tue cerchio felice,
Mentre à far viuo altrui spande sudori.

Del M. R. P. D. Nazario Ansetti Vallombrosano.

PER L'ISTESSO SUGGETTO
MADRIGALE.
DEL MEDESIMO
D. NAZARIO ANSETTI
VALLOMBROSANO.

PERCHÉ con Ferreo Nome
Appella la tua Patria il Volgo, infano?
Perché Ferrara? Come?
S'ella per tanti Eroi di Merti ornata,
E dell'Oro vie più ricca, e pregiata?
Ah sì, intend'io cessoro,
Ferrara è'l Nome, mà i suoi Germi hà d'Oro.

REVERENDISSIMO PATRI DOMINO

D. ANTONIO LIBANORIO
SACRIORD. CISTERC. ABBATI

EXPONENTI LIBRVM IN PATRIÆ LAVDEM
Cuius Titulus Ferraria Aurea

ELOGIVM.

Adm. Reuer. P. Magistri Sacra Theologia Doctoris

D. EDMUNDI PERINELLI ET CISTELLI
FLORENTIÆ PRIORIS.

Honore dignam Chronologiam

ILLVSTRISSIMORVM VIRORVM, SACRIS INSVLS REDIMITORVM,
Præfulum Pontificijs, Inspectorum insignis, plenumq; Purpuratorum,
Doctrina, Auctoritatisque baculum gestantium.

Maximè veneror
Quorum Virgines
Gregem Dominicum, Pasqua rita resuscitantes, ad Euangelij fluentia
Amanter collegerant, susceperant, simulauerant.

En
Probus probitatem, illorumque Sapientiam laudat,
Quæ gesta probant, non prauis, sed lugennis testimonio probata, probitate scribit,
Egregia incunde extollit, & præclarissima Urbis Ferraria Episcoporum dilucidas,
Patricius Patricios nullibi Secundus.

Tibi, inquam Reuerendiss. D. D. ANTONIO LIBANORI
Aurum Eloquentiæ, quasi Virginitatis Flores Libanti,
Ac instar Apis argumentosa de Libano Mellificanti,
Abbati dignissimo Auctori

In cuius eruditissimo Animo
Elegantia Ciceronis, Platonis Copia, Vis Demosthenis, Isocratis lucunditas,
Lelji Lepor, Granitas Africani, Dulcedo Mellisui inest,
Feliciter gratulor, magnopere gaudeo.

Quia sic
Libri, Monumentis publicis consignatis, quibus nullam blandius scribendi genus adest
Testantur,
At Quæ

In re omnium maxima, atque gravissima, tui decoris, maiestatisque suorum laudis;
Et extimationis videntur,
Nobis peperisti pecunia

Ut summa edificij magnificentiæ, atq; Abbatia Ferrariensi argenteis suppellectilibus
Te (omnes afflicta consolatione)

Favisse
Magna scripsisti, magna fecisti, magna collaudas, magno laudaris,
Immo magnus habendus,
Ut quia magna denno meliori possis

Salve, Vire, Vale.

AL PADRE REVERENDISSIMO
ABBATE LIBANORI
PER LA SVA FERRARA D'ORO.

RORTI l'Oro nel nome,
E d'Oro, e la tua penna,
Che i Sacri Eroi, in queste carte accenna;
Qual marauiglia è poi,
Se ne riporti à noi,
D'eloquenza vn' Tesoro,
Che la Città del FERRO cangia in ORO?

Del M.R.P.M. Euangelista Tedaldi Seruista

SONETTO
IN LODE DEL REVERENDISSIMO P. ABBATE
D. ANTONIO LIBANORI
NEL DARSIDA ESSO ALLE STAMPE
La Cronologia de Vescoui della
Chiesa Ferrarese.

RALME Idume produce, e Delfo allori
E cheggia à pregi tuoi l'Aonio fonte
E ad ammirare i tuoiौरani honori
Alza l'antico Pò l'humida fronte

Del bel greggie del Ciel Padri è Pastori
Per te sprezzan del tempo il volo e l'onte
Del tuo inchiostro, il lor nome, infra gli horori
Del LIBANORI vola all'alto monte.

S'io rimiro il Tesor' ch'in te si vede
L'onda del Tago è vil, l'aureo Pattolo
All'aurea tua virtù, la gloria cede.

Onde stupor non è s'inalza al Polo
L'ochiuta Fama il nome tuo, se diede?
L'Aquila Eftense alla tua penna il volo.

Del M.R.P.D. Giacinto Maria Crocetti Camald. Fiorent.



FERRARA D'ORO

Dell' Abbate Antonio Libanori.

PARTE SECONDA.



1. Oldrado Primo Vescouo di Voghenza.

Anno 330.



Essate che furono le crudelissime persecuzioni de' Tiranni, inasfiata, ed impinguata la Christiana Terra del sangue di tanti Martiri, e donata la desiderata quiete alla Chiesa, cominciarono poi à verdeggiare le piante, & à pullulare gli allori sotto di Siluestro I. Santissimo Pontefice, e di Costantino Magno Imperatore, amendua con fan-

to zelo, e larga magnificenza ampliando il culto Diuino, e per tutte le parti del Mondo fondando, e stabilendo la santa Fede. All' hora fù, che il prefatto Santissimo Pontefice, hauua piena informazione del numerofo, e nobil Popolo Christiano, che si trouaua in Vicohabenzia, ò Vico Auentio, hora detto Voghenza, ne gli Assaggi Cispadani: volle, acconsentendoui il pijissimo Imperatore Costantino, honorar questo luogo, e crearlo Città l'anno di nostra salute trecento trenta, ordinandogli in primo, e santissimo Vescouo, dà lui stesso consacrato Oldrado, huomo di gran meriti, e Prelato di singula-

rissime virtù adornato. Era Vico habenzia, ò vogliam dire Voghenza, la principale Massa delle dodici Isole, che si trouauano nella gran Padusa, formata dall'acque del Pò, & altri Fiumi, e Torrenti, che vi si scaricauano dentro. Nelle quali Isole, come luoghi fortissimi, si erano ritirati alcuni Popoli per sicurezza delle persone, e robbe loro contro i Barbari, che infestauano l'Italia tutta. Queste dodici Masse, ò Castelli, così chiamati da Strabone, diligentissimo Scrittore de' luoghi frà Bologna, e Rauenna, si chiamauano Vico uentia, ò Voghenza, Polaruolo, Quattigiana, Donore, Formignana, Vigarano, Corlo, Cupparo, Rompiuola, Petraia, Stramaglia, che altri chiamauano Trento, e Senedica. E perche Voghenza era il più riguardeuole, e principal luogo, ripieno di gente Ciuile, e nobile, perciò vi risedeua il primo Massaro, che rendeva ragione, e decideua le liti dell'altre Masse. Quindi dal Santo Pòrefice Siluestro fù chiamata Città, e datogli Oldrado per primo Vescouo, tanto riferisce il Guarini libro primo f. 33. Gasparo Sardi Lib. primo f. 17. Peregrino Presciani nelle sue annotazioni, & altri famosi Autori. Vuole il Guarino ne' suoi manufritti, che l'Ordinazione di Oldrado seguisse al tempo di Agapito secondo Arciuecouo di Rauenna, sotto la cui giurisdizione all' hora si trouaua la Massa Vico habenzia: Ma Girolamo Fabri, diligentissimo Scrittore de' nostri tempi nelle sue bellissime memorie Sagre della Chiesa Rauennate Parte 2. f. 413. mostra, che Agapito secondo essendo vissuto vn' anno solo, e morto l'anno 349. bisogna affermare, che l'elezione di Oldrado in nostro Vescouo fatta l'anno 330. auuenisse sotto di S. Severo, che fù il duodicesimo Arciuecouo, e l'vndecimo frà quelli, che dallo Spirito Santo in forma di bianchissima Colomba furono assunti à quel nobilissimo grado. Se bene grandissime anco controuerfie si trouano frà gli Autori del tempo, in che S. Severo fù designato Arciuecouo, e quando venne à morte, come nota l'istesso dottissimo Fabri, onde in tanto suarzo d'anni non si può con sicurezza affermare quello, che richiederebbe la fedele, e compita Storia, che intendiamo di scriuere. Cosa certa è, che Oldrado fù il primo Santissimo Vescouo di Voghenza, ordinato, e consagrato da S. Siluestro Primo l'anno 330: che in questo concordano tutti gli Autori, e

vogliano, che gouernasse la sua Chiesa con gran seruore, e Spirito fino all'anno trecento cinquanta quattro, che venne à morire. Veggasi il dottissimo Abbate D. Ferdinando Vghelli Fiorentino nella sua bellissima Italia Sacra T. 2. f. 344. e gli altri sopracitati Autori Ferraresi.



2. S. Leone I. Vescouo di Voghenza.

354.



El'immenso splendore, ed eterna chiarezza del lume della Gloria, col quale i Santi del Paradiso eternamente vegghino, e godono Dio, cui indiuisibilmente sono

vniti, non eccedesse in mille, e mille modi, non che agguagliasse questo terreno, ma lucidissimo splendore del Sole, ò vogliam dire questa tanto ambita gloria, & honor mondani, con che si rendiamo famosi, e molto nominati da gli huomini; che concetto faremmo noi di quei gran serui di Dio, i quali, ancorche adornati di virtù, & abbondantemente ripieni di meriti, e che mentre quaggiù vissero furono in sommo grado riuertiti, trappassati poi all'altra vita, e premiati, in

Circo d' immensa beatitudine, col tempo perdutasi la memoria delle loro nobilissime geste, poco è mancato, che non si sia anco dimenticato il nome. Tanto è auuenuto al nostro santissimo Vescouo di Voghenza San Leone primo di questo nome. Della qual dimenticanza potremmo attribuirne la causa non tanto al tempo, diuoratore d'ogni più soda matetia, quanto alla scarlezza, o negligenza de' Scrittori, i quali ristringendosi nel puro nome di lui, ne anco c' hanno notato bene gli anni, o il tempo in che viueua questo Santo Vescouo. Ma trouandolo noi posto fra Oldrado primo Vescouo di Voghenza, che fù ordinato da S. Siluestro Papa l'anno 330: e Agatone successore di Leone, che viueua l'anno 390. potiamo conghietturare, che fosse nostro Vescouo circa gli anni 364. tempo di mezo fra 330. e 390: onde à quest' hora sarebbono scorsi mille ducento settanta cinque anni più, o meno, ch' egli teggua il suo Vescouado. Per il qual lunghissimo tempo non è meraniglia, che si sieno perdute le degne memorie, e bramate notizie della vira, e gloriose attioni di lui, rimanendo il solo nome, e le sue venerabilissime Ossa, e Ceneri, che si conseruano nella Chiesa Parochiale di S. Stefano di Ferrara: Perche non solo Voghenza, cui è succeduto Ferrara, rimase affatto distrutta, ed incenerita l'anno seicento quaranta sette da Lottario Rè de' Longobardi, all' hora che egli con grossissimo Esercito assediua la Città di Rauenna, come riferisce Paolo Diacono: o come altri scitiuano, che Voghenza essendosi mostrata fedele, e di molto cominodo à quel Rè: Mauro Arciuefcouo di Rauenna, sotto la cui Prouincia era posta la nouua Città, fortemente sdegnatosene, e forsi inuidiando alle sue crescenti grandezze, ingelositosene fuor di modo, l'anno seguente 648. dopo pattito Lottario, la distruggesse

fin da fondamenti. E però in si miserabile eccidlo non solo si smarrirono, e consumarono tutte le scritture, e memorie di Voghenza, ma gli habitori stessi si disperfaro, & altroue si ricouerarono, rimanendo solo per somma prouidenza di Dio qualche picciola parte del Tempio maggiore, o vogliam dire Cattedrale, hora intitolata S. Lia, oue staua sePELLIRO il Corpo del nostro S. Leone, di lei Vescouo, quale quattrocento trentaquattro anni dopo, cioè l'anno mille ottanta vno dalla pierà di Graziano Vescouo di Ferrara Tralspadana, ritrouato senza i debiti honori, e douuta venerazione, leuato quel sacro pegno, e santo Corpo, già suo antecessore nell' Vescouado, con ogni maggior pompa, e diuozione lo porrò dentro la Città di Ferrara, e cauato le ceneri di Ania Faustina, nobilissima, ed antichissima donna, dal suo prezioso sepolcro, che viuente si era di finissimo marmo fatto fabricare, & all' hora si trouaua pressò la sudenta Chiesa Parochiale di S. Stefano, velo ripose dentro, esponendolo alle preghiere, e pubblici voti del Popolo, doue pur oggidì si ritroua. Et auenne anco, che per accrescere la di lui venerazione, e culto di Dulia, quattrocento anni dopo, cioè l'anno mille cinquecento noue sotto il Pontificato di Giulio II. del Duca Alfonso, & del Serenissimo Principe Hippolito primo suo fratello Cardinale di S. M. Chiesa, e Vescouo di Ferrara, da Giouanni Benciueni Rettore, e Curato della detta Parochiale di San Stefano, riaperto quell' antichissimo sepolcro, trouate, e riconosciute le pretiosissime Reliquie del nostro S. Leone Vescouo, fatta vna solenne, e ben diuora processione, mostrato al Popolo, e riuierito quel sacro pegno, di nouo fù risserrato, e racchiuso nel medesimo sepolcro, e per memoria di questo fatto vi fù posta la seguente Inscrittione.

D.

M.

O.

A. Partu Virginis Anno MDIX.

111 Kal. Iulij.

*Pont. Max. Iulio II. Alphonso Essen. Ferr. Duce,
Hippolytoq; eius Fratre S. R. E. Card. Episc. Ferrar.*

Hoc in Sepulcro vbi Faustina olim Cinis reconditus

Venerab. Iacobus Benciuenis

Ecclesie Prothomartyris Antistes

Arcam plumbeam ossibus instructam deprehendit

In qua hæc incisa legebantur

*Hic requiescit Corpus S. Leonis Pont. Sacerd. Christi,
Translatum hic à Viconentia sub Gratiano Ferrariensi Episcopo
Anno MLXXXI. XVI. Kal. Martij Ind. IV.*

Cuius rei causa indistincta supplicat: per Venerab.

Sacerdotum Collegium Relig.

Eodem loco, eadem Offa reposita sunt eodem anno Idib. Iulij.

Ne credenza, o fede alcuna dar si deve al ritrouamento, e vana narratione di Marc' Antonio Guatini nel suo Compendio Lib. 3. f. 129. seguitato da Lodouico Vedriani ne Santi Modonesi fol. 110. oue, pare, s'ingegni di persuadere, che il Corpo di S. Leone, di cui parliamo, che si conserua nella Chiesa Parochiale di S. Stefano, sia di S. Leone Papa, e Pontefice Romano; perche essendo stati solo quattro Santi Leoni Papi della Chiesa di Dio, venerati, e riueriti per Santi, de quali ne scrive distintamente il Baronio nelle annotazioni del Martirologio, & i Corpi di loro tutti quattro Papi di pretenere ritrouandosi sepolti nella Basilica di S. Pietro di Roma, con gran pompa, e solenne apparato tipostiuu da Papa Paolo V. di felice memoria: Ne meno sù Libri aurenici della Badia di Nonantola hora de' Cisterciensi, dà noi vltimamente, e dà eruditissimi Signori Ferraresi diligentemente veduti, & attentamente scorsi, ritrouandosi memoria, o mentione alcuna del Corpo di S. Leone Papa, ne della donazione fatta ad Ascelmo antichissimo Abbate di quel nobil Monastero dà Papa Stefano III. e molto meno della missione di sì preziose Reliquie dà Nonantola sul Ferrarese à Voghenza in tempo di contagio, indubitamente si deue affermare, che il Guarini si sia abbagliato, e troppo credulo, habbi prestato fede ad vna vana, e fognata narratione. Rimane dunq; chiarissimo, che il sacro Corpo, conseruato nella Parochiale di S. Stefano, non potendo mai essere di nissuno delli quattro Sommi Pontefici Leoni, che sono sepelliti nella Basilica di S. Pietro di Roma, possi essere del nostro S. Leone Primo Vescouo di Voghenza, o almeno del secondo S. Leone, di cui parleremo à basso, anch'egli Vescouo di quella Città. Nel secolo di questo nostro S. Leone Vescouo di Voghenza fioriuano in Italia, e nei Vescouadi vicini santissimi Prelati. S. Seuerio di Rauenna. S. Ambrosio di Milano. S. Geminiano di Modona. Eusebio di Bologna,

& altri famosissimi Prelati, cò quali è facile, che il nostro Leone hauesse stretta amicitia, e vnitamente si partecipassero delle proprie virtù, & eccellenti meriti. Ne scrive l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 544. Il Guarini Lib. primo f. 33. Lodouico Vedriani Santi Modonesi f. 110. emendato.



3. Agatone Vescouo di Voghenza.

390.



Vcesse à S. Leone Vescouo di Voghenza l'anno 390. Agatone, huomo santissimo, e di gran virtù christiane adornato, e però dà S. Sirico, che all' hora reggeua

la Chiesa di Dio eletto Vescouo della nuova Città di Voghenza. Era in questo tempo Arciuescouo di Rauenna S. Giouanni di

tal nome primo, Prelato di santità così eminente, che ben spesso godendo la familiarità degli Angeli, quali souente gli apparivano, fù da tutti chiamato Giouanni dell'Angelo, à *qui vidit Angelum*, di cui parla il Rossi Lib. 2. & il Canonico Fabri P. 2. f. 419. Il nostro Guarini ne' manuscritti, dice, che Agatone, come accennammo, fù ordinato Vescouo l'anno 390. al tempo di Valentiniano Imperatore, che fù ottimo, e Cattolico Principe, e gran difensore della Santa Fede contro Ario, & altri dannosissimi Eretici, e di questo valoroso, & Augusto Imperatore scriue il Fabri nel luogo citato, che amoreuolissimo con la Chiesa di Rauenna, concesse all'Arciuescouo Giouanni dall'Angelo l'uso di portare il Pallio Imperatorio, che era vna sopra Veste longhissima di color bianco, e materia di lana, quale soleuano portare i soli Imperatori, e di più nel medesimo amplissimo priuilegio gli sottopose, ò per meglio dire, gli confermò la loggezione di quattordeci Vescouadi nell' Emilia, cioè *Sarsina, Casena, Forum Populi, Forum Liuij, Fauentia, Forum Corneli, Bononia, Mutina, Parma, Placentia, Brixelli, Vicobabentia, Adria*, Con tutto ciò non accordandosi bene gli Autori circa il tempo dell' Imperatore Valentiniano, fratello di Valente, e padre di Gratiano, nato di legitimo matrimonio: poiche Valentiniano, Giusta, Grata, e Galla sorelle, gli nacquero d'vna bellissima Damigella, chiamata Giustina; volendo molti, ch'egli tenesse l'Imperio circa gli anni del Signore 367. e regnasse dodeci anni, venendo à morte in Voghenza l'anno 379. come scriue Pietro Mcfsia f. 208. si potrebbe dubitare della validità del sopradetto Priuilegio fatto da Valentiniano à Giouanni dall'Angelo, patimente anco non si verificherebbe affatto quello, che dice il nostro Guarino, che Agatone terzo Vescouo di Voghenza fiorisse sotto Valentiniano, perche molto prima del 390. affermano esser itato l'Imperator Valentiniano primo. E ben vero, che Valentiniano II. figlio del primo, e di Giustina sua Madre, fù anch'egli Imperatore con Gratiano, e seguì con Teodosio, non arriuarono però all'anno 390. come scriuono gli Autori. Mà è certissimo, che il nostro Vescouo Agatone, eletto da Papa Sirico fosse nel sudetto anno. Governò egli con somma prouidenza il suo Popolo, ne tralasciò cosa, che al suo pastorale officio spettan-

te egli non facesse à gloria di Dio, e per la salute della sua Greggie. Visse fino all'anno quattrecento trenta vno, che par viuere S. Giouanni dall'Angelo Arciuescouo di Rauenna, di cui fù molto famigliare per l'vniformità de' costumi, e vita purissima.



4. Virginio Vescouo di Voghenza.

431.



On è mai lecito fingere cosa alcuna, ancorche santa, e buona di huomini antichissimi, & in gran stima tenuti, non tanto per le dignità Ecclesiastiche, che hebbero; quanto per la fama di santità, che si conserua frà di noi: Perche se bene supponiamo, che facessero, e dicessero molto più di quello, che imaginar si potiamo, ad ogni modo la puità della Storia deue essere inuiolabile, ne mai maculata di cosa, che la possi render sospetta di bugia, onde bisogna scriuere quel solo, che si troua appresso gli Storici antetiori, ò quello, che per fedele tradizione de' nostri maggiori è arriuato alla nostra particular notizia. Quindi molto ristretti, e riseruatì siamo necessitati ad essere

nel

nel racconto d'alcuni Vescou, e Pastori della nostra Città, i quali se bene effettivamente furono Prelati di grandissima ripurazione, e degni, d'esser celebrati dà ogni più valorosa, e dotta penna, ad ogni modo niuno de' oostri, ò estrani Aurori, ch'io mi sappia, ò habbi letto, salvo di Mare' Antonio Guarini ne' suoi manuscritti, de quali vniformi se ne veggono in Ferrara alcuoe Copie, hà parlato di Virginio, bi fogna trattener la penna nei suoi limiti, e dire che seguita la morte di Agatone terzo Vescouo di Voghenza, dà Papa Celestino Primo santiss. Pontefice gli fù sostituito l'anno 431. Virginio honoratissimo Sacerdote, e nelle diuine, & humane lettere confumatissimo. Fù Celestino di nazione Campano, Papa di sommo decoro, & vnle alla Chiesa di Dio, & ordinò molte, e bellissime cose per il culto Diuino, e sãto Sacrificio dell'Altare, acciò i Ministri della Chiesa nell'amministrazione de' Sacramenti, con maggior pompa, e maestà, che per l'iantri non s'era vlato, rendessero l'officio loro mitabile, e di somma riuerenza degno. Ornò le Chiese, e gli Altari di ticchi, e preziosi doni d'oro, e di argento. Fù indefesso, e vigilantissimo difensore della sanra fede, e suoi verissimi dogmi, e perciò non tralasciò cosa, che far potesse contro gli Ariani, e contro Nestorio, Vescouo Costantinopolitano, che insegnaua apertissimi errori contro la diuinità di nostro Signore. In questo medesimo tempo di Virginio Vescouo di Voghenza, fù Imperatore Teodosio, il Giouine, il quale morto Honotio, dignissimo Principe, ma odo à governare l'Imperio di Ponente Valentiniano, figliuolo di Placida, sua Zia, creandolo Imperatore. Egli venuto in Italia, e fermatosi à Rauenna rasfrenò i nemici dell'Imperio Romano. Mà fidandosi poi troppo del discale, & ingratisimo Arbogasto, chiamato dall' Otorio, e Paolo Dicano, Conte Arbogasto, perche fino à quel tempo si trouaua la dignità di Conte: E questi erano i Capitani, e Governatori delle Prouincie, & alcune volte andauano, come Compagni, e però si diceuano Comites, dell'Imperatore, à quali essi commetteuano imprese d'importanza, come faceua il Senato di Roma à suoi Consoli. Arbogasto adunq; smisuratamente fauorito da Valentiniano, come vile, di bassa nascita, straniero, & Idolatra, e però pieno di vizij, e sopra tutto ingratisimo, machinò la morte al suo grandissimo benefattore, e

fattolo vna notte strangolare da gli Eunuchi di sua Camera, creò Imperatore Eugenio Grammatico, ch'era stato Maestro di Valentiniano. Per la qual impietà ritornato Teodosio in Italia, con l'armi vendicò altamente la morte di Valentiniano. Et il nostro Virginio santamente governando la sua Chiesa, venne poi a fornir sua vita circa gli anni del Signore 450.



5. Marzellino Vescouo di Voghenza.

451.



R' Matzellino famigliarissimo di S. Pietro Grisologo, Arcuescouo di Rauenna, da lui ammaestrato nelle diuine, & humane lettere, nelle quali tanto si approfittò, che ben degno discepolo d'un tanto Maestro hebbe à dimostrarli. Hauetua poi anco Marzellino fatto così buon acquisto delle virtù christiane, e risplendeva in lui vna carità così ardente verso l' prossimo, ed vna prudenza tanto segnalata nel gouernar se stesso, e l'anime altrui, che essendo mancato il Vescouo di Voghenza all' hora della giurisdizio-

ne di Rauenna, l'Arcivescouo S. Pietro Grisologo giudicò, che niun altro più degna-
mente potesse portare la dignità Vescouale
della Città vedouata, quanto Marzellino
dottissimo, e santissimo Sacerdote, onde pro-
ponendolo al sommo Pontefice Leone Pri-
mo detto il Magno, hebbe l'honore di con-
secrarlo Vescouo di Voghenza il giorno stes-
so del Santo Natale di Christo l'anno 451.,
il che fece egli con molta pompa. e solenni-
tà nella Cattedrale di Rauenna. L'allegrez-
za del Popolo, e Clero assistente à questa
consecratione fù così festosa, e giubilante,
che tutti concorsero ad applaudirui con le
voci, e col cuore. Tanto assistette l'istesso S.
Pietro Grisologo ne suoi diuinissimi Scritti.
Fù poi Marzellino Prelato di grandissimo
spirito; e gouernò la sua Chiesa con somma
pietà christiana, massime in que tempi tanto
calamitosi per la pouera Italia, che si vede-
ua afflitta, e lacerata per ogni parte da cru-
delissimi Barbari, e dal fiero Atila, il quale
dopo vn lungo assedio di tre anni distrusse
Aquileia, Concordia, Altino, & altre Città,
e poi condottosi à Gouerno sul Mintio, doue
sbocca nel Pò, minacciua dell' vltimo ecci-
dio l'istessa Città di Roma; Mà il Santo
Pontefice Leone, munito dalle orationi, e
Santi Sacrifici de buoni, & ottimi Prelati
delle Chiese d'Italia, fattosi incontro ad A-
tila, come Messaggiero del vero Dio, lo pla-
cò di modo, che per all' hora se ne ritornò ne
suoi Paesi, lasciando libera il rimasente dell'
Italia. Morto Marzellino, corse lo spacio di
cento, e più anni, che non si hà memoria al-
cuna della Chiesa di Voghenza, e chi fosse
suo Pastore fino al seguente.



6. Martino Vescouo di Voghenza.

608.



L'infortuni di guer-
ra, fuoco, inonda-
zioni, & altro, che
auuenir sogliono
alle pouere, e sfor-
tunate Città, e
molto più negli an-
tichi tempi, de
quali scriuiamo, ci
hanno fatto perdere bellissime memorie, che
riempirebbono non meno le carte, che la vir-
tuosa curiosità delle menti. Perche non vi
essendo stato in vso la nobil arte della Stam-
pa, che molti secoli dopo th trouata, come
vogliono in Stan:pis, Città della Germania,
ma scriuendosi solo à mano, e facendosiene
anco per la molta spesa pochissimi Esempla-
ri, questi deuorati dal tempo, rimaneuan to-
talmente spente le memorie, che contene-
uano. Solo da manuscritti del nostro Guar-
ni si caua, che del 608. era Vescouo di Vo-
ghenza Martino, Prelato dignissimo, ordi-
nato Vescouo da Papa Bonifacio IV. al tem-
po di Foca Imperatore. Costui da Filippo,
Genero dell'Imperatore Mauritio, e Gene-
rale de' suoi Eserciti in Oriente, era stato fat-
to Colonello, e Proueditore del Campo, mà
essendo di bassissima condizione, codardo, e
vile, facilmente si ribellò al suo vero, e legi-
timo Signore, e favorito dalla Soldatesca,
fù chiamato Imperatore, che riuscì poi tan-
to audace, e crudele, che non solo pose la

mici.



miciali mano nella Imperatrice, mà ne duoi figliuoli maschi, e tre femine, & vltimamente fece poi anco ammazzare l'istesso Imperator Mauritio; Morte, che dicono, più volte gli fosse stata predetta da huomini Santissimi in pena non solo del disprezzo, & offese fatte al Santo Pastore, e Pontefice Gregorio Magno, mà pur anco per la sua molt' auaritia, e disordinato appetito, di accumular ricchezze, & oro, non vi essendo cosa ne Principi grandi, che più dispiaccia a sudditi, quanto l'auaritia del Padrone. Foca Tiranno impatronitosi dell' Imperio, benché nel principio dasse qualche segno d'attitudine al gouerno, col tempo poi immerfosi nella singardagine, crudeltà, & altri vizi, e lasciandosi leuare alcune Prouincie dell' Imperlo da Persi, venne in tanto odio della Corte, che per congiura, orditagli da Prisco, ch'era il maggior huomo del suo Palazzo fù ucciso circa gli anni del Signore 611. da Eraclio, che gli seguì nell' Imperio, e fù valoroso, e trionfante Principe, non solo superando Costra Re Perso, mà recuperando le Prouincie leuategli, e la Croce stessa di N. Sig. che rapita in Gerusalemme, haueua trasportata ne' suoi Regni. Mà il nostro Pastore Martino attendendo con marauigliosa applicatione al gouerno della sua Chiesa di Voghenza l'andò sempre conseruando nelle opete buone, & imitando à gran passi le gloriose attioni di Bonifacio IV. da cui etia stato ordinato Vescouo, & che ottenuto da Foca il marauiglioso Tempio, detto Panteon, hora Rotonda, che dà gli antichi Romani era stato dedicato à Cibebe, creduta Madre di tutti li Dei, & espurgatelo da tutte l'immondizie della gentilità, l'haueua poi consacrato, e dedicato alla Madre del vero Dio, & à tutti i Santi Martiri della Chiesa; così il nostro buon Vescouo Martino abbellendo la sua Chiesa di Voghenza, & ornandola d'ogni più riguardeuole suppellettile sagra, volte che fosse riuerita per Madre, e Capo di tutte l'altre Chiese della sua spiritual giurisdizione, cioè dalle vndeci Masse, nominate di sopra. Mà breue affai fù il tempo, che risedette questo Prelato nella sua Chiesa, perche in capo à tre anni venne à mancare in terra, per passarsene alla meritata Patria del Cielo.



7. S. Leone II. Vescouo di Voghenza.

611.



Ra Arcivescouo di Rauēna Giovan- ni quarto nato nel Castello di Classe Prelato si- matifs. dal Clero per l'ingenua pietà dell' animo, e candidissimi costumi; E reggeua

l'vniuersal Chiesa di Dio l'antidetto Papa Bonifacio IV. quando Leone II. di questo nome, huomo integerimo, e di vita, e purità angelica fù assunto alla dignità Vescouale di Voghenza vacata per la morte del sopradetto Martino. Viene questo Prelato nel Catalogo del Guarini chiamato Santo, il che porrebbe metter in dubbio quale dell due Leoni Santi Vescoui di Voghenza, sia quello, le cui venerande ceneri, e pregiatissime Ossa si conseruano nella Chiesa Parochiale di S. Stefano di Ferrara, hora posseduta da PP. della Congregatione di S. Filippo Neri, che però sono detti Filippini. Non ne potiamo far sorte alcuna di giudicio certo, mancando nell' Epitafio, non solo il numero, di primo, o secondo, mà il tempo ancora; in che visse quel Santo Vescouo

che

che vien chiamato Pontefice, non perche fosse Papa, e Pontefice Romano, mà perche questo nome di Pontefice nell' idioma latino è commune indifferentemente à tutti gli Vescouï. Mà basti il dire, che questo Leone Secondo fù così accetto al Popolo, e tanto riuetito da ogn' vno per le sue isquisite, e sante operationi, che n' acquistò il nome di Santo. E tanto più, che al suo tempo scorrendo i Saracenni, & altri Barbari l'Italia tutta, & i primi hauendo fatto grandissimo danno sul Rauennate, che vi saccheggiarono il Castello di Classe, mà inoltrandosi anco fra Terra ferma arriuarono ad alcune delle Mafse, e vi fecero molta preda, menando in dura seruitù, e schiauitudine gli huomini, e donne, che puotero hauere, e Leone ad imitazione dell' Arcivescouo Giovanni non ranto con l'orationi, mà con buona somma di denari riscattò tutti quei poveri, che pote ottenere dalla voracità di quei crudelissimi Corsari, e fieri Bar-

bari. Visse S. Leone Secondo fino all'anno seicento venti, e venuto à morte hebbe Sepoltura in Voghenza.



8. Oldrado II. Vescouo di Voghenza.

620.



L Pontificato di Bonifacio Quinto Campano, quale ordinò Vescouo di Voghenza il nostro II. Oldrado huomo di buone lettere, e lodato molto dal Sardi Libro

primo f. 15. fù pieno di notabili auuenimenti, e successi degni di memoria. Oldrado, e Gondelardo fratelli, e figliuoli di Valeriano d' Este, e Costanza sua Moglie, virilmente si difesero da Agilulfo Re de Longobardi, manrenutisi sempre nel possessi di Monselice, e di Este loro Terre, intesate gagliardamente da quel Rè. I Longobardi assaliti poi nel Friuli da Cacano Re degl' Auari, che hora si dicono Bauari, furono tagliati à pezzi, & il Vittorioso Re hebbe anco Vdine per la proditione di Romilda, Moglie di Gisulfo; che innamorata di Cacano, Giouine bellissimo, gli diede ogni sostanza del Marito, la Città, se stessa, & il proprio honore, benchè ne riportasse poi la meritata pena. Onde Agilulfo si pacificò con Giovanni Lemigio, Esarca di Rauenna, mà questo à furia di Popolo uccisò; da Eraclio Imperatore fù mandato



Patritio à vendicare la di lui morte, il che fatto, e molto insuperbitofene Patritio, ardi di chiamarfi Re d'Italia; mà volendo andare à Roma dà Bonifacio per riceuere la Corona, dà suoi proprij Capitani fù uccifo, e leuatogli il Capo, fù mandato à Costantinopoli, in luogo di cui venne à Rauenna Ifacio Efarco. Nel medefimo Pontificato Maumeto, che nacque di Abdemoeto pouer huomo della Meca, lasciato herede dà Ebdimoneplo, di cui era stato schiauo, ò come altri scriuano, pigliata per Moglie la Padrona. Vedoua ricchiffima, effendo consigliato dà Sergio Monaco, Eretico della Serra Eutichiana ottanta anni auanti nelle parti d'Oriente disseminata da Eurichio, e suoi seguaci, si pose in capo, di vedere disunione nella fede di Christo, e fomentando la parte più trista, lolleuò gran quantità d'Arabi, & altra geote fiera, e rapace, e datifi alle rubbarie nei paesi vicini, vi stabilirono la perniciofa, falsa, e sporca Setta Maumerrana, quale s'è poi allargata tanto, che di continuo tiene in gran rimore tutta la Christianità, ne cessa di molestare ogn' vno, e far nuouui, e considerabili acquitti. In questi tempi fiorì il nostro Vescouo Oldrado Secondo il quale non meno con la dottrina, di che molto era adornato, mà con Santi esempi, & opere chiarissime di carità, e vita integerrima, andò mantenendo le sue peccorelle, in modo che tenendole ben custodite, e lontane dalla vorace bocca de' Lupi infernali, le rese delicatesimo cibo per la Mensa del Cielo. Visse questo Santo Prelato fino all'anno seicento ventiotto, di cui ne scrive il Guarino nel suo Compendio, & il Sardi ne luoghi sopracitati.



9. S. Maurelio Martire Vescouo di Voghenza.

628.



T Eobaldo Re della Mesopotamia, Provincia dell'Asia, che risiedeuà nella gran Città di Edessa, anticamente detta Rages, oue Zenobia Regina tene il suo Seggio; e l'Angelo Raffa e le addò, ad esigere i dieci talenti d'Argento del Santo Tobia, generò Maurelio, suo figlio primogenito. Questo Giovannetto di mirabile ingegno, e di virtuosa, e santa indole, abbracciata la fede christiana, che Tadeo Apostolo molto prima haueua seminato in quei Regni, ne suoi più verdi anni morì il Padre, fù esaltato al Trono regale. Mà inchioandò egli all'Eremo, & alla vita contemplatiua, niente stimando gli honorì, e fasti di questo Mondo, poco dopo rinunziò il Regno ad Hippolito, suo fratello, secondo genito, anch'egli di egregie virtù christiane adornato, se n'andò à Teofilo, Vescouo di Smirnia, celebratissimo Prelato in quelle parti, quale tenacemente riceuutolo, e caritatualmente accolto; scoprendolo attissimo al seruitio di Dio, e della

Chiesà,

Chiesa, l'ordinò Chierico, e se lo prese, per dilettissimo discepolo, e quindi anco dopo l'honorò della dignità Sacerdotale. Non passò poi guari di tempo, che scoprendosi in Smirna vn falso Dottore, chiamato Scuerino, che insegnaua contrari dogmi alla Santa fede: il buon Vescouo Teofilo hebbe per bene, di ricorrere alla Santa fede Romana, e dà quella aspettare l'ammestramento, & il vero, e sicuro indrizo, per abbattere i nuoui errori, & atterrare l'Eresiarca. Impose adunque al suo dilettissimo Discepolo Maurelio, che per Mare quanto prima si portasse à Roma, & al Pontefice, Oracolo della Christianità. Nel viaggio questo buon Seruo del Signore fù auuolato dall' Angelo Custode, che l'Eresiarca delle Smirne, percosso dà vn fulmine del Cielo, era stato precipitato dalla Cattedra, oue insegnaua i suoi capricciosi errori. Niente di meno i Nocchieri seguitando il loro viaggio verso l'Italia, approdarono il Vascello ad Ostia del Tuere, e Maurelio seguì il suo camino à piedi sino à Roma, oue riuertito il Sommo Pontefice Honorio primo Campano, che all' hora era al gouerno della Naue di S. Pietro, & il quale in soaue sogno era stato auuertito dal Glorioso Martire S. Giorgio, Protettore poi di Ferrara, della venuta di Maurelio, della sua Santità, & eccellentissime virtù, e di quanto disegnaua S. D. M. di lui, paternamente dunque riceuutolo, lo credè dopo alcuni giorni, ancor che egli ne facesse qualche modesto rifiuto. e consagrò Vescouo di Voghenza, circa gli anni di nostra salute 628. benchè altri scriuino più tardi. Pigliata la Santa benedizione dal Pontefice il nostro Santo Pastore Maurelio, e postosi in viaggio, arriuò alla sua Chiesa, & il primo giorno, che solennamente volle offerire à Dio il Santo Sacrificio della Messa, mentre all' Altare sene stava, fù da tutto il Popolo veduto vna risplendentissima mano, che dal Cielo lo benediceua con parole molto magnifiche, chiaramente vditæ gl' Astanti. Quindi datosi tutto al buon gouetto dell' anime, e facendo mirabil frutto nella sua gregge, non passò molto, che per Messì mandati à posta dalla Mesopotamia, fù inuitato al ritorno della sua Patria, e Regno, per stabilirui maggiormente la Santa fede, & aggiuntoui l'ordine dell' istesso Pontefice, che gli comandaua l'andata: bisognò per all' hora abbandonare la sua Città, e noua Sposa, e girsene doue Dio lo

chiamaua ad altro Regno, che à quello della sua Terta. Dopo longhissimo, e pericoloso viaggio, finalmente arriuò in Edessa, e trouò, che Riuallo, fratel minore, appostarato alla Santa fede, e datosi al gentilefimo, con infidie, & inganno de' suoi Sgherri, non solo haueua leuato il Regno ad Ippolito, vero Re, mà crudelmente l' haueua fatto morire. Nientedimeno il Santo Vescouo, posto in tanto gran sconuolgimento del Regno, perdendosi d'animo, anzi ne tratagli acquistando vigore, e maggiori assistenze dal Cielo, con gran coraggio si pose à riprendere il fratello, & à procurare, che rauedutosi del graue errore, tornasse, à rimettersi nella buona, e santa strada della vera fede. Mà Riuallo, che precipitosamente s' era dato alla tirannide, & ad ogni atto d'impietà, chiudendo l' orecchie alle sante ammonizioni del fratello, per non vdirlo, ad improuerargli le sue colpe, empio, e crudele, ch' egli era, di notte tempo mandò suoi Ministri, ad ucciderlo, & spietatamente tagliargli il Capo. La qual morte con ogni più costante intrepidezza, come prezioso regalo mandato gli dal Cielo, fù allega, e vrinilmente accettata, e riceuuta dal Santo Martire di Cristo. Quindi poi il suo Corpo nascostamente sepolto nel Reggio Palazzo, fece sparger voce, che Maurelio fosse ritornato in Italia al suo Vescouato. Mà Riuallo in vendetta di sì orrendo fraticidio, dà vna legione di Demoni assalito, e fieramente tormentato, confessò l' homicidio, e scoperse il luogo, oue il Sacro Corpo era stato nascosto. A questo auuiso il Popolo tutto di Edessa con infinite lagrime, e grandissima diuozione trouato il luogo, e il sacro pegno, processionalmente, e con molta pompa lo portarono alla Chiesa, dedicata alla Regina del Cielo, & iui onoratamente lo depositarono, non senza gran miracoli, che seguirono per l'intercessione del Santo Martire. Passari poi molti anni, mentre vn gran Principe christiano del cui nome non s' accordano gli Storici. l' anno 1106. si trouaua in Edessa, dà S. Giorgio in visione gli fu imposto, che leuato il Corpo di S. Maurelio dal luoco, oue giaceua, nascostamente lo portasse in Italia, che così era la volontà Diuina, che voleua arricchirne la nascente Città di Ferrara: Obbedì il buon Principe, e con ogni segretezza sotto altro colore, leuato quel sagro pegno dà Edessa, e postolo frà le sue più preziose co-

se in Naue, con la scorta del vero Nocchiero Christo, lo condusse miracolosamente per il Po fino à Ferrara, doue riconosciuto per il suo Santo Pastore, con ogni maggior diuozione, e concorso di Popolo gli fù dato Sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio, all'hora Catedrale della noua Città, doue di presente si ritroua, e viene adorato, e riuertito per glorioso Martire di Christo, la cui festa solennemente si celebra dal Popolo Ferrarese ogn'anno alli sette di Maggio. Ne hanno scritto diuersi Autori. Il Guarino Lib. 1. f. 34. & 387. Bistontono Miccoli ne' suoi Elogi. Gasparo Sardi Lib. 1. f. 15. l' Eruditissimo Vghelli T. 2. ne Vescou di Ferrara, e si vede la di lui vita stampata l'anno 1597. In Ferrara dà Vittorio Baldini, composta dal P. D. Michel Angelo Oliuetano, cauata da vn' altro Libretto, stampato parimente in Ferrara per Francesco Rossi 1570. vltimamente poi elegantissimamente composta dal P. D. Benedetto Fanzi Oliuetano.



1a. Giovanni Vescouo
di Voghenza.

640.



Ra Giovanni letteratissimo Sacerdote, e di ogni virtù christiana adomatissimo, onde non douendo tenere vn lume così risplendente, e chiaro sotto della Tauola, mà in vn Candelliere d'oro poruelo sopra, per

questi suoi gran meriti circa gli anni del Signote seicento quaranta, Essendo Arcivescouo di Rauenna poco dopo Maestro, già Economo di quella nobilissima Chiesa, e Pontefice Giouanni IV. di nazione Dalmatino, il nostro Giouanni fù eletto Vescouo di Voghenza, nella qual dignità mostrò sempre chiarissimi segni della sua gran carità verso del Popolo, & inquisita diligenza, che l'anime non s'infettassero dà vizij, e massime dà gli errori del pestifero Ario, la cui setta veniu suuorita dà Lotario Re de Longobardi. Fù Giouanni Prelato pio, e nelle Sagre lettere molto dotto, onde l'anno seicento quarantanoue essendosi dà Papa Martino, come scriue il Rossi Lib. 4. f. 305. celebrato il Concilio in Roma, personalmente Giouanni vi fù chiamato, non tanto per sentire i suoi sapientissimi pareri, quanto per intendere dalla sua propria bocca l'eccidio, e miserabile distruzione della sua Città, e Vescouado di Voghenza, quale era seguita l'anno auanti per gli Eserciti di Lotario Re de Longobardi, o come vogliono altri, e l'habbiamo accennato di sopra, dalle sdegnose, e fiere armi di Mauro Arcivescouo di Rauenna. Perche scorucciofo, che Giouanni, e la sua Città di Voghenza fosse stata obbediente al Re, e gli hauesse prestato molte vetouaglie, e comodità à suoi Cavalieri, e Soldati, che haueuano strettamente assediato Rauenna. Opure che Mauro insuperbitosi molto della dignità Arcivescouale, e recalcitrando all' obbedienza, e sommissione douuta al Sommo Pontefice, era stato publicamente scomunicato dalla Santa Sede, e perciò molti de suoi Vescou i Soffragani, ed in specie il nostro Giouanni di Voghenza, non volendo in quel stato riconoscerlo per superiore, se non si rimetteua alla douuta soggettione del Papa; Mauro ne diuenne in tanto sdegno, che fatto vn buono essercito, & andato sene d'improviso sotto della debole Città di Voghenza, che tal infortunio non aspettava, non solamente la prese, e saccheggiò, mà col fuoco, e col ferro la distrusse, & atterrò in modo, che non vi lasciandò pietra sopra pietra, restò, e rimane fino al presente tempo vna semplice Villa, con vna sol Chiesa, & qualche Palazzo de' Ferraresi, sparsi d'intorno, frà quali vno ve n'è del Vescouo di Ferrara con buone Possessioni, qual forsi all' hora era la residenza, e Mensa Residua del Vescouo di Vo-

ghen-

ghenza; Perche distrutta la Città, tutte le ragioni, dignità, privilegi, & ogn'altra cosa di lei furono applicate, conferite, ed incorporate al Vescouado, e noua Città di Ferrarola, come diremo più à basso. Onde questo Giouanni venne ad esser l'ultimo Vescouo di Voghenza, di cui scriuano molti Autori. Girolamo Rosi storie di Rauenna Lib. 4. Girolamo Fabri memorie Sagre fol. 438. Marc' Antonio Guarini Lib. p. f. 34. e ne suoi manuscritti, & il dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 546. & altri.



II. Marino Sauelli Romano

Primo Vescouo di Ferrarola.

657.

Nobilissima, ed antichissima frà tutte le Case, e famiglie nobili di Roma, s'afferma per certo, essere la Casa Sauelli, di cui, vogliono, che fosse origine, e principio Auentino, valorosissimo Capitano, Principe, e Capo della gente Sabella, che combattè in aiuto di Latino Re del Latio contro Troiani, condotti in Italia da Enea. Sono questi

Signori da Scrittori antichi chiamati con tre nomi, cioè Sabelli, dalla gente Sabella fortissima, & inuita nell'Armi: Nobili di Monte Auentino, perche erano Signori, e possedeuano il Monte Auentino. Et Nobili de Quintili; perche Quintilio Sauelli fu Illustrissimo personaggio di questa Famiglia, e tanto famoso al Mondo, che potè dare il nome alla sua descendenza. Fu, & è questa nobilissima famiglia sempre vn copiosissimo Seminario d'huomini insigni, e soggetti chiarissimi, tanto nelle dignità Ecclesiastiche, quanto nella Veste Senatoria, e nell'Armi, e frà gli Eserciti fortissimi. Marino primo Vescouo di Ferrarola, Santissimo Prelato, datogli da Papa Vitaliano, fu di questa nobilissima Casa Sauelli; come affermano tutti gli Storici, e vogliono, che discendesse da quel valoroso Volutiano Sauelli, che da Tiberio Imperatore fu mandato in Giudea, à pigliar esatta informazione di Giesù Christo Signor Nostro, e di quanto Pilato haueua fatto contro di lui, di doue ritornato à Roma, assieme con Santa Veronica Vergine, col Sudario, e Volto del benedetto Christo, in cui credendo Volutiano, si battezzò, e fu il primo della sua nobilissima famiglia, che riceuette la santa fede. Era stata distrutta, e dirocata la Città di Voghenza, e gran parte di quel Popolo scampato dal crudel eccidio, s'era ridotto nella nobil Terra, detta Ferrarola, da alcuni Scrittori chiamata anco Massa Babilonica, ò Foro Alieno, luogo fortissimo, e per la commodità del Pò, & altre acque, che lo cingeuano, attissimo à mantenersi contro ogni assalto, che da Nemici potesse essergli dato. Trouauasi questo Luogo situato nell'Angolo, che hora vien formato dalli due Rami del Pò, che noi chiamiamo Pò d'Argenta, e Pò di S. Giorgio, se bene tutti dua, mentre scriuiamo restano quasi in gran parte priui d'acqua, e poco altro vi ci scorge, che i loro Aluei, ò vogliam dire antichi letti, anzi letticioli; Nel qual luogo, v'è mantenendosi il Monastero, e Chiesa di S. Giorgio, che era prima la Cathedral, e Palazzo Episcopale di Ferrarola. Vuole Gasparo Sardi, che Ferrato, figliuolo di Nam, ò vogliam dire Cham fosse l'antichissimo fondatore di Ferrarola, e che i suoi habitatori si dicesero Ferratij Lib. p. f. 3. Tomaso Thomai p. 2. f. 55. dice, che la prese il nome dal Tributo di Ferro, che questa pagaua alla Chiesa di Rauenna, come

Argen.

Argenta pagaua argento, & Oriolo di Romagna Oro, tanto conferma Girolamo Fabri f. 45., e prima di loro lo scrisse Pio Secondo ne' suoi Commentari Lib. 2. Se bene nelle nostre Storie Ferraresi mai leggiamo, che Ferrara habbi pagato tributo di sorte alcuna à Rauenna. E ben vero, che Argentina fù detta dall' Argento, de' Tributi, che si conseruauano in quella Città atinenti à Romani, tanto asserisce Nicolò Doglioni f. 364. Ma noi crediamo, che Ferrara acquistasse tal nome ò dalla Fossa Ferrarola, oue hora scorre il Pò d' Argenta, ò di Gaibana, che lo chiamino, vicino alla qual fossa fù edificata per maggior fortezza la Città: O vero la dissero Ferrarola dà vna minuta vena, ò picciol cana di ferro, che nel cauare la terra haueuano scoperto, quale poi mancando assai ben presto, il luogo fù detto Ferrarola, cioè picciol Caua, ò Minera di Ferro. In questa nuova Città per maggior sicurezza delle persone, e robbe loro s' erano ridotti i più qualificati di virtù, di prudenza, di ricchezze, e di credito, che fossero nelle dodeci Masse, ricordate di sopra, e perciò come vn perfetto combinamento, ò quinta essenza d'huomini, i migliori, e più riguarduoli del vicinato, la Città Ferrarola fù stimata degna dà Papa Vitaliano, che all' hora regaua la Chiesa di Dio, d' esser dichiarata Città, in luogo della distrutta Voghenza, mandandoui l' anno seicento cinquanta sette, più ò meno, per Vescouo Marino Sauelli Romano, corredato di ogni più degna qualità, che ammirar si possi in vn Prelato, meriteuole, d' esser preposto ad vn Popolo, & ad vna Città, che indicaua fin dà principio, douer esser poi celebratissima fra le maggiori, e più nominate d' Italia. Non si può mai dire quale, e quanta fosse l' allegrezza del Popolo, e Città di Ferrarola in vederli honorata dalla Santa. S. de d' vn Prelato, e Vescouo di tanti meriti, e virtù adornato. Fù egli vigilantissimo, & ottimo Pastore, poiche oltre l' impareggiabile prudenza, conche gouernaua la nuova Città, & vn Popolo agguerrito, fece poi campeggiare tanta dottrina, santimonia, carità, e piaceuoli costumi, che ne rimasero i sudditi compitamente sodisfatti. A queste virtù v' aggiunse vna lodeuolissima Politica Civile, impetrando dal medesimo Vitaliano Papa, e da Costante Imperatore, figliolo di Costantino quarto vn nobilissimo Priuilegio, nel quale s' ordina, e statuisse il gouer-

no Civile, che deue usare, e tenere il Popolo di Ferrara, e vengono assegnate sotto la di lei direzione, & obediienza le Masse, Terre, Luoghi, e Castelli, che la deueno riconoscere per Padrona, e Dominatrice. E vi ci pongano, e dichiarano i termini, e confini della sua Giurisdizione. Priuilegio bellissimo in carta pergamena, il cui Autentico in perfettissima, ed intiera forma di presente con molta gelosia si conserua nel nobilissimo Archiuo della Città di Ferrara, e si vede anco non solo citato, mà stampato in diuersi Autori di gran credito, e stima. Viue questo gran Prelato Marino Sauelli molto tempo nel suo Vescouado, e si stima, che venisse à morte circa gl'anni del Signore seicento settanta vno, venti anni dopo, che fù consecrato Vescouo di Ferrarola. Vegasi il Guarino Lib. p. f. 34. L' Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 546. Francesco Sansouino Famiglie Illustri d' Italia f. 327., & altri.



12. Andrea Vescouo di Ferrara.

672.



Ra stato dà comuni voti del Clero di Rauenna, ribellante alla Santa Romana Sede, eletto Arcivescouo Reparato, huomo veramente di gran talenti, mà così

partiale di Mauro, suo Antecessore, che se-

guitando la di lui protervia, & odiando la Romana Chiesa, s'era fatto consecrare senza l'autorità del Sommo Pontefice, dà tre suoi Vescouï Soffragani, e per consolidare questa sua presunta autorità, hauena fatto ricorso in Costantinopoli ad Eraclio Imperatore, per ottenere la totale liberazione dalla loggetione de Pontefici Romani. Il Popolo di Ferrarola vedouato del suo Pastore Marino, temendo, che l'Arciuescouo Reparato per la sua potenza, e propria ostinazione non tentasse, di dargli vn Vescouo à suo modo, fece ricorso al Santo Pontefice DEVS DEDIT, ò Diodato, il quale con la sua somma prudenza, e santo zelo, volendo ouuire ad ogni inconueniente, sentite l'humili preghiere del nostro Popolo, l'anno 672. gli assegnò, e consagrò per Vescouo Andrea, huomo artissimo al gouerno spirituale dell'Anime, il quale con ogni sorte d'applauso fù ricevuto, e riuerito dal Popolo di Ferrarola, e spiegando poi i suoi pregiati doni, e le ricche merci della sua infocata carità, fù sempre tenuto in grandissima stima. L'Italia tutta in questi tempi era trauagliata non solo dall'Arme di Costantino Imperatore, mà dà Grimoaldo, e Romoaldo Lombardi. E vi fece anco grandissimo danno Lupo Capitano de Fioraui, il quale messo in rouina la Toscana, la Romagna, e l'Italia traspadana, pretendeva di farsi Re. Mà Grimoaldo concitandogli contro con danari, e gran promesse i Bauari, Popoli agguerriti, che haueuano Caccano per Capitano, e Re, questi furono dà Lupo superati nella prima Battaglia, mà il giorno seguente ritornando poi i Bauari all'assalto, Lupo restò ucciso con quasi tutti i suoi. Arnesice, il figliuolo, anch'egli dà Longobardi poco dopo fù tagliato à pezzi con i Dalmatini, che lo favoriuano. Intanto il nostro buon Prelato Andrea gouernaua con molta applicatione il suo Popolo di Ferrarola, e trouandolo attissimo ad ogni santo ammaestramento nella via del Signore, e poi anco d'animo, e di forze valoroso, non solo con l'esempio di vita irreprehenibile, e di salutiferi documenti, l'andò sempre animando nell'opere di pietà: mà se ne seruì anco mirabilmente à tipararli dà gl'insulti, e minacce, che gli faceua Reparato Arciuescouo di Rauenna, quale ostinatamente col suo Clero non volendo riconoscere per Superiore la Chiesa Romana, procuraua parimente, che i Ferrarioli si ribellaf-

sero al Pontefice, ne obbedissero ad Andrea loro Vescouo, che apertamente si professaua dipendente dal Papa. Mà egli auvalorato, e difeso sempre dal suo fedelissimo Popolo, si mantenne tutto il tempo del suo Vescouado, costante, e soggetto solo al Pontefice, e catinco poi d'anni, e di meriti venne à fornir sua vita l'anno seicento ottanta vno, il nono della sua Prefettura spirituale. Ne scriue il Guarino Lib. p. f. 34. Vghelli T. 2. f. 557.



13. Iustino Vescouo di Ferrara.

681.



Reparato Arciuescouo di Rauenna, che senza riconoscere il Pontefice per Capo della Chiesa, morì l'anno seicento settantasette il 30. di Luglio, era successo Teodoro; anch'egli nel principio, per compiacere al Clero, e Popolo di Rauenna, che staua affascinato nella sua ostinatione, e proteruia, sempre auuerso alla Santa Romana Sede, mà poi rauedutosi del suo graue errore, con saggio, e necessario consiglio si ridusse all'obbedienza del Santo Pontefice Agatone. In questa buona congiuntura Giu-

stino,

stino, huomo religioso, e di tanti costumi fù dal medesimo Pontefice creato Vescouo di Ferrarola. E perche egli era di molte lettere, e nella Sagra Teologia adottrinato, celebrandoli in Roma dà Agatone il Concilio di cento cinquanta Vescoui contro l'Eresia de' Monotelitti, che negauano in Christo le due nature, e volontà, vi fù chiamato, e personalmente andò il nostro Vescouo Giustino, come si vede dalla sua sottoscrizione nel detto Concilio, & è stampato nel secondo T. de Concilij in Colonia l'anno 1530. In questi tempi crescendo sempre più la Città di Ferrarola in ricchezze, & in copia d'huomini illustri, e famosi nell'armi, e nelle lettere, era grandemente infestata, e per invidia, e liuore di tanta gloria di continuo traugiata non solo dà Rauennati, che l'Escarco vi pretendeua assoluto dominio, mà dà Bolognesi, i quali per la vicinà del luogo, e per la loro ardente sete di dominare, e soggettarli molte Città, come faceuano nell'Emilia, frequenti erano le scorrerie, & i bottini, che sù quel di Ferrarola andauano facendo. E se bene per il più tornauano con il capo rotto, e molto mal trattato dà valorosi Ferraroli, ad ogni modo questi per sfuggire, il continuo trauglio, trattaronò di passar il Pò, e dirimpetto à Ferrarola, in sito veramente basso, & acquosissimo, mà però fortissimo, hauendo per muro dalla parte de' Rauennati, e Bolognesi aggressori il medesimo Fiume, all' hora larghissimo, e profondo. Fatto dunque per migliore, e più valido consiglio ricorso à Vitaliano, Signore di Padova, huomo prudentissimo, e loro amico: il Rossi dice, che furono consigliati dà Ottone Cesare, e che vi fù mandato Acario Estense, Signore di Este, di Monselice, e Montagnana, Signor peritissimo nell'arte militare, e nell'assicurare, e difendere Piazze dà Nemici, il quale venuto, e considerato benissimo il sito, consiglio, che abbandonata la Ferrarola, si passasse il Pò largo, e profondo, che seruirebbe per sicure fosse, e forte mura, e che dirimpetto oue hora si ritroua, si fabbricasse la nuoua Città di Ferrara con due Rocche ne più alti, e solleuati siti, l'vna delle quali fù poi chiamata Castel Tedaldo, perche riparato dopo, e ben fortificato dalla Contessa Matilde, comandò che si chiamasse dal nome di Tedaldo, suo Auo, Signore Estense nobilissimo, e questo nome conseruò sempre il detto Forte, sino à che deuoluta

la Città alla Santa Sede, in suo luogo, atterrato detto Castello, vi fù poi edificata la presente Cittadella, che viene stimata vna delle più belle, meglio intesa, e forse ottimamente munita, e presidata, che sieno in tutta l'Europa. L'altro Castello, che dà principio si chiamò di sotto, molti anni dopo fù detto Castel de' Cortesi, perche Salingueira, valoroso, e fortissimo Cittadino di Ferrarola, la cui famiglia per molti anni dominò frà di noi, fù chiamato il Cortese, per la sua gran liberalità, che habitaua in detto Castello, per sicurezza di sua persona. Per poter transitare dà l'vno, e l'altro di questi duoi Castelli; vi fù fatto vn' alto, e ben inteso Argine di Sabbione, che diede poi il nome alla Via, e Strada de Sabbioni, e lo conserua fino al presente giorno. Ciò fatto si cominciarono a fabricare nuoue Case, e vi si condusse la maggiore, e miglior parte delle famiglie, che habitauano in Ferraiola, onde cresciuto à merauiglia il luogo, e pieno di habitatori, i più comodi, & accreditati Signori delle vicine Città, inuitati dalla fortezza del luogo, per esser sicuri dall' incursioni de' Barbari, vi vennero ad habitare. Il nostro Vescouo Giustino, che preuedeua con la sua ottima prudenza l'auantaggio, che ne farebbe successo alla traslatione della sua Città oltre la Ripa del Pò, diede ogni mano, acciò seguisse, & egli stesso inanimento i Cittadini, & i più facoltosi, operò, che per all' hora, se non si poteua cingere la nuoua Città di Mura, in luogo di queste si caualsero profonde fosse, come fù fatto nel sito, oue hora è la bellissima Strada, che non hà pari in Italia, chiamata la Gioueca, che serue per larghissimo, e lunghissimo corso delle Carrozze, e Barberi, per molti Palli, che vi fanno correre, hauendo congiunta questa strada all'altra detta degl'Angeli, che di lunghezza, e larghezza è poco inferiore alla Gioueca. Visse Giustino Vescouo di Ferrarola fino all'anno seicento ottanta quattro, il quarto del suo Vescouado, e morendo hebbe Sepoltura nella sua Cattedrale di S. Giorgio. Ne scrive il Guarini Lib. p. f. 36. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 357. & il Catalogo dell' Archiuo Vescouale.





14. Albertino Vescouo di Ferrara.

684.



A' certi manuscritti di antica mano, che mi sono venuti à notizia, pare, che si possa credere, questo Albertino esser stato Cittadino di Ferrarola, nato di vna di quelle

nobili Famiglie, che dalle vicine Masse, e Città vi ci erano ricouerate, che molte furono, come le nomina il Sardi Lib. 2. f. 26. Mà non lo potendo noi asseritiuamente affermare, solo diremo, che seguì la morte di Giustino l'anno 684. dà Papa Benedetto II. fu egli ordinato Vescouo di Ferrarola. Era il Pontefice Romano huomo Santissimo, e di tanta autorità appresso Costantino Quarto, che mosso l'Imperatore dalla Santità del Papa, spontaneamente mandò vna Legge, ò Ordine, che colui fosse vero, e legittimo Pontefice Romano, che canonicamente fosse stato eletto dal Clero, e Popolo di Roma, senza aspettare altra conferma, ò approuazione dell'Imperatore, come dianzi se n'aspettata la conferma, nò di ragione, mà usurpata dà gl'Imperatori, che voleuano ancora intramettersi nelle cose della Chiesa, e girare

à suo modo il tutto. Albertino eletto Vescouo di Ferrarola usò tutte quelle parti, che s'aspettano ad vn buon Prelato, & ottimo Pastore dell'Anime. Ampliò egli quanto gli fu possibile il decoro della sua Chiesa, e diede mano, che s'allargasse la nuoua Città di Ferrara, e si riempisse di nuoue habitazioni, e nuoue Chiese. E perche vna certa Giouine nobile Ferrarese del tutto priua del lume degli occhi, facendosi portare dell'Acqua, che per diuotione de' fedeli si conseruaua, auanzata al lauar delle mani di S. Maurelio Martire, e Vescouo di Voghenza, con diuotione lauandose gli occhi, haueua miracolosamente ricuperata la vista, tocca dà singulare ispirazione diuina, in segno di gratitudine volse tutta darsi à Dio, & offerirgli il fiore di sua virginità. Onde con l'assenso del Vescouo Albertino, che per error di Stampa, vien detto Giustino, Vescouo Anteriore a questo, fece fabricare vn Monastero molto nobile nella parte inferiore della Città, poco distante dalle mura di Ferrara, nel luogo chiamato Bancolo, ò Borgo dalla Piopa; dedicandolo à S. Siluestro Papa, ed applicandogli tutte le sue facultà, ch'erano molte, con autorità di Papa Sergio, e del Vescouo Albertino, si rinchiuse con altre Compagne in detto Conuento, pigliando l'habito Benedittino, come pur hora sotto il medesimo habito si vano conseruando. Mà questo Monastero al tempo di Hercole primo Duca Il restò poi serrato, e rinchiuso nella nuoua addizione delle larghissime Mura, che fece quel Principe alla sua Città di Ferrara, e si vede nel primo luogo della bellissima strada della Gioiucca. Viene questo Sagro Collegio spiritalmente gouernato da Monaci Benedittini, e la M.R. Madre Sig. D. Vittoria Libanori, che ne tiene la direzione in grado di Badessa, pare, che di prudenza, sanro zelo, e di religione non sia gran fatto inferiore à quelle antichissime Religiose, che già ottocento anni habitauano il luogo. Nel tempo, che si fabricò il sopradetto Monastero di S. Siluestro, che fu dell'anno 688. i due Autori Oliuetani P. D. Michelangelo Bonauerti Specchio d'humiltà f. 44. e P. D. Benedetto Fanzì Sacro Pastore Enceniat f. 86. scriuano, che S. Maurelio, già Re di Mesopotamia fosse Vescouo di Ferrara, indotui dal solo finè, di persuadere, che la loro Chiesa di S. Giorgio fosse la Cattedrale, e Vescouado del Santo Martire. Mà con l'

autorità di grauissimi Scrittori, e col testimo-
nio di autentiche Scritture prouandosi, che
S. Maurelio successe ad Oldrado II. Vescouo
di Voghenza, e che poi dopo il medesi-
mo Santo ne venne Giovanni Primo, che
fù l'vltimo Vescouo della distrutta Città di
Voghenza, resta chiaro lo sbaglio de gli
Autori Oliuetani. E tanto più dal saperli di
certo; che Marino Sanelli Romano fù il pri-
mo Vescouo di Ferrarola, ò vogliamo dire
Ferrara eretta in Città in luogo di Voghen-
za dà Papa Vitaliano l'anno 657. assegnan-
dogli tutti gli honori, preheminenze, taglio-
ni, e giurisdizioni della distrutta Città, nel
qual tempo molti anni auanti era passato al
Cielo il Santo Martire Maurelio. A Marino
Primo Vescouo di nostra Patria successe An-
drea, & à questo Giustino, che del 684. heb-
be per Successore il presente Albertino, sotto
di cui, e non di S. Maurelio si fabricò il Mo-
nastero sopra detto di S. Siluestro; Soprauiſse
poi il Vescouo Albertino fino all'anno seicen-
to nouanra sei, e pieno di meriti volò al Cie-
lo. In questo tempo seguì la morte di Herim-
berto di Este, Signore, che per la vicinan-
za, e per le sue rare vir tù, & heroiche quali-
tà era molto stimato di Ferraresi, e lasciò Er-
neito, suo figliuolo, giouine di bellissimo
aspetto, ed di forze v:toroso, d' animo mili-
tate, e fiero, che fù però tenuto molto in
preggio appresso i Longobardi, & adheri
loro ispecialmente nella guerra, che fecero
nella Dalmazia contro i Sclauì, che l'haue-
uano quasi del tutto occupata, e gli dauano
il nome di Schiarionia. Di Albertino Vescouo
ne scriue il Guarino nel suo Catalogo ma-
nuscripto, e quello dell'Archiuio Vescouale.



15. Paolo I. Vescouo di Ferrara.

696.



El tempo, che la
Chiesa di Rauenna, e suo Cle-
ro onninamente
s'era riconciliata
con la Santa Se-
de, e che haueua
riconosciuto per
Superiore il Pon-
tificato Romano, e
che il Beato Damiano godeua l' honore di
reggere quella nobilissima Chiesa, e suo am-
plissimo Arcivescouado, l'anno seicento no-
uantasei ritrouandosi la Città di Ferrara
senza Pastore, per la morte del sopramen-
tuato Albertino, gli fù dà Papa Giovanni
VII. assegnato per Vescouo Paolo, huomo di
santi costumi, e versatissimo nelle diuine, &
humane lettere, e si crede, che fosse con-
secrato dall' istesso Beato Damiano, Arcivesco-
uo di Rauenna, per la vicinanza delle Città,
e grandissima santità di quel Prelato. In
tanto la nuoua Città di Ferrara andaua sem-
pre crescendo in grandezza, e vi ci facenano
nuoue Fabriche, e molte Chiese. E scriue il
Guarini, che circa gli anni del Signore 699.
dà vna pia, e diuota persona Ferrarese fosse
edificata nella parte inferiore della Città
nel fondo Bancolo, nella strada di S. Pietro

vna Chiesa, dedicata à S. Alessio, non molto discosto dal Castello de' Cortesi, alla quale poi dal Magnifico Marchese, Gentiluomo Ferrarese, furono lasciate per testamento sotto li 12. Maggio 1185. duoi Mansi di Terra, che sono ottanta Tornature, ò vogliamo dire Biolche di Terra. Vna Biolca è quanto può arrare vn paro di Buoi in vn giorno. Questa Chiesa fu vn tempo delle ragioni della Chiesa Catedrale, e poi l'anno 1418. concessa alli Monaci Oliuetani, e dà loro rinunciata circa gli anni del Signore 1428. quando entrarono nel bellissimo Monastero di S. Giorgio, oue di presente habitano. Fu poi la predetta Chiesa eretta in Canonico del Duomo, e l'anno 1595. dalla pietà di Alberto Superbi, che n' era Prebendario, e Canonico, rifatta di nouo nella forma, e sito, oue di presente si ritrona. Mà il nostro Vescouo Paolo, mentre dà buono, & ottimo Pastore vā adimpando le sue parti, incontrò molti, e graui trouagli; perche Felice, Arciuescouo di Rauenna ancorche dà principio con scritto di sua propria mano hauesse professato, di riconoscere per Madre, e Superiora la Santa Chiesa Romana, & il Pontefice Costantino, ad ogni modo poco dopo indottoui dalla propria vanità, e forsi anco inuitatoui dà alcuni Sediciosi del Popolo, e Clero di Rauenna, affatto si leuò dall' obbedienza, douuta alla Santa Sede, e tanto s'ostinò in questo vanissimo proponimento, che si pose à perseguitare tutti quelli, che non erano di suo cattiuo partito, frà quall il nostro Vescouo Paolo, stando sempre fermo in voler riconoscere per Superiore il Papa, cui la Chiesa di Ferrara immediatamente era sottoposta, venne à patire molte molestie, & insulti dall' Arciuescouo Felice Scismatico. Onde risucendo la superbia di questo Prelato insopportabile, il Pontefice Costantino non lauendo pari forze, per atterrare questo Mostro, pregò Giustiniano Imperatore, che volesse mortificare l' arrogante Arciuescouo. Egli, che somamente riuera il Santo Pontefice, diede ordine à Teodoro Patrio, Capitano della sua armata, che senza più differire, dà Sicilia si gettasse sopra Rauenna. Auuisato Felice dell' imminente pericolo, per tenersi lontano l' inimico, e tagliargli la strada, per accostarsi alla Città, di notte tempo con gran quantità di Soldati, e molti Guastatori venne sul Ferrarese, e fattosi condurre alquanto

sopra Ferrarola, la doue cominciua l' antica fossa, detta Ferrarola, comandò, che di subito si tagliasse l' argine del Pò, che all' hora era larghissimo, e colmo di molte acque, il che fatto in vn subito voltata gran parte del corso, l' acque del Pò entrarono nella fossa Ferrarola, con tanta furia, e così abbondanti, che scorrendo all' ingiù, ne potendo capire nel stretto aluco della Fossa Ferrarola, si sparsero nella famosissima Padule, & arriuaron fino sotto Rauenna, conche la Città dà quella parte si metteua in fortezza contro l' armata di Teodoro. La mattina per tempo accortili i Ferraresi della gran tagliata del Pò, vi ci sarebbono adoperati pererrarla, mà certificati, che il tutto riuscua in grandissimo beneficio della Città, perche l' acqua scorsa nella Fossa Ferrarola, formò vn' altro Ramo del Pò, così largo, e copioso d'acque, che passando per Torre della Fossa, Gaibana, Argenta, & altre Terre, veniu ad aprire vn' altra comodissima nauigazione fino al Mare, conche infinite mercantie si poteuano condurre per questo nouo Ramo, che viene dimandato di Argenta, perche scorrendo, bagna le mura di quella Terra, fino alla nouua Città di Ferrara. E vetamente riuscì poi tanto comodo, che ne sono, mille anni fà, risolte infinite utilità alla Città di Ferrara, oltre l' essersi accresciuto vn'altra difesa contro gli assalti de' Rauennati. Mà non giouò già punto all' Arciuescouo Felice l' inondatione fatta per il taglio del Pò, perche Teodoro Capitano de' Greci, pigliò Rauenna, e la saccheggiò menando à Constantinopoli molti Signori Rauennati, capi della Seditione, e l' istesso Arciuescouo Felice, quale poi d' ordine di Giustiniano fu fatto accecare con vn baccino di metallo infocato, dal quale uscendo vna fiamma fortissima di fuoco, in forma di Piramide, arriuata à gli occhi, come acquei, e di materia tenerissimi, subito li secca, e guasta il vedere. Il nostro Vescouo Paolo hauendo santamente gouernata la sua Chiesa di Ferrara fino all' anno settecento ventidua, rese poi lo spirito al Signore, come scriue il Guarini nel suo Catalogo, il Catalogo dell' Archinto Vescouale, & altri Scrittori Ferraresi.





16. Gregorio Vescouo di Ferrara.

723.

Nel Pontificato di Papa Gregorio II. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara l'anno settecento ventitre, & era Arcivescouo di Rauenna Giovanni di questo nome II., fù eletto Vescouo Gregorio, huomo di molte lettere, e che haueua gran cognitione del gouerno non meno spirituale, che ciuile, e politico del Mondo christiano. Venuto alla sua Chiesa, imitò i migliori andamenti de' suoi Antecessori, e fece sempre quanto s'aspettaua ad vn buono, e diligente Prelato nel gouerno dell' anime. Promosse il culto diuino, e sotto di lui venne edificata la Chiesa Parochiale di S. Tomaso, nella parte inferiore della Città, che fù l'anno settecento trenta dua, come riferisce il Guarino, e si caua da vna memoria in Marmo, posta nella sudetta Chiesa, la quale fù poi consecrata da Viatore, Vescouo di Ferrara l'anno 847 In questi tempi i Longobardi mossero dura guerra alla Città di Rauenna, e

dopo lungo assedio, l'anno settecento venticinque se ne impatronirono, non hauendo potuto Paolo Patrio Esarco difenderla; Mà non molto dopo con gli aiuti di Orso Doge della Repubblica di Venetia, e de' vicini Popoli, che anco i Ferraresi in gratia di Giovanni Quinto Arcivescouo, vi accorsero con le loro forze, finalmente Paolo Esarco la recuperò: Mà aderendo poi costui alla falsa opinione di Leone Terzo Imperatore Scismatico, e perfido Eretico, che empimente haueua abbruciato, e guastato tutte le Imagini, e Statue de' Santi, e vietato à suoi Popoli, che non le tenessero, ne meno adossfero, come vuole, e comanda la Santa Madre Chiesa; Sforzandosi l'Esarco di fare osservare gli inualidi, ed empj Editti dell'Imperatore, à furia commossaosi il Popolo di Rauenna, e pigliate l'armi in difesa della Cattolica fede; Paolo con vn suo figliuolo ne rimase trucidato. Hebbe anco ardire l'empio Leone non solo di confinare Cirro, Patriarca di Costantinopoli, perche non acconsentiu alla sua impietà, in Ponto, e di sotituirgli Giovanni Monaco, capo degli Eretici; Mà anco mandò à Roma à sollecitare il Santo Pontefice Gregorio Terzo, à fare simile impietà. Il Papa nel 732. chiamato l'vniuersal Concilio in Roma, nella Basilica Vaticana, come riferisce il Baronio, & altri Autori, condannarono quei Santi Padri la temerità di Leone, e confermarono con le loro proprie sottoscrizioni, frà le quali si vede quella del nostro Gregorio, l'antiche tradizioni de' Santi Padri, sopra il culto delle sagre Imagini, e di nuouo confermarono le Censure contro Leone. Continuando adunque questa discordia frà il Pontefice Gregorio, e l'Imperator Greco, auuenne, che nel settecento trentacinque i Principi, e Popoli d'Italia, come riferisce il Pigna Lib. primo f. 43. per Decreto Pontificio furono liberati dlla Vassallanza, e soggettione, che soleuano prestare all'Imperatore, onde i Ferraresi rincorati dalle proprie forze, e dà gli aiuti, e fauori, che si prometteuano dà Ernesto, figlio di Erimberto di Este; Signore di gran cuore, e stimatissimo nell'armi, scacciati i Ministri dell'Esarco, si crearono vn Magistrato di loro Cittadini, huomini di valore, e molta prudenza, col quale poi si gouernarono molto tempo. Dà queste commozioni mossosi Lutiprando Rè de' Longobardi, hebbe ardire di ritornare all'assedio di Rauenna, e

l'hauerebbe senza dubbio ripigliata, se il Sommo Pontefice Gregorio, a prieghi di Eutichio Esarco, portandosi fino a Pavia, & abbozzatosi con Luitprando, non hauesse mitigato lo sdegno di quel bellicoso Re. Intanto il nostro buon Vescouo Gregorio con dispiacer grande del suo Popolo Ferrarese venne à vicir di questa vita l'anno settecento trenta sei, come riferiscono le Storie di nostra Città. Veggasi il Guarino ne' suoi manuscritti, & il Catalogo dell' Archiuo Vescouale.



17. Federico Vescouo di Ferrara.

736.



Ra successo à Papa Gregorio II. santissimo Pontefice Gregorio III. di Nazione Siro, huomo di pari dottrina, e santità del suo Antecessore, il quale seguendo il buon

zelo del passato Papa, dopo molte esortazioni, e Pateme ammonitioni fatte all' Imperatore Leone III. Isaurico, trouandolo pertinace, & inenmendabile dal suo pestifero errore, di lenare le Sagre Imagini, e manomettere le pitture, e Statue de' Santi, oltreeche

teneua, e senriua anco male dell' Essentia, Diuina, lo dichiarò seomunicato, e priuo della dignità Imperiale, come' anco il simile haueua fatto il suo Antecessore ad Anastasio intruso nel Patriarcato di Costantinopoli, in luogo di Germano Catolico, che era stato da Leone mandato in Esilio. Dà questo Pontefice Gregorio Terzo fù eletto Vescouo di Ferrarola Federico, huomo graue di costumi, e chiaro di dottrina, e fù l'anno settecento trenta sei dopo la morte di Gregorio Vescouo. In questo tempo vuole il Plarin, che Luitprando Re de Longobardi, à causa d'allargare il suo Regno, e farsi Re di tutta l'Italia, strettamente assediassse la Città di Roma, pigliando tutte le Castella, e Città vicine, in modo che dubitandosi grandemente di perdere la Città: Gregorio mandò per mare, non potendo per Terra, d'intorno guardata, & occupata dà Longobardi, à pregare Carlo Re di Francia, che lo volesse aiutare in quei gran bisogni, poiche dall' Imperator greco, diuiso per la sua impletà dalla Santa Romana Sede, non poteua sperare sorte alcuna d'aiuto, o sussidio, come per l'auanti soleuano fare gl'Imperatori di Levante. Carlo inteso il bisogno del Pontefice Gregorio, e della Santa Città di Roma, pigliando la protezione della Chiesa, mandò à pregare Luitprando, come suo Amico, e Compadre, perche haueua tagliato i capelli al suo figliolo Pipino, eon la qual Solenne cerimonia gli antichi soleuano contrahere amicitia, in forma di parentela frà di loro; che lasciasse l'assedio di Roma, ne molestasse il Pontefice, perche non poteua fargli cosa più molesta, e graue. Il Longobardo senza dimora leuò l'assedio, e restituiti subito in graria di Carlo, Principe stimatissimo, tutte le Città, e Castella, che haueua preso del Papa, e Popolo Romano: onde ridonata la quiere alla Chiesa, & à tutti i luoghi sottoposti al Pontefice: Federico Vescouo di Ferrarola hebbe comodo, d'ampliare la sua nuoua Città, persuadendo à quelli, ch'erano rimasti nella Città vecchia, passassero il Pò, & vnendosi con gli altri Cittadini, fabbricassero nuoue Case, & habitationi. Et all' hora fù, che per maggior sicurezza si fecero le Mura della Circa verso la Riuiera del Pò, dà quella parte oue hora è la strada della Giaia, così detta, perche era la Giaia, ò rena grossa del Fiume. E non è molto, che distacandosi alcune Case anti-

che

che sù la Via grande, vicino alle vecchie Case de' Libanori, che furono le prime ad esser fabricate sù l'Argine del Pò, si trouarono parte di quelle antichissime muraglie, fatte à scarpa, con le Ballestriere, come s'vsaaua, e l'Autore di quest'opera comprò gran parte delle pietre, o mattoni per le Fabbriche, che faceua nel Monastero di S. Bartolo. Visse il Vescouo Federigo sino all'anno settecento quatanta sette, l'vndieciemo della sua reggenza Spirituale, e venuto à morte, fù seppellito nella sua Chiesa. Ne scriue il Guarini, & il Catalogo nell' Archiuio Vescouale.



18. Anselmo Vescouo di Ferrara.

747.



Veduta, che fù la Chiesa di Ferrara per la morte del Vescouo Federigo, dà Papa Zacaria, di natione Greco, ottimo, e Santissimo Pontefice, Monato Beneditino, quale l'anno 741. era snecesso à Gregorio III., gli fù assegnato per nouo Vescouo Anselmo, nelle cose della Chiesa, e ne studij delle Sacre lettere, e diuina Teologia versatissimo, e fù l'anno settecento quaranta sette, essendo

Imperatore di Costantinopoli Costantino quarto detto Copronimo, figliuolo del morto Leone III. amendua pessimi, & empij Imperatori; perche Costantino imbibito delle sceleragini del Padre, benchè si dimostrasse brauo, e valoroso contro i Saraceni, ad ogni modo con la sua empietà nuouque molto più à Catolici, e buoni Christiani, che non fece à Maumettani, e simil gente. Anselmo venuto alla sua Chiesa, niente inferiore di santo zelo al suo Antecessore, non lasciò cosa, che giouar potesse al suo Popolo, dà Dio raccomandatogli. In tanto successe la morte di Lutiprando Re de' Longobardi, valoroso, & agguerrito Principe, e che nella prudenza, giustitia, magnanimità, & altre heroiche virtù non haueua pari; e gli successe nel Regno Astolfo, suo fratello, huomo altiero, sprezzatore del giusto, & oltre modo ambizioso di regnare, & allargare il suo dominio. Costui con grosso Esercito pose l'assedio à Ravenna, e finalmente espugnata, veffe anco Ernesto di Este, che non solo in seruitù dell' Imperio, mà per beneficio della Chiesa l'haueua sino à quel tempo valorosamente difesa. Morto ch'egli fù, gli successe nella Signoria d'Este, & altri suoi nochi il figliuolo Henrico, natogli di Teodora. Il Re Longobardo intanto si fece Padrone di Ferrara, e Città vicine, che se gli diedero parte per forza, e parte per timore. Andato poi Astolfo à Roma, pose vn grauissimo assedio à quella Città, e talmente la strinse, e guastò il suo larghissimo territorio, che temendo il Popolo Romano, & il Santo Pontefice Zacharia, di non rimanerui oppresso, si pigliò resolutione, di mandare à chiedere aiuto à Pipino, Re della Francia. Egli affacionatissimo alla Chiesa, & al Santo Pontefice, vi venne con vn buon Esercito, e superate l'Alpi, ch' erano guardate da Soldati d'Astolfo, pose l'assedio à Pavia, doue era il Longobardo, il quale vedendo, di non poter resistere, s'accordò con Pipino, di restituire alla Chiesa tutte le Città occupategli, e frà queste Ferrara, e dare ogni maggior sodisfazione al Papa: Pipino riceuuti gli Ostaggi, secondo le capitulationi fatte, ritornò nel suo Regno. Mà non sì tosto vi fù, che Astolfo, spregiuro, e sprezzatore dell'accordato, negò di far cosa, che haueua promesso, onde il Francese, fieramente sdegnato, ben presto rifacendo l'Esercito, tornò volando in Italia, doue ritrouò morto Astol-

foye che i Longobardi haueuano eletto in
nuouo Re Desiderio, già Duca di Toscana,
huomo fortissimo, poiche Rachis, o Rachiso
fratello di Astolfo, ch'era stato Re, dopo Luti-
prando, e per la sua gran pietà, & inspiratio-
ne diuina, che hebbe nel Monte Amiato di
Siena, doue gli apparue il Saluator del Mon-
do, e perciò in quel medesimo luogo gli fa-
briçò vna nobil Chiesa, e nominatissima Ba-
dia, detta la Montaniata, hora de' Cister-
ciensi, di cui l'Autore di quest' Opera pochi
anni sono fù Abbate, Ordinario, e Giudice,
godendo quella Badia Giurisdizione spiri-
tuale, e temporale sopra di alcuni nobili Ca-
stelli, Hora Abbate di questa nobilissima Ba-
dia è il Reuerendissimo D. Dionisio Pacifici
dà Latera, Ducato dell' Eminentissimo Si-
gnor Cardinale Farnese. Religioso virtu-
osissimo, e di singularissime qualità del Corpo,
e dell'animo adornato. Rachis s'era poi fat-
to Monaco Casinense, non hauendo voluto
ripigliare il Regno, che haueua rinunciato.
Desiderio offeruò le Capitulazioni, fatte da
Astolfo à Pipino, che donò alla Chiesa, & al-
la Santa Sede tutte le Città, che haueua
perlo l'Escarco, onde in quei giorni venne à
manicare à fatto l'Escarco di Rauenna: Fù
lunguissimo il Vescouado del nostro Anselmo
in Ferrara, perche trouiamo nelle Scritture,
ch'egli campò fino all'anno settecento otta-
nta, spacio di trentatre anni, nel quale successero
le morti di Papa Zacharia; di Stefano II. di
Stefano III. di Paolo I. di Stefano IV. dopo
di cui l'anno 772. fù creato Papa Adriano I.
Romano; & in questo tempo furono grandis-
sime guerre, emutazioni di Stati, e l'anno
774. da Carlo Magno del Mese di Maggio
furono totalmente spenti i Longobardi in
Italia, e leuato l'ultimo loro Re, Desiderio,
detto di sopra. Così Anselmo, hauendo ve-
duto, e prouato molti sconuolgimenti dell'
Italia, e della sua stessa Città di Ferrara, dà
lui gouernata con ogni maggior prudenza,
e santo zelo, lasciò poi di viuere l'anno set-
tecento ottanta. Ne scriuano gli Autori Fer-
ratesi, & il Catalogo Vescouale.



19. Giovanni Cardinale Vescouo di Ferrara.

780.



El Pontificato di
Adriano I. nobi-
lissimo Romano,
che fù assunto al-
la Catedra di Pie-
tro l'anno 772. ef-
sendo vacata la
Chiesa di Ferrara
l'anno 780. Sua
Beatitudine infor-

matissima delle ottime qualità di Giovanni,
che pensano fosse Canonico della Chiesa
di Rauenna, quali Canonici per lungo tem-
po hanno goduto il titolo di Cardinale, co-
me di presente nell' habito, e nel nome si
chiamano i Canonici Ordinari di Milano.
E perciò da molti Autori questo nostro Gio-
uanni vien chiamato Cardinale assoluta-
mente, il che non si trouando nel Ciaccone, e
nelle additioni dell' eruditissimo Vghelli, &
altri famosissimi, e diligenti Scrittori, biso-
gna credere, ch'egli fosse Canonico Cardi-
nale. Questo l'anno sopradetto fù ordinato
da Papa Adriano Primo Vescouo di Ferrara.
Era egli ardentissimo nel seruitio della sua
Chiesa, e tanto difensore della sua immunità,
che per l' inanti gli Arciuescoui di Rauenna
hauendoli presa maggior autorità di quel-
lo forsi segle perueniu, sopra della Città di
Ferrara, ed in specie Leone, che di Arci-
diacono diuenuto Arciuescouo, & à questa

gran

gran dignità aggiuntoui il titolo di Eſcarco, ſ'era talmente inalzato col penſiero, e procuraua anco con l'opere, che non cedeva a Principi grandiffimi, e voleua eſſere obbedito à cenni: E però i Veſcoui ſolſraggiu poco, e mal volentieri accomodandoli à queſto gran fatto, & alterigia, cercuano di ſciorli dalla di lui ſoggezione. Onde Adriano, che conoſceua l'humor gagliardo di Leone, ne punto l'approuaua, eſſendone ſupplicato, con vn ſuo Breue dato in Lacerano li 9. Marzo 782. eſentò, e liberò la Chieſa di Ferrara, e Giouanni ſuo Veſcouo, e ſuoi ſucceſſori da ogni, e qualunque ſoggezione dell' Arcieſcouo di Rauenna, volendo, che la Città di Ferrara ſoſſe immediatamente ſottopoſta alla Santa Sede, come in più modi, e con altri Breui proua il Guarini nel ſuo Compendio. Queſta medefima eſenzione gli fù confermata da Papa Leone III. l'anno 798. Carlo Magno dopo che hebbe vinto Deſiderio, vltimo Re de' Longobardi, come habbiamo detto di ſopra, ſegnata la confermazione de' Priuilegi, e le donazioni fatte da Pipino, ſuo Padre, à Stefano II. vi aggiunſe egli altri atteſti di liberalità, cioè noui Territori, & i due Ducati, l'vno di Spoletto, e l'altro di Beneuento, donari alla Chieſa Romana. E pattendo verſo Francia, laſciò diuerſi Vicari, con titolo di Conti, e grandiffima autorità. E fra gli altri poſe Henrico Eſtense in Treuigi, erigendo Eſte in Contea, e conduſſe ſeco Berengario, giouane di vent'anni, valoroſo, & ardito, figliuolo di Henrico, il quale nella ſeguerente guerra, ch' hebbe Carlo con i Bauari, condotti da Teſſilone loro Re, lo ſerui con tanto ardore, e brauura, che rotti i Bauari, ne rimife prigione Teſſilone. Mà perche nel groſſo bottino, che ſi fece in queſta guerra Bonamoro Veneto, che di ordine di Henrico haueua portato l'armi con gran modo, & aiuto di Triuigiani à Carlo, pretendeva, di non farne parte à Soldati valoroſi, e vincitori, coſtoro ſolleuarli, occiſero il Capitano Bonamoro, e poi anco infuriati manomeſero il loro Signore Henrico, facendo queſto per inſtigazione di Rudegardo, Prefetto del Friuli, che temeva la grandezza di queſto Principe; E parimente i Triuigiani poſti in libertà, teneto prigione Atteſta, Moglie del morto Henrico, & Ottone ſub figliuolo di anni otto. Molto lungo poi fù il Veſcouado del noſtro Giouanni,

detto Cardinale perche ſoprauiſſe ventiquattro anni nel regimento ſpirituale della noſtra Città, e vuole il Guatini, ch'egli faceſſe di molte opere, degne d'eterna memoria, e che ſotto di lui ſ'ampiaſſe la Città noua, e vi ſoſſe fabricata la Chieſa vn tempo Parochiale, hora Seminario de' Chierici Secolari, detta S. Luſtina. Riceuette anco in Ferrara l'anno ſettecento ottanta ſette Carlo Magno, il quale, ſupetato Acachiſio, Duca di Beneuento, di nazione Longobardo, nel ritornato in Francia, paſſò per Rauenna, e vi ſtete qualche giorno, ſeruito da Gratiano Arcieſcouo, e da tutto il Clero, e Popolo, e volle poi anco honorare la prima volta queſta noſtra Patria, lodando il ſito, come fortiſſimo, e gli animi, e le forze degli habitatori, che ſi dimoſtrarono oſequioſi, e pronti à ſeruire S. M. Equi mi par bene d'auertire, che Girolamo Fabri, Canonico Teologo Rauennate diligentiffimo Scrittore de' noſtri tempi, riſerisce, che il predetto Carlo Magno ritrouandoli all' hora in Rauenna, honorò gli Oſtiari, o Sagriſti di quella Chieſa d'vno belliffimo Priuilegio, nel quale nomina tutte le Città, ſoggette à quell' Arcieſcouado, e frà queſte vi pone Vicohabentia, o Voghenza, che molti anni prima era ſtata diſtrutta, e ſpianata, & il Veſcouado traſlatato in Ferraſola, il che egli fece per non contrariare al Priuilegio di Adriano Primo all' hora viuente, fatto al noſtro Veſcouo Giouanni, chiamaro Cardinale, & alla ſua Città di Ferrara eſentandola, eſimendola, e leuandola dalla ſoggezione della Chieſa di Rauenna, e però l'Imperatore laſciando godere queſta immunità alla noſtra Patria, non volle nominarla nell'altre ſoggette à Rauenna. Morì poi il noſtro Veſcouo l'anno ottocento dua, e fù ſepellito nella ſua Chieſa di S. Giorgio. Ne ſcriue il Guarino Lib. primo f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 557. & il Catalogo Veſcouale.





20. Roderico Vescouo di Ferrara.

802.



Seguita la morte di S. Adriano I. che fu l'anno settecento nouantacinque, l'istesso giorno concordamente dal Clero fu creato Pontefice Leone III. di Patria Romano,

Monaco Benedittino, e Cardinale di S. Susana, huomo insigne, e di grandissima lode degno, perche dà fanciullo in Monastero haueua imparato la pietà, e monastica disciplina, e le diuine, & humane lettere, che all' hora i Monasteri de' Monaci erano la vera, & vnica christiana Arene, onde riuscì Pontefice in tutte le parti ottimo massimo. Ciò non ostante incontrò grandissimi trouagli, e fiere persecuzioni, sino ad essere per inganno di Pasquale Primiticio, e di Campolo Prefetto, empientemente manumesso, e posto prigione nel Monastero di S. Erasmo, di doue per industria di Albino Cubiculario fu liberato, e dà Vinigiso Duca di Spoletò posto in sicuro: Carlo Magno conosciuta poi la fantia di Leone, e la perfidia, e temerità de' suoi

auersari, lo restituì nel pristino itaio, & hauerebbe anco con pena della morte castigato i suoi nemici, se il Santo Pontefice non si fosse contentato dell' esilio, che fu loro dato in Francia. Intanto ritrouandosi la Chiesa di Ferrara senza Pastore, Leone gli ordinò Vescouo Roderico, Prelato in cui risplendevano le virtù, che ritrouar si deuano in chi gouerna l'anime altrui. Nel tempo di questo Vescouo tornò in Italia Carlo Magno, e di primo colpo passando per la Marca Treuigiana, diede seuerissimo castigo à Ribelli, che haueuano ucciso Henrico di Este, e liberò Atestia moglie, & Ostone suo figliolo, lasciando in Treuigi per Vicario Berengario d' Este; Andato poi à Roma fu dà Papa Leone III. la notte del Natale chiamato, & incoronato Imperator Romano, diuidendosi l' Imperio in Oriente, & Occidente, ò vogliam dire Greco, e Latino, questa parte dell' Occidente toccando à Carlo, il quale nel ritorno, che fece in Francia passò vn'altra volta per Ferrara; All' hora fu, che facendosi fare dà vn Calzolaro Ferrarese vn paro di Stiualetri, ò vogliam dire Borzacchini, nel farseglì calzate gli riuscirono di tanta soddisfazione, per essere molto attilati, e benissimo cuciti, che S. M. s' offerse al Calzolaro di gionargli, e compiacergli nelle sue dimande. Il Mastro per non abusare la cortesia di sì grandissimo Principe, scordatosi del proprio interesse, supplicò S. M. à favorirli il publico, confermando i priuilegi di quell' Arte, che sono molti, & a donargli vn Campo, ò pezzo di terreno, contiguo alla Via de' Sabioni, & alla Piazza della Città, nel qual sito era posto l' Oratorio dell' Arte de' Calzolari. S. M. benignamente grazia al Mastro, e subito confermò i Priuilegi della sua Arte, e donò il Campo chieslo, che pure oggi di viene posseduto da medesimi Calzolari. Essi dice, che per vn gran tempo si confermò in detto Oratorio, ò sue stanze la forma di legno del piede di Carlo Magno, la cui misura era molto grande, e lunga fuori dell' ordinario, di che ne parla il Guarino Lib. 4. f. 204. Roderico continuando nel buon gouerno della sua Chiesa, benché segnissero grauissime guerre tra Venetiani, e Francesi, guidati dà Pipino, Red' Italia, figliuolo di Carlo Magno, onde Ferrara per la vicinà ne venne à patir molto dà Soldati dell' vna, e l'altra parte; se bene sempre si tenne al partito di Pipino, e suoi Francesi.

tuttauolta il buon Vescouo con somma vigilanza, e raffinata politica andò sempre ripatandosi alla meglio, consigliando, e comandando quello, che più vrile si giudicaua alla sua Città. Venne poi à mancar di vita circa gli anni del Signore ottocento ventitre, sotto S. Pasquale I. Pontefice Romano, e Lodouico Imperatore dell' Occidente. Ne parla il Guarino ne suoi manuscritti de' Vescoui di Ferrara, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



21. Andrea Vescouo
di Ferrara.

824.



V' gli vltimi mesi del Pontificato di Pasquale Primo Pontefice Romano Andrea, gran leggista, e di somma pietà, e virtù christiane molto ben' adorne, hebbe il Vescouado di Ferrarola l'anno ottocento ventiquattro, essendo Imperatore Lodouico Pio, Re d' Italia Bernardo, & Arcivescouo di Rauenna Pertinace, dà alcuni chiamato Petronace. Riferisce l' eruditissimo Abbate Vghelli nel T. 2. della sua famosissima Italia Sacra, che questo nostro Vescouo Andrea, per la sua molta dottrina nel-

le Sacre lettere si trouò presente, e si sottoscrisse al Concilio, celebrato in Mantoua. Altro non habbiamo potuto ritrouare di questo Prelato, perche essendo visuto poco tempo, niente hà lasciato memorabile di lui nelle Scritture antiche; E potiamo credere, ch' egli venisse à morte l'anno ottocento ventisei, sotto il Pontificato di Eugenio II. In questi tempi ritornò Berengario di Este in Italia con l' Esercito di Lodouico Pio contro Bernardo Re, e lo vinse, e fece prigione, conducendolo all' Imperatore in Aquisgrani, oue fu priuato del Regno, e degli occhi; e scriuano alcuni, che anco fosse deaspirato, creandosi Lotario Re d' Italia, che era figliuolo di Cesare. Di Andrea Vescouo ne scriue il Guarino, e l' Abbate Vghelli luogo sopracitato, & il Catalogo Vescouale.



22. Innocentio Vescouo
di Ferrara.

827.



Edeua nella Cattedra di S. Pietro in Roma Eugenio II. di Patria Romano, per la sua gran religione, pietà, dottrina, & eloquenza inalzato à quel sublime solio in tempo, che non trouandosi Vescouo in Ferrara, egli l'anno ottocento ventisei, che fù l'vl-

timo del suo Pontificato gli diede per santissimo Vescovo Innocentio, Prelato di gran fama, e che nella Corte Romana haueua dato gran saggio del suo valore; perche adoperato in negozi d' Importanza, era riuscito secondo l' aspettazione, posciache mandato in Francia, à procurare la liberatione di tutti gli Esuli Romani, che colà erano per il tempo auanti stati confinati, seppe così ben portare il negotio, che furono tutti mandati alle proprie Case. E perche erano ite à male le facultà loro nell' esilio passato, il Santo Pontefice Eugenio, che nella liberalità, magnificenza, e carità Christiana non cedette à niuno de' suoi predecessori, gli diede dà viuere, e trattò con grande amore. Innocentio poi venuto alla sua Chiesa di Ferrara, agguistò molte differenze, che vertuano fra Cittadini, e datosi al gouerno dell'anime, & al culto delle Chiese, agguagliò i migliori Pastori di questa greggia. Consacrò la Chiesa Parochiale di S. Tomaso, come riferisce il Guarini, e fece altre opere, degne della sua Ecclesiastica vigilanza. E si troua, ch' egli fù chiamato al Concilio Romano, celebrato in Vaticano, come seruiue il Baronio T. 3. & Girolamo Fabri Memorie Sagre. P. 3. f. 453. e fù il primo à sottoscriuerli dopo l' Arcivescovo Petronace di Rauenna, doue si caua in qual grado d' honore, e di stima era venuta la Città di Ferrara, che se bene non molto antica, ad ogni modo precedeua ad assaiissimi altri Prelati, e Vescouo di Città antichissime, & era all' hora, e sempre immediatamente sottoposta alla Santa Sede. Morì poi il santo Pontefice Eugenio II. e gli fù sostituito Valentino I. di Patria Romano, Papa santissimo, che non campò pin di quattro giorni, onde gli succedette Gregorio IV. anch' egli Romano, che gouernò il Pontificato sedeci anni, nel qual tempo la Christianità fù molto trauagliata dà Saraceni, perche hauendo occupato l' Asia, ferrarono à Fedeli il passo, per andare à luoghi santi della Palestina; e di poi anco s' erano gettati in Italia, e nella Sicilia, e l' andauano saccheggiando, e distreggendo. Ne Veneziani, che all' hora comincianano, ad esser potenti, e temuti in Mare, poteuano soccorrere l' Italia, come ne anco Lodouico Pio Imperatore, e Lotario Re, impediti dà altre crudelissime guerre. Mà Bonifacio Conte di Corsica, insieme col fratello Bertaro, andàndo con la sua valorosa Armata in Africa, frà Virica, e Cartagine,

ben quattro volte combattè co' nemici, e di modo li vinse, e fracassò, che i Mori furono sforzati, di richiamare i suoi dalla Sicilia, in aiuto, e difesa delle proptie Case, onde gl' Italiani per all' hora rimasero liberi dalle mani de' Barbari. Auuenne anco, che i figliuoli di Lodouico Pio si ribellarono contro il proprio Padre, e vinto in guerra, lo priuarono dell' Imperio. Mà pentiti poi di così gran fallo, lo rimisero in stato. E perche i Barbari vedeuano i Principi Christiani in grandissime discordie ciuili inuolti, seruendosi dell' occasione, con vna grossa armata pigliato Porto, e Centocelle, che vogliono sia Ciuità vecchia, tutta la rouinarono, e poi gettatisi all' assedio della stessa Roma, gli minacciavano l' ultimo eccidio, se non che auuenire, che tutti i Popoli Lombardi insieme vniti, andauano in soccorso della Santa Città, subito leuato l' assedio, portando con loro vn grosso bottino, e moltissimi Schiaui, se ne ritornarono in Africa. In tanto venne l' anno ottocento quaranta quattro, nel quale passò dà questa à miglior vita il nostro Vescovo Innocentio, e fù il decimo settimo di sua reggenza nella Città di Ferrara. Di lui scue il Guarini nel suo Catalogo manuscritto. Girolamo Fabri sopraecitato, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.





23. Deodato Vescouo di Ferrara.

845.



NElle memorie manufritte di alcuni Autori Ferraresi, ed in specie del Guarino nel suo Compendio, ritrouasi, che nel mentre era Arcivescouo di Rauenna Giorgio, huomo d'ingegno torbido, e malamente accommodato allo stato Ecclesiastico, e Religioso, poſe che ſi conoſceua molto inchinato all'armi, nutrendo penſieri grandi, ed affatto militari; con faſto, e pompa più conueniente à Principe Secoiare, che di Chieſa; Ritrouandoli in queſto tempo Ferrara ſenza Veſcouo, per la morte d' Innocentio, intorno all' anno ottocento quarantacinque dà Papa Sergio Romano, che all' hora reggeua la Chieſa di Dio, gli ſi dà per Veſcouo DEVS DEDIT, ò Diodato: Prelato, che poteua con le ſue virtù non ſolo agguagliare, ma accreſcer ancora l' honorata fama de' ſuoi Antceſſori. In queſto tempo venne in Italia Lodouico ſigliuolo di Lotario con vn grande Eſercito, e perche era Giouine, e di humore feroce, e molto altiero, e doue an-

daua, laſciaua lagrimeuoli ſegni della ſua fieraſſa, guaiando, & abbruciando ogni coſa, i Ferrareſi difeſi dal Fiume Pò, e dal baſſo ſito in che haueno fondato la loro Città, ſtauano molto vigilantì, & allai anco ſi conſidauano di Ortone Euleſe, loro amico, e vicino di Stato, poiche era Conte di Eſte, e ſi trouaua con comando nell' Eſercito di Lodouico, il quale ſene paſò à Roma, incontrato dà tutti gli Ordini Eccleſiaſtici, e Secolari della Sanra Città. Entrato Lodouico, e riuertito Sergio Pontefice Maſſimo, dopo hauer giurato ogni ſicurezza à Romani, & obbedienza alla Santa Sede, l'ottauo giorno del ſuo arriuo, il Papa lo conſacrò, vogendolo col la gro uſio, e mettendogli in capo la Corona, lo dichiarò Re d' Italia, & all' hora dà Siginolto, Duca di Beneuento, e dà altri gran Principi fù riuertito, e riconoſciuto per Re: Sergio poi dopo tre anni di Pontificato venne à paſſare dà queſta vita l'anno ottocento quaranta ſette, e gli fù ſollicito nella Sedia di Pietro Leone IV. Romano, Monaco Benedittino di vita, e di coſtumi ſantiſſimi, annouerato frà i quattro Pontefici Leoni Santi. Al tempo del noſtro buon Veſcouo Deodato era parimente Arciueſcouo di Rauenna vn altro DEVS DEDIT, ò Dedaldo, ſucceſſo à Giorgio, che dicemo di ſopra, e tutti dua paraeto vtramente Prelati dati dà Dio à queſte Chieſe, imperciò che furono buoniſſimi, e degni, d'eſſer numerati frà gli ottimi: Ma non mancarono traungli all' vno, & all' altro: Perche i Saraceni habendo vinto in guerra nauale Teodoro, Capitano di Michele Trauolo, Imperatore dell' Oriente, ſubito venuti nel Mare Adriatico, che noi chiamiamo Golfo di Venezia; occupata la Città d' Ancona, ſaccheggiorno tutta la ſpiagia, & ſcorrendo fino à Rauenna, ſpogliarono la Baſilica Claſſenſe d' ogni ſuo più ricco ornamento, & vna parte di loro li volò anco verſo Ferra, metrendo gran ſpauento per tutto; Ma per non ſcoltarli tanto dall' Armata, che li ſeguitaua per Mare, e perche ſentiuano gran rumore di trombe, e di tamburi, tornatono indietro carichi di ſpoglie, quali però poco gotterono, perche il Signore Dio moſto dalle preghiere de buoni Chriſtiani, ed in ſpecie del Santiſſimo Papa Leone, l' armata loro aggitata dà Venti contraij, ſi ſommerſe, e profondo nel Mare, orſe quaſi tutti andarono à male. Nel 854. eſſendo dà Lodou-

secondo stato donato Comacchio, con titolo di Conte ad Ottone Estense, come racconta il Pigna Lib. p. f. 49. egli vi mandò Marino suo figliuolo, natogli di Lada Contessa, sua Moglie, figliuola di Caladeco Prefetto del Friuli, il qual Marino riceuuto con grande applauso dà quel Popolo, considerato ch'egli hebbe il luogo, attissimo à formarui vn gran Porto di Mare, sù gliocchi de' Veneziani, potendosi condurre infinite mercanzie per il Pò, Fiume reale, nauigando all' insù, per tutta la Lombardia; ne vennero in gran sospetto i Veneziani, e per omniare ad ogni attentato di Marino, e di Ottone, suo Padre, procurarono di collegarsi col Pontefice, e leuare à gli Estensi Comacchio, donatogli dall' Imperatore. Mandando adunque con ogni segretezza suoi Ambasciatori à Roma, e frà questi Badouato, fratello del Doge, furono assaliti nella Pigneda dà Marino co' suoi Soldati, rimanendoui tutti prigioni, e Badouaro ferito, che poco dopo morì. Ma i Veneziani fatta vna grossa armata per fortemente vendicarsi, andarono sopra Comacchio sproueduto, e lo distrussero quasi à fatto, fuggendo Marino con pochi de' suoi à Ferrara, doue la Madre Lada l'aspettauua nel luogo stesso, doue di presente si troua il Monastero, e Chiesa di San Bartolomeo, detto S. Bartolo. Historia distesamente descritta dal non mai à bastanza lodato Ferdinando Vghelli, Abbate Cisterciense nella sua Italia Sacra T. 2. f. 557. Vogliono, che il nostro Vescouo Deodato viuesse sino all' anno ottocento settanta sei, di cui ne scrisse il Guarino nel suo Catalogo manuscritto; & il Catalogo dell' Archivum Vescouale.



24. Gioseppe Vescouo di Ferrara.

866.



Rapassato, che fu alla celeste Patria il Santo Pontefice Leone Quarto l'istesso anno del 865. gli fu con grande applauso sostituito Benedetto Terzo Romano, figliuolo di Pietro, prima Prete Cardinale di S. Maria in Trastevere, come riferiscono tutti gli Scrittori approuati. Ne qual sua gloria persona di sano giudicio, e di sincera mente potrà mai porger l'orecchio à quella ridicolosa tauola, e lognata inuentione, che dopo Leone IV. fosse assunto al Pontificato vna certa Giouanna Inghlese, che finitassi maschio, datasi allo studio, e riuscita per la sua ostentata dottrina, nominatissima, fosse poi portata alla Cattedra di Pietro. Perche è certissimo, questa esser stata vna pazzia inuentione di Martino Monaco, ignorante delle cose de' Conclauì, e della prudenza isquisita degli Elettori, che di lei scrisse questa sciocchezza, senza fondamento, neanco verisimile, di questo fatto. O pure fu vn inuentato degli Eretici, e male affaccionati alla Chiesa, & alla Santa Sede, che mai non

cessano di lacerarla, per renderla meno nu-
rita, e pregiata. A Papa Benedetto III.
successe Nicolò I. Romano nobilissimo, e fù
l'anno 858. Pontefice così chiaro di Santi-
tà, & angelici costumi, e così conspicuo, e
famoso per le sue gloriosissime operationi,
che cauatore Gregorio Magno, pare, che
habbi superato tutti gli altri Pontefici, an-
corche celebratissimi. Da questo Pontefice
l'anno 866. fù ordinato Vescouo della no-
stra Città di Ferrara Gioseppe, huomo pre-
claro di vita, e famoso di dottrina. Gouer-
nò egli santa, e prudentemente la sua Chie-
sa, e n' acquistò l'amore, e beneuolenza di
tutti. Ma l'antichità del tempo, e forse la
negligenza de' Scrittori, non c' hà lasciato
altro che dire di questo Prelato; ben si sup-
pongono i suoi meriti non ordinari, perche
Nicolò primo, che l'esse Vescouo, non con-
ferua mai Beneficij Ecclesiastici per affetto
humano, mà s' informaua, e voleua minuta-
mente sapere le qualità de' soggetti, eleg-
gibili alle cariche della Chiesa. È Giovanni
ottauo di questo nome, Arcivescouo di Ra-
uenna, per Decreto Pontificio, registrato
nel Corpo della ragione Canonica haueua
espresso ordine, di non consagrate i Vescou-
i, se non etano canonicamente eletti, che
vuol dire, ritrouati buoni, ed Ottimi dal
Clero, e Popolo. Intanto venne à morte il
sopradetto Nicolò I. santissimo Pontefice
l'anno 867. e gli fù surrogato vn altro san-
tissimo Papa, che fù Adriano II. sotto di cui
essendo Imperatore dell' Occidente Lodo-
uico II. e dell' Oriente Basilio Macedoni-
co, il nostro Vescouo Gioseppe l'anno istes-
so 867. passò da questa à miglior vita. Ne
scrive il Guarinini nel suo Catalogo, e si ve-
de anco registrato in quello dell' Archiuio
Vescouale di Ferrara.



25. Viatore Vescouo di Ferrara.

867.



Opo la morte del
Vescouo Giosep-
pe, il Pontefice
Adriano Secon-
do assunse alla
Chiesa di Ferra-
ra Viatore, del-
la Prouincia Ro-
mana, e voglio-
no, che fosse con-

segrato da Giovanni Ottauo, Arcivescouo
di Rauenna. Fù Prelato stimatissimo, non
ranto per l' aspetto suo venerabile, e degno
di comando; mà per le sue gran Virtù, &
vna certa piaceuolezza, che hauendo del
grauo, veniuà egualmente amato, e riueri-
to da tutti. Auanti ch' egli fosse Vescouo,
trouandosi con nobile impiego nella Corte
di Roma, & essendo conosciuta la sua vir-
tù, fù da Papa Benedetto Terzo manda-
to Nuntio, per giudicare le liti, e diferen-
ze, che vertuano frà il Vescouo di Verona,
e quello di Trento. Onde Viatore tolto con
esso seco i Vescou di Mantoua, e di Vicen-
za, giudicò, e sententiò la Causa con gran
sodisfatione d' amendua i litiganti. Il tut-
to viene riferito da Carlo Sigonio nel suo
Regno d' Italia. Anco Viatore diede mano,

che Subino, Vrsone, Desiderio, e Pietro nobili Ferraresi, dell' ordine Sacerdotale insigniti, unitamente con vn altro Vrsone figliuolo di Vitale Leuti, delle sue proprie facultà, che erano amplissime, fondassero l'anno 868. la nobile Badia di S. Bartolomeo, fuori delle mura di Ferrara sotto l'Ordine di S. Benedetto, hora de' Cisterciensi, delle cui prerogative, ricchezze, priuilegi, huomini illustri, e Monaci Santissimi, pienamente ne scriue il dottissimo Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra T. 2. f. 558. Fondata, e compita che fù la sua magnifica Chiesa, la venne consecrata dall'istesso Viatore, di cui con molta lode ne parla Lodouico Secondo Imperatore in vn suo Priuilegio fatto all' Abbate Subino, e suoi Compagni. Vidde questo nostro Vescouo Viatore quattro Sede vacanti, perche morì Adriano II. l'anno 872. il quinto del suo Pontificato, cui successe Giovanni VIII. che trappassò l'anno 882. e parimente Martino Papa lasciò di viuere l'anno 884. Adriano III. poi non compì l'anno del suo Pontificato, mà morto nella Villa Vuitracara vicino alla Scultena, fiume hora detto Panaro, hebbe sepoltura nella Chiesa di S. Siluestro di Nonantola, sotto l'Altar maggiore, di doue sono conuinti d' errore, come offerua il veridico, e dottissimo Vghelli T. p. f. 27. quelli, che tengano, lui esser stato portato, e sepolto il Corpo di S. Adriano I., che fù Papa Santissimo, & hebbe sepoltura in Roma con vno Epitafio, fattogli da Carlo Magno, suo amicissimo. Veggasi Lodouico Vedriani. Santi Modonesi f. 59. e se ne faci quel giuditio, che riescè più conforme al vero. Viatore nostro Vescouo fù zelante nel conseruare, e difendere le ragioni della sua Chiesa, & hebbe gran contrasti, e litigi con Romano, Arciuescouo di Rauenna, che pretendea la soggettione di questa alla sua Chiesa. Mà essendosi poi egli ribellato alla Romana Sede, e fulminatogli contro la Scomunica, come riferisce il Fabri, nobile Scrittore Parte seconda f. 457. Viatore hebbe gran campo di porsi in franchiggia, e mantenere la sua Chiesa immune, e solo soggetta al Pontefice. Carico poi d' anni, e di meriti, compianto da tutti, venne à morte l'anno ottocento nouanta, il vigesimo terzo anno del suo Vescouado. Ne scriue il Guarino Lib. p. f. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 563. & Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



26. Emanuele Vescouo di Ferrara.

890.



Ogliono alcuni Scrittori, e di questa opinione è anco Marc' Antonio Guarini nel suo Catalogo manuscritto, che Romano Arciuescouo di Rauenna, per mostrare la

sua pretesa grandissima autorità, e massime in quel tempo, che si dibatteua con gran litigio contro di Viatore, ne riconosceua, o voleua riconoscere la Santa Sede, & il Sommo Pontefice per Superiore, che gli hauena speso la collatione de gli Ordini, all' hora elegesse, e consecrasse per Vescouo di Ferrara il sopradetto Emanuele, contro il viuente Viatore. Mà Emanuele come di buona conscientia, & ottimamente riconoscendo il suo graue errore, d' essersi lasciato ordinare da Romano contumace della Santa Sede, andasse poi à Roma à piedi di Giovanni VIII. & humilmente, e con parole molto ossequiose, e riuercentissime confessando il suo errore, e graue peccato, dal benignissimo Pontefice non solo impetrasse il perdono, mà si rimettesse anco in grazia di Sua Santità, con intentione di fargli godere vn'altra

volta gli effetti della sua paterna amorevolezza. Si trattenne intanto Emanuele in Roma, e l'Arcivescovo Romano parimente riconobbe il suo errore, e tornò a rimettersi nell'obbedienza dell'Vicario di Christo; onde Stefano VI. assunto al Pontificato gradì molto la soggezione di Romano, e riceuendolo in gratia, sempre poi ne fece molta stima, & essendogli raccomandato Emanuele, succeduta la morte di Viatore, Vescovo di Ferrara, il benignissimo Papa l'ultimo anno del suo Pontificato, che fù l'ottocento nouanta, lo dichiarò Vescovo di Ferrarola. In questo tempo Carlo III. Imperatore, cognominato il Crasso, forse per la grossezza straordinaria del Corpo, essendo diuenuto impotente al gouerno, & inhabile al maneggio dell'armi, parte principalissima dell'Imperatori; O pure aggravato da vna grande infirmità, che gli haueua offeso molto la patte intellectiua, e parendo sempre fuori di se, si giudicò da Principi Elettori, di venire ad altra Elezione. Deposto adunque, e priuato dell'Imperio Carlo Crasso, elesero vn valoroso, & armigero Signore, che si chiamaua Arnolfo, il quale da Carlo era stato aggrandito, e fatto Duca di Bauiera, e di Carintia, & era suo Nipote, figliuol naturale di Carlo Magno, che era stato Signor di Bauiera, se bene altri scriuano diuersamente. A noi basta dire, che il Vescovo Emanuele due anni solo, cioè fino all'anno ottocento nouanta dua campò nel suo Vescouado, e venuto a morte fù seppellito nella Chiesa di S. Giorgio. Ne seruì il Guarini nel suo Catalogo de' Vescoui di Ferrara, e si troua parimente notato in quello, che si conserua nell' Archiuio Vescouale in carta pergamena.



27. Costantino Vescovo di Ferrara.

892.



Costantino, natiuo dell' Vescouado di Ferrara, ma non si sà bene di che Massa, o Terra egli si fosse; dà Papa Formoso l'anno 892. fù assunto alla dignità Vescouale della sua Patria. Era egli d'ottimi costumi, & affaccionatissimo al Clero, alla Chiesa, & allo stato Monachale, onde non prima entrò nel gouerno della sua Catedrale, che cominciò a mostrar segni chiarissimi della sua pietà, poiche deuotissimo di S. Michel Arangelo, diede mano, che nella nuova Città di Ferrara nella parte superiore fegli fabricasse vna Chiesa, dedicata al suo nome, che di presente è Parochiale, nella quale da principio furono introdotti i Monaci di S. Maria d'Aula regia in Boemia, sotto l'Abbate Venerio, religioso di gran stima, che professaua la Regola, & Ordine di S. Benedetto: Qual Monastero di S. Maria d'Aula regia in Boemia, dopo molti anni ricuè poi la riforma de' Cisterciensi, e n'uscirono Monaci di molte lettere, e gran santità, come narrano

le Storie dei medesimi Cisterciensi, & il Guztino Lib. 3. f. 168. Fzutori anco Costantino il nouo Monastero di S. Bartolo fuori di Ferrara, poco distante dall' antica Ferrarola, e per accrescimento del culto diuino honorò que' Monaci di vn bellissimo Priuilegio, portato dal dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 563. Si trouò presente, e si sottoscrisse alla nobile donazione fatta da Giouanni nono Arciuescouo di Rauenna alla Badia di S. Vitale di quella Città dell' Ordine di S. Benedetto, dell' Isola Palaziosa, oue è la Pignedà, fondandoui vn nobil Monastero, come racconta il Fabri Memorie Sagre parte 2. f. 460. In questo tempo venne in Italia Arnolfo, e tenendo lontano da Ferrara il suo Esercito, ch' era grandissimo, egli con poca gente per il Pò calò nella noua Città, riceuuto con ogni maggior ossequio dal Popolo, e dal Vescouo Costantino. L' Imperatore lodò il sito forte della Terra, e poi si partì verso Roma, per riceuere dal Pontefice Formoso la Corona dell' Imperio, e di Re d' Italia. Mà i Romani molto auuersi alla sua persona, gli ferrarono in faccia le Porte della Città, diche Arnolfo sdegnatosi oltre modo, vi pose l' assedio; e cominciò à guastare il Paese; onde i Romani à persuasione del Pontefice lo riceuero dentro, e castigati i Sediciosi, fù poi con gran pompa coronato Imperatore. Indi mosse l' Esercito contro Guido, Duca di Spoleto, il quale per la sua gran potenza contendea con Berengario, suo antico Emolo, che amendua ambiuano al Regno d' Italia. Asediò Arnolfo la Moglie del Duca in vna delle sue Città; mà la Donna scaltra, che teneua secreta pratica con vno de' Camerieri dell' Imperatore, gli fece dare vna beuanda tanto pestifera, che per tre giorni lo tenne in guisa adormentato, che ogn' vno lo giudicaua morto. Si suegliò poi, mà così mal concio, che mai più potè rimettersi nella pristina sanità. Vogliono anco, che in questi giorni la nobilissima famiglia de' Serenissimi Estensi, ò perche haueua fatta molti acquisti in queste nostre parti, ò per altri rispetti di buona Politica, habitasse nella Città di Ferrara. Et è certo, che la Contessa Lada, Moglie di Ottone Primo vi habitaua quasi di continuo, come si caua dalla fondazione della Badia di S. Bartolomeo. In tanto il Vescouo Costantino faceua le parti di ottimo Pastore, ne tralasciua cosa, che al suo

Popolo giouar potesse. Scrive il Pigna Libro primo f. 50. che nel nouecento venti otto, Vgone essendo stato dichiarato in Pavia Re d' Italia da molti Principi del Paese, egli che haueua hauuto in questa sua esaltazione grandi aiuti, e fomenti da Enrico di Este, gli tù poi largo di molte immunità, & iltenne in tanta stima, che gl' istessi Ferraresi, che l' amauano molto, lo chiamarono nella loro Città, e lo pighiorono per Capo del Popolo, e Rettore del gouerno; di doue poi per tante centinaia d' anni i suoi Successori felicemente hanno dominato. Visse il Vescouo Costantino fino all' anno nouecento ventinoue, e morendo fù sepolto nella sua Cattedrale. N' hanno scritto il Guztino Lib. p. f. 34. l' Abbate Vghelli T. 2. f. 563. & altri.



28. Carlo I. Vescouo di Ferrara.

929.



Opo la morte di Papa Formoso, solo di questo nome, che fù il primo dell' Ordine Vescouale, che sedesse nella Cattedra di S. Pietro, poiche per l' ananti non s' alzauano à quel supremo grado se non quei

Suggetti chiarissimi ch' erano inligoiti della dignità Sacerdotale, ò Diaconi di S. Chiesa. Perche all' hora non era in vso, abbandonate la sua prima Chiesa, e legitima Sposa, per pigliarne vn' altra, ancorche più nobile, e di più ricca dote. Dopo del sopradetto Formoso, nel deseriure gli altri Pontefici, che gli succedettero, sono così vari, e discordanti gli Scrittori, che riesce molto difficile l' accordargli insieme, e riferire gli altri auuenimenti sotto la scorta del tempo in che sederonoi Papi successori. Ma noi fondati sopra l' autorità del celebratissimo Abbate Vghelli, il quale sappiamo, che per hauer hauuto grandissima comodità, di vedere in Vaticano, e nella sua famosissima Libreria tutti i Registri de' Sommi Pontefici, & i più antichi Autori, che scrissero le cose Ecclesiastiche, ed in specie le Vite, e cose fatte da' gli Vicari di Christo, teniamo per certo, e per sicuro, di non poter errare, quando lasciamo il Platina, & altri Autori meno famosi, seguiremo l' autorità di questo gran Scrittore, nostro anco amicissimo, la cui sincerità nello scriuere, senza veruna sorte di passione, ò per COMPIACERE à chi li sta, solo per amore della mera verità, à mille prove ci è notissima. Diciamo adunque, che correndo l' anno nouecento ventinoue, che fu il primo di Stefano VIII. d' altri chiamato VII. trouandosi vacata la Sede Vescouale di Ferrarola, da S. S. gli fu assegnato per Pastore, e Sapientissimo Vescouo Carlo primo di questo nome, che vogliono fosse nariuo della medesima Città, benché i manuscritti di Marc' Antonio Guarini tacino la Patria, & il cognome, che perciò noi non habbiamo posto questo Carlo nella prima parte della nostra Ferrara d' oro, doue trattiamo de' soli Prelati Ferraresi. Vogliono adunque che Carlo fosse soggetto di gran senno, adornato di tutte quelle virtù, & habiti intellectuali, che si bramano, e trouar si deuanoin vn Prelato, per ben gouernare l' anime de' Sudditi. Era in questo tempo Arcivescouo di Rauenna Pietro V. Bolognese, Prelato stimatissimo, come chiaramente si cana dalle Storie di quella Città, e l' affermano Girolamo Rossi Lib. 5. all' anno 923. e Girolamo Fabri memorie Sagre Parte 2. f. 463. amendua celebratissimi Scrittori. Con questo gran Prelato, amatore del giusto, e dell' onesto hebbe molta familiarità il nostro Vescouo Carlo, ne si troua, che vi nascesse disparere,

ò litigio di sorte alcuna fra di loro per conto di giurisdizione, ò per mantenimento delle ragioni delle loro Chiese. Anzi l' Arcivescouo Pietro, benignissimo, ch' egli era, non che pretendesse, di hauer quel d' altri, anzi con somma liberalità, senza danno della sua Chiesa, donaua, e concedea molte cose à quelli, che per sustentamento della dignità Vescouale, pareua, che n' haueffero bisogno, come vedremo nel seguente Vescouo di Ferrara, chiamato Giustino, à cui Pietro lasciò godere molte cose, che s' aspettauano alla sua Chiesa, aneorche il Guarini l' attribuischi al presente Vescouo Carlo, il quale, secondo il computo, che ne fanno i nostri Storici e ampo fino all' anno nouecento quarantaferte, il diciotesimo del suo Vescouado in questa nostra Patria, nel qual tempo seguirono di molte Sede vacanti. Perche mancò di vita Stefano Ottauo ò voglian chiamarlo VII. Giouanni XI. Leone VII. Stefano IX. Martino II. & Agapito parimente II. che trappassò all' altra vita l' anno 945. e gli successe Giouanni XII. Nel tempi del Vescouo Carlo era Signore di Ferrara, come dicemmo Almerigo di Este, che viene anco chiamato Marchese; Principe ricchissimo, e come quegli, ch' era dato tutto al culto diuino, applicò alla Chiesa di S. Giorgio vna gran parte delle sue rendite, e possessioni, come fece anco al Monastero di S. Bartolo, e sua Badia, facendogli godere gli effetti della sua munificenza. In tanto il Vescouo Carlo non hauendo mai mancato di fare quanto s' asperra ad vn' ottimo Prelato, e vigilantissimo Pastore, venne à morte l' anno 947. Ne scriue il Guarini Catalogo, & altri, e si vede notato nell' Archivio Vescouale di Ferrara.





29. Iustino II. Vescouo di Ferrara.

247.



Capito II. che fu Pontefice, secondo il più vero còputo fatto dal dottissimo Vghel li l'anno 946. ordinò per Vescouo di Ferrara l'anno seguente 947. Iustino, al-

tri lo chiamano Martino, Prelato, che per i rari suoi talenti, e per le virtù cristiane, che in lui risplendevano à marauiglia, degno d'ogni maggior grado nella Chiesa di Dio. Venuto al suo Vescouado si diportò d'ottimo Pastore, perche con la vigilanza, con i buoni esempi, e con la dottrina procurò sempre il bene dell'anime, & il buon seruizio di S. D. M. Ne vi trouò egli molte opposizioni, perche il Popolo di Ferrara reggendosi sotto gli auspicj d'Almerigo d'Este, Principe di segnalata pietà, come altresì era la sua Moglie Franca, facilmente riceueua quei buoni consigli, & indrizzì, che gli erano mostrati dal bonissimo loro Vescouo Giustino. Mà non soprauiisse però Almerigo gran tempo, perche l'anno secondo del buon Vescouo trapassò dā questa all' immortal vita, in-

sieme con la Moglie Franca, amendua Principi amatissimi da Ferraresi, poiche in tutte le loro occasioni, e necessitā haueuano prouamente prouata vna beneficenza impareggiabile in questi duoi suoi Signori, & amouolissimi Padroni. Riferisce il Guarini, che ambidui i defonti coniugati hebbero comune sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio, che all' hora era la Cattedrale, e residenza de' Vescou di Ferrarola, e sù l'anno 949. In Roma le cose non passauano troppo bene, perche Almerico, potente, e ricco Signore, reggendo, e gouernando à fogia di Tiranno, haueua sforzato le volontà altrui, ad elegere vn suo figliuolo di diciotto anni in Pontefice della Chiesa, chiamandolo Giouanni XII. il quale essendo di costumi molto disdiceuoli à quel Santissimo grado, confundeu le cose diuine coll' humane, onde haueua posto in gran trauaglio, & apprensione tutti i buoni, & per rimediarui secretamente haueuano chiamato in Italia Ottone Imperatore, Principe di gran credito, che hauea vinto, e superato in guerra alcuni Re potentissimi, e molti altri Signori della Germania. Venuto l'Imperatore in Italia, e portato à Roma, pose qualche affetto alle cose della Chiesa; perche Giouanni temendo la potenza di Ottone, era fugito altoue, onde il Clero, e Popolo canonicamente in suo luogo elessero per vero, e legitimo Pontefice Benedetto V. chiamato VI. Mà questo non piacendo ad Ottone, gli fù furrugato Leone Antipapa; Se bene dal Platina, & altri Autori la cosa si racconta in altro modo. Partito l'Imperatore con pensiero, di hauere aggiustato le cose, non prima hebbe posto il piede nella Germania, che à Roma sene ritornò Giouanni, e ripostosi nell' usurpato Solio, poco tempo lo godette, che infranto dā molte infirmità del Corpo, e dell'animo, o per altra violenta strada, lasciò di viuere l'anno 964. E gli fù dato successore Giouanni XIII. Romano. Mà il nostro Vescouo Giustino santamente gouernando la sua Chiesa, operò molte cose degne del suo pastorale officio. Andò al Concilio di Rauenna celebrato dā Pietro V. l'anno 954. doue gli fù donata la Massa di Copparo: La Pieve di S. Giorgio di Tamara, di S. Stefano di Stenta, & altre Chiese, onde venne ad accrescer molto la sua Diocesi, e perche era dottissimo, & in quel Sinodo s'eranno fatte bellissime ordinazioni di sua

volontà, & a sua contemplazione, in segno d'approuarle, fù il primo à sottoscriuerli al detto Concilio, tanto scriue il Rossi Lib. 5. f. 237. & il Fabri f. 464. anco il Guarini f. 414. & 441. Giustino poi essendo Imperatore dell'Occidente Ottone, e dell'Oriente Nicefaro Foca venne à morte l'anno 964. & hebbe sepoltura nella sua Chiesa di S. Giorgio, Questo Vescouo Giustino, o Martino fù privilegiato di molte grazie, & Esenzioni da Giovanni XII. Ne scriue il Guarini Lib. p. f. 34. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 564. e si troua notato nell' Archiuio Vescouale.



30. Sabadino Vescouo di Ferrara.

964.



Riferisce l'Eminentissimo Cardinale Baronio ne' suoi celebratissimi Annali Ecclesiastici, che nell' Anno 964. era Vescouo di Ferrara Sabadino, Prelato di senno, e gran valore, ordinatogli da Papa Giovanni XIII. in tempo, che era Arcivescouo di Rauenenna Pietro V. nominatissimo nelle Storie di quella Chiesa, il quale per buon governo, e per obbligo della sua Pastorale cura, volendo ce-

lebrare vno Sinodo vniuersale della sua Prouincia: ne in quel tempo per dignissimi rispetti porendolo conuocare in Rauenenna, pregò il nostro Vescouo Sabadino, che godeua il privilegio di esenzione, e di non esser soggetta la sua Chiesa ad altri, che alla Santa Sede, à compiacersi, che il Sinodo si celebrasse in Ferrara l'anno 970. come si fece con gran solennità, e molto comodo di quei Prelati, che vi conuenero. E Sabadino hebbe l'honore d'esser il primo à sottoscriuerli al detto Concilio. Eben vero, che gli Autori sono alquanto differenti di tempo nella celebrazione di questo Concilio come si vede nel Fabri f. 464. mà douendo noi prestar molta fede agli Scrittori Ferraresi, bisogna, che affermiamo, quanto di sopra habbiamo detto. In questo tempo signoreggiaua in Ferrara Tedaldo Estense, figliuolo di Azzo, o come dice il Sardi, Atto, che fù figliuolo di Sigisfredo: Perche Azzo, e Tedaldo hauendo portati grandi aiuti ad Ottone Imperatore contro Berengario, nel partirti, che fece d'Italia, lasciò Tedaldo, suo Vicario in Parma, e Reggio, e gli donò Modona, Cremona, Manroua, e Verona, facendolo anco Marchese della Marca, Treuigiana, e perciò hebbe Ferrara in Gouerno, che si conreueua in quella Marca, e la resse con tanta sodistatione del Popolo, che i suoi successori seguirono poi à felicemente dominarla, e regerla per più cent'anni d'anni. In tanto in Roma Giouanni XIII. hauendo santamente gouernata la Chiesa sei anni, mesi dua, e giorni cinque, venne à morte l'anno nouecento settranta dua; e gli fù sostituito, come scriue il Plarina Benedetto VI. che dà Ciriaco Romano, huomo facinoroso, e crudele in breue tñ leuato dal Mondo: Mà l'Abbate Vghelli più veridicamente afferma, che à Giouanni successe Dono II. di Patria Romano, il cui Pontificato fù breuissimo, cioè di tre mesi soli, e che dopo questo fù fatto Papa Benedetto VI. figliuolo di Hildebrando, il quale hebbe quel miserabil fine, che habbiamo accennato. Mà il nostro Sabadino, Vescouo di Ferrara dà lungi mirando le peripetie di questo Mondo, e piangendo gli acerbissimi casi de i Vicari di Christo, dopo hauer gouernato la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di otto anni in circa, trapassò poi à miglior vita, e fù sepellito nella sua Chiesa. Vegasi l'Abbate Vghelli T. 2. f. 564. & il Catalogo Vescouale.



31. Leone III. Vescouo di Ferrara.

973.



Pietro quinto, ottimo Arcivescovo di Rauenna, dopo hauere molti anni gouernata quella nobilissima Chiesa, finalmente desideroso di viuere à se stesso in vna

quiete dell' animo, l'anno nouecento settanta vno liberamente cederre l'Arcivescouado, e si sgrauò di quel molesto peso, succedendogli l'anno stesso l'Abbate di Classe Onesto, come riferisce S. Pier Damiano T. p. Epist. 9. portato dal Fabri P. 2. f. 465. Scorri, che furono due anni, cioè l'anno 973. Benedetto VI. Pontefice Massimo diede alla Città di Ferrara per Vescouo Leone, di questo nome III. sotto l'Imperio di Giouanni Cemisco nell'Oriente, e di Ortone nell'Occidente. Fù Leone Prelato di gran stima, e nelle facende del Mondo praticissimo, e perciò adoperato molto da Tedaldo Estense, Marchese di Ferrara, il quale sentendo, che Otton II. chiamato III. Imperatore veniuà in Italia, à rassettare alcune differenze, per honorarlo, e seruirlo, mandogli incontro Teobaldo, suo figliuolo, Vescouo di Arrezzo, assieme col nostro Vescouo Leone terzo, Guarino Aderaldi, Conte Ottolardo di Gu-

glielmo, e Pietro Patricia con altri molti Cavalieri Ferraresi, che accompagnarono l'Imperatore da Pavia sino à Ferrara, con cui v'era anco Benedetto VI. quale parimente haueua incontrato Ottone sù la Riua del Taro presso Hostia. Giubilano tutti i Ferraresi, e con grande emulatione l'vno dell'altro si sforzarono, di accogliere, e seruire questi due grandissimi Principi, che haueuano di molta Corte con loro, & il nostro Vescouo volle l'honore, di alloggiare il Papa nel suo Palazzo Vescouale, come il Marchese Estense diede honoratissimo, e splendidissimo alloggio all'Imperatore, e suoi Baroni, ch' erano più di cento, seguitati da grandissimo numero d'altri Gentiluomini, e Signori della Germania. In questo tempo, che fù l'anno nouecento settanta quattro l'Arcivescovo Onesto di Rauenna celebrò vn Concilio Provinciale nel luogo detto Maszalia sù il Territorio Modonese, doue intervenne il nostro Vescouo Leone, il quale s' adoperò molto, per aggiustare le differenze, e controuerse, che vertuano fra Pietro, e Lamberto Fratelli, figliuoli di Giouanni da Bologna, huomo illustre, e ricchissimo, nel qual Concilio, scriue il Guarino, che anco vi si trouasse l'Imperatore. Fù Leone tenuto in gran stima dal Pontefice Benedetto VI. che gli concedette molte grazie, e gli confermò tutti i Priuilegi, & Esenzioni, che i suoi Antecessori haueuano ottenuti dalla Santa Sede, fra quali l'Esenzione, & immunità dalla soggezione degli Arcivescovi di Rauenna, come in più luoghi riferisce il Guarino, scrittore praticissimo dell'Archiuo Vescouale. Ottone poi incaminatosi nella Calabria, per discacciare i Saraceni, che aiutati da Greci, depredauano il Paese, attaccata la battaglia, fù rotto da Saraceni con perdita di molti Capi da Guerra, e mortalità grandissima de' suoi Soldati, talche à fatica si salvò l'Imperatore, fuggendo à Rossano, Città maritima della Puglia; Mà poco dopo soprauenendo il Marchese Alberto d'Este con vn buon rinforzo di guerrieri a piedi, & à cavallo, fatti in Ferrara, nella Romagna, & altrove, l'Imperatore attaccò la seconda volta i Nemici, e di tal sorte li fraccasò, e vinse, che rimanendone pochissimi viui, non solo liberò il paese da quella pestifera gente: mà acquistonne, come gli antichi Romani, il nome di Saraceni: Mà l'anno 983. volendo ritornare in Germania, sorpre-

so dà vna repentina infirmità, essendo, in Roma l'ottano di Dicembre trappassò all'altra vita, & hebbe vn nobilissimo funerale in S. Pietro battogli dà Giouanni sedecimo, che reggeua all'hora la Chiesa di Dio. Morì Cesare Alberto di Este rimanendo per qualche giorno in Roma, operò in modo, che il suo Nipote Ottone Terzo figliuolo del defonto ancorche di tenera età, perche non passaua sette anni, fosse eletto Imperatore, à competenza di Henrico; che per acquetarlo, hebbe lo Stato di Bauiera. Ottone Terzo fù poi in Acquisgrani d'ordine del Pontefice Benedetto VII. solennamente consecrato, e coronato Imperatore dà Giouanni vndicesimo Arcivescouo di Rauenna, come racconta il Pigna Lib. p. f. 61. & il Fabri P. 2. f. 468. alla turella del quale Imperatore rimase per vntempo il detto Marchese Alberto d'Este. Leone nostro Vescouo, anch'egli gouernaua con gran prudenza, e vigilanza la Città di Ferrara, e vi aumentò assai il culto diuino nella fondazione di molte Chiese, e Monasteri, che furono fabricati al suo tempo nella Città, e sua Diocesi, come raccontano i Scrittori. E Girolamo Rossi nelle sue Storie di Rauenna lib. 4. f. 264. riferisce, che il nostro Leone Vescouo, essendo amicissimo di Onesto Arcivescouo, più volte si trouauano insieme, e che l'anno 973. il primo del suo Vescouado si sottoscrisse ad vn contratto, oue viene nominato anco Marino Conte di Ferrara; perche poco dopo poi i Signori di Ferrara dà Ottone II. hebbero il titolo di Marchesi. Et trouasi, che questa dignità era simile alla Prefettura, istituita dà Romani ne' Paesi di Leuante, e di Ponente. li quali gl'Imperatori di Germania tramutarono nel vocabolo di Marchese. Et all'hora non si vedeuano più numero di Marchesi di quello, che fosse il numero delle Marche, che in effetto non erano altro, che Frontiere di Stati, ben guardati, e custoditi. Passato poi questo officio di Custode, e difensore delle Frontiere in preminenza, & honore nell'Italia, furono instituiti molti Marchesati, onde non solo Este, mà Ferrara, Monferato, Mantoua, Verona, Treuigi, Ancona, & altre furon dette Marchesati: Mà oggidi ogni picciol Castello, e qualche Villa sono chiamati Marchesati, tanto è cresciuto il fasto, e la vanagloria mondana. Leone governò poi la sua Chiesa venticinque anni, e l'anno 997. essendo inuitato dà Gerberto Arcie-

scouo di Rauenna ad andare ad vn Prouinciale Sinodo, o Concilio, che egli fece nella sua Chiesa, oue andarono tutti i Vescouii sofragani, e quello di Palma, che si trouaua impedito, vi mandò Christofaro, e Guinizo suoi Nuntij. Mà il nostro Leone non andò, ne mandò nissuno, perche la sua Chiesa Ferrarese era, & è immediatamente sottoposta alla Santa Sede, ne soggetta alla Chiesa; o Arcivescouado di Rauenna, come s'è mostrato di sopra. L'anno seguente 998. passò poi all'altra vita il nostro Vescouo Leone III. Ne scrine il Guarino lib. p. f. 34. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 564. Gasparo Sardi f. 28. e si vede notato nell'Archiuio Vescouale.



32. Ambrogio Vescouo di Ferrara.

998.



E i manuscritti di alcuni antichi Ferraresi, pare, ritrovarsi qualche diuersità nell'electione di Ambrosio al Vescouado di Ferrara, perche alcuni vogliono, che ciò seguis-

se sotto Giouanni Antipapa, che prima si

chia.

chiamaua Eilogato dà Rosano Calabrese, già Vescouo Piacentino, il quale col fauore di Crescentio, insopportabile Tiranno di Roma, s'era intruso nella Sede di S. Pietro: Altri affermano, che Ambrosio ottenesse il Vescouado della nostra Patria dà Siluestro II. di Bquicania, prima chiamato Gilberto. Monaco Fioriacense, Arciuescouo di Rens, e poi di Rauenna, & vltimamente l'anno 999. sotto l'Imperio di Ottone III. e di Basilio, e Costantino in Oriente eletto Papa. Mà quelli che scriuano, Ambrosio esset stato fatto Vescouo dà Gregorio V. sù gli vltimi giorni del suo Pontificato, pare, che diano nel segno. Perche accordandosi tutti nel tempo, che fù l'anno 998. l'vltimo appunto di Gregorio, riesce aggiustatamente la sua assunzione alla Chiesa di Ferrara. Era Gregorio V. Tedesco di Sassonia, parente dell due Imperatori Ottone Secondo, e Terzo già Vescouo Virdunense, e per le sue singularissime virtù, & in risguardo anco del sangue Imperiale, canonica, e legittimamente era stato l'anno 996. esaltato all'Eminentissimo grado del Papato: Mà poco dopo poi dà Crescentio, creato Console de' Romani, e perciò diuocuto quasi Tiranno della Patria, volendo fare à suo capriccio tutte le cose, fù necessitato Gregorio, ad vlcirsene di Roma, e portarsi dà Toscana all'Imperatore, egli vditto il sconuolgimento delle cose diuine, & humane, calò con grand' Esercito in Italia, e posto l'assedio alla santa Città, non potendo i Romani resistere alla moltitudine, e furia de' Tedeschi, liberamente apersero le Porte, fugendo Crescentio nella Mole Adriana, che per esser stata dà lui ben fortificata, per qualche tempo dal suo nome si chiamò Rocca Crescentia, & vltimamente Castel S. Angelo. Mà inseguito dà Tedeschi, che fortamente batteuano con gli Arieti le mura della Fortezza, hebbe per bene Crescentio à costituirsi prigioniero dell'Imperatore, il quale col castigo di costui, per dare esempio à gli altri, che mai più si ribellassero all'Vicario di Christo, e Sommo Pontefice Romano, condannò Crescentio, ad esser scopato per tutta Roma sopra d'un Sommaro con la faccia verso la groppa di quel vilissimo Animale, di cui teneua in mano la coda, in vece di briglia, e poi lo condannò in Germania in vn perpetuo, ed ignominioso esilio. Ne gli vltimi giorni dunque del Pontificato di Gregorio V. vero, e legittimo Pontefice l'anno 998.

Ambrosio venne nostro Vescouo, e si diportò con tanta prudenza, zelo, e carità, che adempì tutte le parti di vero Pastore dell'anime. Ne tralasciò di gouernare anco la Meola Vescouale con tanta economia, che la venne, ad accrescere in modo, che fù, & poi sempre stato vno de' migliori, e più ricchi Vescouadi d'Italia, non che della Prouincia. E si dice, che dà gli Arciuescoui di Rauenna Ermonuto, o Heymuto, dà Federigo, & altri Prelati di quella Chiesa, ottenesse alcune Parochie, e Benefizi, ch'erano delle ragioni di quell' Arciuescouado. Anzi vogliono alcuni manufritti, che il nostro Ambrosio per la sua singular bontà, e somma prudenza amato da tutti, è tenuto in gran stima dal Popolo, e Clero Raennarense in quella lunga vacanza più di dieci anni, che seguì dopo la morte di Federigo l'anno 1004. fino all'anno 1014. che fù creato Arciuescouo di Rauenna Arnolfo, poiche vn tale Adalberto, che temerariamente vi s'introdusse, enttando per le finestre, e non per la Porta, non viene meritamente annouerato fra gli Arciuescoui di quella nobilissima Chiesa: Scriuano adunque che in quel tempo il nostro Ambrosio per quanto poteua, e gli permetteua l'intruso Adalberto aiutasse, e seruise di buon Pastore quelle abbandonate pecorelle. Mà ritornando à Gregorio V. egli ò per gratitudine, e parentela, che professaua à gli Imperatori; ò per l'amor naturale, che portar si suole al suo Paese, ordinò con sua Bolla, che quinci dopo gli Imperatori fossero eletti dà sei grandissimi Signori Tedeschi, e Principi Germani, cioè dà tre Ecclesiastici, Arciuescouo di Colonia, Treuiri, e Magonza, e dà altri tre gran Principi Secolari, cioè Dua di Sassonia, Marchese di Brandeburgo, e Conte Palatino del Regno, & in caso di parità di voti si chiamasse il settimo, il Re di Boemia. I tre Eminentissimi, Serenissimi, e Reuerendissimi Elettori Religiosi sono Cancellieri dell'Imperio, cioè Magonza sopra le cose di Germania, Treuiri, della Gallia, e Colonia d'Italia. Boemia è Pinetina, cioè Cuppiere dell'Imperatore: Sassonia gli porta la Spada. Brandeburgo è Camariere. Il Palatino porta il Piatto. Quando l'Imperatore siede in Maestà Treuiri gli siede all'incontro, Magonza à destra, e Colonia à sinistra. Boemia siede alla destra di Magonza, & à lato à lui il Palatino: Sassonia si pone alla sinistra di Colo-

nia, & preso a lui Brandeburgo. Colmo poi anco Gregorio di molte grazie, e privilegi Vgone Marchese Estense, il quale era stato principal motore, e causa, ch'egli fosse restituito nel primiero eminentissimo Solio, dà Crescentio perturbatogli. Ambrosio visse fino all'anno mille quattordici, e venuto alla fine di sua vita fu sepolto nella sua Chiesa. Ne scrisse l'eruditissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 566. nu. 16. & il Guarino Lib. p. f. 34. ou. 12. e si vede nel Catalogo dell' Archivio Vescouale.



33. Ingone Vescouo di Ferrara.

1014.



RV molto lagrimosa nell'anno anteriore mille tredici, la perdita che fece la Toscana, l'Italia, e senza lusingare, tutto il Mondo Christiano nella morte di Vgone Estense, Marchese di Toscana, e Vicario Imperiale in quella Prouincia, che seguì nell'Ottobre del predetto anno. Principe, che nella Giustizia, Magnificenza, & altre sue egregie qualità, e doni eccellentissimi di natura, viene sopra tutti gli altri di quel tem-

po celebrato, anco hoggidi con annuo funerale, e dotta Oratione, per hauer egli l'specialmente con la sua pietà fabricato à sue spese, dentro, e fuori di Toscana otto nobilissime Badie, la prima delle quali, vogliono, che fosse Buon solazzo nelle Selue del Mugello, otto miglia distante da Fiorenza, hora posseduta da Cisterciensi, e gouernata dalla singular prudenza, & ottima Economia del Reuerendiss. P. D. Martino Lapini, Fiorentino, digniss. Abbate di quel luogo. Perche il March. Vgo in sua gioventù a quanto licentioso, cacciando vn giorno in quei Boschi; per diuina prouidenza allontanatosi dalla sua Corte, venne à rimaner solo, smarrito nella densa Selua, dove non trouando esito, per istradarsi à qualche habitatione, gli conuenne à suo mal grado la notte porsi à giacere sotto d'vna gran Pianta, la doue sentendo gran rumore di martellate, che da alcuni brutissimi Mostri erano date sopra d'vn Incudine, bel bello con la spada in mano, s'accostò, per assicurarsi del fatto, e vidde, e sentì, che quei Ciclopi martellando non sò che sopra di quel duro ferro, fra di loro con voce spauenteuole diceuano: Questa è l'Anima del Marchese Vgo, la conciarremo ben noi, come meritano le sue graui colpe. Il che chiaramente sentito dà Vgone tutto tremante ritrasse il piede, e fattosi il segno della Croce, parue, che cessasse quel strepito. La mattina poi per tempo ritrovato da suoi Cortigiani, e ricondotto da Fiorenza, mentre attendeuan con fomenti, & ottimi cibi à ristorare il Padrone, egli tutto intento all'emendazione di sua passata vita, diede ordine, che in quel medesimo luogo della Visione fosse fabricata vna Chiesa, ed vn Monastero di Monaci, quali di continuo pregassero Dio per lui come fu fatto, e dopo scicento cinquantatre anni da que' buon Monaci si va seguitando. Di sei anni prima, che mancasse il Marchese Vgo Estense, era venuto à morte Tedaldo, suo Suocero, e Zio paterno, lasciando principalmente Ferrara à Bonifacio Terzo quale hebbe anco parte nel Marchesato di Este, partecipando parimente con Corrado, suo fratello, delle Giurisdizioni di Luca, Reggio, Parma, Piacenza, & altri nobili luoghi. Sotto di Bonifacio III. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara, per la morte di Ambrogio, dà Papa Benedetto VIII. de' Conti di Tusculano, già Vescouo Portuense l'an-

no 1014. gli fu ordinato Vescouo Ingone, nazionale della Diocesi: Prelato, che per la purità della vita, per l' eccellenza della dottrina, e per la sua singular prudenza fu molto amato, e stimato. Nelle antiche Scritture Ingone viene intitolato Vescouo di S. Giorgio Traspadano, come nota il Guatino f. 34. Questo Prelato à richiesta del Marchese Bonifacio, Padre della Contessa Matilde, che molti anco chiamano Duca, concesse il Priorato di S. Michele, di Ferrara per habitatione all' Abbate, e Monaci di S. Genesio di Bissello, che vi dimorarono qualche tempo. Venne anco arricchita la Chiesa Vescouale di grosse rendite, à lei per testamento lasciate dà Cono Estense, richiissimo, e piissimo Signore. E fu nell' istesso tempo instituita nella Chiesa di San Luca traspadana la Confraternità della B.V.M. in cappa Bianca. E sotto questo med. nostro Vescouo l' Imperatore Henrico I. d. primo ritrouandosi in Rauenna, concesse vn bellissimo, & amplissimo Priuilegio alli Canonici del Duomo di Ferrara della Chiesa di S. Giorgio, rappresentati nelle persone di Gregorio Arciprete, Pietro Arcidiacono, Azzone, Riualto, e Vitale insigniti della dignità Sacerdotale. Qual priuilegio distesamente viene infedito nel T. 2. dell' Italia Sacra f. 564. Questo è quell' Imperatore tanto ammirabile, e degno d' eterna memoria per le sue eccellentissime virtù, e massime della sua incorrotta virginità, la quale egli antepose alla successione, lasciando nella sua morte Cunegonda sua diletta Moglie, intatta, come l' haueua hauuta dà Parenti: Onde amendua per la purità della vita, e per infinite altre loro virtù christiane, furono dopo morte annouerati frà i Santi del Paradiso. Ingone accrebbe lo splendore del suo Clero, e la Policia delle Chiese, e fece altre opere degne della sua Pastorale sollecitudine. Veggasi il famoso Abbate Vghelli T. 2. f. 564. Et il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



34. Gregorio Vescouo di Ferrara.

1035.



Oppo la morte d' Papa Giouanni Decimo ottauo detto Decimo nono Alberico di Tusculano, potente, & audace Signore tanto s' adopò con la forza, e col de-

naro, che violentamente fece porre nel seggio di S. Pietro vn suo figliuolo Giouanetto, chiamandolo Benedetto nono dà Benedetto ortauo suo Zio, che haueua gouernato il Pontificato ben dieci anni: Mà l' intruso Benedetto nono per la sua giouenile età, e leggiери costumi, diuenne tant' osofo al Clero, e Collegio de' Cardinali, che congregato vn Concilio, di comun consenso fu deposto l' intruso, mà con poco però miglioramento nella Chiesa di Dio; petche nel medesimo tempo si solleuarono altri soggetti, bramosi di dominare, vsurpandosi il nome, & officio dei Vicari di Christo, onde nell' istesso tempo si videro tre Antipapi. e Mostruosi Capi di vn solo Corpo della Chiesa con grandissimo danno, e scandolo della Christianità. Poiche per il mal esempio in altri

luoghi, e Città d'Italia, parimente alcuni si fecero lecito, per diuerse, mà tutte cattive strade, d'entrare nell'Ouile di Christo, senza passare per la vera, e legitima Porta. Tanto si prouò nella Città di Ferrara, perche l'anno mille trentacinque ritrouandosi senza Vescouo, & essendo le cose di Roma sottopra, vi fù va certo tale, chiamato Gregorio, senza saperli altro di sua condizione, il quale violentamente s'intruse nel Vescouado di S. Giorgio, e come che egli vi fosse entrato non chiamato, ne assunto dà chi haueua l'autorità, di legitimamente crearlo, e costituirlo Pastore della Greggie di Christo, si diportò poi tanto male, che dissipando i beni della Chiesa, e viuendo più dà dissoluto Secolare, che ben regolato Religioso, mostrò non essere legitimo Pastore, mà dissipatore. Ne gran fatto douianci merauigliare di questi auuenimenti, perche Bonifacio Esense, Marchese di Ferrara in questo tempo trouandosi in Germania in aiuto di Cortado Imperatore, suo Parente, il quale faceua di molte guerre in quelle parti, fù facile à Gregorio, forsi spalleggiato dà vno degli Antipati, di far tutto ciò, che haueua in capriccio; che non mancano mai chi s'aderisce à cattiuu. E li vā congetturando, che questo infortunio, e graue calamità del Popolo, e Clero di Ferrara durasse molto tempo, cioè ben dodeci anni intieri, sino all'anno 1047. Morto poi l'intruso Gregorio, si rese la pace, e quiete dell'animo alla Città di Ferrara. Legasi il Guarini Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. fol. 365. & altri Autori.



35. Rolando Vescouo di Ferrara.

1047.



Essendo stato tanto tempo fosco, e nuouoso il mistico Cielo della Chiesa Ferrarese, finalmente doppo tante procelle, e spauenteuoli tuoni, rasserendosi l'aria all'apparire d'un nuouo, e risplendente Sole, che rese poi chiara, e luminosa questa nostra Chiesa. Morto dunque, che fù Gregorio intruso, Arnolfo sapientissimo Arcivescovo di Rauenna, ch'era fratello di Henrico Imperatore, & era stato già obseruantissimo Abbate di San Giovanni, grandemente geloso dell'honor di Dio, e delle sue Chiese, procurò subito, ed ottenne col fauore del Fratello Imperatore, dà Papa Clemente II. di poco eletto Pontefice, che alla dignità Vescouale di Ferrara fosse assunto Rolando, huomo di Santa Vita, di chiara dottrina, & amato dà Ferraresi, quale più anni l'haueuano goduto per vno de' principali Ministri del Marchese Bonifacio, loro Signore. Segui questa elettione l'anno 1047. & all' hora il nuouo Pastore trouando le peccore, & ouile tutto sconquassato, e dissipato; con ogni maggior spirito, e diligenza si pose à risarcire, & à rassettare tutto ciò, che n'haueua bisogno,

che

che poco certo v'era, che non fosse maculato, e grauamente danneggiato. Quindi fatto ricorso all' Imperatore, che all' hora si ritrovaua in Mantona, n' ottenne vn bellissimo priuilegio, col quale non solo Rolando stesso, mà tutti gli altri suoi Successori, beni mobili, & immobili, & ogni cosa attinente al Vescouado di Fetrara, vengono accettate sotto la difesa, e protezione Imperiale; l' Originale del qual Priuilegio si conserva pur oggi d' nell' Archiuo de' Signori Canonici, e viene alla difesa portato dal dottissimo Vghelli T. 2. f. 565. Anco il medesimo Vescouo Rolando l' anno 1055. da Papa Vittore hebbe vn' amplissima autorità, e valida facoltà, di potere, adoperandoui anco il braccio Secolare, ricuperare dà chi si fosse, i beni della Chiesa Ferrarese, dissipati, o alienati in qual si voglia modo dall' intruso Gregorio, come affermano il Guarini, & Vghelli nei luoghi citati. Sotto anco di questo buonissimo Prelato i Canonici di Ferrara furono alla grande priuilegiati dal sudetto Papa Vittore II. e da Papa Alessandro, parimente II. E questi bellissimi Priuilegi si leggono nell' Italia Sacra. Rolando nostro, come riferisce il Rossi Lib. 5. f. 290. & il Guatino nei suoi manuscritti s' adoprò molto, e felicemente aggiustò la differenza, che vertiuatà Henrico Arcivescouo di Rauenna, e Modonesi, per la concessione fatta loro della escauazione del Fiume Secchia, e Scoltana dal sopra detto Imperatore, pretendendo l' Arcivescouo, che i detti Fiumi fossero escauati sopra il Territorio della sua giurisdictione Ecclesiastica, o à lei soggetto. Sotto di questo Vescouo del mille cinquanta dua occorse la deplorabil morte del Marchese Bonifacio, Principe amatissimo dà buoni, come molto temuto dà cattui. Habitando egli in quel tempo in Mantona, tutto intento all' opere pie, & ad aggrandire il culto diuino, mentre andaua vn giorno à caccia per diporto, vn scelerato, indegno, che si dichi il suo nome, quale era stato per suoi graui errori sbandito dal Paese, appiatatosi in vn cespuglio poco discosto dal Castello di S. Martino, con vn picciol arco, mà fetta velenata, lo colse, e ferì nella persona, della qual ferita il Principe, dignissimo d' ogni maggior lode, morì li 6. di Maggio del sopradetto anno, lasciando due suoi piccioli figliuoli, l' vno Maschio, chiamato Federico, che presto venne à mancare, e l' altra

femina, che fù Matilde, la Contessa famosissima per tutti i Secoli. La Vedoua Beatrice pigliò il gouerno di tutte le Città, e Terre del Maro, & era donna di tanto cuore, così valorosa, e prudente, che fù Vicaria, e Reggente Imperiale nell' Italia, le cui gloriose attioni vengono descritte dà gli Autori, e lette con ammirazione anco dà Principi Guerrieri, e raffinati nella Politica, e buon gouerno de' Stati. Beatrice dopo la morte di Bonifacio passò alle seconde nozze con Gotsifredo Gozelone, Duca di Locharingia, e diede il figliuolo del Duca, chiamato anch' egli Gotsifredo Giboso à Matilda, sua figliuola, come afferma il Pigna, diligentissimo Scrittore nel Lib. 2. f. 77. Hebbe Matilde per dote il Ducato di Spoletto; La Marca d' Ancona, e l' Vmbria. Ne può mai essere, che Matilde fosse prima maritata à Drogone Normano, Principe della Puglia, come pare, vogli affermare il Platina, ingannandosi all' ingrosso nella Genealogia de' Principi Normani, molto puntualmente descritta dal nostro Alessandro Sardi. Mà ritorniamo al Vescouo Rolando, il quale hauendo gouernato con ogni maggior acclamazione del Popolo, & applauso del Clero la sua Chiesa di Ferrara per lo spazio di ventitre anni, venne poi à fornir sua vita l' anno mille settanta, sotto il Pontificato di Alessandro II. Milanese, prima Vescouo di Luca, Città della Conressa Matilde. Ne scrive il Guarini f. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 565. e si vede nel Catalogo dell' Archiuo Vescouale.





36. Graziano Gabrielli Vescouo di Ferrara.

1070.



Vna delle più conspicue, nobili, ed antiche famiglie d'Italia, secondo che ne scriuano molti Autori, & alla distesa il Sansouino fol. 369. si dice, esser quella de' Signori Conti Gabrielli di Vgubbio, che fu, & è sempre copiosa d'huomini nell'armi, nelle scienze, & dignità Ecclesiastiche eccellentissimi. E si sa di certo, che sotto l'impetio di Massimiano fino l'anno. 390. viueua Eudofia Gabrielli, donna di pietà christiana sopra l'altre del Paese chiarissima, quale per più mesi tene celato in Casa sua S. Secondo, martire glorioso, cui fece ella poi anco dopo il Martirio fabricare vna nobil Chiesa in Vgubbio, doue al presente si conseruano, & adorano le sue preziosissime reliquie. Di questa nobil famiglia era Gratiano, già Archidiacono della sua Patria, huomo di virtù christiane, di scienze diuine, & humane molto adornato. Egli hebbe questa Chiesa non tanto per la nobiltà del sangue, quanto per le sue ottime qualità, & perche anco alcuni suoi Parenti in grado militare molto fe-

delmente seruivano le Contessa Matilde, Signora di Ferrara, Principessa Estense, à quel tempo di rate, & eroiche virtù, e di dominio nell'Italia poco inferiore à Re di Corona. Questo Graziano adunque à prieghi della Contessa l'anno 1070. fu dà Papa Alessandro II. Milanese dato, e concesso Vescouo alla Città di Ferrara, & di S. Giorgio vaspadano. E perche la Contessa prudentissima, & molto auueduta nelle cose del mondo non si fidaua gran fatto di Gilberto, huomo sedizioso, e che per l'auanti, e poi anco dopo era stato causa di mille turbulenze, & solauationi nella Chiesa di Dio, e contro la stessa Santa Sede, & all' hora per veder di acquetarlo, era stato sublimato alla dignità di Arcivescouo Rauennate; operò Matilde, che il nouo Vescouo di Ferrara fosse consecrato dà Lamberto Vescouo di Bologna, & come altri scriuano, dà Eliso, Vescouo di Mantoua, Città, che era delle ragioni della Contessa. Gratiano venuto alla sua Chiesa di Ferrara, come buon Pastore, & ottimo Prelato, con l'esempio di vita innocente, con la dottrina, che chiara risplendeua in lui, e con l'appoggio della Padrona, che sempre fauoriua la parte migliore, gouernò la sua Chiesa con ogni più bella, e gradita forma, che bramar si potesse in vn Prelato. Si tenne egli sempre lontano dalle fazioni, che grandi furono nella Chiesa, per le solleuationi del detto Gilberto Arcivescouo, quale spinto dall'ambizione, e spalleggiato dà Henrico Imperatore, gran nemico de' veri, & legittimi Pontefici, si usurpò il Papato. E perche Henrico Terzo dà alcuni chiamato Quanto non aspetta Simonia, vendeua i Beneficii Ecclesiastici, imponeua Decime à Sacerdoti, e priuaua le Chiese, & i Monasteri delle loro rendite, Gregorio VII. che era successo ad Alessandro II. non potendo sopportare tale ingiuria, fatta alla Chiesa, interdixse, e scomunicò Henrico, e lo priuò dell' Imperio, di che fortamente addegnato l'Imperatore in vn Conciliabolo congregato in Vertraia priuò anch'egli Gregorio del Pontificato, e nel seguente Conciliabolo Brissionense, vi fece dichiarare Papa Gilberto, chiamandolo Clemente Terzo, che fu poi in Roma coronato in Vaticano dalli Vescou di Modona, Bologna, e Cerugia, suoi fautori. Sedè questo illegittimo Pontefice, & vogliamo dire Antipapa ben lo spacio di ventijn' anno, contro i veri Pontefici

Sci Gregorio VII. Vittore Terzo Urbano II. e Pascale II. Ma Gratiano sotto la protectione della Contessa, non hebbe mai parte con l'Antipapa, e vennero, e riuerti sempre i veri, e legittimi Pontefici, che furono al suo tempo, e li riconobbe per Vicari di Christo. Et attendendo al Governo della sua Chiesa, e visitando la sua Diocesi, trouato il Corpo di S. Leone già Vescouo di Voghenza in quella povera Chiesa, diuenuta in Villaggio, mal custodito, e con poca riuertenza trattato, l'anno mille ottantauno, come s'è detto di sopra, con solenne pompa, e diuota processione, leuato quel Sacro Pegno da Voghenza, lo trasferì nella noua Città di Ferrara Cispadana, e lo pose in vn nobil Sepolcro, di finissimo marmo, che conteneua d'anni prima haueua custodito le ceneri di Annia Faustina, nobilissima, ed antichissima donna. Al tempo anco di Gratiano fu edificata la Chiesa di S. Andrea Apostolo nella parte inferiore della Città, doue poi l'anno 1237. furono introdotti gli Heremiti di S. Agostino, come diremo al suo luogo. Fu anco fabbricata la Chiesa, ed instituita la Confraternità di S. Gio. Battista, la prima, e più antica Confraternità della Città di Ferrara, & il Vescouo Gratiano vi consagrò anco l'Altar Grande, come nota il Guirini nel suo Compendio Lib. 3. f. 79. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. Cap. 165. & il Catalogo Vescouale.



37. Samuele Vescouo di Ferrara.

1083.



Luigilua molto bene la nostra Contessa Matilde, non solo per la consecrazione dello Stato temporale, ma principalmente nel mantenimento dello Spirituale nelle sue Città. E perche nel mille ottanta tre era mancato in Ferrara il buon Vescouo Gabrielli, subito ella supplicò Gregorio VII. suo partialissimo, e confidente, quale tante volte haueua difeso dalle forze, & insidie di Henrico, suo capital nemico, che cessasse seruito, di prouedere di vn ottimo, e cattolico Vescouo per la sua vedouata Città di Ferrara. Era Gregorio huomo Santissimo, natiuo di Souana, Città di Toscana nella giurisdizione di Siena, posta nelle maremme, all' hora molto popolata, e nobile, come ne fanno fede i Scrittori Sancti, ma hor per la insalubrità dell' Aria, e per altri varj accidenti, ridotta in vna preciosissima Terra, con la dignità però Vescouale, che si dilata & allarga molto per quelle Maremme.

Luigilua molto bene la nostra Contessa Matilde, non solo per la consecrazione dello Stato temporale, ma principalmente nel mantenimento dello Spirituale nelle sue Città. E perche nel mille ottanta tre era mancato in Ferrara il buon Vescouo Gabrielli, subito ella supplicò Gregorio VII. suo partialissimo, e confidente, quale tante volte haueua difeso dalle forze, & insidie di Henrico, suo capital nemico, che cessasse seruito, di prouedere di vn ottimo, e cattolico Vescouo per la sua vedouata Città di Ferrara. Era Gregorio huomo Santissimo, natiuo di Souana, Città di Toscana nella giurisdizione di Siena, posta nelle maremme, all' hora molto popolata, e nobile, come ne fanno fede i Scrittori Sancti, ma hor per la insalubrità dell' Aria, e per altri varj accidenti, ridotta in vna preciosissima Terra, con la dignità però Vescouale, che si dilata & allarga molto per quelle Maremme.



arriua fino a Piano Cattagniaio Marchefato de' Signori del Monte, confinanti con la Montamiata, Giurisdizione temporale, e spirituale della Badia di San Salvatore dell'Ordine Cisterciense. Gregorio per compiacere alla Contessa, istituì, & ordinò Vescouo di San Giorgio di Ferrara Samuele, di nazione Mantouano, Prelato di buona, e santa vita, e che con la sua prudenza, e fortezza d'animo pio, e riuerente hauerebbe tenuto fermo nel partito del vero Pontefice Gregorio, senza dar orecchio alle lusinghe, o minacce di Gilberto, Arcivescouo di Rauenna, che si era usurpato la Cattedra di Pietro, e si faceua chiamare Clemente II. Samuele poi corrispose all' aspettatione del legitimo Papa, e della Contessa Matilde, gouernando il suo Popolo con grande amore. Amò egli molto il Clero, e lo mantenne sempre in decoro, e riputatione. Donò, come Prelato liberale, al Capitolo della sua Cattedrale la metà della Chiesa di S. Stefano di Ferrara, come racconta il Guarini. In questo tempo vedendo i Ferraresi, che la Contessa Matilde, e la sua Casa d'Este era stata abbandonata da quasi tutti i Principi d'Italia, che s'erano per tema delle grandissime forze dell'Imperator Henrico, aduersarissimo alla Santa Sede, collegati con lui, rimanendo la sola Casa di Este, e la Contessa, che n'era Capo in fauore, e difesa del Sommo Pontefice Gregorio, e Santa Romana Chiesa. I Ferraresi dunque dubitando, che l'Imperatore non gli trouagliasse, come ne correua le minacce per tutto, si dichiararono Neutrali, godendo qualche poco di libertà, se pure non era doppia feruitù. Ma quando poi la forissima Matilde con le sue genti d'arme, ben agguerrite, di notte tempo con grandissimo impeto assaltò l'Esercito dell'Imperatore, che assediua la Fortezza di Canossa, e che tagliato à pezzi vna gran quantità di Tedeschi, fece fuggire gli altri, e s'impadronì del Stendardo stesso di Henrico, con la morte del Marchese Adalberto, Cugino dell'Imperatore, che lo custodiua, quale in segno della Vittoria, la Contessa mandò a Ferrara, all'ora i Ferraresi, lasciata la neutralità, ritornarono alla sola diuotione di Matilde, come fecero Mantoua, & altri luoghi di molta consideratione. Papa Gregorio poi del mille ottantasei giunse al fine di sua vita. Questo Gregorio VII. è quello, che vindicò la Chiesa, la re-

stituita nella pristina libertà, e confermò le ragioni dello Stato Ecclesiastico; B benchè trouagliato al maggior segno, e sconvolto, gli soprapponni ogni sua autorità, ad ogni modo intrepido, e sempre mai favorito, e sostenuto dalla Contessa, e Casa di Este, che mai l'abbandonarono, gli riuscì, di superare tutte le auersità, mantenendo fermissimo il suo di Santa Chiesa, contro tutte le forze dell'Imperatore. Samuele ancor lui hauendo ottimamente gouernato il suo Vescouato, passò poi all'altra vita l'anno 1086. il terzo della sua reggenza spirituale. Veggasi il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 569. con il Catalogo dell'Archiuio Vescouale.



38. Guido Aretino Vescouo di Ferrara.

1086.



olto nobile, ed antica, & vna delle prime dodici Città di Toscana, scrivano gli Autori, essere Arezzo, sempre mai copioso d'huomini in santità, nelle lettere, & armi famosissimi della quale copiosamente scrive Giacomo Burati, i due Scipioni il Vecchio, & il Giovine degli Amira-

ti, & altri famosi Autori. Di questa nobile, & antica Patria fù il nostro Vescouo Guido: alcuni credano di Casa Tarlati, dalla quale poi poco più di 200. anni dopo uscì quel famosissimo Guido Tarlati, quale non meno nella pietà, che nell' armi insigne, e valoroso, eletto l' anno 1313. Vescouo d' Arezzo, si fecé poi anco principe, e Signore della Città. Poichè ritrouandosi Ferrara senza Pastore, la nostra Contessa, cui era molto à cuore la salute dell' anime, ottenne, che dà Papa Vittore, già, chiamato Desiderio, Abbate Cassinese, e poi Cardinale di S. Cecilia, quale dopo Gregorio VII. era stato il giorno della Pentecoste dell' anno 1086. coronato Pontefice Massimo; che fosse assunto alla dignità Vescouale di Ferrara Guido Aretino, molto famigliare della medema Matilde per le sue insquisite virtù, e doni conspiciui della natura. Fù egli Prelato di gran senno, e così amatore del Clero, e Popolo, che non tralasciò cosa, o mezzo possibile, per mantenere in ripuratione le persone Ecclesiastiche, e per incaminare gli altri nella deuotione, e strada del Signore. Hauendo saputo, che il suo Antecessore haueua donato al Capitolo de Canonici la metà della Chiesa di S. Stefano, Parochiale nella Città; anch' egli liberamente donò l' altra metà; e di più gli donò anco il Corpo di S. Leone Confessore, Vescouo di Voghenza, che dà Gratiano era stato traslatato nella medesima Chiesa, leuato dà Voghenza. Nel tempo di questo buon Vescouo si fecero di molte fabbriche, e Chiese nella Città noua di Ferrara, ed in specie dalla nobilissima, e ricca Famiglia de Giocoli, uscì dà quella della Rouere, che noi chiamiamo Rouerella, l' anno mille nouanta nella parte superiore, nel sito detto Germiniana, fù edificata la Chiesa di S. Croce, e dotata di molte buone rendite, per mantenimento del Parocho. Mà l' anno poi mille cinquecento ottanta con facultà di Papa Gregorio XIII. à petitione di Gio. Pietro Tolomei, la fù ridotta à beneficio semplice, come racconta il Guarini Lib. p. f. 86. E la nostra Padrona Matilde, non desistendo mai dall' opere sante, e pie, ancorche non mancassero traugli, e guerre continue, e fosse dà Henrico Terzo detto Quarto molto molestata, e dà altri suoi Emuli, ad ogni modo hanendo nel Concilio di Vicenza ottenuto dal Papa, che si mandassero validissimi Eserciti, e valorosi Sol-

dati in Soria, à ritogliere dalle mani degl' infedeli la Santa Città di Gerusalemme, che l' haueuano occupata: La Contessa vi mandò Guelfo Sesto suo Suocero spendendo ella gran tesoro in questa impresa, con vna grossa banda de suoi Soldati, & altri fortissimi fantri, e Cavalieri, leuati dà Feltara, & Stat di sua Giurisdizione, e fù l' anno mille nouantacinque in compagnia d' altri Principi Germani: Prese egli il cammino per la memorata impresa di Gerusalemme, e si congiunse con Gottifredo, e Baldouino Duchi di Lorena, Baldouino, e Roberto Conti di Fiandra, suoi Cognati, eletti in Francia nel Concilio Claramontano Capitani principali di questa spedizione. Giunse Guelfo coi suoi in Costantinopoli, & hauuti diuersi Nauili dall' Imperator greco, hebbe l' assunto della Vanguardia, si che passato nell' Asia, pigliò il cammino per la Bitinija, e lo trouò difficile, e pericoloso per gl' insidie, & agguati, che incontrò. Finalmente con la morte d' alcuni Signori principali del suo Esercito arrivò à Gerusalemme, patito, che hebbe disagi, fame, pestilentia, e molti altri traugli. Presa poi che fù la Santa Città nel nouanta noue, come ne duoi anni antecedenti era stata presa Nicomedia, Antiochia, & altre molte Città; nel ritorno, che faceua Guelfo dalla prenominata famosissima impresa, venne à morte in Cipti l' anno mille cento vno. Mà il nostro Guido, che haueua instituito nuoue, & assidue preghiere per quelli, che combatteuano in Soria, non potè sentir la nuoua desideratissima della Vittoria, poichè venne à mancar di vita l' istesso anno della presa, e fù sepolto nella sua Chiesa di S. Giorgio. Ne tratta il Guarini f. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 369. & il Catalogo Vescouale.





39. Landolfo Vescouo di Ferrara.

1099.



S V' il bel principio del Pontificato di Pasquale II. Pontefice Massimo, che fù li 12. Agosto 1099. an co il nostro Landolfo, o Lendolfo venne eletto Vescouo di Ferram la Traspadana. Prelato di bellissime qualità dell' animo adornato, e molto zelante del culto diuino, & accrescimento della sua Chiesa, e Vescouado. Visse vicino à quaranta anni in questa sua Pastoral cura, nel qual spacio di tempo occorsero nobili auuenimenti, degni d'eterna memoria. Egli fù che nella sua Chiesa di S. Giorgio l' anno 1104. più, o meno riceuè dalle mani della Contessa Matilde Signora di Ferrara, il Corpo di S. Maurelio Vescouo, e Martire, che dà Edessa, come dicemmo f. 12. gli era stato portato da vn gran Signore, e forsi mandato da Guelfo Sesto suo Suocero, che dopo la Vittoriosa Guerra di Palestina, nel ritorno era poi morto in Cipri. La Contessa donò il Corpo Santo al nostro Landolfo, & egli con molta pompa, e gran diuotione del Popol

Ferrarese, lo ripose nella sua Chiesa di San Giorgio, all' hora Catedrale, nel Scuruolo, & Cappella sotto l' Altar maggiore, oue stette di molti anni, e fino à Pietro Boiardi nostro Vescouo, come diremo à suo luogo. Questo Santissimo Corpo pur oggidì con molto decoro si conferua in detta Chiesa, e viene celebrata la sua annual festa adì 7. di Maggio, nel qual giorno fù martirizzato, o pure fù portato in detta Chiesa. Landolfo anco riceuette per mano della sopradetta Matilde, che era Erede testamentaria di Cono Estense, suo Parente, e ricco Signore, tutti i beni, dà lui lasciati al Vescouado di Ferrara, che furono Maneggio, Villa noua, Bagnuolo, Pontecchio, & Ariano. Et in oltre fù egli sostituito Vicario, e Gouernatore della Città, e Stato di Ferrara, essendosi la Contessa ritirata alla Guardia, per difendere le frontiere degli altri suoi Stati contro di Henrico, che gli haueua mosso guerra. Landolfo anco riceuette dal nobile Calotto, e dà Iniza sua moglie, la ricca Chiesa di S. Salvatore di Ficcarolo, dà essi edificata, la quale venne poi dal nostro Vescouo priuilegiata, e data per istanza à Monaci Cassinensi, e dopo à Canonici Lateranensi di S. Fridiano di Lucca. Hebbe dà Ottone, Arcivescouo di Rauenna la Chiesa di Formignana, amendua i Sabbioncelli, Trisigallo, e Corlo, come scriue il Guàrini f. 409. & il Fabri f. 483. Hebbe anco gran controuerfia con Gualtieri, pure Arcivescouo di Rauenna l' anno 1130. sopra la Massa, pretesa da Gualtieri, e per acquerarlo à sua requisitione, Landolfo donò à Canonici Portuensi la Chiesa di S. Maria del Vado, hora posseduta dà Canonici di S. Salvatore. Fù molto alla nobile priuilegiato questo Vescouo dà Sommi Pontefici Pascale II., Innocentio II., & altri, come riferisce il Sardi f. 36. & il Guàrini f. 31. Egli fù che con l' assenso, e presenza di Azzo Cardinale di S. Anastasia, Legato di Bologna, per Innocentio II. li 8. di Maggio 1135. trasportò la Chiesa Vescouale di S. Giorgio Traspadano di Ferrarola in quella di S. Giorgio Cispadano della noua Città di Ferrara, nobilissima, e superba Chiesa di quel tempo sù la Piazza, edificata dal Magnanino, e degno d'eterna memoria, Guisefmo Marcheselli Adelardi, gentiluomo Ferrarese, ricco, pio, e potente Signore. La quale magnifica Chiesa, che noi chiamiamo Duomo, venne di commissione di Papa Innocentio II.

dall'

dall'istesso Cardinale Legato consecrata, con l'assistenza di nobilissimi Principi, e gran Signori, come puntualmente è stato scritto dal Guarini. Fù poi questa Santa Chiesa Ferrarese altamente privilegiata dal detto Innocentio II. volendo, ch'ella non soggiacesse à niuna altra Metropoli, mà immediatamente fosse sottoposta alla Santa Sede. Tutto ciò fù anco confermato da Alessandro III. & IV. da Calisto V. Lutio, Gregorio, & Innocentio Sommi Pontefici, riferiti dal Guarini. Di questa Escentione, e Liberazione dalla soggezione della Chiesa di Rauenna hanno sempre goduto i nostri Vescou di Ferrara, mantenendosi esenti, e liberi, benché qualche volta à contemplatione de gli Arcivescoui i Pontefici habbino detto il contrario, mà non però mai si è venuto all'atto della soggezione, e quando pochissime volte i nostri Vescou sono andati, ò hanno mandato à Concili di Rauenna, l'hanno fatto per occasione di litigi, e controuersie particolari di Chiese, ò Beneficij; non mai come soffraganei, ò sottoposti à quell'Arcivescouado. In tempo anco del Vescouo Landolfo dal finue Pò, cresciuto di grandissime acque, venne à queste Riuie della Città trasportato vn Crocifisso, maggiore dell'ordinario, il quale veduto; benché molti vi accorressero per pigliarlo, à niuno fù concesso l'approssimarsi, se non ad vn tale della famiglia de Finotti. Preso che fù poi il Crocifisso dal detto Finotti, che pretendeva esserne Padrone, venne riposto nella Chiesa di S. Luca traspadano, doue hà operato, e v'è tutta via operando diuerse grazie à beneficio dei diuoti fedeli. Venne anco in quel tempo edificata la Chiesa, e Priorato di S. Agata, di S. Apollinare Martire, e di S. Marco, nella quale vennero introdotti i Canonici Regolari, e quella di S. Vitale, che per vn tempo fù stanza de Monaci Cassinensi. Dell' Vescouo Landolfo ne scriue il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. fol. 569. il quale porta vna Bolla d'Innocentio II. nelle quale vengono confermate certe belle ordinauioni, fatte dal nostro Vescouo, in fauore dei Signori Canonici, data in Laterano per mano di Almerico Diacono Cardinale 10. kal. Iulij Ind. 2. l'anno 1139. il decimo del suo Pontificato; à cui rimettiamo il nostro benigno Lettore.



40. Grifo Card. Vescouo di Ferrara.

1140.



NEL Pontificato d'Innocentio II. Romano, già detto Gregorio Paparesco, famiglia nobilissima Romana, che nohoggi chiamiamo Mattei, vero e legittimo Pontefice, benché nascesse vn pericoloso, e danneuole Scisma, che durò poi molti anni con gran disunione della Chiesa. Perche Innocentio II. legitima, e canonicamente fù eletto Papa li 14. Febraro 1130. dalla maggioranza, e miglior parte de' Cardinali; nientedimeno alcuni altri in poco numero, ne basteuole à simile funzione, con torbida mente poco dopo nominarono per Pontefice, ò vogliam dire Antipapa Pier Leone, Cardinale di S. Maria Intraстеuere, chiamandolo Anacleto II. Sante questo Scisma, e grandiuisione della Chiesa, la Città di Ferrara ed i suoi pijsimi Marchesi Estensi, che la reggettano, non prestando orecchio à chi fissa, che gli proponesse Anacleto, sempre riconobbero per Vicario di Christo, e legitimo successor di S. Pietro il prenomiato Innocentio, rendendogli la dovuta obbedien-

za : Onde il Pontefice , per debito del suo Pastorale officio , e per corrispondere all' amoreuole gratitudine, fauorì sempre la nostra Città con Priuilegi , e grazie singularissime . E venuta la Vacanza di questa Chiesa per la morte dell' Vescouo Landolfo, l'anno mille cento quaranta gli assegnò , & egli stesso ordinò Vescouo Griso Cardinale di S. Madre Chiesa del titolo di S. Pudētiana. Prelato di somma prudenza, di vita, e costumi integerrimi, e di gran dottrina adornato. Giunto questo Signore alla sua Chiesa, ancorche trouasse le cose in asfetto, e molto ben disposte per la vigilanza del suo Antecessore, ad ogni modo assai geloso del diuino culto, e della salute dell' anime, v' aggiunse egli bellissime regole, e forme di miglioramento nel seruizio di S. D. M. Amò egli cordialmente il suo Clero, ne à questo giado volle mai promouere se non persone degne di poter con honore, e riputatione sostenerlo, Difese con ogni ardore le ragioni della sua Chiesa, e contrastò molto fortemente con Mosè Arciuescouo di Rauenna per mantenerli il giuridico possesso della Massa. Prese anco in consegna, e sotto la sua Giurisdictione da Centio Abbate di S. Salvatore di Pavia, di ordine di Ariberto Legato di Anastagio IV, il Castello di Mellara. A richiesta di lui venne alla sua Chiesa, e Vescouado soggettata la Chiesa di S. Martino di Contrapò. Hauendo ottenuto da Innocentio II. il Corpo di S. Romano Martire, e portatolo à Ferrara il primo anno del suo Vescouado con solenne pompa lo pose nella Chiesa antichissima, già fabricata, e dedicata al detto Santo su la Piazza della Città, in vn deposito di marmo molto nobile. Vi sono però altri Scrittori, che asseriscono, il predetto Corpo di S. Romano Martire, esser stato donato alla Contessa Matilde, e che ella in segno d' amore verso i suoi Sudditi Ferraresi, lo portasse, e donasse à questa Città, e dal Cardinal Griso poi esser stato solennemente collocato nella sua Chiesa: Mà il dotissimo Abbate Vghelli, che noi seguiamo, afferma, il dono esser stato fatto da Innocentio II. al predetto Vescouo Cardinale. Al cui tempo in oltre si legge, che l'anno 1148. reggendo Eugenio III. Sommo Pontefice la Chiesa di Dio, il quale prima era stato Monaco Cisterciense, e dà S. Bernardo fatto Abbate di S. Anastasio di Roma; dà Salinguerra I. nobilissimo Gentiluomo Ferra-

rese, figliuolo di Pietro, e Nipote di Torello, dal cui nome vogliono alcuni, che la famiglia fosse anco chiamata Salinguerra Torelli, che sempre fu auuersa, e contraria alla Casa d' Este, e più volte à comperenza l' vna dell' altra si combattè il principato della nostra Città. Da Salinguerra, dico, fu edificata la Chiesa Parochiale d' ogni Santi. Anco la Pieuē di Bondino sotto il Cardinal Griso s' arricchì molto, per copiosi beni, e gran tenute di possessioni lasciategli dalla magnificenza degli Estensi. Parimente questo buon Vescouo dotò la Chiesa di S. Giorgio Traspadano, già Catedrale di grosse rendite, consegnando à Vgone, e Giouanni Canonici Lateranensi, il cui Ordine era stato quiui stabilito dopo la partenza di Landolfo, la Chiesa di S. Senefio di Cona; amen due le Chiese di Cogomari S. Michele dell' Aguscello, e S. Marco di Fossanova : Priuilegiò anch' egli la Chiesa di S. Salvatore di Figarolo: Et egli medesimo ottenne da Celestino II. per mano di Gherardo Cardinale Bibliotечario l' anno 1143., e dà Lucio II. per mano di Bazione Capellano l' anno 1143. nobilissimi priuilegi, e fu honorata la sua Chiesa, & esentata da ogni soggezione, eccetto, che dalla Santa Sede. Scrive di questo nostro Cardinal Vescouo Griso l' eruditissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 570. Il Guarini f. 34. Il Sardi, & il Catalogo dell' Archivio Vescouale.





41. Deodato II. Vescouo di Ferrara.

1154.

Non passauano troppo bene le cose de' Ferraresi; perche dopo caduta al commune Occaso la benefica, e sempre lucida Stella, la nostra Contessa Matilde, che viuendo, fece godere all'Italia, & anco fuori, i benignissimi influssi del suo ottimo, e giustissimo gouerno. Perche i Marchesi d'Este, che doppo di lei succedettero nel gouerno di Ferrara, incontrarono validissime, e gagliarde opposizioni da Salinguerri, gentilhuomini Ferraresi, ricchi, valorosi, liberali, e molto audaci, di dominare: onde nate che furono le fattioni, e dannosissime parti de' Guelfi, e Ghibellini, penetrate nella nostra Patria, vi trouarono gli Estensi per Capi de' Guelfi, che pure da vno di loro chiamato Guelfo, Principe in Germania, nacque, e principiò questa fattione Guelfa potentissima: E i Salinguerri con molto seguito di partiggiarsi fecero Capi de' Ghibellini, e ne seguirono poi per lungo tempo espulsi-

ni di famiglie; perdite di beni, incendi, e molte uccisioni nell'vna, e l'altra parte. Anco in Roma non si viueua con la desiderata quiete: Perche se ben molto prima per opera di Bernardo Santissimo Abbate di Chiaraualle essendosi leuato il dannosissimo Scisma di tanti Antipapi, contro Innocentio I. vero, e legitimo Pontefice, nientedimeno gl'Imperatori emulando le grandezze, & autorità interminabile della Chiesa, sempre andauano cercando occasione di sminuirle, e col far nascere nuouoi Mostri, infettare il mistico, & integerrimo Corpo della Chiesa Romana. E Federigo, che si chiamaua Barbarossa, smaniando, per il Santo zelo, & incorrotta giustitia di Alessandro III., vero, e legitimo Papa, che affermano, esser prima stato Monaco Cisterciense in Chiaraualle di Milano, gli oppose tanti Mostri, e fieri Aduersari, che furono gli Antipapi, chiamati Vittorio IV. Pascale III. e Celestino III. che mancò poco, che non ne rimanesse infettata tutta la Christianita. Ciò non ostante, benché anco i Ferraresi fra di loro fosser molto disuniti, e si vedessero continui sconvolgimenti di gouerni, mai però s'adettirono ad alcuni degl'Antipapi, ma fermi, & uniti nel gouerno spirituale, altri Vescouo non admesero mai, che quelli, che dal vero Vicario di Christo gli erano destinato. Quindi dopo la morte del Cardinale Grifo, fatto humilissime istanze ad Adriano IV. che sedeuo nel Trono di S. Pietro, n'ottennero per Vescouo della loro Città l'anno 1154. Deodato huomo Santissimo, di vita integerrima, e di costumi esemplarissimi; Onde pareua bene, ch'egli accompagnasse il nome co' fatti, e che realmente da Dio sommo bene fosse stato dato alla nostra Patria per Pastore, e Custode della gregge del Signore. E benché questo Prelato gouernasse vicino sedecianni, e forse più non si troua però cosa alcuna memorabile di lui, forse, che com' dicemmo di sopra, la Città al suo tempo restò soggetta a molti sconvolgimenti, dure, & aspre contese fra Cittadini, e si maneggiò più frequentemente il ferro, che la penna, onde mancando a noi le desiderate notizie non potiamo farne parte a gli altri. Visse Deodato, per quanto si può cauare dalle scritture fino all'anno mille cento settanta, sotto il Pontificato del sopradetto Papa Alessandro III. che fù lunghissimo, e traugiato, di Anselmo, Arcivescouo di Rauenna, e

fucesse nella medema dignità Guido Milanesi de' Conti di Blandrata. Di DEODATO ne parla il Guarini fol. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. §. 57. & il Catalogo Vescouale.



42. Amato Vescovo di Ferrara.

1171.



Ra ritornato la quinta volta in Italia, che fu l' anno 1171. Federico Imperatore, per vendicarsi con l' ultimo eccidio de' Milanesi, quali tante volte se gli etano ribellati, e di primo lanzo si gettò sopra di Alessandria, Città noua, mà benissimo guardata, in modo che Cesare non potè mai impadronirsene con le sue genti, ancorche fossero in grandissimo numero, e fra questi i Bauati, e Sassoni, gente fortissima, condotti da Henrico d' Este: Principe non meno valoroso nell' armi, che molto pio, e veramente Catolico. Questo Signore vedendo quanto s' andassero di continuo diminuendo le forze dell' Imperatore, e quante grazie giornalmente gli accadevano, come buonissimo Christiano, il tutto attribuiva alla pertinacia di Federico, & al non voler

riconoscere per vero, e legittimo Pontefice Alessandro III. opponendoli tanti Mostri di Antipapi, che teneuano diuisa la Chiesa di Dio; si sforzò più volte di persuadere Cesare, à por fine vna volta à tante miserie comuni, e sue disgrazie particolari. Mà niente profitando nel cuore indurato di Federico, deliberò come Principe pio, e catolicissimo, e di sangue Estense, che sempre mai furono Difensori della Chiesa, e della Santa Romana Sede, più tosto abbandonate l' Imperatore, ancorche gliene fosse per succedere ogni gran male, come poi gli auuenne; che mai dimostratisi contrario al Vicario di Christo, & al suo vero Pontefice. Lasciato dunque Federico, che ne sentì grandissimo dispiacere, & altamente poi sene vendicò, con lungo viaggio passando per Ferrara, se ne ritornò nella Germania. All' hora essendo vacata la Chiesa della nostra Città per la morte di DEODATO, operò Henrico di Este, che i Marchesi suoi Parenti, supplicassero il Santo Pontefice Alessandro, ad honorare Amato suo familiarissimo, di nazionale Tedesco, e di sangue nobile, huomo graue, d' ottimi costumi, e di chiara dottrina, e che saldo sempre era stato nel riconoscere, & obbedire à veri, e legittimi Pontefici. E perciò fattone porgere humilissime preghiere, e viuissime istanze ad Alessandro l' anno 1171. l' assunse alla Chiesa di Ferrara, riceuuto, e riuierito dalla Città, e suoi habitatori con dimostrazioni di gran riuerenza, e molta stima. Nel primo anno del suo Vescouato adi 18. Marzo, nel qual giorno si celebrava la festa di Pasqua di Resurrettione di N. S. succedè nella Chiesa di S. Maria del Vado, hora de' Canonici di San Salvatore, quel stupendo, e merauiglioso miracolo del Sangue del N. S. Gesù Christo: Poichè spezzando nel cantare la Messa, che faceua Pietro Priore di detta Chiesa, l' Ostia consecrata, spruzzò in alto fin nella volta della Capella il miracoloso sangue di Christo alla presenza di tutto il Popolo, che vi assisteva in tant' abbondanza, che ne rimase in moltissimi luoghi tinto il muro di viuo sangue, e così colorito, e potpoteggiante, che dopo tante centinaia d' anni, pure oggidì chiaro, e rosseggiante con gran merauiglia de' fedeli si vede, s' adota, e si riuierisce. Amato il nostro Vescovo hauuto auviso di sì gran miracolo, subito v' accorse, e fattone diligentissimo esame dà molti, e vetidici testimoni

di propria veduta, con suo autentico lo comprobò, e dichiarò vero, e realissimo Sangue miraculoso di N. S. Vi venne poi anco quindi appresso Gherardo Arcivescovo di Ravenna, e pigliate le debite informazioni da veridici, & oculari testimoni, preconizò di sua propria bocca il stupendo, e dignissimo Miracolo, concedendo alcune Indulgenze à quei fedeli, che lo riuervano, visitauano, & andauano ad adorarlo. Priuilegiò Amato l'antica Chiesa di S. Salvatore di Ficarolo, quella restaurando à richiesta di Bonifacio Abbate Nonantolano. Edificò la Chiesa di S. Giouanni, detta S. Giouanni vecchio. L'anno poi mille cento settanta sette con gran concorso di Principi, & infinito Popolo riceuè in Ferrara il Pontefice Alessandro III. che sene andaua à Venetia, per pacificarsi con l'Imperatore Federico, già suo fiero nemico, accompagnando il predetto Santissimo Papa sino à quella marauigliosa Città. Mà prima che partisse Alessandro à prieghi di Amato, e de' Signori di Ferrara S. B. consecrò l'Altar maggiore del Duomo, come riferisce il Guarini, mà con qualche varietà d'anni, volendo egli che ben due volte Alessandro passasse per Ferrara, cioè l'anno 74. che ritornaua di Francia, e l'anno detto 77. che andaua à Venetia. E si ritroua anco nell'Archiuio de' Signori Canonici di Ferrara vn nobilissimo Priuilegio fatto al Capitolo dal prenominato Pontefice, doue viene nominato il Vescouo Amato, dato in Venezia l'anno 1179. qual priuilegio distesamente viene portato nell'Italia Sacra dall'Eruditissimo Vghelli T. 2. f. 573. onde in tanta varietà d'anni, è difficile colpire nel vero segno. Noi non trouiamo però quando Amato lasciò di viuere, mà dal seguente suo Successore, può crederfi, che seguisse la sua morte circa gli anni mille cento settanta noue, ò nell'80. Vegali l'Abbate Vghelli, & il Guarini, e l'Archiuio Vescouale.



43. Presbiterino Vescouo di Ferrara.

1181.



Ultimo anno, forse su gli ultimi giorni del Pontificato d'Alessandro III. essendo Imperatore Federico dell'Occidente, & in Oriente Alessio Comneno, e Signor d'

Este, e Marchese di Ferrara Obizzo V. figliuolo di Folco, dal sopradetto Pontefice l'anno 1181. fù creato Vescouo di Ferrara Presbiterino, di cui poco altro si sa, che il puro nome di lui. Alessandro poi dopo vltimo lungo, mà trauagliato Pontificato di ventuno anni, Mesi vndeci, e giorni venti, fu perato li tre Mostri Antipapi, che dicemmo, ridotto à buon sentimento l'Imperatore Federico, glorioso per fatti egregi, per dottrina, e magnanimità rese lo spirito al Signore l'anno 1181. e gli fù canonicamente sostituito Lucio III. Lucese, chiamato prima Humbaldo della famiglia Allucingola, Cardinale Ostiense. Presbiterino poi governò la sua Chiesa con molta carità, e singolar vigilanza, e dimostrò la sua magnificenza verso le Chiese. Priuilegiò di grazie, e fauor

la nobil Chiesa di S. Salvatore di Ficarolo, e donogli l'Isola detta di Bonello, che e vna tenuta di Terreno, posta nel mezzo del Pò, oue sono alcune buone possessioni. In questo tempo i Canonici Regolari che habitauano nella sopradetta Badia di S. Salvatore, edificarono vn'altra Chiesa, poco discosto dalla Terra, chiamata la Croce, che dà Paesani fù detta la Crocetta, come si caua da vn Priuilegio del nostro Vescouo Presbiterino, riferito dal Guarino Lib. 6. f. 425. oue per errore si dice 1175. che deue dire 1183. Mà Presbiterino oppresso da mortale infirmità, sedette due anni solo nella Chiesa di Ferrara, e venne à morte l'anno 1182. Ne scriue Marc' Antonio Guarini f. 35. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575.



44. Teobaldo I. Vescouo di Ferrara.

1183.



LA breue prefettura, spirituale di Teobaldo nella Città di Ferrara non ci somministra copioso racconto de suoi auuenimenti. Ottenne il Vescouado da Papa Lucio III, circa gli anni 1183. sotto l'Imperio

di Federico, e di Alessio Comeno, in tempo che seguirono le discordie vicineuoli de' Marchesi d'Este, e de Salinguerri, ò vogliam dire Torelli nella nostra Patria, partita in Guelfi, sostenuta da' gli Estensi, e Ghibellini fauorita da' Salinguerri. Venuto che fù Teobaldo di questo nome il primo, alla sua residenza non mancò alle parti di buono, e vigilante Pastore. Esortò il suo Popolo all'vnione, e concordia, come che da questa ne segua ogni bene, e dalla discordia, e diuisione ogni male, & auuersità. Il Principato venire da Dio, e come tale douersi ottenere con le buone operationi, e non rapirlo con la tirannia, & oppressione di chi legitimamente lo possiede. Instabili, e breuissimi essere quei dominij, che non sono liberamente dati, mà violentamente rapiti. Fece, e disse quanto ad vn buon Prelato s'aspettau. E per tenere il Clero vnito, e lontano dalle discordie del Popolo, s'obligò quelli con doni, e fauori, che gli fece. E cominciando dal Capitolo della Cattedrale, à questo liberamente donò la Chiesa di S. Giorgio di Quartisana, con la metà del Quartese di detta Villa, obligandolo però à celebrare ogn' anno vno Anniuersario per l'anima sua; & andare à suon di Campane, à visitare il suo Sepolcro, come si vede nell'Instrumento di donazione, rogato per Henrico Tabellione, nel quale così si legge: *Vi debeatis Anniuersarium meum cum Capanarum siguo solemniter celebrare. Et mei Sepulcrum, meorumq; predecessorum ubicumq; fuerit, visitare.* Si dice, anco, che Teobaldo consecrasse detta Chiesa di S. Giorgio, e che facesse molte altre opere buone, qualin non sono venute à nostra notizia. Mà breuissima fù la sua Vita nel grado Vescouale, perche dell'istesso anno 1183. venne à mancare. Veggasi il Guarini f. 35. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575. & il Catalogo del Archiuio Vescouale.





45. Crassenderio Primo Vescouo di Ferrara.

1184.



A Teobaldo fu for-
rogato nell' Vef-
couado di Ferra-
ra Crassenderio
di natione Ger-
mano, quale ha-
ueua feruiro lun-
go tempo i Prin-
cipi di Este in
quelle parri, doue

ue possedeuano i Ducati di Bauiera, e di Sas-
sonia, con altri nobili Stati, & questo au-
uenne l'anno 1184. viuendo Lucio III. Som-
mo Pontefice, il quale del medesimo anno
pafsò per Ferrara, mentre andaua à Verona,
à tenerui vn Concilio, dà lui conuocaro. Il
Pontefice fu riceuuto dà Ferraresi, e Vefco-
uo Crassenderio con ogni maggior mani-
fenzza, e dimostrationi di riuerenzza singula-
rissima. E perche il Papa veniuu seguitato
dà gran numero di Prelati, e c'era anco Ghe-
rardo II. Arciuefcouo di Rauenna, che fù
Monaco Cisterciense, e Prelato di grandis-
simi meriti, e molto stimato nella Corre del
Pontefice; e si diceua, che andaua al Con-
cilio per la decisione di alcune liti, e contro-
uerfie, che haueua il suo Arciuefcouado con
i suoi Vefcoui vicini, ed in specie con la Cit-
tà di Ferrara, che gli teneua occupata Ar-
genta, di sua Giurisdictione; perciò Crassen-
derio, inuitato, anch'egli andò à Verona,

doue dopo molte Sessioni, e discussioni di
cause diuerse, Gherardo, l'Arciuefcouo pro-
ponendo la restituzione di Argenta, cono-
scinto il merito della Causa, e che la Terra
s'apparteneua all'Arciuefcouado, fù ordina-
ta la restituzione: Ma non vollero già i Fer-
raresi restituire mai quella gran Catena di
ferro, con che gli anni auanti i Rauenmati,
per far dispiacere à Ferraresi, & impedirgli
il transito delle Mercantie, che di Mare per
il Pò, quale hora dimandiamo d'Argenta,
gli veniuano dà diuerse parti portate nella
Città. Perche questa Catena in vna batta-
glia, che fecero i Ferraresi contro i Rauen-
mati, essendo stata à vna forza con gran va-
lore leuata dà Gigliuolo Giustauello, ani-
moso, e prode Soldato Ferrarese, e portata
con allegrezza grande à guisa di Trofeo al-
la sua Patria, e posta à perpetua memoria del
suo valore nel Duomo della Città, non vol-
lero acconsentire i Ferraresi, che si leuasse
dal luogo; doue stana attaccata. Ritornato
poi Crassenderio al suo Vefcouado, andò
sempre gouernando l'anime de suoi Sudditi
con ogni carità, & pastorale amore. Arri-
chì egli la Chiesa di S. Giorgio, che fù già
residenza de Vefcoui, e donò à quei Cano-
nici Regolari, che vi habitauano alcune pos-
sessioni, e buone rendite. In rano venne à
mancare di vita Lucio III. in Verona, che fù
l'anno 1185. doue haueua tenuto il Con-
cilio, e procurato aiuti, e sussidij à Christiani
di Palestina, ch'erano molto traugiati dall'
arme di Saledino, Sultano di Egitto. Et il
nostro Vefcouo Crassenderio, che si troua
nominato in vna Bolla, o Priuilegio di Lu-
cio III. l'anno seguente 1186. anch'egli tra-
pafsò dà questa vita. In quel tempo anco
era morto Azzo Settimo di Este, Principe di
gran meriti, e molto valoroso nell'Armi,
che haueua sempre con gran fede seruito
nelle guerre dell'Imperatore, quando non
furono contro alla Santa Sede, e legittimi
Pontefici. Azzo non hauendo hauuto Mo-
glie, ne Figliuoli; la successione fù in Obo-
zo V. il quale per Falcone Falco III. suoi Pa-
dre, & Auo, discendeua dà Azzo VI. così
entrò in luogo di Azzo Settimo, & hebbe il
Marchesato di Este, e fù Vicario delle Pro-
uincie di Genoua; Milano, & altri luoghi.
Del nostro Vefcouo Crassenderio ne scrue il
Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575.
& Catalogo dell'Archiuio Vefcouale.



46. Stefano Vesconte di Ferrara.

1186.



Orto, che fù Lucio III. Sommo Pontefice, hebbe la Sede di San Pietro Lamberto Criuelli, Arcivescovo di Milano, e fù chiamato Urbano III. l'anno 1185. E per

che la Chiesa di Ferrara era vacata per la morte di Craffenderio; S. B. gli concesse per Vesconte Stefano; Prelato, che nella Dottrina, ottimi costumi, e gran prudenza era lodato molto. Ricevette egli di passaggio per Ferrara l'istesso Sommo Pontefice Urbano Terzo quale si trasferiva à Venezia, per procurare da quella Serenissima Republica vna grossa Armata, e molti Nauili, per mandare contro al Saladino, che faceua grandissimi progressi in Soria à danno de' Christiani, che colà dimorauano. Mà il Papa quiui sopraggiunto da mortale infirmità, non potè passar più oltre, perche fece punto alla sua vita li 19. Nouembre 1187. Al suo cadauero con nobilissimo funerale fù data sepoltura, dal nostro Vesconte Stefano nella sua Chiesa Catedrale in vn ricco Deposito di finissimo porfido, preparatogli dal magnanimo

Guglielmo Marchesella Adelardi, che all' hora gouernaua la Città di Ferrara, e vi si legge il seguente Epitafio. *Hic iacet Sacra memoria Urbanus Papa III. natione Mediolanensis de genere Cribellorum sepultus MCLXXXVI. Et relictus MCC. 5. Mensis Augusti Ind. 9. temporibus Fr. Guidonis Ferrariensis Episcopi, Ioannis Archiepiscopi, & Bonagratia Prapostiti.* E poi Stefano nel suo Palazzo Vescouale preparò il nouo Conclauo à ventisei Cardinali, per l'elezione del nouo Pontefice, che fù Gregorio VIII. detto prima Alberto de Mora, già Monaco Cisterciense, e Cardinale di Beneuento, dal quale nouo Pontefice Stefano ottenne vn nobilissimo Priuilegio, oue sua Santità gli conferma tutte le grazie, priuilegi, ed esentioni, altre volte concesse li da suoi Antecessori, & ispecialmente riceue la Chiesa di Ferrara sotto la protezione immediata della Santa Sede. Priuilegio dato in Ferrara per mano di Misio, Canonico Lateranense, Vicegerente del Cancelliere 3. Idus Nouembris 1187. Scrisse poi subito Gregorio bellissime lettere, e mandò suoi Nunzi à Principi Christiani, chiedendo aiuti, e validissimi soccorsi di Soldati, denari, Arme, e Vettouaglie, per mandarle in Oriente alla ricuperatione di Terra Santa, pigliata dal Saladino. E per meglio ottenere l'intento, egli stesso andò da Ferrara à Pisa, acciò che fatta la pace fra Pisani, e Genouesi, che all' hora queste due Republiche si erano con l'armi si perseguitauano, egli potesse incitare alla santa impresa que' Popoli, che in Mare erano molto potenti. Mà Gregorio, mentre che in Pisa con grande ardore, e non senza speranza di felice esito trattaua questo negotio, e gli venne à fornire i suoi periodi il cinquantesimo settimo giorno del suo Pontificato, & hebbe per successore Paolo Scolari Romano, Vesconte Prenestino, che fù chiamato Clemente III. Seguì questo Pontefice l'impresa incominciata da suoi Antecessori. Presero adunque i Principi Christiani l'armi contro de' Saraceni, nel numero de' quali singolarmente fù Federico Imperatore, Filippo Rè di Francia; Ricardo Rè d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna. I Veneziani mandarono, la loro Armata con i Soldati del Campo, Generale de' quali era Gherardo II. già Monaco Cisterciense, & Arcivescovo di Rauenna. Mà Azzo VII. d'Este Signore di Ferrara, che

haueua

hautua di molta, e bella gente, valorosissima, non ci potè andare per la nimicitia, che i Ferracsi à suggestione di Salinguerra Torelli presero contro di lui, e ne seguirono di moltissime, e contentioni. Stefano il buon Vescouo faceua la parte sua, esortaua alla pace, ricordaua la concordia, e mostraua di continuo il gran danno, che seguia alle parti per la diuisione, & altereatione del dominio. Fù egli buonissimo Pastore, e tenne in gran conto il suo Clero, e con l'esempio di buona vita, & ottimi ordini lo mantenne sempre neutrale, senza intromettersi nelle partialità de' Guelfi, e Ghibellini. Priuilegiò anch' egli, e beneficiò la Chiesa di S. Saluatore di Fichatolo, e fece altre opere degne della sua cura Pastorale. Visse fino all'anno 1192. Ne scriue il Sardi f. 34. il Guarini f. 31. E l'Abbate Vghelli nella pretiosa Italia Sagra T. 2. f. 575.



47. Vguccione I. Vescouo di Ferrara.

1192.



Vguccione nato in Pisa, famosissimo Legista, e di ogni varia letteratura adornato, da Papa Celestino III. fù dato per Vescouo alla nostra Città di Ferrara l'anno mille cen-

to nouanta dua. Era Papa Celestino della nobilissima famiglia de' gli Orsini Romani, de' quali copiosamente scriue il Sanfouini in

vn Volume, diuiso in noue Libri, intitolato Historia della famiglia Orsini. Questo gran Principe, hauendo per male che l'Imperatore di Normano possedesse il Regno della Sicilia, per discacciarlo, leuò da vn Monastero di Monache di Palermo Costanza, figliuola di Rugiero, già Rè di Napoli, benchè ella fosse dedicata à Dio, anco in grado di Badessa, dispensandogli il voto, ma non già l'età graue, in che si ritrouaua; alcuni scriuano di più di 50. anni, e la diede per Moglie ad Henrico, Figliuolo dell'Imperatore Federico Barbarossa, con l'Inuestitura del Regno à nome di dote. Era stata Costanza da fanciulletta fatta Monaca, perche à Rugiero suo Padre, che ne dimandò à gl'Indouini, altri dicono all'Abbate Ioachino Cisterciense, famosissimo Scrittore, e tenuto per vn gran Profeta, era stato predetto, che di Costanza doueua nascere vn figliuolo, che farebbe la rouina di molti, e l'eccidio quasi dell'Italia tutta. Onde il buon Padre volendo ouuiare à questo gran male, perdonando la vita all'innocente fanciulla, l'hauuea poi consecrata à Dio in vn Monastero, per renderla inhabile ad hauer Marito, e far Figliuoli: Ma quello, che si à scritto ne' Cieli, e nelle Stelle, non può non auuenire. Perche Celestino non sapendo, ò non badando à questa predittione, dispensò il voto, e diede Costanza d'anni più di 50. ad Henrico, che gli parturì Federico II. quale riuscì poi Imperatore tanto infesto alla Chiesa, tanto crudele con gli huomini, che ne sono piene le Storie. Celestino adunque vedendo la Città di Ferrara senza Pastore, gli diede per Vescouo Vguccione I. Prelato di gran spirito, di molta Dottrina, e che nella Corte di Roma per l'auanti s'era fatto conoscere per attissimo ad ogni giudicatura, e difficilissimo negotio. E volle anco il Pontefice honorarlo con vn nobilissimo Priuilegio dato in Laterano, per mano di Misio Canonico Lateranense 7. kal. Aprilis 1192. riferito dal Guarino fol. 32. In questo medesimo tempo la Città di Ferrara era stata da Henrico liberata, & assoluta dal bando Imperiale, con che l'Imperatore suo Padre l'hauuea condannata, e la prese sotto la protectione dell'Imperio con ogni sua Giurisdizione dal Mare fino al Tartaro, e da questo fino al Porto di Loreo, e con tutto il Comacchiese, come si legge nel detto Priuilegio di Henrico, sotto il 1. di Marzo 1192. col tributo di dicci marche d'argento.

Eraserma il Pigna lib.2. fol.127. M^a Vguc-
cione poco godette di queste grazie, e fauori
Pontificij, ed Imperiali; perche l'istesso pri-
mo anno della sua reggenza spirituale trap-
passò all'altra vita, che fù l'anno 1192. Veg-
gasi l'Abbate Vghelli Tom.2 fol.575. il Gua-
rini fol.31. el Pigna fol.128. & altri.



48. Tebaldo II. Vescouo di Ferrara .

1192.



Prouide Celestino
III. Sommo Pon-
tifice dopola mor-
te di Vgucione
Vescouo di Ferra-
ra questa nostra
Patria subito d'un
altro bonissimo Pa-
store, che fù Te-
baldo II. di natio-
ne Romano; Prelato molto stimato dal Pon-
tifice, & in cui confidaua egli assai, acciò che
i Ferraresi, che si vedeuano ampiamente fa-
uoriti, e Priuilegiati da Henrico IV. detto V.
non si gettassero totalmente al partito dell'
Imperatore, mà si conferuasero per la Chie-
sa, e diuoti della Santa Sede. Fù fatto Vescouo
Tebaldo l'anno 1192. in tempo che
Ezzelino, Tiranno di Padona, vedendo,
che l'Imperatore faceua grandissima stima

de' Principi di Este, e che gli haueua confer-
mato gli suoi Stati, & ampliati ancora, e che
il Marchese Azzo VIII. dimoraua in Ferrara,
amato, e riuerito come Principe, e Padrone
amoreuolissimo: Onde il Tiranno, che inui-
diaua le grandezze di Casa di Este, comin-
ciò à tramargli contro insidie, e fattosi capo
della fazione Ghibellina, niente altro bra-
maua, che d'abbattere la parte Guelfa, so-
stenuta da gli Estensi. Azzo vedendo arma-
to à suo danno Ezzelino l'assaltò con suoi
Ferraresi, e lo vinse sul Bacchilione, con
grande straggie de Padouani, e ne restaro-
no anco prigionj da cinquecento. Et Azzo
seguirando la Vittoria, si fece Padrone di Ma-
rollica, & altri Castelli del Nemico, onde i
Ferraresi, che etano con Azzo tornarono à
Casa, carichi di preda, con molto honore,
e sodistatione del Padrone. Tebaldo andò
poi sempre gouernando la sua Chiesa con
molta carità, e singolar prudenza. Mantene-
ne il decoro del Clero, e lo splendore delle
Chiese, e fece altre opere pie. M^a essendo
visiuto quattro anni nel suo Vescouado, ven-
ne à morte del 1196. sotto l'istesso Pontefice
Celestino III. & Imperio di Henrico VI. es-
sendo Arcivescovo di Rauenna Guglielmo
Cariani, al quale dal detto Imperatore fù
confermato il possesso di Argenta, la quale fù
poi conceduta à gli Estensi, & hora rimane
nel Ducato di Ferrara. Scrive di Tebaldo
nostro Vescouo il Guarino fol.31. e l'Abbate
Vghelli Tom.2. fol.575.





49. Vguccione Secondo Vescouo di Ferrara.

Vinto
non ordina
V obna ut
ebus sul alen



Continuata felice-
mente nel suo Po-
tificato Celesti-
no III. ne lascia-
ua cos' alcuna au-
uenire, che non
fosse preueduta,
e proueduta dalla
sua Pastoral cura;

Aiutò quanto egli
potè il più i Christiani della Soria, e mandò
loro validissimi socorsi, che se non fossero
state le particolari discordie de' nostri Prin-
cipi di colà, poiche trà loro alrecreando, da-
uano largo campo à gl'infedeli d'opprimer-
li, senza verun dubbio si ricuperaua il perdu-
to. Hebbe anco il Santo Pontefice grandis-
sima cura, di procedere alle Chiese vacanti
buoni, & ottimi Prelati, onde ritrouandosi
vedouata la Città di Ferrara del suo Pastore,
li ordinò l'anno 1196. in Vescouo Vguccio-
ne di questo nome Secondo, Prelato degno
di tanta, e maggiore carica. Hebbe egli gran
precura, che s'ampliasse il culto diuino, e che
dalla copia, e bontà de' gli Operarij si molri-

pliasse la Vigna del Signore, onde egli fù,
che introdusse nella sua Diocesi i frati Ere-
mitani di S. Agostino, donando loro la Chie-
sa di S. Stefano, detra della rotta, poco di-
stante dalla Citrà nel Polecine di S. Anto-
nio, quale Chiesa fù poi da detti PP. ceduta
al Marchese Azzo IX. di Este, per farui vn
Monastero di Monache, doue pose la B. Bea-
trice, sua figliuola, dando in iscambio à PP.
Eremitani la Chiesa di S. Andrea, con molto
terreno dà lui acquistato, oue poi fù fabrica-
ta la gran Chiesa, e nobile Monastero, hora
anco habitato da detti Padri, come scriue il
Guarini lib. 5. f. 361. Anco il nostro Vguccio-
ne, come manierofo, e molto destro nel trat-
tare negozij di rilieuo, fù inuitato dà Gug-
lielmo Carino, Arciuescouo di Rauenna,
per trattare l'accomodamento di molte liti,
& controuersie, che vertiuano frà Rauennati,
& il Popolo di Rimini, le quali erano du-
rato molto tempo; Ma interpostouisi Vguc-
cione, e Guglielmo, seppero così acconcia-
re, e dolcemente maneggiare la cosa, che si
venne ad vna buona concordia, leuandosi
ogni controuersia, e disentione. Et l'Arci-
uescouo, come Prelato di gran conto, & in
grazia di Henrico VI. ottenne dà lui la libe-
razione di molti nobili Signori Rauennati, e
Farenini, ch'erano stati esiliati dà Federico
Barbarossa, suo Padre. Al tempo anco di
questo nostro vigilantissimo Prelato venne
edificata la Chiesa di Belieme dà Guglielmo
Marchesella Adelardi, nobile Ferrarese,
nella forma medesima, che si troua il Santo
Sepolcro di Christo in Gierusalemme, dedi-
cando la Chiesa alla Santissima Nunciata di
Betlem, che poi il volgo per corrotto vocabo-
lo hà chiamato Belême. Questa Chiesa fù
priuilegiata dà Celestino III. con vna Indul-
genza plenaria perpetua, e lo scriue il Guar-
ini lib. 6. f. 455. In questi tempi la Casa d'Este
si trouò nel colmo delle sue grandezze, per
che doppo la morte di Filippo II. era stato
creato Rè di Germania Otrone di Este, Du-
ca di Bauiera, e Coronato Imperatore in
Aquisgrani dà Adolfo Arciuescouo di Colo-
nia con grandissimo piacere di tutti i Prin-
cipi Tedeschi, e giubilo de' Marchesi Estensi
d'Italia, doue passò poi l'anno 1208. ac-
compagnato dal Rè di Boemia, e dà Prim
Signori d'Alemagna, & all'hora il nostro
Marchese Azzo con i figliuoli l'andò ad in-
contrare con gran comitiva di Ferraresi, & al-
tri Cauallieri de' suoi Stati à Verona, ac-

compagnandolo sino à Roma, oue à vndeci d' Ottobre hebbe la Corona Imperiale con solennissima pompa dal Pontefice Innocentio Terzo. L' Imperatore poi per mostrarsi grato al Marchese, e per esaltare la sua Casa d' Este in Italia, gli donò molti Castelli sul Vicentino, & il Dominio di Verona con l' appellazioni di quella Marca. E nel ritorno da Roma trouandosi vicino à Chiusi, Città del Senese, non molto discosta dalla Montamiata, anzi scriuano, che fosse in quella nobilissima Badia, doue vi sono de suoi Priuilegi amplissimi. L' anno 1210. di consentimento del Sommo Pontefice, inuestì il nostro Marchese di tutta la Marca Anconitana, specificando nell' Inuestitura, Ascoli, Ferrara, Camerino, Humana, Ancona, Osimo, Iesi, Sinigalia, Fano, Pesato, Fossambruno, Cagli, Sassoferrato, e la Rocca dell' Appennino, con tutte le loro pertinenze. Di che ne fecero i Ferraresi grandissima festa, e vollero, che nelle loro publiche Scritture fosser notate con bei caratteri queste donazioni, fatte al loro Principe, e Signore. Vgucione, seguendo poi à gouernare la sua Chiesa con gran sodisfazione del Popolo, & amor reciproco del Clero, venne à lasciare questa vita mortale l' anno mille ducento, dodeci: e fù sepolto nella sua Chiesa. Ne trattano il Guarino Lib. p. 31. L' Abbate Vghelli T. 2. f. 575. il quale riferisce, che Vgucione nostro Vescouo l' anno 1099. li 8. Settembre vertendo gran lite fra il Vescouo di Modona, & il Monastero, e famosissima Badia di Nonantola, il Papa hauendo rimessa la Causa ad Vgucione, che viene chiamato Vgo, sententiò à fauore de Monaci Nonantolani, come si vede dalle antiche Scritture di quel Monastero, posseduto da Cisterciensi.



so. Rolando II. Vescouo di Ferrara.

1212.



Acconta il dottissimo Abbate Ferdinando Vghelli nella sua crudissima Italia Sacra T. 2. f. 576. che dopo la morte di Vgucione, nacque gran discordia fra il Cle-

ro Ferrarese, per l' elezione del nuovo Vescouo, onde vari essendo i pareri, ne potendosi per nissun modo conuenire, Papa Innocentio III. che sedeva sul Trono di S. Pietro diede la facultà d' elegere il succedore alli Vescoui di Cremona, & all' eletto Albanese, vnitamente con l' Abbate di Piacenza dell' Ordine Cisterciense. Questi Prelati hauendo consideratione al merito, e sommo valore di F. Giordano da Padoua, religioso eloquentissimo, e di candidi costumi, l' elesero Vescouo di Ferrara; mà per la sua grandissima humiltà non potendo indurlo, ad accettare questa dignità: all' hora i deputati Prelati elessero per Vescouo della nostra Patria Rolando, di Casa nobile, e di costumi, e dottrina molto conspicuo, & l' istesso Pontefice confermò questa elezione l' anno 1212. Venuto alla sua residenza mostrò sempre

non tanto con le parole, essendo eloquentissimo, ma con gli effetti. ch'ei voleua esser in buono, & ottimo Pastore. Cominciò dalla riforma del Clero, e con ordini opportuni tiduse gli Ecclesiastici ad vna vera, e legitima forma di viuere. Trouò ben il Popolo guerriero, & armigero, alquanto sfollopra, fauorendo vna parte à Salinguerra, fortissimo Cittadino, che s'era fatto Signore della Città, contro il legitimo Patrone Azzo Marchese, il quale con gli aiuti della Chiesa venuto à campo sotto Ferrara, finalmente col suo valore la ricuperò dalle mani di Salinguerra, & all' hora Azzo spianò la Pratta, Castello del Tiranno, che l' haueua fabricato à fronte di Rouigo. Rolando attendeua alla pace, & accrescimento del culto diuino, onde à suo tempo si fabricò la Chiesa di S. Biagio nella parte superiore della Città, la qual Chiesa, si dice essere delle ragioni della Badia di Nonantola. Fabricata che fù la Chiesa adì 25. Marzo, giorno della Santissima Nuncjata, venne con la solita solennità consecrata dal nostro Vescouo Rolando, come riferisce il Guarino f. 54. Anco si fabricò nella Villa, detta Franca dall' Arciuescouo di Rauenna vn Ospitale, doue dà vna Badessa di S. Siluestro di Ferrara vi fù aggiunto vna Chiesa, dedicata à S. Bartolomeo, con dotarla di buone rendite, e possessioni permanenti del luogo. D'ordine di Papa Gregorio Rolando s'interpose, per fare, che i Vencziani desistessero, di molestare l'Arciuescouo di Rauenna, al quale impediuano, di poter raccogliere le sue rendite, come grano, biade, e far il Sale, & altro. Raccolse anco il nostro Vescouo in Ferrara Andrea Re d' Vngheria d' Ritorno di Terra Santa, douc era ito per lei ore, d' adimpre vn voto fatto da Bela III. suo Padre. Et Andrea hauendo in quei giorni presa per moglie Beatrice, figliuola di Aldouandino Estense, fratello di Azzo, Marchese di Ferrara; il nostro Vescouo con molta festa gli strinse in matrimonio, e fece la benedittione de' nuoui Sposi. Ne gli vltimi anni della sua legggenza spirituale nella parte inferiore della Città, fù edificata la Chiesa di S. Vito nel luogo detto la Formigiana, che era delle ragioni del Capitolo della Catedrale, e fù poi donata ad alcune diuote donne, fra le quali era Liua Libanori, le quali quiui in luogo solitario voleuano menar vita religiosa. Et in memoria di

questa donazione s' obligarono, di pagare ogn' anno nella festiuità di S. Giorgio alla Sagrestia della Catedrale vna libra d' incenso, come pur oggidì si và facendo. Pigliarono poi quelle diuote donne l' habito Monachale di S. Agostino, & in esso vanno continauando. Rolando Vescouo approuò il tutto, e dopo molte altre buone operationi fornì sua vita l' anno mille ducento trentacinque. Veggasi il Guarino Lib. p. f. 34. e l' Abbare Vghelli T. 2. f. 375. il quale nel medesimo Tomo 2. f. 378. trattando degli Arciuescoui di Rauenna, dice, che dell' anno 1228. essendo stato eletto Arciuescouo di quella nobilissima Chiesa Teodorico, gentilhuomo Ccsenate della famiglia de Calisei, per le sue eccellentissime virtù non solo fù subito confermato, dà Papa Gregorio IX. regnante, ma nobilmente priuilegiato, nel qual Priuilegio notandosi tutti gli Vescou i Soffraganei, e sottoposti a quell' Arciuescouo; non si facendo memoria alcuna di Ferrara, riesce chiarissimo segno, che questo Vescouo non era, ne di presente si troua sottoposto à Rauenna, mà alla Santa Sede immediatamente.





51. Crassenderio II. Vescouo di Ferrara.

1236.



NEl tempo, che i Scrittori Ferraresi pongano per Vescouo della loro Città Crassenderio Secondo o Graudino, così chiamato dal dottissimo Vghelli, che fù l'anno 1236. sedendo nella Cattedra di S. Pietro Gregorio IX. Sommo Pontefice, sino all'anno mille ducento quaranta sei, e più inanzi dopo, che trapassò all'altra vita questo Vescouo, furono tante guerre nell'Italia, e tanti sconvolgimenti, e perturbazioni nella Città di Ferrara, e suo Distretto, che andando ogni cosa sopra, niente di sicuro potiamo dire di questo Prelato, detto Eletto. Si può ben congetturare, che ritrovandosi più che mai all'ora risvegliate le parti de' Guelfi, e Ghibellini, & questi sostenuti da Salinguerra, che superaua la fazione de' Guelfi, portata da gli Estensi, era stato necessitato il Marchese Azzo Ottauo Signore della Città, ritirarsi altrove, onde rimanendo Salinguerra il Dominante, forsi haueua di potenza fatto elegere Crassenderio, in Vescouo, per

essere di suo Partito, e confidente. Perche trouiamo, che nell'istesso tempo, o almeno del 1240. che pur viueua detto Prelato, dentro la Città Filippo Fontana Ferrarese, huomo insigne, e di cui ragionaremo à basso, viene anch' egli chiamato Eletto Vescouo di Ferrara. Mà che per i tristi portamenti di Salinguerra non meno verso il Popolo, che verso la Religione, e cose della Chiesa, non poteua esercitare l'ufficio suo, come scriue il Pigna Lib. 2. f. 150. Onde dà questo si può confermare il detto dell'Abbate Vghelli, che fosse nato Scisma nel Clero di Ferrara per l'Electione del Vescouo, dopo la morte di Rolando, e che vna parte portasse il Fontana, e l'altra il Crassenderio. Di questo Vescouo adunque non trouando noi cos' alcuna nel Guarino, o appresso altri Autori, se non che per la lute dell'anima sua, e suoi Antecessori, col consenso de' Canonici donò, & in perpetuo concesse al Conuento di San Giorgio di Ferrarola tutte le Decime, che già s'aspettauano, & erano della Sagrestia della Cattedrale. Qual donazione fù poi anco confermata da Papa Innocentio IV. come si vede nell'Italia Sacra f. 376. Altro non trouando di notabile, se non che si crede, che Crassenderio viuesse fino all'anno 1243. fermiamo la penna. Veggansi i sopranominati Autori. Nel 1240. sul principio di Febbraio Azzo vedendosi spalleggiato da Soldati del Papa, e dalla Republica Venetiana, essendogli venuto in aiuto con vna grossa armata l'istesso Doge Giacomo Tiepoli, pose subito vn stretto assedio alla Città di Ferrara, che durò sino à Giugno seguente, nel qual tempo Salinguerra destituito dalle proprie corporali forze in età di ottanta anni, vacillando Vgone Ramberti Capitano degli Alemani, e tumultuando anco gran parte de' Ferraresi, gli bisognò cedere la Città, & andarsene à Venetia, doue miseramente fornì i suoi giorni: Rientro all'ora il Marchese in Ferrara, e vi stabilì maggiormente il suo Dominio, con autorità assoluta, conseruata poi da suoi successori, sino alla deuolutione dello Stato alla Santa Sede.





52. Filippo Fontana Vescouo di Ferrara.

1243.



Er rappresentare
la vîua imagine,
ò per voler dipin-
gere al naturale
il Sole, bisogna-
rebbe seruirsi del
Cielo stesso per
Tela, ò Tauola,
della Luna per
colori, e delle

Stelle per pennelli. Per descriuere la Vita,
e formare il douuto Elogio à Filippo Fonta-
na, nobile Ferrarese, e della sua propria Pa-
tria eletto Vescouo, bisogna lasciarne par-
lare alle sue stesse Virtù, e soli suoi fatti
Egrègi. Moltissimi sono stati i Scrittori, e
questi Eccellentissimi, tanto antichi, come
moderni, nazionali, & esterni, che di Filip-
po Fontana, ò Fontanesi, gentilhuomo
Ferrarese, famosissimo Prelato, e soggetto
insigne, hanno tentato nelle sue Opere, di
farcene vn Ritratto, e noi stessi nella Ferra-
ra d'Oro prima parte f. 36. pensauammo di
formatne vn picciolo abbozzo. Mà certa-
mente il disegno à tutti è riuscito manche-
uole, e poco più che principiato; tãto fù l'Ori-
ginale copioso di meriti, doucioso di virtù,
abbondante, e colmo di singularissime pre-
rogatiue. La Famiglia de Fontani, che

poi per la multiplicità de' soggetti fù detta
Fontanesi, era delle prime, e più antiche di
Ferrara, con adherenze, seguito, e beneuo-
lenza così grande de' gli altri Cittadini, che
al più delle volte n' hebbe il primo posto, e
comando. Fù Filippo d'ingegno mirabile,
di giuditio eleuatissimo, ed' impiego tante
nelle scienze, come nell' armi valoroso,
brauo. Nel gouerno politico, e militare, nel-
la Toga, e nella Spada egualmente tenuto
per vn nobil mostro di Natura. A concorren-
za del sopradetto Crassenderio fù eletto Ves-
couo della sua Patria circa gli anni del Si-
gnore 1236. Mà perche Salinguerra Seco-
do in quel tempo con nobil Tirannia s'era
fatto Signore di Ferrara, e fauoreggiava
il sopradetto Crassenderio, suo confidente
bisognò, che Filippo, parziale del Marchese
Azzo Ottauo si ritirasse dalla Città, mante-
nendosi però sempre il lus, e titolo di Ele-
to. Ne in questo tempo stette egli otioso
anzi conosciuta la sua virtù, e tesori famosi
per tutta Italia, e fuori ancora hebbe grauissi-
mi impieghi tanto Militari, quanto Eccle-
siastici. La Città di Fiorenza l'anno 1250
l'eleffe suo Vescouo, come scriue il dottissi-
mo Abbate Vghelli T. 3. f. 156. e l'anno se-
guente 1251. dà Papa Innocentio IV. che
haueua mandato Nuncio Apostolico in Ger-
mania, fù eletto Arciuescouo di Rauenna nu-
88. Scriue il Canonico Fabri memorie Sagre
p. 2. f. 305. Poco potè egli risiedere nella sua
Chiesa per i grandissimi, e continui impieghi
& affari importanti della Christianità. In que-
sti tempi grauissimi danni, e crudeltà inaudite
facendo nella Marca Triuigiana, & altroue i
famosissimi Azcolino, ò Ezolino Tiranno di
Padoua: Papa Innocentio volendo reprimere
l'audacia di questa crudel fiera, mandò Fi-
lippo con vn buon Esercito di Croce signat
contro di lui, & assediata, e combattuta Pa-
doua, in pochi giorni fù presa, di che im-
placabilmente sdegnandosi il Tiranno, con
crudeltà più che Barbara, fece uccidere do-
decimilla Padouani, che haueua per Isati-
chi, & sicurtà nell' Esercito. Ricuperò anco-
ra dal Tiranno Pavia. E d'ordine di Alessandro
Quarto ritornò contro Ezellino, mà per dis-
cordia, & ignorantia de' suoi Capitani, vi
rimase prigione, assieme con i Vescoui di
Brescia, e di Verona, con altre persone qua-
lificate: Dal qual durissimo Carcere si liberò
poi, donando gran denaro alle guardie. Quindi
di appresso rifatto l'Esercito, tornò contro i

Tiran-

Tiranno, e con l'Opera d'Azzo 8. Esteſe, Signor di Ferrara, fugate le ſue genti, lo vinſe, ferì, e fece prigionie, conducendolo a Soncino, doue il ſuperbo, e fiero Ezzelino, non volendo pigliar cibo, non che laſciarſi medicare le ferie, ſene morì diſperato, la ſciandolibero il Popolo, e l'Italia tutta dà vna ſiera sì crudele, & in humana. Fù parimente Filippo Legato Apoltoico in Germania due volte, e la prima ottenne belliffimi Priuilegi per il Monaftero di S. Bartolo fuori di Ferrara, doue da Giouine era ſtato Monaco; e la ſeconda volta contro l'ifteſo Federico II. per deporlo dall' Imperio. Hebbe anco la Legazione di tutta la Lombardia, della Romagna, e Marca, doue riduſſe molte Città all' obbedienza di S. Chieſa. Ritornò poi al ſuo Arcieſcouado di Rauenna, e vi fece, & inſtitui molte coſe degne della ſua cura Paſtorale, le quali alla diſteſa ſono raccontate da Girolamo Roſſi, e dottiffimo Girolamo Fabri, nobili Iſtorici Rauennati; Finalmente carico di meriti, e di glorioſe operationi adornato, non che d'anni, & infranto dalle continue fatiche fatte per la Santa Chieſa, per gli Amici, Parenti, Principi, e per il publico venne à morte l'anno mille ducento ſettanta, & il ſuo nobil Cadauero, come egli haueua ordinato, fù portato à Ferrara, e ſepellito nella Chieſa di San Bartolo, hora de' Cisterciensì. Ne ſcriuano tutti gli Autori Sacri, e profani, che raccontano le Storie del ſuo tempo Veggafi il Fabri p. 2. f. 507. il Guarino Lib. p. f. 32. L' Abbate Vghelli T. 2. f. 578. Gio. Battista Pigna Lib. 2. fol. 150. Girolamo Fabri P. 2. tol. 505. & altri.



53. Giouanni III. Quirini Vescouo di Ferrara.

1253.



Essa nobile, e Senatoria Famiglia de' Quirini Venetiani tū il nostro Giouani III. di questo nome Vescouo di Ferrara. Le sue rarissime, e singolari virtù, & integrità di vita

lo portarono al gouerno di questa Chieſa. Papa Innocentio IV. Genouese della nobilissima famiglia Fieschi de' Conti di Lavania l'anno decimo del ſuo Pontificato, che fù il mille ducento cinquantatre lo confirmò Vescouo, già eletto dal Capitolo di Ferrara, come ſi vede nell'Epistola 59. f. 202. del Regiltro Vaticano, diretta al medesimo Capitolo, doue il Pontefice commendale virtù, e molti meriti del Quirini, che era già prima Vescouo di Creta, ò vogliamo dire di Candia. Venuto alla ſua noua Spola, non laſciò di fare le parti di buono, e diligentissimo Paſtore. E per maggior aumento del culto diuino, & aiuto dell'anime conſermò l'introduzione de Frati Minori di S. Francesco nel luogo, e ſito oue di preſente ſi ritrouano in vn nobil Monaftero, & vna ſuntuoſiſſima

Chieſa,

Chiesa, dedicata al suo Santo; Mà prima erui vna picciol Chiesa edificata per opera del Marchese Azzo Ottauo, che vi pose anco con molta solennità la prima pietra. Questa poi cento anni dopo demolita, sotto il Pontificato di Benedetto XII. Monaco Cisterciense, dalla magnifica pietà di Armano, Tadéo, e Falconetto Fontani, nobili Ferraresi, con l'autorità di Guido Bayno, nostro Vescouo, venne riedificata nella forma splendido che si ritroua, & il Marchese Obizo Settimo Signore di Ferrara vi pose la prima pietra fondamentale. In mano del nostro Vescouo Quirini la famosissima Santa Vergine, la Beata Beatrice II. Estense, figlia del Marchese Azzo IX. Signore di Ferrara, e della Principessa Elisa, figliuola di Rinaldo, Signore di Antiochia, e Sorella della Regina di Vngheria fece la sua solenne professione delli tre Voti Regolati, habendo preso l'habito Monachale del Patriarcha P. S. Benedetto. Era stata questa illustrissima Vergine, secondo che ne scriue il Pigna lib. 3. fol. 174. contro la sua propria volontà, mà per interesse di Stato dal Marchese, suo Padre, promessa per l'sposa a Veradino Detioso, il P. Domenico Gamberti, & altri Autori lo chiamano Galasso Manfredi, nobilissimo Signore Vicentino, Parente, e Generale del Ducà di Milano, dà cui la Fazione Guelfa, della quale n'era Capo la Casa d'Este, ne riceueua gran fomento, e di già per mezo d'Ambasciatori, idonei si era celebrato in Ferrara con sontuoso apparato, e nobilissime feste il solenne Sposalitio: Mà nell'astradarla Sposa con sceltissimo corteggio di Dame, e Cavalieri verso Milano, venne poi huoua al Marchese Azzo, che Galasso nell'ardore d'un fatto Campale contro l'inimico era stato dà improuiso colpo gloriosamente estinto. Tutti restarono di repente oppressi dà vn grandissimo dolore: Beatrice sola non si perdette d'animo, anzi viuamente rinforzata dalla diuina gratia, si risolue subito, di mettere in esequazione l'antico, ne mai uscì togli di cuore suo proponimento, di dedicare à Dio se stessa, & il fiore ben candido della sna incorrotta virginità. Onde senza voler ritornar dentro à Ferrara, con buona gratia de' Genitori, seguitata dà alcune Dame del medesimo talento si ritirò in vn dinoto luogo, chiamato S. Lazaro, fuori della Città, e per mano del nostro Vescouo Quirini, questa candidissima Colomba ri-

cevette l'habito nero Monachale, e fece poi anco la sua solenne professione. Quindi tutta si diede à digiuni, vigilie, discipline, contemplationi, & asprezza tal di vita, che in breue riuicì vna gran Serua del Signore, regalata di celeste illuminationi, di sapori, gratie tanto segnalate, che sparafene la fama, v'accorsero altre nobilissime Vergini ponendosi sotto la direzione di Beatrice. Madre più felicemente seconda di figlie spirituali, che non sarebbe di gran lunga stata nel Matrimonio di figli naturali. E perche il luogo di S. Lazaro non era capace di sì copioso numero di Sante Vergini, il Marchese suo Padre con l'autorità d'Innocenzo IV. confirmata dà Alessandro IV. suo Successore gli fabricò in vna Isoletta del Real Fiume Po Monastero di S. Antonio, hora dentro il recinto della Città, doue la Santa Vergine Beatrice seguitò poi con velocissimo corso l'acquisto della Monastica perfectione, chiarissima di gran miracoli, e continue grazie, e l'anno 1270. colma di meriti, e ripiena di virtù Christiane, rese lo spirito al suo Celeste Sposo, dà lui in segno d'eterno gradimento regalata anco morta d'un perpetuo profetico lamento: Perche non ostante che il suo virginal corpo rimangli senza vn ce sepolto in vn prezioso Auello, non cessò però d'auuifare, e predire à suoi Serenissimi Estensi gli auuenimenti di molta allegrezza con vn rimbombo ben grande nell'aria che pare vn tuono, o strepito di bombardamenti, e gli accidenti poi disastrosi, e tragici, suol predittli con gran scossa, e tremoto della Terra, tanto affermano le presenti Monache di S. Antonio, e ne corre la voce per tutto, autentificata dà chiarissimi Esempi, e Scrittori veridici. Di questa gran Serua del Signore la B. Beatrice II. Estense si vede stampata la Vita molto elegantemente in Modana l'anno 1650. e ne scriue il Pigna luogo sopracitato: il Giral di ne Commentari in Azzo V. Agostino Faustini, Gasparo Sardi, & il P. Domenico Gamberti P. 3. Spolit. p. fol. 407. V'altra B. Beatrice I. Estense, habbiamo nelle nostre litorie: Nacque di Azzo VIII. Marchese d'Este, di Verona, di Ancona, & altri Marchesati, e di Leonora, figliuola di Tomaso III. Conte di Sauoia, e fù Sorella di Azzo IX. Padre della sopradetta B. Beatrice II. Disprezzando ella le pompe del Mondo, & alcuni nobili Matrimonij, che gli erano proposti dal Fratello, prese risoluzione,

donarsi tutta a Dio, e ritirarsi nel Monastero di Salarola dell'Ordine Benedettino, e' impartò i primi precetti della monastica disciplina. Ma perchè il luogo era molto soggetto alle scorrerie de' Soldati, si trasferì poi al Monte Gemula sul Padouano nel Monastero fabricatogli dal Fratello; e qui in semplicità di cuore, in continue mortificationi, vigilie, astinenze, aspri cilizii, & assidue orationi, e celesti meditationi, s'acquistò tanto credito di bontà, e santa vita, che molte fanciulle nobili l'ebbero ad imitare, e fra queste vna fù la B. Giuliana da Mantoua dell'antica, e nobil famiglia de' Conti di Riua, la quale quindi dopo inuitata a Venezia, vi restauò, e riformò il Monastero di S. Biagio Catoldo, raccogliendoni vn buon numero di fanciulle nobili, le quali virtuosamente, e santamente viuendo, col loro buon esempio leuarono dalle fauci del Demonio, quelle che ingannate dal senso, non badauano alla salute dell'anima. Ma Beatrice I. Estense dopo esser stata cinque anni nel Monte Gemula, piena di meriti, e colma di vertù, rò. Maggio mille ducento ventisei se ne volò al Paradiso in età solo di vent'anni, spechè, come accennammo, in continue mortificationi del corpo, e seruitio specialissimo di Dio, che la rese famosissima per le molte grazie, e miracoli, che si faceuano al suo Sepolcro, e vi stette suo all'anno 1578: che l'Emoientissimo Signor Cardinale Federico Cornari, Vescouo di Padoua, per maggior sicurezza delle Monache di Monte Gemula, facendole passare dentro la Città nel Monastero di S. Sofia, fù anco con solenne pompa trasportato il Corpo della B. Beatrice, dopo trecento cinquanta due anni, ritrouato intiero, ed incorrotto, quasi di pochi giorni e animato, e tū riposto in vna bellissima Cassa indorata con chiarissimi cristalli, che lasciano vedete, e rimutare quel prezioso Tesoro, come riferisce il P. Domenico Gamberti P. 3. Spofte. 1. fol. 401. Scrisse anco la di lei vita Alberto Priore delle Vigne molto diffusamente, e ne parla il Pigna lib. 2. fol. 139. Ma ritorniamo al nostro Vescouo Quirini, il quale frà le cose sue, degne di memoria, dicono, che con molta pompa, e non leggier spela egli riceuette in Ferrara Innocentio IV. di ritorno dal Concilio di Lione, il quale Ponte fice, mentre si tratteneua nella Città, predicò nella Cattedrale con incredibile concorso di Popolo il quarto giorno d'Octobre,

festa di S. Francesco. Due anni solo, dopo la morte di Giovanni suo nostro Vescouo, che consumato dalle fatiche, & graue età trapassò all'altra vita l'anno mille ducento cinquanta cinque, come scrive il dottissimo Vghelli T. 2. fol. 381. & il Guatini fol. 309.



54. F. Angelo Maltrauersi Vescouo di Ferrara.



Li Storici Ferraresi nel Catalogo de Vescouo della loro Città non fanno mentione alcuna di questo Fr. Angelo, di che ne parla il famosissimo Vghelli nella sua marauigliosa Italia

Sacra T. 2. fol. 385. affermando con Fautorità di Andrea Dandoli, nobilissimo Storico Veneziano nell'Appendice alle sue Croniche; doue dell'anno mille ducento cinquanta cinque, dopo la morte di Giobanni Quirini, nostro Vescouo, viene scritto, che il Vescouo di Ferrara fosse assunto Fr. Angelo Maltrauersi, Veneziano, già Religioso di S. Domenico, huomo nelle diuine lettere, e nella facondia del dire famosissimo de suoi tempi. Trono ben'io, che del medesi-

momillesimo & anno, essendosi alcuni Principi conuenuti in lega contro il fierissimo Tiranno Ezzelino, i quali furono, la Santa Sede nella persona di Alessandro IV. Sommo Pontefice, la Repubblica di Venezia; & Azzo Ottauo Signor di Ferrara; può essere, che à contemplatione de' Signori Veneziani, e per hauergli sempre più confidenti, e pronti; il Marchese persuadesse al Clero di Ferrara l'elezione in Vescouo del detto Fr. Angelo Maltrauersi, famoso Teologo, e che effettivamente seguisse detta elezione, massime stando nell'autorità del Dandolo, veridico, & accreditato Scrittore Veneziano. Nobile, e copiosa di eccellenti soggetti è stata la Casa Maltrauersi, perche leggiamo, che del mille ducentotredici Vescouo di Reggi di Lombardia era Nicolò Maltrauersi, Prelato insigne, adoperato da Sommi Pontefici, in negozij di Riforme di Chiese, & altro. Ma non leggiamo, che il nostro Angelo venisse alla Residenza della sua Chiesa, ò vi facesse cosa degna di memoria. O perche questo Angelo sene andasse al Cielo l'istesso anno della sua assunzione 1255. nel qual tempo trouiamo, che fù inalzato alla dignità Vescouale di nostra Patria Vguccione, di cui parleremo à basso: O che forsi Fr. Angelo non accettò la carica, anco graue, à chi bene l'esercita, alle spalle de' gli stessi Angeli. L'habbiamo nientedimeno volsuto annouellare frà i Vescoui di Ferrara, fondati nell'autorità delli due così famosi, & eruditi Storici Abbate Vghelli, & Andrea Dandoli.



55. Vguccione Terzo Vescouo di Ferrara.

1255.



Reuissimo fù il re po, che risedette il Vescouo Vguccione, di questo nome III. nella Città di Ferrara. Egli fù confermato Vescouo l'anno 1255. da Papa Alessandro IV.

d'Agnani, de' Conti di Segna, successo ad Innocentio IV. sotto l'Imperio di tre preteli Imperatori Corrado, Alfonso, e Ridolfo. Contutto ciò se bene breue, anzi momentanea fù la vita di Vguccione, trouiamo però ch'egli fù Prelato di gran talenti, amatore del Popolo, e Clero, e che ampliò molte tendite del suo Vescouado, facendo acquisto della Corte di Sermidio nel distretto di Treccota, vendutagli dal Monastero di Santa Giustina di Brescia, con altri beni, mediante la persona del Priore di Pomposa, ch' n'hauera il legitimo mandato, come si legge nelle Scritture, & Instrumenti, conseruati nell'Archiuio del Vescouado. Vguccione poi preuenuto dalla morte l'istesso anno de-

la sua reggenza spirituale, non lascio maggior campo, di estenderci nel racconto delle sue azioni; che forse sarebbono state degne di eterna memoria. Ne scrisse il Guarini Lib. 1. fol. 35. e l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 581. & il Catalogo Vescouale.



56. Giouanni Quarto Vescouo di Ferrara.

1256.



LN tempo, che il vicinato di Ferrara era tutto ingombrato di Soldati, e gente armata, per la Crociata bandita da Alessandro IV. contro il fierissimo, e crudel Tiranno Ezzelino, e che gli Eserciti della Chiesa, de Veneziani, e del Marchese Azzo Ottano, che tutti erano all'assedio di Padua, che la racquistarono dalle mani del Tiranno, che fu l'anno 1256. dal Pontefice Alessandro sudetto fu consegnata la Chiesa Ferrarese a Giouanni Quarto di questo nome, Preclato di gran senno, e prudenza adornato, il quale venuto al gouerno del suo Popolo, e Clero, fece tutto ciò, che ad vn buon Pastore s'aspettau. Tenne in sesto il

Clero, quale per tante molle di Soldati alpraua sotto colore di zelo, di pigliar l'armi contro del comun nemico. Visito le sue Chiese, e trouandole mancheuoli di quanto all'esatto culto diuino si richiede, prouide ad ogni bisogno, e mancamento. Diede facultà ad alcune buone giouancotte, che intendeano, di viuere sotto la regola di S. Francesco, di potere habitare insieme, & erigere vn Monastero, che hora si chiama di S. Guglielmo, cedutoogli da gli Heremitanici di S. Agostino, quali prima v' habitauano, & il luogo era fuori della Città, e poco discosto dalle mura. Hora il predetto Monastero è vno de' migliori, e più obseruanti della nostra Città, e vi si eseruiano gli ordini, e forme di viuere, che da principio vi furono stabilite da alcune compagne, o Discipole di S. Chiara. Anzi nei primi tempi s'auanzò tanto in questo Collegio di Sante Vergini l'osseruanza regulate, che ben due volte, con facultà del Sommo Pontefice, ne vscirono alcune Religiose, e gran Serue di Dio, a fondare altri nuoui Monasteri, come quello della Mirandola, & a riformarne degli altri, come quello di Forlì, e lo riterisce il Guarini Lib. 4. f. 219. Al tempo di questo Vescouo, o Sofraganeo di Filippo Fontana, che se bene era Arcivescouo di Rauenna, ad ogni modo si chiamaua anco Vescouo di Ferrara, come si caua dal Pigna Lib. 3. f. 184. venne del 1264. a morte Azzo ottauo di Este, Marchese di Ferrara, Principe stimatissimo, Guerriero valoroso, indefesso, e fortissimo, quale in vita sua era stato la gloria, e l'honore non solo della famiglia Estense in Italia, ma degli altri Principi, e Signori di questa Parte dell'Europa. Non lasciò prole alcuna masculina, che gli succedesse ne suoi Stati, mà solo tre figliuole, vna fu la B. Beatrice, Monaca di S. Antonio, di cui habbiamo parlato di sopra; Cobitosa moglie di Inuardo Marchese Malespini; & Costanza, Sposa di Vberto, Conte di Maremma. Dopo Azzo VIII. hebbe la Signoria di Ferrara Obizo VI. il quale, ancorche di teneri anni, e nouo nel Dominio, si diportò però con tanta prudenza, e con sì regolata Politica, che solo mantenne, senza appoggio d'altri Principi la sua Casa, perche non ne haueua in Italia, & i Ferraresi ne rimasero contentissimi, ne mai vollero dare orecchio a chi gli proponeffe, nassime in pericolosissimi tempi di guerra, di prouederli di più virile difesa.

Venne

Venue in tanto l'anno mille ducento sessantasei, nel quale Carlo di Angiò era calato in Italia, per insignorirsi del Regno di Napoli, e della Sicilia, come fece, uccidendo Manfredi, & in questo anno fortificò anco sua Vita il nostro Vescouo Giouanni, hauendo gouernato questa Chiesa lo spazio quasi di dieci anni. Veggasi il Guarini Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 581. & l'Archiuio Episcopale.



57. B. Alberto Vescouo di Ferrara.

1266.



NAcque il Beato Alberto in Brescia della nobil famiglia de Pandoni, o Prandoni, & allevato nella pietà Christiana, buoni costumi, e nello studio delle diuine, & humane lettere, vi fece quel profitto, che si presaggiua dalla viuacità del suo ingegno, il quale, benché in età puerile, si dimostraua inchinatissimo ad imparare, & apprendere ogni sorte di habito dell'intelletto. Diuenuto poi in età più matura, amato, e riuertito da ogn'vno, per le sue rare qualità, & insuperabili doni di natura, coltiuarli dalla virtù,

si fece Chierico, e donandosi à Dio, tanto crebbe in fama di buon Seruo del Signore, che passando per molti impieghi minori, esercitò con gran lode di prudenza, da Papa Innocentio IV. l'anno mille ducento quaranta tre fu assunto alla dignità Vescouale della Città di Piacenza. Nella qual nobilissima Chiesa mostrò egli sempre vn' ardente zelo; e singular cura pastorale verso dell'anime, alla sua cura commesse. Ampliò il culto diuino, & accrebbe lo splendore del Clero, e la dignità delle Chiese. Impetrò anco, e benignamente gli fu concesso dal medemo Pontefice Innocentio IV. l'anno 1248. il quinto del suo Pontificato, vn amplissimo Priuilegio, col quale la Città stessa di Piacenza venne honorata dello Studio Vniuersale di tutte le scienze, con ogni Priuilegio, Gratie, Libertà, & Esenctioni, che gode lo Studio, & Vniuersità di Parigi, o di Bologna, il quale Priuilegio si vede registrato dall'eruditissimo Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 181. Volendo poi questo buon Prelaro attendere à se stesso, & alla propria quiete dell' Anima, volontariamente cedette, e rinunciò questa graue cura del Vescouado, & ritirò nel Monastero della Colomba dell'Ordine Cisterciense, nella Diocesi di Piacenza, oue viueuano Monaci di grandissima Santità, e chiarissimi di dottrina. Ma non potendo vn lume così chiaro, star sotto della Mensa, e nascosto sotto del Modio, essendo vacata la Chiesa di Ferrara per la morte di Giouanni quarto l'anno 1266. Papa Clemente IV. hauute singolarissime, e veridiche relationi delle virtù, e molti meriti di Alberto, leuatolo dal Monastero della Colomba, volle, e comandò, che fosse nostro Vescouo, e gouernasse la Chiesa, e'l Popolo di Ferrara. Venne il nuouo Prelato, e fu riceuuto come vn' Angelo del Signore in tempo del Marchese Obizzo Sesto Signor di Ferrara. Tutto ciò che haueua operato in Piacenza à gloria di Dio, decore del Clero; & utile dell'anime raddoppiò poi in Ferrara. Fece vna solenne, e diuota traslatione del Corpo di S. Romano. Introduse nella Città la Religione di S. Domenico, e pose la pietra fondamentale nella Chiesa, dedicata à questo Santo, con l'intento di tutto il Clero, e del Marchese Obizzo Sesto quale non solo haueua donato il fondo, ma grñ quantità di Terreno, per fabricarui il Monastero, co' suoi Orti, e Giardini.

dini.

dini. Latticò. di Marmi bianchi, azzurri, e rossi con bellissimi circoli tutta la Chiesa Catedrale, come di presente si ritroua. Si edificò al suo tempo nel Borgo detto della Pioppa la Chiesa di S. Lorenzo delle ragioni della Badia di S. Bartolo, la quale poi dopo molto tempo atterrata, per rispetto delle guerre, e fortificationi, che si fecero, fu riedificata dentro la Città, oue di presente si troua. Di questi anni venne à morte quel Ermano Tedesco, Pangiluppo, dalla Plebe, e pouere donnicciuole tenuto, tanto egli era Ipocrita eccelleste, per Santo; Mà alcuni anni dopo scopertosi poi il Lupo sotto la pelle di semplice pecorella, furono condannate le sue Ossa al fuoco, e le ceneri gettate nel fiume, come di perfidissimi Eretico. Questo nostro Vescouo fu poi priuilegiato dà Clemente IV. confermandogli Sua Santità tutte le grazie, priuilegi, & immunità, concesse à suoi Antecessori dà Sommi Pontefici, Imperatori, Principi, e gran Signori. Priuilegio dato in Viterbo per mano di Michele Vicecancelliere l'anno 1267. Fù il B. Alberto di vita integerrima, di candidissimi costumi, nelle Opere di misericordia prontissimo, nelle vigilie, astinenze, mortificationi del Corpo, e nell'Oratione assiduo. Gonerò la sua Chiesa con somma carità, e regole Santissime. In età graue, e consumata dà digiuni, & asprezze di vita, venne à morte li quattordici d' Agosto 1274. hauendo prima per testamento lasciato ogni suo hauere à Poueri, & à luoghi Pij. Commissario del qual Testamento fù D. Cabrielle, Priore del Monastero di S. Giorgio Traspadano, nella qual Chiesa volle esser sepolcrito. La sua Vita, scritta dà vn Religioso di quel Conuento, si conserua nell' Archiuio de' presenti Monaci Oliuetani, nella quale si dice che in vita, & in morte fece alcuni Miracoli, e chi con fede toccò il suo Corpo rihebbe la sanità perduta. Quindi, stimato, d' esser volato al Paradiso, non solo fù chiamato, e riuerito per Beato, mà hebbe Sepoltura honoreuolissima, & il suo Corpo fù posto nella Cappella sotterranea, che diciamo Scuruolo, sotto dell' Altar Maggiore, doue era anco il Corpo di S. Maurelio Martire, parimente Vescouo di Ferrara. Cento quarantacinque anni poi dopo, cioè l'anno 1419. Pietro Boiardi, Vescouo di Ferrara, volendo rinouare la memoria, e venerazione di S. Maurelio, il cui Corpo giacena quasi incognito, per alcu-

ne inondazioni del Pò, molti anni auanti, & all' hora seguite, conche la Capella sotterranea s' era resa humidissima, piena di belletta, e quasi impraticabile. Li 7. Maggio del sopradetto anno, giorno della festa di S. Maurelio, transferendosi processionalmente con tutto il Clero Regolare, e Secolare, e suoi Canonici, trà quali v'era Opizzo Costabili Arciprete: Pietro dà Salicetto; Iacomo Mesotì, & Vgo dà Codegoro, alla Chiesa di S. Giorgio Traspadano, presente Nicolò di Este, Marchese di Ferrara, & altri nobilissimi Signori, e moltissimo Popolo, il Vescouo Boiardi fece cauare la Terra, d' belletta portata dal Fiume Pò nel Scuruolo, d' Cappella sotto l' Altar maggiore, e vi trouarono due Cassette, in vna vi era il Corpo del Santo Mart., e Vescouo Maurelio, e nell' altra il Corpo d' ceneri, & ossa del nostro B. Alberto Pandoni, oue era scritto in vna lama di piombo: *Hic est Corpus, sine Ossa B. Alberti Episcopi Ferrariensis, & Confessoris*. Dalle quali due Casse viciua vn' acqua chiarissima, che la uandofene alcuni infermi le parti offese, subito furono sanati; tanto si legge nelle scritture dell' Archiuio di S. Giorgio de' Monaci Oliuetani. Il Vescouo Boiardi fece poi fare due bellissime Cappelle, in vna à mano destra dell' Altar maggiore, dentro d' vn Sepolcro di metallo si conserua il Corpo di S. Maurelio, rileruatone alcune ossa fuori, legate in Argento per diuozione de' Fedeli. Nell' altra Capella verso la Sagrestia dentro di vn bellissimo Sepolcro di candidissimo Marmo, adornato di vaghe figure, e sottilissimi iragli di basso rilieuo, qual Sepolcro serue per Altare, e vi si celebra sopra il Santo Sacrificio della Messa, furono collocate le ceneri, & ossa Santissime del nostro Beato Alberto, estratone prima con molta riuerenza il Capo, che parimente si conserua in vn ricco, e gran Busto di finissimo Argento, rappresentante la figura, maggiore dell' ordinario, d' vn Vescouo Confessore, con Mitra in Capo, e Pastorale in mano d' argento, quale assieme con l' altro Busto, e Statua di S. Maurelio Vescouo, e Martire della medesima grandezza di puro Argento, ne' giorni di festa amendua si mettono sù l' Altar maggiore à gloria di Dio, e suoi Santi, e per diuozione de' Fedeli. Del B. Alberto Pandoni, Vescouo di Ferrara scriue l' eruditiss. Abbate Vghelli T. 2. fol. 281. & 581. Il Guarini Lib. p. 34. & 387. Li due Padri Oliuetani P. Michel Angelo, e

Benedetto Farnesio Vire di S. M. Aurelio
Vescovo di Mantova, Stampato in Ferrara
Orlando Aurore di S. M. Aurelio Vire di S. M. Aurelio
Vescovo di Mantova, Stampato in Ferrara



58. Pietro Vescovo
di Ferrara.
174.



Ra Sommo Pon-
tefice Gregorio
Decimo Piacen-
tino della nobb-
ilissima famiglia
Viscontighe so-
prafatta dalla po-
tentia del Torme-
ni, lasciato Mi-
lano, s'era rido-

uerata per un tempo in Piacenza; quando
venne a morte il B. Alberto, Vescovo di Fer-
rara: Si B. l'istesso anno 1174. essendo Im-
peratore Rodolfo Austriaco, di Spenchy e
Marchese di Ferrara Obizo 6. concesso alla
nostra Città per nuovo Vescovo Pietro, del-
la cui qualità, Punia, e meriti non porrimo
farne quella relatione, che desideriamo: si
perche breuissimo, e quasi chimonide fu il suo
Vescovado: comeche appresso degli Scrit-
tori Ferraresi fanno stragioni di questo Pre-
lato; del quale solo parla il Guarino nel suo
Catalogo manuseritto del Vescovi di questa
Patria; aggiugnendo che Pietro viceu in
Ferrara: una Regina di Francia: senza spe-
cificare quale: Ma sapendo noi, & hauendo
scritto altrove, che nella Vita di Montigi. D.

Daude Dandini Vescovo di Sepana ritiam-
pata in Venetia f. 286. che in questo tempo
Carlo d'Angio, che era impationito del
Regno di Napoli, e della Sicilia, fece ve-
nire, e chiamò la Moglie Beatrice figlia del
Conte di Prouenza, da Francia appressò di se
in Italia, potiamo credere, che questa Re-
gina di passaggio venisse a Ferrara; perche
il Marchese Obizo perimeresse di Stato, &
altre riguardi quali ragionati, e era collegato
con Carlo. Vogliamo bene alcuni, che il so-
pradetto Pontefice nel ritorno, che fece da
Lione, passasse per Ferrara; ma questo bi-
sogna che avvenisse nel tempo del seguen-
te Vescovo, on cui pariamo qui sotto. Scit-
ue il Sighe. lib. 3. f. 100. che di questo an-
no sopra detto fu morto. Reggici per lo-
ro maggior sicurezz, e per ridursi sotto il
gouerno d'un solo Principe, potente, a di-
stendergli, e giusto a reggerli, si sottoposero,
e chiamarono per loro Signore, e Principe
il Marchese Obizo Sesto, e che l'Imperatore
non solo lodasse ma approuasse ancora
questa Dedizione, se bene non seguì se non
dopo alcuni anni. Sul mezzo dell' anno trap-
passò da questa all' altra vita il nostro Pietro
Vescovo, del quale solo il Guarino ne pa-
la ne suoi manuseritti, e si veda registrato
nel Catalogo, conseruato nell' Archivio
Vescoviale.





59. Guglielmo Vescovo di Ferrara.

1274.



Entre il Santo Pontefice Gregorio Decimo de' Visconti di Piacenza si ritrovaua ancora nella Patria, di ritorno da Lione di Francia; rimasta che fù vacante la

Chiesa di Ferrara. S. B. gli confermò per Vescovo Guglielmo, che credano nazionale della nostra Patria, di cui però non habbiamo penetrato la Famiglia, d' Casato: già per i suoi meriti, & insigne virtù, e dottrina nelle Leggi Canoniche, e Ciuili dal Clero con piamezza di Voti eletto, e chiamato à questa dignità. Il Santo Pontefice poi, informato del valore, e singolar dottrina legale dell'electo Vescovo Guglielmo con vn suo Breue dato in Piacenza l'anno medemo 1274. Idib. Septembris lo dichiarò Legato Apostolico dell'Insubria, qual Breue anco di presente si troua conseruato nell'Archiuio di Nonantola, come riferisce l'Abbate Vghelii Tom. 2. fol. 582. Rieue poi magnifica, e splendidamente il detto Pontefice Gregorio X nella Città di Ferrara di ritorno dal

Concilio di Lione, celebrato per l'Vaione della Chiesa Greca con la Latina, e per mandare validissimi aiuti di Soldati, e denari in Palestina. Il nostro Vescovo anco diede mano, diuotissimo ch'egli era, che s'istituiffe la Confraternità dell'Immacolata Concezione di M. V. Santissima vicino all'antica Chiesa di S. Francesco, come si vede nelle memorie di detta Compagnia. Ma al tempo di Hercole I. Duca di Ferrara, che uoleua ridurre à quella magnificenza, che uota vediamo, la Chiesa preside di S. Francesco, riuscendogli d'impedimento l'Oratorio della sopra detta Santissima Concezione, lo fece demolire, & all'hora la Confraternità hebbe luogo sopra il Refettorio de' PP. Francescani, oue di presente si ritroa, con vna bellissima, e ricca Chiesa adornata di Pitture rare, e stupende, e di altre pretiose cose da Sagrestia. Con singular prudenza, & amicheuole conuenienza il Vescovo Guglielmo aggiustò la differenza, che uertua tra il Marchese Obizo, e l'Arcivescovo di Rauenna Fr. Bonifacio Fieschi dei Conti di Lauagna, circa il batter moneta, in virtù de' Priuilegi Imperiali. E perche Rodolfo haueua confermato ad Obizo tutti i Priuilegi, che gl'Imperatori passati haueuano conceduto à Marchesi Estensi, come si vede da vn suo Decreto; Spedito in Norimberga il vicesimo quarto d'Agosto del 1275. il Marchese mandò in Germania il nostro Vescovo Guglielmo, doue ha uoto praticissimo, e scioghera del Mondo informato a ogni più alto seggio. Il quale giunto colà in nome di Obizo, secondo il tenore della sua Procura, prestò il giuramento di fedeltà à Ridolfo, e i suoi Successori per tutti i Stati d'Italia, che riconoscono l'Imperatore, per Sourano. Essendo poi morto il Santo Pontefice Gregorio Decimo; frà pochi anni si vide vacata la Santa Sede ben tre volte, per la morte d'Innocentio V. Adriano V. e Giouanni XX. detto XXI. dopo de' quali l'anno 1277. fù creato Papa Giovanni Ottino, Cardinale di S. Niccolò in Carcere, che fù chiamato Nicolò III. Principe di gran nascita, e di pensieri molto più alti, onde disegnaua, di ridurre l'Italia tutta sotto due Principi, per renderli più rimati, e potenti, à tener lontano i Barbari, & Oltramontani da questi nostri Paesi. E si disse, che i due suoi Nipoti erano per conquire il Dominio d'Italia, e l'vno esser Rè di Toscana, e l'altro di Lombardia, e perciò il

Marchese Obizo, che s'era auueduto del disegno del Papa , per contrapescare tanta gran deliberatione maggiormente si strinse con Cesare, e col mezo del suo Vescouo Guglielmo procurò anco, che Ridolfo si stringesse in buona amicitia con Carlo, Rè di Napoli, poco confidente del Pontefice , il quale non hauendo potuto , ottenere l'intento, d'aggrandire i Nipoti, venne à morte in Suriano, vicino à Viterbo. l'anno 1280. nel qual tempo anco Guglielmo , hauendo amministrato la sua Chiesa di Ferrara con gran lode di ottimo Pastore, trappassò à miglior vita. Ne scriue il Pigna lib.3. fol.192. l'Abbate Vghelli Tom.2. fol.581. & il Guatini f.34



60. Anselmo II. Vescouo di Ferrara .

1280.



Vanti, che trappassasse il Pontefice Nicolò III. età restata vacua la Chiesa di Ferrara per la morte del sopradetto Guglielmo, onde il Papa, che staua occultato

nel gouerno della Chiesa vniuersale, & anco particolarmente in quella di Ferrara, oue dal Clero era stato eletto in Vescouo del-

la Città Anselmo di questo nome II. Prelato in cui concorreuano tutte quelle nobili, & vertuose qualità, che possono accrescere splendore, non che riceuerne dalla Dignità. S. B. in Soriano, Castello del Viterbese lo confirmò Vescouo di questa nostra Patria. La vita breue di questo Prelato ci priua, di poter ragionarne in quella tetua, che desiderassimo. Cadette questa stella sull'Orizzonte della sua nascita. L'istesso anno 1280 che fù assunto à quella Chiesa, vi rimase estinto dalla morte. Si tiene però, che a suo tempo passando per Ferrara Clemenza figliuola di Rodolfo Imperatore, la quale andaua à Napoli, destinara, per opera de Marchese Obizo, nostro Principe, Spesa di Carlo, Martello, Primogenito di Carlo II. Figliuolo di Carlo Rè di Napoli, il nostro Marchese Obizo la fece à gran tirada incontrare dal Vescouo Anselmo, assieme con vn nobile comitua di Signori Ferraresi, & altri de' suoi Stati. Giunta, che fù nella Città Obizo la riceuette con honori, & apparati reali, e volle, che alcuni giorni dimorasse in Ferrara con molto piacere di lei, e di tutta la sua Compagnia. Anselmo poi preuenuto dalla Morte, non potè mostrare il suo valore & appagare l'espertazione, che di lui hauuano conceputo i Ferraresi. Ne scriue solo il Guarino nel Catalogo de' Vescoui di questa Chiesa, e si vede nominato nell'Archiuio Episcopale.





61. Guglielmo Secondo Vescouo di Ferrara.

1281.



S V' il principio del Pontificato di Martino Secondo detto IV. di natione Francese: Guglielmo di questo nome II. Figliuolo di Almerigo Giocoli, nobilissimo Ferrarese, Figliuolo di Linghetta, che al suo tempo fu Consolo della Città, dalla cui autorità dipendeva tutto il gouerno della Patria, hebbe il Vescouado di Ferrara circa gli anni 1281. Imperando in Germania Rinaldo, & essendonostro Marchese, e Signore Obizo VI. Seguiva in tanto Carlo d'Angiò Rè di Napoli à gouernare i suoi Stati, mà per i mali portamenti de' suoi Ministri, così mal veduto, che quei Popoli abbracciavano ogni occasione, per liberarsi dall'oppressione de' Francesi, quali non cessauano, d'affiggerli con le estorsioni, lasciue, villanie, e molte beffe. Onde Giovanni dà Procida, fattosi capo de' mal contenti, con indicibile segretezza, & isquisita auuedutezza, andò tramando, e tessendo quella famosa, e decantata tela del Vesperto Siciliano, improui-

samente pigliando i Siciliani in vn tal giorno al suono della Campana di Vesperto, che dicono fosse la Vigilia, ò giorno di S. Bartolomeo, l'arme in mano, ammazzarono tutti i Francesi, che erano sparsi nell'isola, che non ne soprauissè pur vno, e con tanta crudeltà, che ne meno perdonarono all'istesse donne Siciliane, che si credeuano pregne de' Francesi, volendo in tutto spegnere quel seme, che diceuano pessimo. L'anno poi 1285. fu molto infausto per la morte di Papa Martino, e di tre gran Rè: Poiche Pietro Rè d'Aragona, diffendendosi valorosamente contro di Filippo Rè di Francia; fornì sua vita in Parpignano: E Carlo Angiò, fortemente sdegnato di quel Vesperto Siciliano, mentre disegnaua è proponeua, di vendicarsene, anch'egli prima de' gli altri terminò sua vita: l'istesso auuenne al sopradetto Filippo Rè di Francia, onde nel medesimo anno la Christianità perdette Rè di Corona, ed vn Pontefice. Guglielmo Giuocoli, nostro buon Vescouo gouernò poi la sua Chiesa con ogni maggior carità, & isquisita prudenza, e fece di molte belle ordinationi per il culto di uino, e per il decoro del chiericato, & utile d'el Popolo. Abbellì le Chiese; Restaurò l'antiche, e ne fabricò di nuoue. Venne poi à morte l'anno mille duecento nouanta vno. Di cui ne scriue il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, e l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 582. e si vede nominato nell'Archiuo Vescouale.





62. Guido II. Vescovo di Ferrara.



Onfondano alcuni Scrittori Ferraresi per l'uniformità de' Cognomi le due Case antiche di nostra Patria Abbasi, e Bayfi, e con questo equiuoco mescolano insieme al-

cuni nostri Vescovi, e di dua ne fanno vno, e di quattro dua. Ma chi attentamente leggerà i manuseritti delle antiche Case di Ferrara, si metterà in sicuro, che la Casa Abbasi fu molto differente dalla famiglia Bayfi, come habbiamo osservato nella Prima Parte fol. 51. E questa de' Bayfi, Baifo è anco vn Castello del Modonese, che si dice anco Abyfi, ò Abayfi, e diuisa in due, illustri, e copiose d'huomini dignissimi, e Prelati di gran stima: Vna natia, ed antica di Ferrara; e l'altra originaria da questa, ma trapiantata poi in Reggio di Lombardia, amendua feconde di gran Soggetti. Della Famiglia Abbasia fu Guido II. di questo nome, Vescovo di Ferrara. Ottenne egli per le sue gran virtù, & eccellenti meriti questa Chiesa da Nicolò V. l'ultimo anno del suo Ponti-

ficato, che fu il mille ducento nouanta dua sotto l'Imperio di Adolfo. Riulci questo Prelato di sommo gusto à suoi Conciudadini, & à tutto il Popolo, perche auanti essendo stato graduato di alcuni officij, e dignità, in esse raffinata la prudenza, quando si vide assunto alla principal dignità del Vescouato, disse, e pose tutta la sua opera in servizio di Dio, & vtile del prossimo. Trouiamo ch'egli edificò la Chiesa de' SS. Simone, e Giuda nella parte inferiore della Città, donandola di buone rendite, & erigendola in Prebenda Canoniale, nella sua Cattedra Chiesa, come si cava dall'Instrumento d'erectione da lui fatta à 10 di Giugno 1292. registrato nell'Archiuio del Vescouado al Catalogo Z. fol. 4. Huerrebbe anco questo buon Prelato operato altre cose, degne d'eterna memoria, ma preuenuto dalla intempestua morte, priuò noi, di ragionarne d'auantaggio. Venne anco à suo tempo eretto l'Ospitale con l'Oratorio di S. Croce nella Villa di Gualdo, edificato, e dotato dalla famiglia de' gli Auenanti, come si vede registrato in vna Lapide di marmo sopra la Porta di detto Oratorio, il quale da Francesco Legnamini, Padouano, nostro Vescouo fu poi concesso à Franceschino Auentani con annua ricognitione al Vescouado d'vna Libra di Cera bianca l'anno. Veggasi i Guarini Lib. 4. fol. 181. & Lib. 6. fol. 464.





63. Federico II. Vescouo di Ferrara.

1292.



Orto che fù Papa Nicolò IV. d'Ascoli, prima chiamato Fr. Girolamo dell'Ordine de' Minori, e poi Porporato Vescouo Prenestino, i Cardinali tutti andarono à Pe-

rugia per potere più liberamente elegere il Pontefice. Ma essendoui molti pretendenti, ed in conseguenza molte discordie, tiraro tanto auanti la cosa, che vi passarono due anni, due Mesi, e due giorni, con grandissimo incommodo della Christianità. In quella lunghissima Sede Vacante trouandosi la Chiesa di Ferrara veduata del suo Pastore, il Clero fatta matura consideratione sopra del Successore, concordamente elessero in loro Pastore, e Prelato Federico di questo nome II. quale era nato della famiglia de' Conti di S. Martino, e per più anni in grado molto cospicuo, & in somma confidenza hauena seruito il nostro Marchese Obizo 6. Si dice, che il Santo Pontefice Celestino V. in quel poco tempo,

che sedette nella Cattedra di S. Pietro, che furono Mesi cinque, e giorni sette, confermò l'electione di Federico, e la lodò molto per le buone informazioni, che gliene vennero fare. Sentendosi poi il Santo Pontefice molto aggrauato del continuo peso del Pontificato, volontariamente sene sgrauiò, rinunciando il Papato, e sene ritornò alla sua solita quiete dell'animo, & osservanza Monachale, e fù fondatore de' Monaci, dal suo nome chiamati Celestini. Federico entrato nel gouerno della sua Chiesa, e facendo le parti di buon Prelato, hebbe qualche sentore dell'infame vita, & cempi dogmi del già Ermano Pungilupi di natione Tedesco, trenta anni auanti morto, in opinione appresso alcune semplici persone, e pouere domestiche di Santo, a diuano erano stati eretti Altari, & appesi votij al suo Sepolcro. Federico ne diede parte à Bonifacio VIII. all' hora Pontefice Massimo, quale impose al nostro Vescouo, di pigliarne esatta informatione, e formarne processo; e vi fù mandato Guido da Montebello, Vicentino Dominicano, Teologo di gran sapere, e di ottimi costumi, che fù il primo Inquisitore di Ferrara, e col braccio secolare, prestatogli dal Marchese Azzo X. Signore della Città, quale era succeduto al Marchese Obizo Setto, che morì di Febbraio 1293. e fù sepolto nella Chiesa di San Francesco, come scrive il Pigna Lib. 3. f. 307. si formò il Processo con l'Esame di veridici testimoni, e fù prouato, che Armano era stato perfidissimo Eretico, e seguace della Setta de' Fraticelli, già Instituita dall'esecrabile F. Dulcino, che partecipaua degli Annabaristi, che voleuano ogni cosa fosse commune, con altre nefande opinioni. Vennero dunque disotterrate l'ossa dell'iniquo Armano, e publicamente abbruciate, e le sue ceneri furono gettate nel Fiume, e leuate, e proibite tutte quelle cose, che potessero in qualsiuoglia modo rappresentare la di lui memoria. Ne quindi dopo mai più si sentì nella nostra Patria vna minima sospitione di setta sì infame; e l'Inquisitore Guido Montebelli venne poi in tanta stima di ottimo, e prudentissimo, che successe nel Vescouado di Ferrara al nostro Federico. Questo introdusse nella Città la nobile Religione de' Padri Carmelitani, e gli donò la Chiesa di San Paolo, hora detta San Polo, posta nella parte Superiore, che ptima si reggeua dà vn Parocho Secola-

re, hora, per ordine del nostro Federico s' esercita dal Priore Conuentuale. vn obligo di vna Messa perpetua per l'anima di detto Vescouo, e suoi Successori, come riferisce il Guarini Lib. 3. f. 176. Edificò anco la Chiesa di S. Martino, detta della Pomonara, distante tre miglia della Città. Per anco à suo tempo edificò la Chiesa di Santa Caterina Martire. Monastero nobilissimo di Monache Dominicane, oue sempre furono monachate le più nobili, e prime Signore della Città, e di presente frà vn numero così conspicuo di virtuosissime Religiose, risplende molto chiara la virtù della spirituosissima Monacha S. Ippolita Serafina Libanori, Giouine di gran talenti, e di singular bontà. Nella Villa anco di Fossanova fù edificata la Chiesa di S. Maria della Neue, detta de Guidoletti. Introdusse di più il Vescouo Federico de' Conti di San Martino nella Chiesa di S. Anna i Frati di S. Francesco del Terzo Ordine, che poi furono rimossi. E fece altre opere degne di lui, conche s' acquistò nome d'ottimo Prelato. Morì li 16. di Maggio 1303. e fù sepolto nella sua Cathedral col seguente Epitafio.

*Federicus de Comitibus S. Martini.
Olim Episcopus Ferrariensis
Obijt Anno Domini MCCCIII.
Die XVI. Mensis Maij.*

Scrui il dottissimo Abbate Vghelli, che Federico de' Conti di S. Martino era prima Vescouo Iporgiense, e che poi nel sopradetto tempo fù traslatato alla Chiesa di Ferrara Italia Sacra T. 2. f. 582. & l' Archiuio Vescouale.



64. Guido Abbasio III. Vescouo di Ferrara.

1303.



Timano alcuni, che questo Guido Terzo di Casa Abbasi posto nel Catalogo de Vescoui di Ferrara, dopo la morte del Vescouo Federico de i Conti di S.

Martino sia vn' altro diuerso, e distinto dal sopradetto Guido Abbasio, quale habbiamo chiamato secondo di questo nome: Mà vedendo noi due Guidi della medesima Casa nello spacio d'anni dieci, o poco più Vescoui della nostra Città, siamo in molto dubbio della verità, e tanto più che il presente Guido, che viene detto Terzo campò pochissimo. Onde venghiamo congetturando, che questo sia l' istesso, & il medesimo Guido Aabbasio, di cui habbiamo parlato di sopra, e che non venisse à morte del 1292. mà che fortì rinunciasse per qualche causa il Vescouado à Federico de' Conti di S. Martino, suo Successore, riservandosi il regresso nel Vescouado; onde essendo venuto poi à morte Federico, e restando superstite Guido, all' hora, cioè l' anno 1303. rientrasse,

e rias-

e riassumelle il suo Vescouado, come di simil Cafi ne fuole auuenire ogni giorno. Ci rimettiamo però al giudicio di più perito nelle Storie Ferraresi. Marc' Antonio Guarino nel suo Catalogo mette in questo luogo il sopradetto Guido Terzo, e noi non habbiamo voluto lasciarlo, per la molta autorità dell' Autore, al quale assai riferiamo nella presente Istoria. Di questo anno 1303. s' era ribellato dall' obbedienza del nostro Marchese Obizo Setto il Castello di Monzone nel Frignano; e ritubano alcune altre Terre di quel vicinato. Ma il Marchese hauendo ben presto spinte le sue genti à quella volta, e con insoliti instrumeti di guerra espugnato, anchora fosse luogo fortissimo, e ben difeso, misse il resto di quella Contrada in gran spauento e terrore, di modo che non si sentirono altre sollevazioni. E per lungo mantenimento della quiete all' hora il Marchese fortificò una Torre al passo di S. Ambrosio, che è quel luogo posto sul Fiume Scultena, ò vogliam dire Panaro, più in sù del Ponte di Nauicello, tre miglia discosto da Modona. Di questo anno parimente si concluse il Matrimonio, tanto desiderato da Pipoli, e Sudditi di Obizo con Beatrice, figliuola di Carlo Secondo Rè di Napoli: Perche del detto Carlo, e di Maria, Reina d' Vngharia nacquero cinque figliuoli: Clemenza, che fu la prima, si maritò à Carlo fratello del Rè di Francia; Bianca nel Rè Giacomo d' Aragona; Leonora in Ferdinando Rè di Sicilia; Maria in Giacomo Aragonese Rè di Maiorica, e Beatrice, che era la quinta tù Moglie del nostro Principe Obizo. Nel qual tempo, senza che altro dit potiamo del nostro Vescouo Guido, egli venne à mancare, secondo che nota il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, & l' Alchiuio Vescouale.



65 Ottobuono Vescouo di Ferrara.

Nel 1304. Acque Ottobuono della nobilissima famiglia Carracci, Marchesi del Regno di Sicilia, e di Capri, e di un bellissimo Castello nella Riviera di Genova, discosto dal Mare un miglio, di cui scrive il

Biondo, che traheffe il nome dalla finezza dell' Aria, che vi è perfettissima. Le sue virtù, & eccellentissimi doni di natura, ripuliti dall' arte, e dalla propria virtù, lo portarono à questo grado. Era Archidiacono Tongrensenella Città di Liegi: quando Bonifacio VIII. informato delle sue isquisite qualità, e vita integerrima l' anno 1304. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara, di proprio moto l' elesse Vescouo della nostra Patria, la quale elezione fu poi subito confermata da Papa Benedetto XI. che era successo à Bonifacio sotto li 5. Genaro 1304. come si vede nel Registro Vaticano all' Epistola 146. scritta da S. B. al Popolo, e Città di Ferrara, riferita dal dottissimo Abate Vghelli T. 2. f. 582. Questo buon Prelato amaua tanto la quiete dell' anima, & abborriua gli honori, el fasto mondano, che modestamente iscusandosi, non volle altrimenti accettare il Vescouado, ancorche fosse de' migliori d' Italia, e che il Marchese lo desiderasse, e l' Popolo, e Clero gliene fa-

celst fare caldissime istanze per huomini qualificati, mandari à posta colà. Onde non essendo venuto al suo Vescouado, nien re potiamo dire di lui. Potressimo bene à lungoragionare degli huomini, Prelati, e gran Signori di questa nobil Casa Carretti, Marchesi del Finario, che veramente ne sono stati in gran copia, e molto stimati, frà quali fù Carlo Domenico Sapientissimo Cardinale, e Fabbitorio, che riuscì gran Maestro de Cavalieri di Rodi, e morì nel 1521. l'anno auanti, che fosse quell' Isola presa dà Solimano gran Turco. Mà non essendo questo il luogo, e l'impresa eccedendo le nostre deboli forze, lasceremo, che altri ne parlino. Ottobuono adunque non hauendo per sua humiltà volsuro accettare questa carica, si venne alla seconda elettione, che cadette in

oi, frà quali i Conti di Montebello erano de' più confidenti, e l'istesso Marchese Azzo Sesto, come altresì suo Padre Obizo Sesto, ne faceuano gran conto; che però Ottobuono di Carretto non hauendo, accertato la carica di Vescouo di Ferrara, ad istanza del nostro Principe fù conferita à Guido, soggetto chiaro, ed Illustre di questa famiglia de' Conti di Montebello Vicentini, il quale dà Giouinetto preso l'habito di S. Domenico, con l'acutezza dell'ingegno, non meno che la nobiltà de' Natali, e gli ottimi costumi, s'era auanzato tanto nel suo Ordine, che diuenuto profondo Teologo, ed eloquentissimo Predicatore, non solo hebbe risguarduoli carichi nella sua Religione, mà meritò anco, d'essere il primo Inquisitore di Ferrara, e quello, che fece la causa dell'empio Armano; Quindi l'anno 1304. dà Papa Benedetto Decimo detto Vndecimo Nonis Aprilis fù creato Vescouo di questa Città; Tanto si cauà dal Registro Vaticano Epistola 540. Era Prelato dottissimo, e di bellissimo ingegno, come dicemmo, onde scrisse vn grosso Volume, dedicato à Clemente V. Successore di Benedetto, intitolato Margarita Biblie, esplicando in esso la Bibia letteralmente, ò Storialmente, & Allegoricamente in Verso Esametro, e Pentametro. Per aiuto de' Poveri ordinò in Ferrara vno Sopraistante, ò Comandante alla Povertà vergognosa, chiamandolo Sindico de Poveri: Officio, che si stimaua molto, non tanto per l'esercitio di pietà, quanto per la molta, e riguarduole autorità, che se gli concesse, ed il primo, che l'ottenne fù Sandro Libanori Figliuolo di Francesco, huomo, che oltre l'essere Cancelliere generale del Marchese, riuscì poi di tanta sodisfazione al Popolo, e di sì gran confidenza à benestanti, che gli lasciavano notabile quantità di denari, e beni stabili, e mobili per dispensare à suo beneplacito à poveri vergognosi. Riceuete quello Prelato in Ferrara Lodouico V. Imperatore, venuto in Italia à contemplazione de' Confederati, insospettiti per il dominio preso della Città di Bologna da Bernardo Cardinale di Ostia, Legato di Papa Giovanni XXII. Al suo tempo vennero edificate le Chiese di S. Michele di Brondolo, entro i confini della Bouara, con titolo di Priorato; Quella di S. Maria di Poggio, nella Villa di S. Giglio: E la Confraternità di S. Maria Bianca venne istituita, con altre



66. Guido IV. Vescouo di Ferrara.

1304.



Huendo gli Estensi per lungo tempo hauuto sempre comando, e giurisdictioni non poche nel Vicentino, & in molti Castelli di quella Ditione, e perciò anco gran de seguito di que' Popoli, e molti partigia-

degne fabbriche di Chiese, & aumento del culto diuino; Et hauerebbe molto più operato questo buon Vescouo, & ottimo Pastore nello spacio di ventisette anni, che gouernò questa Chiesa; mà le cose si mutarono in modo, & tanti furono i sconsuolgenti della Città: tante mutazioni di gouerno; guerre, & diuisioni così intestine, e crudeli, che per l'auidi non erano forsi seguite tali, onde bisognò, che Frisio, & Azzo Estensi cedessero Ferrara ad Arnolfo Pellagura Cardinale, Legato di Clemente V. che risedeua in Auignone di Francia; e però la lonnanza, & assenza del Pontefice dall'Italia cagionaua tante rivoluzioni, e che il tutto andasse sopra. Il Cardinale Pellagura s'era pigliato il gouerno di Ferrara, già assediata, e presa da lui, onde non tenendosi ben sicuro nella Città per i partigiani de gli Estensi stanziati nel Monastero di S. Bartolo, fuori della porta, presidiato, e fortificato da lui à fuggia di buona Rocca. I Ferraresi mal volentieri sopportando questo gouerno, mandarono in Auignone al Papa suoi Ambasciatori il Vescouo Guido con Pietro di Vmberto Muiolo, e quattro altri saggi, e prudenti Cittadini, supplicandolo, di ordinare in meglio il gouerno della Città, credendosi, che lo douesse rendere à Marchesi, come haueua promesso il Legato. Mà il Papa finalmente sotto mano informato dal Cardinale, che caminaua à doppio, non ne fece altro, ordinando solo, che i Ferraresi regessero con certe Leggi, e Statuti sotto il gouerno della Chiesa. I Ghibellini, guidati da suoi Capi fecero alto, e leuaro tumulto nella Città, cagionano i Soldati del Legato in Castel Tedaldo, & egli ritornò à S. Bartolo ben guardato, e fortificato. Munatiero hora de' Cisterciensi, doue erano due belle Torri, molto alte, che scopriano gran parte della Città, e tutta la Ripa del Po. I Ghibellini adunque scacciati i Soldati del Pellaguro, condussero con molta festa nelle Piazze Salinqueria Secondo, e fattolo sedere sopra d'un gran falso, che stava dirimpetto alla Porta del Vescouato, l'elefsero, e salutarono per loro Signore: Mà la festa durò poco, perche attriuati i Guelfi bene armati fecero fuggire il nouo Signore, e ne ferirono di molti, & altri restarono uccisi. I Veneziani seruendosi della discordia de' Ferraresi, portarono l'armi loro còtro della nostra Patria, che rimase assediata da tutte le parti. Onde il Pon-

tefice vedendo, di non poterla difendere, ne possedere pacificamente la diede in gouerno al Rè Roberto, il quale l'anno 1314. vi mandò per suo Vicario Diego dalla Rotta Spagnuolo con gran seguito di Catalani, i quali eol tempo riuscendo insolenti, & insopportabili, à furia di Popolo furono scacciati, & introdotti gli Estensi. In tanto venuto l'anno mille trecento trenta vno, il nostro Vescouo, che in questi tumulti, à sedici, prese, guerre, e risoluzioni di Stati, con la sua impareggiabile prudenza s'era mantcnuto sempre neutrale, & haueua indotto il suo Clero, à far il medesimo, fornì in Bologna appresso i PP. Dominicani sua vita. Et fù sepolto vicino alla Sagrestia in vn bel Sepolcro di Marmo, con la sua effigie, & Arme di sua Famiglia, & vn epitafio il quale in gran parte essendo corrotto, e guasto, tralasciamo di porlo qui sotto. Mà dal dottissimo Vghelli T. 2. fol. 583. così concio, e mal guasto, per curiosità de' Lettori viene riferito: Veggasi anco Marc'Antonio Guarini Lib. 1. fol. 34. e Gasparo Sardi fol. 91. & altri.





67. Guido V. Baisio Vescouo di Ferrara.

1332.



A nobil Casa de Baisi, come sopra habbiamo accennato, fù molto diuersa dall'altra Abbazia, amen dua Originarie di Ferrara, benchè la prima Baisi si diuidesse poi in

due secondi Rami, l'vno de'quali, che si può dire il Zeppo, ò Tronco della famiglia, rimase in Ferrara; e l'altro fù trapiantato in Reggio; tatti dua assai bene fruttiferi, e copiosi d'huomini illustri. Il nostro Guido V. fù Ferrarese, come habbiamo detto nella Prima Parte, scbene ingannati dà Agostino Superbi, l'habbiamo confuso nel superiore Guido IV. de'Conti di Montebello, che fù Dominicano, gran Teologo, e Scrittore famosissimo: Ma il presente Guido, nato in Ferrara per le sue singularissime virtù, caramente amato dà tutti, e gradito dà Principi Estensi, che sen'erano seruiti ne' gl'intetessi di Stato, e buon gouerno delle loro giurisdizioni, ottenne il Vescouado di sua Patria

l'anno 1332. sotto Papa Giouanni XXI. detto XXII. che risiedea in Auignone, e campò nel Pontificato Anni diecioito. Meliore, e giorni 28. Fù Guido Prelato zelantissimo dell'honore, e culto diuino, & à suo tempo essendosi scoperta miracolosa, e piena di grazie vna Imagine della Beatissima Vergine, già nella terza Colonna à mano destra ne l'ingresso della Porta Maggiore della Cattedrale, dipinta detta perciò la Madonna della Colonna: e cōcorrendoui infinito Popolo terriero, e foralliere: il nostro Vescouo vi fece fabbricare, e consagrò vn Altare, in cui poi celebrarono per diuotione alcuni Sommi Pontefici, che furono in Ferrara, come Martino V. Pio II. Paolo III. e Clemente VIII. Fù anco nobilmente istoriata la Volta, che soprastà all'Altar Maggiore della detta Cattedrale, con lauorio Mosaico, cioè pietruzze di diuersi colori interciate insieme con oro, & altro, che rappresentano diuerse figure, & resistano à molte ingiurie del tempo. Scriuano, che Guido con molta Ecclesiastica pompa riceuette in Ferrara Lodouico, Re d'Vngharia, passato in Italia con vn grosso Esercito, per vendicarsi di Giouanna Regina di Napoli, la quale accesa di fregolato, libidinoso amore, per congiungersi in Matrimonio con Lodouico, Figliuolo del Principe di Taranto, bellissimo Giouine, suo Suocero, haueua datomano, che fosse con vn capestro di seta chremisina strangolato Andreazzo, suo Marito, Fratello, ò Figliuolo del detto Rè di Vngharia. Passò anco per Ferrara l'anno 1345. Vmberto Delfino di Viena, Principe grande nella Gallia Narbonese, che molto bene accompagnato dà Cavalieri, e Dame, insieme con la Maglie Delfina andauano in Gierusalemme al Sepolcro di Christo Signor nostro. A questi Principi il Marchese, & il Vescouo fecero quei maggiori honori, e regali, che meritauano. Er Guido ripieno di S. Carità, e bramando la salute del suo Popolo, introdusse nuoui Operarij nella Vigna del Signore, che furono Religiosi, detti Serui di Maria, nella Chiesa, e Monastero fabricatogli dalla magnanimità di Cato Cati, nobile Ferrarese, la cui famiglia pure anco oggidì con molto decoro viene sostenuta dal Conte Rinaldo Cati, virtuoso Signore, le di cui due illustrissime Sorelle, vna si vede maritata in Casa Riminardi, e l'altra Libanori. Quel Monastero giorni nostri poi fù atterrato per causa del

nuova Fortezza, e tipiantato, e rifabbricato in altro luogo, doue di presente si ritrova. Si fabricò anco lo Spedale, & Oratorio di S. Maria Nouella, detta Battù bianchi; e di più l'Ospitale, & Oratorio di S. Antonio in Villa Magna, detta Francolino, che dà esso Vescouo Bayfi venne vnito all'Ospitale di S. Gabrielle, hora Monache. Et vn altro Hospitale di San Geminiano in luogo detto Bouonella, ò Bolzonella entro la Parochia di Acquaccio, detto Quacchio, luoghi, e ricoueri de Pellegrini, e poveri viandanti, de' quali il buon Vescouo teneua gran cura, & viuaagli molta carità. Auuenne anco nel principio del suo reggimento spirituale, cioè l'anno 1333. che ritrouandosi la nostra Patria fortemente assediata dalle genti del Legato; dà Carlo Figliuolo del Rè di Boemia, e dà Signori di Rimini, Forlì, di Faenza, e Rauenna, che furono i Malatesti Fiarelli, Malatesta, e Galotto; Francesco Ordelaffi; Ricardo Manfredi, & Ostaggio da Polenta, con altri molti Signori, e numerosi Soldati, che erano coti al sacco, e preda di sì nobil Città. Sostennero i valorosi Ferraresi l'assedio noue Mesi intieri, in capo de quali il Marchese Rinaldo cò suoi Ferraresi, & altri mandategli da Mastin della Scala, dà Azzo Visconti, dà Fiorentini, condotti dà Francesco Strozzi, & Vgo Scali, e dà Luigi Gonzaghi: Con questa fiorita gente vlcioro il Marchese per la Porta di S. Pietro, diede così valorosamente addosso a nemici, che n'uccise con le spade, & allabarde, che queste di notte tempo solo s'adoperarono, vna gran quantità, moltissimi restarono feriti, altri fuggendo per il Ponte di S. Giorgio, che per esser troppo carico di ruppe, e se ne annegarono molti, gli altri tutti rimasero prigionieri, con l'arme, monizioni, Naui, & ogn'altra cosa, & arnese loro dà guerra, che tū distribuito il tutto à vittoriosi Soldati, e la mattina delli 14. di Aprile 1333. entrando trionfanti nella Città andarono al Duomo, à rendere infinite grazie à S. D. M. & il Vescouo Guido solennemente cantò la Messa alla Madonna della Colonna, miracolosissima, à cui furono poi dà Soldati appesti molti Stendardi, & Arme, pigliate à nemici. Visse il nostro Vescouo Bayfio fino all'anno mille trecento quaranta noue, e vogliono alcuni, che questo medesimo Guido dalla Chiesa di Ferrara fosse traslatato all'Arciuescouado di Rauenna, trouando vn Guido Bayfi nel nu-

mero di quei Arciuescoui, il che non vogliamo negare, ne meno affermare, lasciando giudicarlo ad altri: Mà rimettiamo il Lettore à Giotamo Fabri, nobil Scrittore Rauennate, il quale nelle sue Memorie Sagre P. 2. fol. 518. deferisce l'Elogio dell'Arciuescouo Guido Bayfio, & asserisce, esserui stato quel famoso Guido Baisio Canonista, molto celebre per i dottissimi Commentari sopra quella parte della Ragione, che noi chiamamo il Decreto, & il Decto de' Decretali, mettèdo in dubbio, se il suo Arciuescouo sia il medesimo, che il Canonista, chiamato volgarmente l'Atchidiacono. Quale ambiguità maggiormente cresce, ritrouandosi due, e forse tre Guldì Baisi, tutti Vescou, e grandissimi literari, come accennatemo più à basso, di questo Vescouo ne seruiamo tutti gli Autori sopracitati.



68. Filippo Antelli Vescouo di Ferrara.

1349.



Rà le nobili famiglie della bellissima Città di Fiorenza, quella de gli Antelli, non ciede gran fatto alle più chiare, ed illustri di quella Patria: Perche in ogni tempo è sta-

ta fecondissima di soggetti di molta vaglia nelle Armi, e nel consiglio per difesa, e go-

verno della Città famosissimi. Di questa illustissima famiglia nacque Filippo, che nella età fanciullesca datosi allo studio delle humane lettere, vi fece frutto mirabile, e poi attendendo alle Leggi, e Sacra Teologia, non fu inferiore a suoi predecessori. Donato poi alla Chiesa, & al seruitio di Dio, hebbe impieghi, & honori dovuti al suo merito. Fu Priore di S. Pietro Scaranggio, & Cappellano del Sommo Pontefice, e dipoi Preuosto della Chiesa Cattedrale di Fiorenza. Quindi da Clemente VI. assunto alla Chiesa Ferrarese 12 kal. Decembris 1349 come si caua dal Registro Vaticano Epist. 165. f. 48. della quale elezione il Clero, e Popolo insieme col Marchese Obizo VII. Signore di Ferrara, ne presero gran piacere, e tanto più, che i Fiorentini, essendo collegati col detto Marchese, gliene scrissero vna lettera di raccomandatione, la quale vedesi portata distesamente dal dottissimo Vghelli nella sua celebratissima Italia Sacra. Venuto alla sua residenza, riuscì di tanta sodisfazione, che maggior desiderar non si poteva. Promosse per quanto egli poté mai il culto diuino, alzando noue Chiese, e noui Altari. Procurò che i Chierici, & altri Religiosi non tanto nell'habito, quanto nei costumi fossero di gran decoro alla Chiesa, e buon esempio al Popolo. Celebrò Concili, e Sinodi Diocesani, ordinando regole, e forme di viuere secondo i Sacri Canon, e dottrina de' Santi Padri. Celebrò anco con molta pompa, e solenne apparato nella sua Cattedrale il nobilissimo funerale di Obizo VII. il quale dopo vn felice gouerno dei suoi Stari venne à morte li 20. Marzo 1352 e portato alla sepoltura fu preceduto da dodici bellissimi Corsieri coperti di nero, e da noue gran Carri parimente adornati di bruno, con noue Stendardi, acquistati nelle guerre passate, seguendo poi tutto il Clero Regolare, e Secolare, tutta la sua Corte vestita à scoruccio, con alcuni Abbati, e Vescouo attorno la Barca, coperta d'vn grandissimo panno d'oro, e quindi dopo i suoi figliuoli, benché piccioli, la maggior parte portati in collo, e au le braccia di nobilissimi Cavalieri con gran stralcio di guarnacie nete. Nella Cattedrale fu fatto vno grandissimo Catafalco, adornato di molte imprese, figure, statue, e bellissime Poesie, e si vedeuano in gran Candeglieri, la maggior parte d'argento, ardere ben trecento grossissimi Ceri. Compìto il pietoso, e

mesto funerale, il buon Vescouo Antelli solennamente implorò l'aiuro diuino sopra gli vndeci figliuoli del defonto Obizo, che furono Aldourandino il maggiore di 17. anni, Nicolò, Alberto, Bonifacio, Folco, Vgone, Francesco, Costanza, Alda, Elisa, e Beatrice, natigli di Lippa Ariotti, cognominata bella, Nobile Bolognese. Seguì poi Vescouo Filippo à gouernare la Chiesa Ferrarese fino all'anno 1356. che desiderato da suoi Concittadini di Fiorenza, fu traslatato à quella Chiesa, come racconta l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. fol. 585. Tom. 3. fol. Veggasi il Guarini fol. 35.



69. Bernardo Vescouo di Ferrara.

1357.



LAntella rinunziato ch' hebbo il Vescouado di Ferrara, per gliene à godere quello della sua Patria: Papa Innocentio VI. Francese, che risiedea in Auignon 3. kal. Martij 1357. come dal Registro Vaticano Epist. 13. f. 34. elese Vescouo di Ferrara Bernardo di Chiaramonte, Monaco Cisterciense, Prelato d'isquisite virtù, e

fomma prudenza adornato, quale era prima Vescouo di Como, trasportandolo à questa nostra Chiesa, doue arriuato, e riceuuto con grande affetto del Clero, e Popolo, e ben veduto da Aldoutandino Marchese, e Signore di Ferrara, non tralasciò, di fare tutto ciò, che s'aspettau alla sua Pastoral cura, e rassiuita praticau nel guernare l'anime altrui; Alcuni scriuono che questo Prelato Claramonte non fosse altrimenti natiuo di Francia mà Ciciliano della nobilissima famiglia de Chiaramonti, della quale scriue Francesco Zazzera nella Nobiltà d'Italia f. 87. Fù Bernardo vigilatissimo Prelato, e zelante dell'honor di Dio, amatore del suo Cleto, e molto caritatiuo verso del Popolo. Concesse alli Monaci Camaldolensi vna Chiesa detta S. Benedetto, con vno Spedale, già edificato fuori della Città in capo alla via del Borgo del Leone, con l'interuenuto del Capitolo della Cattedrale, e l'assenso del Priore di S. Lionardo, cui la detta Chiesa era soggetta, come racconta il Guarini Lib. 3. f. 192. Ma non essendosi poi effettuata l'introduzione di detti Monaci Camaldolensi in detta Chiesa, col tempo la fù concessa alla Compagnia dello Spirito Santo da Trotto de Trotti, Canonico della Cattedrale. Essendo poi questa Chiesa diuenuta incapace, di riceuere vn Popolo infinito, che vi concoreua, non tanto per l'acquisto d'infinte Indulgenze, concesse da Sommi Pontefici alla detta Compagnia dello Spirito Santo, mà per vdiere vn continuo suauissimo Concerto Musicale, che si manteneua in detta Chiesa con grandissima spesa, e tuttauia vā continuando à gloria di Dio: l'anno 1616. demolira la sopradetta picciol Chiesa, ve n' hanno fabricata vn'altra capace di molto Popolo, & accomodatissima à fare, & vdiere dette Musiche. Anco al tempo di questo nostro Vescouo Bernardo Cisterciense si principiò la nobilissima Compagnia, e confraternità della Morte, in Cappa nera, quale riuscì, e vā seguitando, ad essere la più fruttuosa, e caritatiua, e necessaria nella nostra Patria, per l'opere di somma pietà verso gl' infermi, carcerati, condannati à morte, Pellegrini, e poveri, che vengono da lei ricouerati, souenuti, aiutati, confortati, e seppelliti. Della fondatione, esercizio, & opere di pietà di questa nobile Compagnia, che prima si domandaua della Santissima Nunciara, nel qual

giorno fù istituita, veggasi il Guarini Lib. 5. f. 324. Mentre che il Vescouo Bernardo con molta lode gouernaua la sua Chiesa, venne à morte in Ferrara il terzo giorno di Settembre dell'anno 1561. il Marchese Aldobrandino in età molto acerba di ventisei anni, Signore che imitando le gloriose azioni del Padre, daua chiarissimi segni, di riuscire vn ottimo Principe. Gli fù tenuto vn sontuoso Funerale, accompagnato da singulti, e copiose lagrime del Popolo, che l'amaua molto, & il Vescouo Bernardo volle egli fare l'Oratione funebre, pigliando per argomento le parole del Profeta Isaia 18. *Dum adhuc ordiret, specidis me: & rappresentò con concetti così a flettuosi, e pieni di compassione il danno della pretiosa zela d'oro tagliata dalla morte, mentre che s'ordiu, della vita di questo Principe, e si desideraua longhissima, che meglio non si poteua dire. Gli successe nel gouerno de Stati, e di Ferrara il Marchese Nicolò II. che per esser alquanto difettoso d'vna gamba, onde andaua zoppicando, venne dimandato il zoppo. Riuscì poi questo Principe vno de' migliori, più saggi, e valorosi, di quanti n'habbia prodotto la Serenissima Casa d'Este, che pure grandissimo numero ne contano. Era calato in Italia l'Imperatore Carlo IV. per accomodare molte differenze, che vertiuano tra Principi Italiani, e passato per Ferrara, haueua hauuto omaggio, e molto danaro da alcune di quelle Città, lasciandole libere, e senza insignorirsene, come facilmente haurebbe potuto farlo, & aggrandire il suo Imperio. Ritornando poi da Roma, che haueua trouato Papa Urbano, che d'Anagnone s'era portato nella Santa Città, per aggiustare molte dissension dell'Italia, e sconvolgimenti dello Stato Ecclesiastico: Cesare ripassò per Ferrara l'anno mille trecento sessanta noue à mezo il Mese di Luglio, riceuuto dal Marchese Nicolò con ogni pompa maggiore, e riceuto, e seruito, dal nostro Vescouo Bernardo, che o' impetrò Priuilegi, e grazie per la sua Chiesa. Hauendo poi questo buon Prelato fatto di molte vtili ordinationi per l'ottimo gouerno del suo Vescouado, pieno di meriti, e compianto da tutti venne à mancar di vita l'anno quindodecimo della sua prefettura spirituale, che fù l'anno 1572. e fù seppellito nella sua Chiesa. Ne scriuano l'Abbate Vghelli T. 2. f. 585; Et il Guarini Lib. 6. f. 35.*



70. Pietro Stagni Card.
Vescovo di Ferrara.

Scrivano alcuni, che Pietro Stagni di natione francese, huomo literatissimo, e nello Studio di Parigi il più famoso Leggista di quel secolo, nauicando le grandezze, & il fasto del Mondo, sconosciuto venisse in Italia, e fermatosi à Ferrara, vedendo l'Angelica vita, e Santi costumi dei Monaci di S. Bartolo, famosa Badia dell'Ordine di S. Benedetto, vi pigliasse l'habito monachale, chiudendosi in picciol Cella, tutto ritirato, & intento al seruitio di Dio, e dell'anima sua. Ma non potendosi tener celato vn così gran lume, o nascosto vn huomo, ch'era stato lo splendore dell'Accademia di Parigi, ed di tutta la Francia, peruenutane la notizia nella Corte di Urbano V. Sommo Pontefice, che risiedea in Auignone, chiamollo colà, e lo creò Arcivescovo Bituricense, e non molto dopo Cardinale col titolo di S. Maria Intrafevere, e Camerlingo di S. M. C. honorì, e dignissimi carichi, che furono da lui portati con stima di gran Ministro della Santa Sede. Morto poi, che fù Urbano V. e creato Gregorio XI. non cessando le rivoluzioni d' Italia, e ve-

dendosi i Stati della Chiesa ogni qual giorno alterati, e fortemente danneggiati da diuersi Eserciti, che per tutto scorreano rubbando, e depredando le pouere Città: Gregorio auvedutosi, che quelle miserie in gran parte derivavano dalla lontananza del Sommo Pontefice, pigliò risoluzione, tiratoui principalmente delle continue, e pressanti preghiere, & ardeni inuiti di S. Caterina da Siena, che non cessò mai di scriuere, inuitare, e chiamare i Papi alla residenza della Sede di S. Pietro piantata, e stabilita in Roma. Papa Gregorio dopo esser stata la Santa Sede in Auignone lo spacio di settant'anni, quasi esule, finalmente col lasciare la Francia, la riportò in Roma. All' hora il Santo Pontefice, confidando molto nel valore, prudenza, & ottima Polirica del nostro Cardinale Pietro Stagni, lo creò suo Legato per tutta l'Italia: carica, che gli riuscì di grandissimo honore, & vtilità a Popoli, e Città soggette alla Santa Chiesa. E li fù, che, considerato l'ottimo, e giustissimo gouerno de' Principi Estensi, tanto poi ancor benemeriti de' Sommi Pontefici, & alla Chiesa vnuer-sale, impetrò à Nicolò, & Alberto, Marchesi Estensi, e suoi Successori il gouerno, e Principato di Ferrara, sotto nome di perpetui Vicari di S. Chiesa, pagando ogn'anno alla Camera Apostolica vn Censo, scriuano, di dieci milla feudi. All' hora tù che il Cardinal Pietro riuendendo i suoi cari fratelli spirituali, Monaci di S. Bartolo, nel numero de' quali, accennammo, esser prima stato, s'auuogliò, di non troppo allontanarsi da loro, per l'amore singularissimo, che gli portaua, onde essendo vacato il Vescuato di Ferrara, per la morte di Bernardo di Chiaromonte, dimandò, & ottenne da Papa Gregorio questa Chiesa l'anno 1373. la qual fù poi da lui grandemente amata, e benedificata. Scrivano, ch'egli procurasse l'introduzione nella Città de' Frati della Congregatione del B. Colombini Saneſe, chiamati Gesuati. Arricchì di grosse rendite la Chiesa del Priorato di S. Antonino Martire entro i confini della Pieue di Voghiera, quella Chiesa, dicono fosse delle ragioni di S. Bartolo. A suo tempo venne edificata la Chiesa, e principiata la venerabile Confraternità di S. Maria Bianca, così detta per la cappella bianca, che vestirono, e portano tutta quei Confrati viuendo il nostro Cardinale Vescovo Stagni li 19 Giugno 1378. da Er-

delitti ni Ministri della Giustitia, senza che colpa alcuna ve ne hauesse, fù ucciso, e suenato il Santo Martire di Christo. Buonmercato, Chierico Ferrarese, innocentissimo, il cui miracoloso Corpo si conserua sotto d'vn Altare nella Chiesa delle Monache di San Agostino. La di lui pietosa, e Santa Istoria viene descritta da Marc' Antonio Gnatini nel suo Compendio Lib. 5. f. 321. à cui rimettiamo il Lettore. Il Cardin. Pietro nostro Vescouo, che fù poi anco Vescouo Ostiense, carico d'anni, di honori, e dimetiti, consumato dalle continue fatiche fatte per la Santa Sede, morì in Roma, & hebbe Sepoltura nella sua Chiesa Titolare di Santa Maria in trastruere. Ne scriue il sopradetto Guarini Lib. p.f. 35. Pietro Frizon Gallia porporata, f. 393. & l'Abbate Vghelli in diuersi luoghi, ma principalmente T. 2. f. 585. & nell' Archiuio Vescouale si vede notato.



71. Aldobrandino Estense Vescouo di Ferrara.

1378.



Aldobrandino Figlio del Marchese Rinaldo Terzo d'Este, Signor di Ferrara, Principe di rare, ed' insquisite virtù, si rese degno Figlio di vn tanto Padre. Ne' suoi

più verdi anni datosi allo studio delle diui-

ne, & humane lettere, con l'acutezza dell'ingegno, nobil indole di natura, con la diligenza di dotti, e buoni Maestri se n'approfittò di maniera, che se ne riportò ogni più celebrata lode. Risplendeva in questo Signore vna candidezza d'animo, vna purità di vita, grauirà di costumi, pietà della mente, & inclinatione così propensa allo spirito, che il Marchese suo Padre, benché impiegato nell'armi, e tutto di militar professione, lasciò nientedimeno il Figliolo, applicarsi al seruizio della Chiesa, al che euidentemente Dio lo chiamaua; Ancorché d'anni giouine, mà di senno canuto del 1348: fù fatto Vescouo d'Adria, Città, che all'hora era di giurisdizione de gli Estensi, nella qual Chiesa per lo spazio di quattro anni mostrò tanta pietà nelle sue azioni, tanta prudenza nel gouerno dell'anime, così ardente carità verso del prossimo, che ritrovandosi la Città di Modona vedouata del suo Pastore Fr. Almano Donati, nobile fiorentino, l'anno 1352. dimandò, & ottenne la traslatione di Aldobrandino della Chiesa d'Adria à quella di Modona. E come che questa fosse carica di maggior rilievo, e cura di più esatta applicazione, il nouo Vescouo non mancò alle patri del suo Pastorale officio; Gouernò egli quella nobil Chiesa, virtuoso Clero, e Popolo agguerrito con tanta prudenza, refrenaua carità, e con amore così affettuoso, che ne riportò lode sopra tutti gli altri suoi Antecessori, e frutto mirabile ne' suoi Sudditi. Quali, e quante poi fossero le sue gloriose imprese; l'intrepidezza nel difendere la sua Chiesa, nel recuperare l'vsurpato; nel ampliare le rendite; alzai fabbriche, ristaurate l'antiche, prouedere à bisogni de poveri, albergar Pellegrini; fondare Ospitali, accrescere i Ministri della Chiesa, e fare altre opere pie, ne sono piene le Storie, e vengano minutamente descritte dal Vedriani, dall'Abbate Vghelli, e da altri famosi Autori, e noi stessi n'accennammo qualcheduna nella Prima Parte fol. 52. Gouernò sanamente Aldobrandino la Chiesa di Modona fino all'anno mille trecento trentasei; e ch'erimista la Città di Ferrara, sua Patria, senza Vescouo, per la morte del Cardinale Pietro Stagno, i Ferraresi fatto humilissimo ricorso alla Santa Sede, & aggiuntoui l'intercessione de Marchesi, loro Signori, l'ottennero da Papa Gregorio XI. l'ultimo anno del suo Pontificato per Vescouo della Patria. Il suo

arrivò in Ferrara riuscì il nascimento della più benefica Stella, che mai rilucesse in quello Orizzonte. L'eltempio d'vna purissima vita, i costumi angelici, l'orazioni continue, l'assidue mortificationi del suo corpo; i digiuni, l'astinenze, le vigilie, e quello che molto rilieua, l'ardente carità di lui verso del prossimo, le limosine, visite d'Infermi, de' Carcerari, la protectione dei Pupilli, difesa delle Vedoue, e cautela sopra le Vergini, obligarono di maniera il suo Popolo, che ogn'vno alzaua le braccia al Cielo, in rendimento di grazie per si buon Pastore, diligente Vescouo, e giustissimo Signore. Fù il viuere di questo Prelato vn chiarissimo Specchio d'vna angelica vita, non che perfettamente christiana, e n'acquistò tanto credito di santità, che scriue Petegriuo Prisciano, nobile, & autore uole Storico delle cose di Ferrara nel 5. Libro della sua Istoria, che dopo la sua morte, Guldo Bayso, suo Successore nel Vescouado, lo dichiarò, assieme col fratello, che amendua vissero vna medesima religiosa, e santa vita, Beati del Paradiso, e queste sono le sue formali parole: *Aldobrandinus, & Azo filij quondam Raynaldi Marchionis Esseſie, in Beatorum numerum relati à Guidone, Episcopo Ferrariæ.* Mà poco godettero i Ferraresi questo loro nobilissimo, e Santo Prelato, e Concittadino, perche dopo quattro anni mancò di vita, con gran pianto de' Poveri, quali giornalmente erano fouenuti dalla sua impareggiabile carità, e con infinito dolore del Popolo, che l'amaua senza misura. Spirò l'ultimo fiato li 30. Ottobre 1381. e fù sepolto nella Catedrale con la seguente Inſcrizione.

Hic ſacet
Reuerendiſſimus Pater in Chriſto
& Dominus.
D. ALDOBRANDINVS
De Domo Eſſenſi
Episcopus Ferrarienſis.
Qui obiit anno Domini M. CCCLXXXI.

Veggasi l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 585. Gio: Battista Pigna Lib. 5. f. 322. Guarino Lib. 1. f. 35. Et il Catalogo Vescouale.



72. Guido V I. Bayso Vescouo di Ferrara.

1381.



On habbiamo nella prima parte annouerato ne Vescoui Ferraresi questo Guido VI. di questo nome, per la stima ben grande, che facciamo dell'autorità del dettissimo,

e diligentissimo Scrittore, l'Abbate Vghelli, il quale T. 2. f. 585. lo fa di Patria Reggese. Sappiam ben di certo, che in Reggio v'era vn Ramo di Casa Bayso, spiccat da quello di Ferrara, dal quale uscì l'anteriore Guido V. di cui habbiamo parlato di sopra, e leggiamo anco, che il presente Guldo era Canonico della Catedrale di Ferrara, onde non farebbe sconcio; à chiamarlo Ferrarese. Mà la nostra Patria si troua così diuorosa di soggetti Eminentissimi, e di Prelati in ogni grado Eccellenissimi, che non hà bisogno, mendicarne altroue, hà ben condesco alle vòte, per grandissimi serui-gi prestatigli da altri virtuosi soggetti, di arrolargli nel numero de' suoi Cittadini, facendogli godere di questo stimatissimo honore.

Sia la cosa come si vuole, Guido Baifio, Canonico Ferrarese, dopo la morte di Aldobrandino, si trouò in tanta gratia di Nicolò II. Marchese di Ferrara, e tanto gradito per le sue rare, e peregrine virtù, & ottimi costumi, che fù facile impetrarlo da Urbano VI. Sommo Pontefice Romano, per Vescouo della Patria, il che seguì l'anno 1381. come si vede dal Libro delle Prouisioni in Vaticano: Fù questo Prelato insigne in ogni genere di virtù, ma sopramodo raffinato nelle Leggi, e nel lus Civile, e Canonico, onde riuscì di somma sodisfazione à Principi Estensi, che nei più rileuanti negozi di Stato si seruirono della sua persona in diuerse Ambasciarie, anco à teste coronate. Amò egli singularmente il suo Clero, e come giustissimo Prelato mantenne, e conseruò anco le ragioni del Capitolo, e Colleggio de' suoi Canonici, che si trouano muniti di amplissimi Priuilegi, e larghissime giurisdizioni al pari d'ogn'altra Chiesa d'Italia. Entrò Guido nel suo Vescouado in tempo, che se bene l'Italia tutta, e quasi tutto il Christianesimo si vedea sottoposto non tanto alle continue guerre, che d'ogn'intorno guastauano il Paese, quanto ad vna molestia insopportabile per gli abominuoli Mostri degli Antipapi, quali s'opposero al legittimo, e Santissimo Pontefice Urbano VI. Bonifacio IX. & altri veri Vicari di Christo. Con tutto ciò la pietà de' Principi Estensi in ogni tempo fedelissimi, & accerrimi difensori della Santa Sede: e la singular politica, ed ottima prudenza del Marchese Nicolò II. Signor di Ferrara, non permise mai, che i suoi Sudditi si lasciassero ingannare, o lusingar l'orecchie da i dolci inuiti, e larghe promesse degli Antipapi. E Nicolò hauendo d'intorno la guerra, seppe così ben distreggiarsi, che gli suoi Stati, e Sudditi godeuono per lo più vna tranquillissima pace. Laciò poi il nostro Vescouo di viuere l'anno 1386. e fù sepolto nel Duomo, Vghelli T. 2. l. 586. & il Guastino f. 35. & il Catalogo Vescouale.



73. Tomaso Marcapesci Vescouo di Ferrara.

1386.



DI Patria Bolognese, e di famiglia honoreuole de' Marcapesci fù il nostro Tomaso, huomo insigne nelle lettere, e famoso Leggista, nello Studio della sua Patria. Dopo lungo spacio di tempo, in che egli s'era acquistato honore grandissimo, e non poche ricchezze, nauiscando le cose del Mondo, come instabili, e caduche, abbandonò il tutto, e si fece Monaco Benedittino nella Badia di Mantoua, doue accoppiando le virtù dell'animo con quelle dello spirito, e della vita religiosa, s'auanzò tanto di perfectione nel Claustro, che per honorarlo, fù fatto Priore di S. Agata di Ferrara, e quindi Vicario generale del Vescouo di detta Città: Carica sostenuta da lui con tanta prudenza, incorrotta giustitia, e singular piacere di tutti, che l'anno 1366. fù esaltato alla dignità di Abbate Nonantolano, Badia insigne, e molto celebrata, hora dell'Ordine Cisterciense; La quale dignissima elezione fù poi per Bolla Pontificia confermata, e pre-

sentata.

presentatogli il Breue per mano dell' Abbatte Rotlando Mantouano. Gradirono i Marchesi di Ferrara la dignità del Marcapesci, come conferita ad vn soggetto, che merita-ua ogni maggior honore, & era stato molto di loro confidente, quando dimoraua in Ferrara: E però venuta la vacanza di questo Vescouado lo dimandarono, & ottennero da Papa Urbano VI. che all' hora reggeua la Chiesa di Dio, e fù l'anno 1386. Ritornato Tomaso in grado più eminente alla Città di Ferrara, il cui Clero, e Popolo restaua molto bene afficurato della dottrina, ottimi costumi, ed impareggiabile bontà del Marcapesci, loro Vescouo, lo riceuerono con sommo honore, e dimostrazioni di riverenza, e puro affetto, & il Marchese Nicolò, e gli altri Principi Estensi ne presero gran piacere. Questo Prelato, che già era stato Vicario Generale nello Spirituale della Città non hebbe bisogno, di pigliarne altra informatione; mà caminando per le strade altre volte praticate, riuscì nel gouerno tal quale lo prometteuano le sue honoratissime qualità. Accrebbe lo splendore della sua Chiesa, e l'honore del suo Clero. Prouide di ottimi Ministri, e dotti Sacerdoti per il gouerno del Popolo. Ristaurò molte Chiese, e ne fabricò di nouo. Mà il secondo anno del suo reggimento spirituale riuscì infausto, per la morte del Marchese Nicolò, che seguì li 26. Marzo 1386. Principe di tante virtù christiane; di tanta prudenza nel gouerno Politico, e valoroso nell' atte militare, che nella sua età non hebbe alcuno, che l'auanzasse, e sopra il tutto così manierofo, ed efficace nel persuadere, che facilmente tiraua nel suo senso gli animi di tutti, ancorche inchinati ad altro partito. Gli soprauissero tre figliuoli: Rinaldo, che fù Monaco Benedirino, & Abbatte di Pomposa, Tadea moglie di Francesco Carrara, e Costanza sposata al Malatesta. Tomaso gli fece vn superbissimo Funerale nel suo Duomo, accompagnando la Sepoltura con altri Prelati, e numerofo Popolo, lacrimante così buon Principe. A Nicolò nel gouerno di Ferrara succedette Alberto 5. quale per prouederfi di valoroso Capitano ne bisognò, che gli potessero succedere, stipendiò subito Storza Attendolo, suo Suddito dà Cotignola, quale fino à quel tempo haueua militato con nome di forte Soldato sotto il Conte Almerigo dà Cunio; & all' hora, e quindi dopo rinsci poi quell'

eccellente, e valorosissimo Guerriero, che raccontano le Storie. Parimente Alberto pigliò al suo seruitio Micheletto, che fù imitatore dello Sforza, amendua Attendali. Essendo poi morto Urbano VI. e succedutogli nel Papato Piesto Tomacelli, ò vogliam dire Cybo Napolitano, chiamaro Bonifacio IX. Egli celebrò il Santissimo Giubileo, d'anno Santo: onde il Marchese Alberto fece risoluzione, di andare à Roma per le tante Indulgenze con quattrocento Signori vestiti tutti ad vna foggia, cioè con habito bigio col capuccio da Viandanre. Questi Signori in tale habito col bordoncello sopra le spalle, presentatifi d' auanti il Vescouo Marcapesci, solennamente presero la benedictione dopo la Messa cantata per i Pellegrini, quali furono poi dal Clero, e dà tutto il Popolo accompagnati fino al Ponte di S. Giorgio, doue imbarcati, fecero il loro viaggio à saluamento patte per terra, e parte per acqua fino à Roma, preceduti dà Francesco Libanori, general Foriere del Principe, che dispese gli alloggiamenti, e le possate con bellissimo ordine, e con tanta comodità di tutte le cose, che n'acquistò egli molta grazia appresso del Padrone. Fù il Marchese accolto vn miglio lontano dà Roma dà cinque Cardinali, e facendo vna pomposa entrata, fu introdotto con tutta la Compagnia, à baciare il piede à Sua Santità, dal quale impetrò poi quella decantata, e celebrata Bolla di Ferraresi, chiamata la Bonificiana, per la quale si validano i Liuelli de' Beni Ecclesiastici e si prouede, che i possessori ogni quagiorno non ne possino decadere. Ottenne anchor Alberto l' Erezione dello Studio vniuersale in Ferrara, con tutti i Priuilegi, grazie, immunità, & esenzioni, che godono le più nominate Accademie, & Vniuersità di tutta l' Eutopa. Il nostro Vescouo attendendo poi alla cura della sua Chiesa, incluse in vn braccio d' Argento la Reliquia di San Giorgio Martire, Protettore della Città, trasportata già dà Terra Santa in Ferrara dà Robert Conte di Fiandra, che la donò alla Contessa Matilde, & ella n' arricchì la nostra Cattedrale. E pure oggi di si vede il medesimo braccio d' argento, nella cornice della eubase, ò piedestallo si legge questa Memoria: *Reuerendus in Christo Pater, & Dominus D. Thomas de Marcapiscib, de Bononia, Decretorum Doctor, Dei gratia S. Ferrariensis Ecclesie Episc. fieri fecit hoc brachium ad honorem*

*Omnipotentis Dei, & B. Georgy. Mart. Anno
M CCLXXXV FII.* Indizione undecima.
Riedificossi anco al suo tempo nella Villa
detta Franca la Chiesa di San Bartolomeo,
che venne da lui consecrata, assistendoui D.
Anna Badesa del Monastero di S. Siluestro,
quale dotò la detta Chiesa, e quindi il suo
gos'è sempre chiamato Villa Monachale.
Parimente si riedificò la Chiesa, dell' Ospita-
le di S. Christofaro dentro della Città, già
cento anni auanti caduta, ne mai risarcita, ò
rinouata. Visse questo buon Prelato fino all'
anno 1393. che carico d'anni trapassò all'
altra vita, e fatogli vn solenne funerale dal
Clero, e Monaci di S. Benedetto, che pre-
tendeano il suo Cadauero, fù poi sepe llito
nel Duomo con il seguente Epitafio.

Hic iacet

Reuerendus in Christo Pater

& Dominus Dominus

TOMAS DE MARCAPISCIPUS

de Bononia Decretorum

Doffor Episcopus Ferraria.

Qui obiit Anno Domini MCCCXIII.

Veggasi l'Abbate Vghelli T. 2. f. 585. & il
Guzirini f. 35. & il Catalogo nell'Archiuio
Vescouale.



74. Nicolò Roberti Vescouo di Ferrara.

1392.

Gli Storici fanno molto antica in Italia la nobil famiglia de' Roberti, e vogliono, che venisse da Tripoli di Barbaria, fuggendo le crudeltà, e persecuzioni del Rè Genferico, quale, come perfido Eretico, Ariano, fieramente trattaua i Carolici. Vn ramo di questa Casa si fermò in Ferrara, da cui uscirono homini illustri nell'Armi, e nelle Scienze. Di questi fu il nostro Nicolò Roberti Vescouo di Ferrara, il quale da Giouanetto datosi allo Studio delle buone lettere, riuscì degno rampollo di sì copioso fonte. Era buono Lettista, e ne gl'impieghi honorati hauu nel la sua Patria, e nella Corte de' Marchesi Estensi hauuua dimostrato il suo valore, e riuscito secondo l'aspettatione, n'ottenne sempre larghi premi, & honorati riguarduoli, come gli altri suoi parenti. Quindi morì Tomaso Marcapeschi, il Marchese Alberto impetrò dalla Santa Sede, all'ora governata da Bonifacio IX. per Vescouo di Ferrara il Roberti.

ti; il quale postosi in habito chericale, e ricevuto gli ordini Sacri adi 4. di Febbraio 1391. fece la sua solenne entrata nella Città, e processionalmente accompagnato alla Chiesa Catedrale, con gran concorso di Popolo, e l'assistenza del Marchese Alberto, & altri Principi Estensi, e di Monsignor Vgone Vescouo di Padoua, della stessa famiglia dei Roberti, solennamente cantò la sua prima Messa, e pigliò il reale, e corporale possesso della sua Chiesa. E l'anno seguente essendo mancato il detto Marchese Alberto, il penultimo di Luglio 1393. si celebrarono le sue Essequie nel Duomo con apparato superbo, e veramente reale, doue il Vescouo Roberti, con gli altri Vescouo dello Stato, tutti gli Abbati, e Prelati di stima concorsero alla pompa, mostrando nel sembiante, e ne gli habiti quanto viuamente sentissero vna tal perdita. Gli successe nel gouerno Nicolò III. suo Figliuolo, hauuto da Isotta Alberesana, giouane di Casa nobile, di eccellenti qualità, e molto amata da Alberto, la sposò venti giorni auanti la sua morte, non tanto per scarico di coscienza, quanto per render valida, e legitima la Successione. Mà perche Nicolò era in età verde, e quasi puerile di noue anni in dieci, lo Stato fù gouernato col Consiglio di tre principali Consiglieri di Alberto defonto, cioè di Filippo Roberti; Tomaso de gli Obizi, e Bartolomeo della Mela, à quali s'aggiunsero poi alcuni altri; il che venne col tempo à causare diuisioni, e male conseguenze. Attese Nicolò, il Vescouo, che si crede fosse Figliuolo di Filippo Roberti, sopradetto, al gouerno della sua Chiesa, e sotto di lui vennero edificate le Chiese di S. Giuliano, dotata da Galeotto Auogari, Camerlengo del Marchese Nicolò III. S. Maria de gli Angeli; S. Maurelio di Sariano. La Nunciata di Vigonouo, & altre. Hauendo poi il nostro Principe ad istanza della Republica di Venezia, pigliato per Moglie Gigliuola, Figliuola di Francesco, il giouine, Cartara, nella fine di Maggio 1397. mandò il Marchese à Padoua il nostro Vescouo Roberti, accompagnato da quattrocento Caualli, che erano per lo più Gentilhuomini, e Signori di Toga dello Stato; Il Roberti condusse la Sposa à Ferrara, che fù riceuuta con tanta spesa, Giuochi, Giostre, Tornei, & altre bellissime Feste, che poco maggiori si farebbono fatte ad vna Regina. Scriuano anco, che il nostro Vescouo

riceuesse in Ferrara il Cardinale Baldassar Costa Napolitano; Legato del Pontefice Innocentio VII. il quale portò al Marchese Nicolò III. nostro Principe, il Batione del Generalato della Lega contro il Visconte, per la ricuperatione di Bologna. Aggiunge poi il Guarini nei suoi manuscritti, che Alberto de Roberti primo Consigliere del Principe, ritrouato colpeuole nelle cose di Stato, assieme con Margarita, sua Madre, che ne riportarono la pena capitale, anco il nostro Vescouo venuto in sospetto della Corte, ne prouasse non solo la perdita della grazia, mà l'espulsione ancora dalla Città. Mà l'Abbate Vghelli affermando, che Nicolò l'anno 1401. dal Pontefice fosse traslatato alla Chiesa Bolognese, ci fa credere, ch'egli veramente fosse innocentissimo di quanto gli era opposto, per cui Alberto ne pagò la pena. Mà che non potendo egli viuere in buona gratia del Principe, procurasse, & ottenesse, d'esser leuato con suo honore, e trasportato altroue. Ne scriue l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 586. Il Guarino Lib. 4. fol. 254. e noi nella Pr. Pat. fol. 53. & il Catalogo Vescouale.





75. Pietro I I. Boiardi Vescouo di Ferrara.

1401.



Nobile, e molto antica trouasi la Casa Boiardi, Gentiluomini Ferraresi, che già hebbero tirol di Conti, e possederono molti Castelli, & ampie Giurisdictioni nel Reggiese, & altrove, di che molto alla lunga ne parlano gli Scrittori della nostra Patria. Di questa nobile, ed antica famiglia nacque il nostro Pietro, il quale darosi allo Studio delle buone lettere assieme con Nicolò, e Carlo congiunti, accebbbero gran splendore alla propria Casa, per altro ripiena di famosi Soggetti nell'Armi, e nelle più gradite, & belle lettere. Pietro oltre lo studio delle Leggi, si approfittò anco nella Scienza reuelata, e Sacra Scrittura, onde inchinatissimo alla Chiesa, & à seruire à Dio, vestì l'habito chericale, e passando laudabilmente per diuersi Officij minori, conosciuta la sua attitudine, fu accettato al servizio de' Marchesi Estensi, da quali ben veduto, & aggradito, con la loro intercessione l'anno 1400. ottenne il Vescouado di Mo-

dona, nel qual gouerno non hauendo ancora ben fermato il piede, l'anno seguente 1401. 9. kal. Februatij fù traslatato alla Chiesa di Ferrara, sua Patria. Mà perche si trouaua assente fuoti d'Italia in seruizio de' Principi: Gherardo Boiardi, frate l'germano di Pietro, con suo valido Mandato prese per lui il reale possesso di questo Vescouado: E Tomaso Perondoli nobile Ferrarese, & all'hora Canonico del Duomo, che fù poi Arcieuescouo di Rauggna, venne deputato Vicario Generale, durante l'absenza del Vescouo, il quale ritornato poi dalla sua Ambasciatia l'anno 1407. entrò con molta Sacra pompa in Ferrara, e condottosi alla Chiesa Catedrale, vi cantò la sua prima Messa con l'assistenza del Marchese Nicolò III. di tutta la Nobiltà, e molto Popolo Ferrarese. Assai ben lungo, e pieno di diuersi auuenimenti fù il Vescouado del Boiardi. Attese egli con gran diligenza al gouerno dell'anime, & all'aumento del culto diuino: Onde diede mano, che i Monaci Oliuetani, all'hora che fioriu l'Ordine in molta offeruanza, e gran bontà di vita l'anno 1414. 7. kal. lunij fossero introdotti nella Chiesa, e nobilissimo Monastero di S. Giorgio Traspadano, quale prima fù la Catedrale di Ferrara, e poi donata alli Canonici Regolari, che la tenneto molto tempo. Concesse anco à Giovanni da Tuffignano Gesuato, Religioso di vita integerrima, e santissimi costumi, quale gli succedette poi nel Vescouado, ch'egli potesse edificare l'Oratorio di S. Girolamo, & il Monastero per suoi Religiosi, come si caua dalla Concessione dell'istesso Pietro nostro Vescouo sotto li 26. Aprile 1429. portata dall'Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra, oue put anco si vede registrar l'assenso del Marchese Nicolò III. fermato da Santel Libanori all'hora primo Cancelliere del Principe. Pose anco questo nostro Pastore la pietra fondamentale alla nuova Chiesa di S. Spirito de' Minori Osseruanti, fabricatagli da Bartolomeo Mela, Consigliere del Marchese. Il medesimo fece alla nobilissima Torre delle Campane del Duomo, fondato à spese del magnificentiſſimo nostro Padrone Nicolò III. L'istessa cerimonia fece alla nuova Chiesa di S. Chiara, detta del Corpo di Christo questo anno addietro 1666. per strano accidente abbruciata, mà poi di nuouo in bella forma rifabricata; e di S. Agostino dentro la Città, Monasteri di Monache, che si fabricano à suo tempo, come anco

la Chie-

la Chiesa, & Ospitale di S. Maria Bianca, che fù poi Stanza de'gli Orfani. E fuori della Città la Chiesa della B. V. della Stellata: e l'Ospitale di S. Giouanni in Gambolaga. Consacrò parimente la Chiesa di S. Antonio, che sono Monachie di gran stima, e nobiltà. Fece fare l'Arco sopra la Porta maggiore del Duomo, e vi pose la Statua della B. V. indorata, maggiore del naturale, d'auanti alla quale la sera quando si suona l'Aue Maria, sempre si accendano due gran Torcie per diuotione del Popolo. Dà lui fù fatta con grandissima pompa, e solenne apparato la Traslatione del Corpo di S. Romano Martire, Chiesa posta sù la Piazza, e vi eresse due Mansionarie; tutte cose, che vengono minutamente raccontate dal Guarini nel suo Compendio. Venuto poi, che fù l'anno 1413. il nostro Principe Nicolò, vedendo lo Stato suo pacifico, & in buona concordia co' vicini, andò, come haueua in Voto, in Gierusalemme, à visitare, e riuertire il Sepolcro di N. S. accompagnato dà Pietro Rossi, Alberto Sale, Feltrino Boiardi, parente del nostro Vescouo; Nicolò de'gli Obizi; Tomaso Contrari, & altri trentacinque Signori de' suoi Stati. Andò prima à Venetia, dopo à Pola in Istria, à Zara, in Schiauonia, doue Tadeo di Este, suo Parente gouernaua, e comandaua à quelle armi, poi andò à Corfù, à Modone della Morea, à Stampalia, à Rodi, à Cipri, & al Zapho, in Soria, doue smontato à terra, andò à Roma, e poi in Gerusalemme, e riuertito quel Santissimo luogo, & adorati i segni della nostra Redentione, senza lasciarsi conoscere per quello, ch' egli era, andato à Betleme, e ritornato al Zapho, rimontò sù la sua Galera, e pigliò fondo in Cipri, oue smontato; andò à Nicosia per vedere il Rè Iacopo Lusignano, incontrato dà Marco Giustiniano, Bailo de' Veneziani, e dà tre Fratelli del Rè, il Principe di Galilea; il Siniscalco, & il Contestabile di Gierusalemme. Indi partito, senza riposarsi in altro luogo, peruenne à Venetia, e quindi li 6. Giugno 1414. tre mesi dopo la sua partenza arrivò à Ferrara, incontrato dal Vescouo Boiardi, dà tutto il Clero regolare, e Secolare, e dà tutti i Magistrati, Signori, e quasi dà tutto il Popolo, tanto egli era amato, tanto riuertito dà ogn'vno. L'anno seguente andò anco il nostro Marchese Nicolò Terzo à S. Anronio di Vienna nel Delfinato, e visitò poi l'istesso Rè Carlo Sesto, che

lo fece incontrare dà due Carli, l'vno Duca di Orleans, e l'altro di Barri, Figliuoli del Rè, che lo vidde, & accolse con ogni dimostratione di honore, e di singulor affetto; & all'hora il Rè gli donò i tre gigli d'Oro, Arme della Casa reale di Francia, quali furono inquarrati con l'Aquila Bianca, antica Insegna della famiglia di Este. Scriuano alcuni, che il Vescouo Boiardi riceuette in Ferrara Giouanni XXIII. di ritorno dà Cremona, doue era ito per cagione del Concilio di Costanza douendosi accordare con Sigismondo Imperatore alcuni particolari, spettanti al Concilio. Come anco riceuette pure in Ferrara Martino Quinto di ritorno dal sopradetto Concilio, doue egli era stato eletto Pontefice, in luogo di Giouanni deposto. Mà Pietro, Secondo di questo nome, nostro Vescouo, volendo attendere alla quiete, e gouerno dell'anima sua l'anno 1431. liberamente rinunciò il Vescouado, le bene alcuni pensano, che ne fosse priuato dà Eugenio Quarto. Dopo di Pietro Boiardi Amoldo Vuion Lib. 2. Ligni Vitæ asserisce, esser itato Vescouo di Ferrara vn certo Antonio da Parma, Monaco, e Generale dei Camaldolensi, ma senza verun fondamento, non trouando noi, che al Boiardi succedesse altro, che Giouanni dà Tuffignano. Veggasi il dottissimo Vghelli T. 2. f. 589. il Guarino Lib. 1. f. 35. Et il Catalogo Vescouale.





76. B. Giouanni d' Tuffignano Vesc. di Ferrara.

1431



Alla nobilissima Mitra della Santa Chiesa Ferrarese seruirà sempre di preziosa gloria, e di margherita inclimabile, il Beato Giouanni de' Tauelli, o Rauelli, suo Santiss. Vescouo. Nacque questo gran Seruo di Dio l'anno 1386. in Tossignano, Castello della Diocesi d'Imola. che all'ora era delle ragioni de' Marchesi di Ferrara. Antonio suo Padre, vedendolo d'ingegno molto docile, & attissimo alle scienze, come Cittadino commodò, concedendone buone speranze, lo mandò à Studio in Bologna, doue in pochi anni sotto di buoni Maestri s'approfittò nello Studio dell'Humanità, Legge Civile, e Canonica, & in ogni altra più gradita scolastica professione: Mà s'auanzò poi anco nelle virtù, e pierà Christiana, poiche non si metteua mai à studiare, che prima non si fosse munito con l'oratione, e dopo non ripigliasse sempre i debiti ringraziamenti al donator delle Scienze. Fù diuotissimo della gran Madre di Dio; casto, misericordioso

verso i poveri, & adornato di ogni ottima qualità. Compito lo Studio delle Leggi, & hauuane la Corona del Dottorato, mentre suo Padre richiamandolo à Casa, pensaua di migliorare le proprie facultà, e suoi interessi con la virtù del figliuolo; il Giouine essendo in età di venticinque anni, spreggiando le cose del Mondo, e posponendo l'utile della Casa à quello dell'anima sua, volle donarsi tutto à Dio, pigliando l'habito regolare de' PP. Gesuati l'anno 1408. nel Monastero di S. Eustochio di Bologna, doue in poco tempo, datosi tutto allo spirito, si dimostrò più tosto Maestro, che Discepolo della perfectione, & osseruanza religiosa, e però dà suoi Superiori mandato a Venezia, & altrove, lasciò sempre chiari segni della sua carità, prudenza, e virtù religiose, Onde concependosi maggiore frutto, tū destinato Economo, e Pretetto della Fabrica, e Monastero, che si disegnaua alzare in Ferrara, per alcune Case di Cittadini pii, e deuoti, donate alla sua Religione. Giouanni con grande humiltà accettò l'impiego, e fatto non bil mollra delle sue ottime qualità, incontrò di maniera l'affetto de' Ferraresi, e del Marchese Nicolò 3. all'hor nostro Principe, e di Pietro Boiardi Vescouo. che dà questo ben veduto, & accarezzato li 26. di di Aprile 1429. benignamente ottenne ogni congrua licenza, e facultà amplissima, di fabricare il suo Monastero, & Oratorio di S. Girolamo, come si vede dal Priuilegio portato dall'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 388. confermato poi dal March. Nicolò per rogito di Santhi Libanori Cancelliere del Principe. Quindi Giouanni fatto Priore del luogo, con chiarissimi essempli di bontà eccellentissima andò sempre auanzandosi nell'amore di tutti, sino à che il Vescouo Boiardi per maggior quiete dell'anima sua, si risolueuette, di rinunciare la Carica, poco dopo venne à morte lasciando la sua Chiesa vedouata di sì buon Pastore, che all'ora il Marchese volendosi prouedere di ottimo, e santissimo Prelato, propose per la vacante Chiesa di Ferrara tre gran Suggesti, frà quali nel primo luogo v'era Giouanni d' Tuffignano Gesuato. Eugenio IV. all'ora Pontefice massimo inchinandosi à Giacomo Arciprete di Modona, huomo letteratissimo, e di gran meriti, chiera stato in secondo luogo nominato dal Marchese, e che mirabilmente gradua al Sacro Collegio de Cardinali; non potè mai libe-

tarfi d'vna subitana, e grauissima indisposizione di dolori colici, fino à che miracolosamente mutato d'opinione; non s'applicò determinatamente al nostro Glouanni; Onde con suo Breue, dato in Roma appresso S. Pietro li 29. di Ottobre 1431. applaudendouitutti, lo dichiarò Vescouo di Ferrara, Città, e Vescouado immediatamente sottoposto alla Santa Sede, come chiaramente si vede dal detto Breue, registrato nell'Italia Sacra T. 2. f. 589. Voleua Glouanni, humilissimo ch'egli era, sottrarsi da questo carico: Ma il Marchese non lo permise, & il Papa in virtù di S. Obedienza glielo comandò; onde il buon Prelato sul principio della sua reggenza, per mantenere viuissime le ragioni della sua Chiesa, onninamente libera, e solo immediatamente soggetta alla Santa Sede, senza far moto all'Arcivescouo di Rauenna, Tomaso Perondolo, suo amico, e nobile Ferrarese, che pur all'hora era in Ferrara, sen'andò à Mantoua, à riceuere gli Ordini Sacri dal Reuerendissimo F. Matteo, dell'Ordine dei Predicatori, Vescouo di quella Città, doue poi anco con l'assistenza di due altri Vescouo circonuicini fù consacrato Vescouo di Ferrara. Venuto poi alla sua Chiesa, con la dottrina, che ben grande risplendeva in lui, con la vigilanza, buona, giustitia, e sante leggi la gouernò sempre fino alla morte. Visitò più volte con ogni maggior diligenza in propria persona la sua Diocesi, prouedendo à bisogni delle Chiese, emendando gli errori, leuando gli abussi, & introducendo santissimi costumi. Pigliò in nota tutti i beni stabili delle Chiese, e ne fece far particolare memoria su Libri delle Vite, la quale hà poi mirabilmente giouato à Successori; In somma non lasciò cosa, che giouar potesse al Clero, al Popolo, & à tutti: Fù indicibilmente caritauo verso il prossimo, e grandissimo limosiniere, fino à leuarsi le proprie Vesti, per vestirne i poveri, nel qual particolare gli auuennero bellissimi, e memorandi casi, che si leggono nella sua Vita. Con isquisita fede, e confidenza in Dio comandò fino alle cose insensibili, e per benefici del Prossimo fù subito obediuto. Diode principio, e perfettion anco la gran fabbrica dell'Ospitale di S. Anna, vno de' più riguardeuoli, e ben gouernati d'Italia, al quale per opera di lui vennero applicate tutte le rendite degli altri Ospitali dentro, e fuori della Città. Riceuuto in Ferrara Sigimon-

do Imperatore, nel suo ritorno da Roma, doue era ito per la Corona Imperiale, da lui riceuuta per mano del Pontefice, essendo accompagnato da gran numero de' suoi Baroni, mà solo da dua mila Caualli, doue fù dal Marchese Nicolò con magnificenza grandissima alloggiato, nel qual tempo essendogli nato vn fi. fuolo; battezzato dal Vescouo Glouanni, l'Imperatore lo leuò dal Sacro Fonte, e postogli il suo proprio nome di Sigismondo: honorò le fascie del Fanciullo di ricchissimi doni, e lo creò suo Caualiere, concedendo al Marchese amplissimi Priuilegi, e gli donò Reggio, e Modona con più di ducento Castelli, e grosse Terre di sua giurisdizione. Similmente con grandissima solennità, e riuerentissimo ossequio accolse in Ferrara l'anno 1438. il Sommo Pontefice Engenio IV. venuto uol per celebrare il Concilio Vniuersale, principalmente per la riunione della Chiesa Greca con la Latina, che in molte cose discordaua con questa: Venne anco Glouanni II. Paleologo, Imperatore de' Greci; che fù incontrato molte miglia lontano dalla Città per il Fiume Pò con infinito numero di bellissime Barche, & adornati Bucintori da sei Cardinali, e dal Marchese Nicolò, che sotto d'vn ricchissimo Palio l'accompagnò fino al Palazzo del Paradiso, doue hauua dà alloggiare: Seco era Demetrio, suo Fratello, Despote della Morea, con altri Principi dell'Oriente; che furono albergati in Schiuanoglia. Vi fù Giouseppe Patriarca di Costantinopoli, Alessandro di Anriochia: Gli Arcivescoui di Trapezonte, di Eptifeo, di Sardi, di Rhodi, di Corinto, di Nicea, il famosissimo, e dottissimo Bessarione, che fù poi Cardinale, & altri grandissimi Prelati Greci. Vi furono gli Ambasciatori dell'Imperatore di Trapezonte, del Re di Georgia, del Duca di Valachia de' Signori Menigrelia, Antonio d'Egitto, Abbate de' Iacopiti, Isidoro Arcivescouo di Roscia, Abraham di Moscouia, & altri Prelati di ritogreco: Con questi adunque, e con grossissimo numero di Prelati Latini s'incominciò in Ferrara il Concilio, alle cui Sessioni si uade sottoscrisso il nostro Vescouo Glouanni: Mà perche poi si scoperse la peste nella Città, il Concilio fù dopo trasferito, continuato, e finito in Fiorenza: Venne poi inconsolabilmente pianta da questo Santo Prelato, e da tutto il Popolo Ferrarese, anzi da tutta l'Italia la morte del magnifi-

centissimo nostro Principe Nicolò Terzo, e fù l'anno 1441. Il suo Cadauero dà Milano, oue era mancato, per esser colà Vice Duca, e soprintendente generale del Duca, portato a Ferrara con grandissima pompa, fatto gli vn solennissimo Funerale del nostro Vescouo, fù sepolto nella Chiesa a degli Angeli, dà Lui edificata, e donata à PP. Dominicani. Al tempo di questo Santo Vescouo i Monaci Oliuetani hebbero il reale possesso della Chiesa, e Monastero nobilissimo di San Giorgio Trapatano, come scriue il Guarini Lib. 6. fol. 390. Eresse in Prebenda Canoniale la Chiesa di S. Alessio. Institui la Confraternità di S. Lodouico, vnita à quella di S. Antonio di Fiorenza. E quella di S. Bastiano sul Sagrato di S. Francesco. Consecrò la Chiesa di S. Maria de gli Angeli, e di S. Agostino. Et in fine dopo di hanere retta la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di quindici anni, essendo in età di cinquanta noue, glorioso per moltissimi miracoli, e per infinite buone, e sante operationi, l'anno 1446. à 24. di Luglio rese lo spirito al Signore, e volo alla Patria del Paradiso. Il suo Santo Corpo venne con dinota pompa portato all' Oratorio di San Girolamo del suo Ordine, e sepolto in vna bella Sepoltura di Marmo bianco, d'auanti l'Alar Maggiore, doue viene riuertito come Santo, e se ne celebra la festa con l'Officio doppio di Confessore Pontefice, operando di continuo molte grazie à prò de Fedeli, che ricorano al suo patrocinio, e riuertenti adorano il Sacro pegno, e si fanno segnare col suo anello Vescouale, che à tal fine i suoi Padri Giesuati sogliono conservare. Leggesi al suo Sepolcro il seguente Epitafio.

*Hic iacet
Reueren-
dis-
simus in Christo Pater
D. IOANNES. DE TVSSIGNANO.
Episcopus Ferrariensis,
Dignissimus,
Qui olim fuerat de Congregatione
Pauperum Iesuatorum;
Et obdormiuit in Domino.
Die XXIV. Iulij MCCCCXLVI.*

Scrissero di lui Paolo Morigi Giesuato nelle Storie dell'Ordine: Alfonso Villegua nell' Aggiunta al suo Santorale: Marco Antonio Guarini Lib. p. 25. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 592. & altri. Et il Catal. Vescouale.



77. Francesco Legnamini Vescouo di Ferrara.

1446.



'Antica; e nobil Città di Padoua, fondata dal valoroso Antenore, fù la Patria di Francesco Legnamini, detto Legnamini, nostro Vescouo di Ferrara.

Nei suoi più verdi anni, ne quali attese allo studio delle buone lettere, per l'acurezza del suo mirabile ingegno, fece grandissimo profitto, e parue, come riferisce Vespesiano Fiorentino, che molto s'abbandonasse in quelle laidezze, che suol causare la libertà de' Scolari; ma rimessosi poi nella strada della virtù, riuscì di tanta bontà, e di costumi sì ben regolati, che aggiuntoui vna isquisita indole in trattare grauissimi negotij, & in comporre bellissime lettere: Papa Eugenio IV. lo prese per suo familiarissimo Secretario; nel qual impiego riuscendo di somma sodisfazione al Padrone l'anno 1446. 6. Idus Angusti lo creò Vescouo di Ferrara dopo il felice transito del B. Giouanni. Fù il Legnamini Prelato di gran meriti, e di talenti così conspicui, che s'ac-

quisito

quistò non tanto la buona gratia di Eugenio IV. mà di Nicolò IV. di Calisto III. e di Pio II. suoi Successori, Santissimi Pontefici, da quali fù regalato di grandissimi premi, di honori, priuilegi, & impieghi dignissimi, perche fù Datario de gli vltimi duoi Pontefici, à nome de quali con gran libertà dispensaua gli Ecclesiastici Benefitij. E per questo non gran fatto poteua risedere nella sua Chiesa di Ferrara: mà vi teneua per diligentissimo Suffraganeo Gio: Battista, Vescouo della Concordia, Prelato di somma eruditione, e di bontà di vita integerrima, il quale venuto à morte con vn bello Epitafio fù seppellito nella Cattedrale. Al tempo del Legnamini con sua buona gratia la Beata Caterina Vegri, Monaca dell'Ordine di S. Francesco, nel Monastero detto del Corpo di Christo, figliuola del Dottore Iurisconsulto Giovanni Vegri, nobile Cittadino Ferrarese, che stà sepolto nella Chiesa Parochiale di Ogni Santi di Ferrara, volendo i Bolognesi erigere vn Monastero del detto Ordine nella loro Città, impetrarono la nostra Beata Caterina Ferrarese, la cui Madre, Moglie del Dottore Giovanni Vegri, fù Benuenuta de' Mammolini, di Patria Bolognese, e perciò i Bolognesi s'vsurpano per sua Compatriota questa nostra Beata Caterina, quale veramente fù Ferrarese per origine, nascita, e longa habitatione. El'anno 1456. andata à Bologna, vi fondò il famoso Monastero del Corpo di Christo, e per lo spacio di molti anni hauendolo santamente gouernato, piena di meriti, e chiara di grandissimi, e stupendi Miracoli, li 9. di Marzo mille quattrocento sessanta tre, rese lo spirito al Signore, il cui pretioso Corpo fino al giorno d'hoggi si conserva incorrotto, e viene adorato, e riuerito da tutto il Popolo. Venne aneo à Ferrara del 1452. Federico III. Imperatore con Ladislao d'Austria, Rè d'Vngheria, e Gismondo, Conte del Tirol, suo Cugino, e riceuto dal Vescouo Legnamini, e dà Borso Marchese, ch'era succeduto à Lionello, il quale non lasciò honori, e buoni trattamenti, che non facesse all'Imperatore, suoi Principi, e Compagnia di più di duamilla Caualli, che tutti per dieci giorni continui albergarono in Ferrara, regalmente, con gran magnificenza, & abbondanza d'ogni cosa trattati dà Borso, quale donò all'Imperatore nel suo partire per Roma, oue andata, à riceuere la Corona dell'Imperio,

quaranta bellissimoi Caualli, rutri coperti di finissime Valdrappe, riccamate d'oro con l'Acquila nera Imperiale, e la bianca d'Este, e cinquanta Falconi, de' mighori, che ritrouar si potessero: Et à gli altri Principi donò gioie, diamanti, & Arme bellissimoi, ne vi tū pur vno, ancorche infimo Soldato di quella gran Compagnia, che non il sperimentasse la somma liberalità di Borso in monete di oro, & argento. Onde l'Imperatore lodando la magnificenza del Marchese, e la splendidezza della sua gran Corte, che pareggiaua quella de' gl'istessi Rè, nel ritorno da Roma, andato per Ferrara, l'anno stesso mille quattrocento cinquanta dua volle ricambiare le tante cortesie dà Borso riceuute, con honorarlo della dignità di Duca di Modona, e di Reggio. Il giorno adunque del li 18. Maggio, nel quale anno si celebrò l'Assentione di N. S. in Cielo, e s'arborò in Piazza vn grandissimo Palco d'incontro al Vescouado, tutto coperto, e vestito di bellissimoi Tappeti, tessuti d'oro, e di seta. Quinl Federico col Manto Imperiale con gemme di valore di più di ducento milla scudi, accompagnato dal Rè d'Vngheria, dal Conte di Tirol, & altri Principi si pose à sedere: Borso vestito di drappo d'Oro con due bellissimoi gemme nella Berretta, & vna di valore inestimabile sù la spalla, venne in Piazza accompagnato da quattrocento suoi Cavalieri, rutti fiammeggianti d'oro, e di pietre pretiose, e smontato dà Cavallo, si pose inginocchiioni d'auanti l'Imperatore, che lo vestì d'vna Veste di Scarlato longa fino à piedi, foderata di pelle di Vaio, e gli pose in capo la Berretta Ducale, dandogli in mano successiuamente tre bellissimoi Stendardi, l'vno per il Contado di Rouigo, il secondo per Modona, & il terzo per Reggio, e lo fece sedere appresso il Rè, chiamandolo con chiara voce Italiana Duca di Modona, di Reggio, e Conte di Rouigo: alle quali magnifiche voci rispose subito giubilante l'Echo del Popolo, delle Trombe, Tamburri, Campane, e strepito grandissimo di militari ordigni; il che poi cessato, il Duca Borso con affettuosissime parole rescne infinitie gratie à S. M. e con tutta la sua nobilissima Compagnia se n'andò in Vescouado, doue con le solite cerimonie fù benedetto dal nostro Vescouo Francesco dà Legname, promettrendogli, che gli faria fedele, e giustissimo Principe, & in segno gli donò vn Gioiello, doue erano

sette gemme di quaranta milla fiorini. Riuette anco il Legnamini in Ferrara di passaggio per Mantoua Pio II. Pontefice Massimo, quale venuta la solennità del Santissimo Sacramento, non solo celebrò la Santa Messa nella Cattedrale, mà volle aneo intenerire con vndeci Cardinali alla pomposa processione, portando il Santissimo Sacramento il nostro Vescouo, che era Datario del Papa. S.B. e tutta la sua Corte con mille Caualli, che l'accompagnauano funno per dieci giorni continui in Ferrara splendidamente alloggiati dal nostro magnificetissimo Duca Borso: Benedisse il Legnamini la prima Pietra fondamentale della Chiesa di San Christoforo de' Certosini, fabricatagli della reggia magnificenza di Borso, primo Duca di Ferrara, quale in vn patto solo donò à quei Padritre milla scudi d'entrata l'anno, in diuersi fondi. Questo Vescouo esultò dalla Chiesa, e Monastero di San Polo i PP. Conuentuali Carmeliti, l'anno 1454. v'introdusse i PP. Osseruanti dell'istesso Ordine, che vi uano continuando con molta sodisfatione del Popolo. Fù poi il Vescouo Legnamini, non si sà per qual causa l'anno 1462. traslatato alla Città di Feltro, nella cui amministrazione visse due anni, che venne à mancare in Roma, & hebbe honoreuole Sepoltura in S. Maria Noua con la seguente Inscrittione.

*Francisco extincto Patavino Antistite Fel-
trens, quondam*

*Messa Prasula Ferraria extinctum humano
est quantum*

*Viri uis in uno Corpore non totus Orbis habere
queat*

Depositus Anno Domini MCCCCLXII.

3. Idus Ianuarij.

Scrissero del Vescouo Legnamini Gasparo Sardi Lib. 8. fol. 166. Marc' Antonio Guarini Lib. p. fol. 32. e l'Abbate Vghelli T. 2. fol. 592. & altri. Et il Catalogo Vescouale.



78. Lorenzo Rouerelli Vescouo di Ferrara.

1460.



E più famose penne d'Eccellenti Scrittori nei passati Secoli, & anco nel presente, si sono impiegate, e forsi nò hanno ottenuto l'intento, nel descriuere le lodi, e gloriose

geste di Lorenzo Rouerelli, dignissimo Vescouo di Ferrara, tanto si stimano indicibili, eosi sono tenute inesplicabili; Onde noi, che ci conosciamo il minimo di tutti, volentieri tralasciarcemo di scriuerne il nome solo, non che le sue chiarissime viriù, e gloriosissimi meriti; se il Catalogo de Vescoui della Santa Chiesa Ferrarese, che habbiamo per le mani, potesse comparte interrotto, e diminuito. Mà faciamo come i periti Colmografi, i quali in poche linee si persuadono, di mostrarci la vastezza del Mare, e l'ampiezza della Terra. Lorenzo fù Figliuolo di Giovanni Rouerelli, Gentiluomo Ferrarese, e di Anna Zabarelli nobile Padouana, Casa antichissima, e che di nobiltà non cedano

già fatto alle prime d'Italia. Perchè si sa di certo, che i Rouerelli erano in questo vicinato fino al tempo, che Asila calò in Italia, che fu l'anno 450, come scrisse il Nigoli nella sua Storia di Rouier, e noi se ne siamo certificati per altra strada, e sicurissima autorità, trouando, che hebbero origine in Roma dell'Ordine Equestre, fino al tempo di Giulio Cesare Dictatore, che li condusse in Germania all'acquisto di quelle vastissime Provincie, e ve gli lasciò poi per Governatori, doue furono chiamati Signori della Rouere, perchè prima in Roma hauendo più volte col loro valore saltata la vita à migliaia di Cittadini, e perciò acquistazione il premio della Corona Ciuica, che si faceua di verdeggianti fronde di Quercia, o vogliam dire Rouere, hauuano preso per Arme tre Corone di Rouere, le quali poi in Germania hauendo acquistati Stati, e Dominij, tramutarono in vna Rouere del suo naturale colore, quale hanno conseruato fino al dì d'oggi, e furono per lungo tempo detti Signori della Rouere: Cui nobilissima, dalla quale non solo si spicciarono i Signori della Rouere in Turino, e nel Piemonte al tempo che vi regnauano i Longobardi in Italia, Ermondo della Rouere, valorosissimo Capitano fu Luogotenente di Turino per il Re Luisipero, e Aniperto suo figliuolo; ma n'uscirono anche molte altre Case Italiane come i Giuocoli, i Rathicheri, i Turchi, i Catani di Lissa, & altri molti, de' quali parliamo nella Genealogia de' Signori Baroni, Conti, e feudatari, Rouerelli hoggi detti, ma prima della Rouere. Hebbero anche questi Signori Rouerelli parentado con grandissimi Principi, sino con Carlo Magno: Henrico Re di Boemia, e con altri molti. Il nostro Lotenzone nacque in Ferrara, e dà fanciullo hebbe gli istessi maestramenti, che gli altri suoi fratelli, che furono conuenienti alla nascita, come pur anco passata l'infanzia venne consegnato à buoni Gramatici, & ottimi Retorici, che di queste due professioni in breue n'apprese tanto, che alla proua agguagliua gli istessi Maestri, non che superaua ogn'altro condiscipolo. Era arricchito dalla natura di rari, & eccellenti talenti; e di vna ammirabile attitudine allo Studio, e pareua, che più apprendesse di quello, che gli era insegnato. Attese poi alla Filosofia naturale, e con tanta applicatione, che ben giouanetto pubblicò, e sostenne Conclusioni di tutta

la Filosofia di Aristotile. Quindi datosi alla Medicina non passò l'anno, che marauigliosamente approfittandosiene, n'ottenne la laurea del Dottorato, e fù subito proueduto d'vna Cattedra nello Studio generalissimo della sua Patria. Ma poco vi ci trattenne, perchè sparasi la fama del suo bell'ingegno, con buon onorario fù richiesto, & ottenuto, per leggere nello Studio di Padoua, doue al suo auditorio trasse la gran Turma di quella nobilissima Accademia. Perchè nell'esplicatione de' Tetti Aristotelici, parue, che niuno meglio di lui conoscesse la niente dell'Autore. Come anch' dichiarando Auetòe, & Auicenna, fuisefero le più belle fortigliezze, e trouò i più intimi secreti della Natura, che per li tanti fossero stati conosciuti. Onde di non uoto sempre più celebre, e famoso, al Marchese Lionello d'Este, Signor di Ferrara con honoratissimo trattenimento lo chiamò alla Patria, doue tutti gli huomini di giudicio; non che i Scolari della professione corsero ad vdirlo, & ad applaudire al suo alto sapere. Papa Nicolò V. poi inuaghiatosi, d'hauerlo à presso di se, l'innitò à Roma, e lo fece suo intimo, e familiarissimo Cameriere, per due anni continui godendo giornalmente di questo peregrino ingegno. Ma Lorenzo desideroso d'auanzarsi sempre più nello Studio, lasciata Roma, se n'andò à Parigi, riceuuto con somma beneuolenza dal Re, & in quella celebratissima Accademia, non solo con merauiglia d'ogni più erudito intelletto insegnò la Filosofia, ma l'Arri Liberali, e per trattenimento ancora nell'hore più noie le istesse Arte Meccaniche. Dà perse poi, senza Maestro, rubbando l'hore alle notti studiò, & imparò la Sacra Teologia, e ne conseguì il Dottorato. Dà Francea ritornato alla Patria, dal Duca Borso, Signore di Ferrara, che era succeduto à Lionello, fù mandato Ambasciatore à diuersi Principi per negozij importantissimi, doue che acquistando gran fama di valentissimo Negoziatore, il Sommo Pontefice Nicolò V. lo spedì Nunzio in Francia al Re Lodouico IX. & quindi dopo fù Nunzio in Vngheria, & all'hora hebbe in premio delle sue fatiche il plenissimo Vescouato di Ferrara dà Papa Pio II. l'anno 1460 li 5. di Aprile. Fù poi Legato nell'Esercito Ecclesiastico sotto il Generalato di Napoleone Orsino, nel qual tempo con la sua grande efficacia ridusse il Duca di Somma, & altri Principi del

Regno, à riconoscere, & obedire il Pontefice, come loro Soprano Signore. Morto poi Pio Secondo in Ancona, e sciolto l'Esercito terrestre, dissegnato contro il fiero Trace, il nostro Monsignor Rouerella fu mandato Legato alla Dieta Imperiale, doue asettate le differenze de' Principi di Germania, e conclusa la pace col Re d' Vngharia, il Legato passò in Boemia, per leuare la ribellione di quel Re, e suoi Popoli, che male sentiuano della Santa Fede. Fu anco il nostro Vescovo per alcun tempo Datario de' Pontefici, carica di grandissima stima, che per il più si fuol conferire ad vno del Sacro Collegio de' Cardinali. Assistette anco d'ordine di Sua Santità al Capitolo Generale, che si celebrò in Roma di tutto l'Ordine illustrissimo de' Cavalieri Rodiani, quali hora sono chiamati di Malta, ne si fece sessione alcuna, che non fosse approuata dall'alto suo Giudizio. Portò sommo honore alla sua Patria, e Chiesa Vescouale, arricchendola di preziosi doni d'oro, e di sera, e di bellissimi Libri dà Coro in numero ventitre in Carta Pergamena, ottimamente scritti, e delicatamente eminiati dà Giovanni dà Luca Franciscano, che possono andati del pari con i più belli dell'Italia. Et in quel tempo, che Ferrara si trouaua suiferata dà gli orribili scossi del Terremoto, impreggiabile fu la cura Pastorale, che si prese questo buonissimo Prelato, in souenire non tanto alle Vergini, dedicate a Dio, che ne haueuano gran bisogno, mà à tutto il Popolo, e minuta Plebe. E vogliono, che in questo bisogno egli vi profondesse gran quantità d'oro, e di argento, per le continue limosine, ch'egli faceua, come che in tutto il tempo di vita sua fosse sempre eccessiuamente caritativo, & amoreuole verso i Poveri. Ritrouandosi poi l'anno 1476. in Roma, adoperato in grauissimi negozi di S. Chiesa, e sentendosi aggrauato dà gli anni, mà molto più affaticato dà tanti viaggi, di lunghissime Nunziature, & infranto dalle fatiche, e giudicandosi vicino à morte, si pose in viaggio per ritornarsene alla Patria, e passando per Monte Oliveto, Monastero Principalissimo, e Capo dell'Ordine de' Monaci Olivetani, colà mortalmente s'infermò, e nelle braccia di Nicolò suo fratello, Religioso di Santa vita, e di quei buonissimi Monaci, à quali fece larghissimi doni per la Chiesa, e Sacri Altari, rese lo spirito al Signore, compianto vniuersalmente dà tutti.

I suoi Fratelli fecero poi portare il di lui Cadauero à Ferrara, e con grandissima pompa, e superbo Funerale lo sepellirono in vn prezioso, & honoratissimo Sepolcro di Marmo bianco nella Chiesa di S. Giorgio, fuori di Ferrara. Di questo celebratissimo Prelato ne scriuano molti graui Autori, li Lanzuolotti nelle Storie Olivetane: Francesco Sansonino Famiglie Illustri f. 339. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 393. e noi nella Prima parte f. 61. E Tito Strozza nobile Poeta Ferrarese gli fece l'Intrascritto Elogio.

*Tu Decus Urbis eras magna solertia mentis,
L A V R E N T I I.*

Quale intieramente è stampato nella Pr. Parte fol. 62.



79. Bartolomeo della Rouere Vesc. di Ferrara.

1476.



Bartolomeo della Rouere, fratello del Cardinale Giuliano, amandua figliuoli di Raffaele, fratel Germano di Sisto IV. Pontefice terti di Sauona Città maritima

del Genouesato, della cui origine con qualche variata ne scriue il Sansouino, & il Zazzera, mà si tiene per fermo, che questa Casa della Rouere nel Piemonte, che vogliono haueffe origine dà Ermondo Longobardo,

vicille da quella della Rouere, hora detti Rouerelli, perche questi erano in Italia al tempo di Atila, come habbiamo detto di sopra. Alessandro Sardi nella sua Storia manuscritta fol. 466. chiama questa famiglia di Sauona de' Rouerei, o Ruerei, e s'accorda con il Pignia, Sanfouini, e Zazzera, che hauesse origine in Turino l'anno 700. Bartolomeo nei primi anni della sua giouentù si fece Religioso di S. Francesco de' Conuentuali. La buona indole del Giouine, e gli ottimi Maestri del suo Ordine l'adornarono di tutte quelle virtù, e sapere, che si desidera in vn Religioso. Fu buon Filosofo, e miglior Teologo, e passando per i gradi minori della sua Religione, s'auanzò poi anco à maggiori, & habbe honorati, e graditi impieghi nell'Ordine Papa Sisto IV. che prima si chiamaua Fr. Francesco del detto habito, intendendo di dare ogni compita sodisfatione al Duca Hercole Primo; Signore di Ferrara, che era successo à Borso, il glorioso, e magnanimo Primo, Duca di Ferrara, Modona, e Reggio; che morì li 20. Agosto 1471. e nel medesimo giorno Hercole Figlio primogenito legitimo di Nicolò III. era stato acclamato dal Popolo, e Magistrati di Ferrara per loro Signore, e Duci, & il Papa, che teneramente amaua Hercole, vedendo vacato il Vescouado della sua Città, in pegno del suo grande amore, questo anno 1475 gli diede per nouou Vescouo il proprio Nipote Bartolomeo della Rouere, quale fu Prelato di grandissimi meriti, e zelante dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, caritauo, & amoreuole con tutti. Egli fu, che diede l'acqua del Santo Battefimo al primogenito di Hercole Primo, che gli nacque li 21. Luglio 1476. di Madama Leonora di Aragona, sua Confore, Figlia di Ferdinando Rè di Napoli, e per tinouatione del glorioso Auo della Madre, con felicissimo presago, il bambino fu nominato Alfonso; nome passato poi con grandissima conformità di effetti nel suo Nipote, che fu Alfonso II. l'ultimo Duca di Ferrara, e ne gli altri due Alfonsi Duchi di Modona. Operò il Vescouo della Rouere molte cose utili, e di grandiuamento alla sua Chiesa. Rifabricò da fundamenti l'antico Palazzo Vescouale da Sabbioncello. Si fondò per opera della Duchessa Leonora d' Aragona il Monastero di San Gabrielle per le Monache Carmelitane l'anno 1480. come scriue il Guarini Lib. 2. fol. 62. Le Monache di S. Bar-

naba passarono dalla detta Chiesa, demolita, ad vnirsi con quelle di S. Agostino dentro la Città. Venne anco edificata la Chiesa della Confraternita di San Gio: Battista, e quella di S. Liberata; detta S. Libera. Fu poi il nostro Vescouo dalla Rouere molto altamente priuilegiato da Papa Sisto IV. suo Zio, che lo creò anco per maggior honore Patriarca Gierosolimitano; come pure Innocentio Ottauo altre due volte lo priuilegiò à fauore della sua Chiesa, e persona. Vissè nel Vescouado fino all'anno mille quattrocento nouanta cinque, che carico d'anni, e di molti meriti lasciò di viuere. Veggasi l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 394. & il Guarini Lib. p fol. 32.



80. Giouanni VI. Card.
Borgia Vesc. di Ferrara.

1495.



Giouanni di questo nome VI. fu Figliuolo d'vna Sorella di Papa Alessandro VI. che dà 22 Cardinali nel Vaticano li 11. Agosto 1492. fu assunto alla Sede di San Pietro. E se ben egli era della nobil Famiglia de' Lenzuoli di Valenza in Spagna, tutta via volle esser

chia-

chiamato Borgia per la memoria di Papa Calisto III. suo Zio, che si diceua Borgia. Fermato Alessandro nel Pontificato, nella prima Promotione in publico Concistoro creò il nostro Giovanni Cardinale col titolo di S. Susana, e lo fece Arcivescovo di Monse reale nel Regno: e perchè egli era Prelato di molti affari, e manieroso nel trattare gravissimi negotij, lo mandò Legato a Napoli acciò confermasse. Rè di quel Regno Alfonso, Figliuolo di Ferdinando morto, il che felicemente successe: Perchè Alfonso hauendo giurato nelle mani del Legato fedeltà alla Santa Chiesa, & al Pontefice regnante, fu con solennissima pompa alla presenza di tutti i Baroni, e Prelati del Regno coronato, & vno in Rè di Napoli, il quale volendoli mostrar grato al Pontefice, trinfse parentado con lui, dando vna sua Figliuola in matrimonio a Giovanni, Figliuolo dell'istesso Papa. Quindi il Legato ritornato a Roma appresso il Zio, si mantenne sempre in gran riputazione di Prelato prudentissimo, e molto habile ad ogni maggiore impiego della Chiesa; per il che quanto potè mai, si sforzò sempre, se non d'impedire, almeno di moderate, o strattenere il violento Corso di quel Pontificato. E perchè il Papa l'amaua molto, non solo l'honorò del Patriarcato di Costantinopoli, mà gli conferì anco il Vescouado Cauriense; & essendo vacata la Chiesa di Ferrara per la morte di Bartolomeo della Rouere: S. B. che andaua disponendo gli auuantaggi di sua Casa, con adeguate adherenze, e già dell'anno 1493. hauua creato Cardinale di S. M. C. Hippolito Estense, secondo genito di Hercole Primo; volle aggiungerui noui attestati del suo affetto verso la Casa di Este, dichiarando l'anno 1495 Vescouo di Ferrara il suo Nipote di Sorella, il Cardinale Giovanni Borgia; il quale venuto alla sua Chiesa, incontrò tutte quelle maggiori dimostrazioni d'affetto, e di riverenza tanto nel Popolo, quanto nella Corte del Duca, che bramaua potesse. Hercole lo pigliò per suo confidentissimo, e stringendoli leco in vincolo di amore, vi uolentieri procurato, di gustarsi l'vn l'altro, & all'ora dicono, che si trattò di vincularsi maggiormente con il Matrimonio, che seguì poi del Mese di Aprile l'anno 1499. quando il Principe Alfonso Primo, Figlio del Duca Hercole, prese per sua legittima Sposa Maddama Lucretia Borgia, dama bellissima, e di

nobilissimi talenti adornata; Figlia del Papa, e Sorella del Duca Valentino, tanto nominato nelle Storie. Non risederò gran fatto il Signor Cardinale Giovanni Borgia nella sua Chiesa Vescovale di Ferrara, perchè amato dal Zio, & impiegato in grandi affari della Chiesa, e Romana Sede, bisognò ritornare a Roma appresso Sua Santità, lasciando per suffraganeo di Ferrara Montignor Antonio da Rimini, commiserisec il Guarini f. 62. Nel tempo di questo Signor Cardinale Vescouo, vennero posti i fondamenti al nobilissimo Coro della Cattedrale di Ferrara, e di più fu fatto quel bellissimo Crocifisso di bronzo, che stà riposto sotto l'arco, che sopra stà all' Altar maggiore. Anco con solenne pompa si fece la translatione del Corpo di S. Romano Martire; e si riedificò la Chiesa di S. Materno in Melara, con vna bella Torre per le Campanie. Molto più ha uerebbe operato il Sig. Cardinal Borgia per beneficio della sua Chiesa di Ferrara, se le atroci, e crudelissime guerre, che furono al suo tempo in Italia, non l'haueressero trauersato; Mà Papa Alessandro suo Zio, del cui trauaglioso Pontificato per altro molto sinistramente gli Autori, lo volle ancho quasi di continuo appresso di sua persona in Roma, onde gran fatto non potè applicarsi a beneficiare il suo Vescouado di Ferrara. Morì poi il Cardinale Giovanni Borgia, nostro Vescouo in Roma l'anno mille cinquecento tre, e fu sepolto in S. Pietro; come riferisce il dotissimo Abate Vghelli. T. 2. f. 554. Veggasi il Guarino lib. primo. f. 136. & il Catalogo Vescouale.





81. Ippolito Est. Card. Vescouo di Ferrara.

1503.



Osi propitie furono le Stelle, e benignissimi gl'insuffliti del Cielo nel nascimento d'Ippolito I. Estense, Principe gloriosissimo, e magnanimo, che picciolmente riceuuti nella di lui nobilissima Persona, informata della più eccellente, e virtuosa anima, che si ammirasse fra di noi nel corso di quei quaranta due anni, che questo globo celeste si lasciò vedere, sopra del nostro Orizzonte, che certo altrettanti Secoli meritaua egli di viuere fra mortali; non vi fù al giudicio dei più graui Autori, chi l'agguagliasse, non che superasse nelle doti dell'animo, nei preziosi talenti dello spirito; nella benignità, magnificenza, nel donare, e beneficiare altrui. Nacque egli adì 2. Marzo 1478. di Hercole primo Duca secondo di Ferrara, e di Madama Leonora d'Aragona, figlia di Ferdinando Re delle Sicilie. Non ancora ben compiuto il settimo anno di sua età, tanto era l'isquisitezza dell'Indole, tanto eccellente la disposizione della natura alla virtù, che i più rinomati Re della Christianità

corsero ad incensare questo nascente Sole, & à tributargli le più pregiate ricchezze de' suoi Regni; Mattias glorioso Re Vngaro l'anno 1485. gli donò il ricchissimo Arcivescouado di Strigonia, Città Capitale di quel Regno, la doue con apparato, e Corte poter inferiore ad vn Re, fù dal Duca, suo Padre mandato, e con pari magnificenza poi riceuuto, & alleuato dà quel gran Re, e Regina Beatrice, come se fosse stato loro proprio figlio. Colà nello spacio di sette anni che vi dimorò, non solo apprese benissimo la lingua, ed i costumi degli Vngheri, mà sotto di quel fortissimo Re imparò così bene l'arte militare, che pareggiò i migliori, e più isperimentati Capitani di quel Secolo. Destrissimo egli era nel maneggiare qualsuoglia sorte d'armi, e giuditiosissimo nel condurre gli Eserciti, e comandare alle milizie animoso, e fuor di modo intrepido ne pericoli. Nelle nuoue inuentioni, e militari stratagemmi non hebbe pari; adornato d'ogni più alta, e desiderata virtù dell'animo, e del Corpo. Di tutto ciò pienamente informato Alessandro VI. Pontefice Massimo li 10. Settembre 1493. in publico Concistoro, nominando le sue grandissime lodi, di quindici anni lo creò nella seconda Promotione Diacono Cardinale di S. R. C. E l'anno 1497. a contemplatione di Lodouico Sforza, suo Zio gli conferì l'Arcivescouado di Milano in età di 19. anni, e poi anco hebbe il Vescouado di Nouara, e l'anno 1502. parimente l'Arcivescouado di Capua, e l'Arcipretato di S. Pietro di Roma, & il Re di Francia gli donò il Vescouado di Narbona, con altre nobili, e ricche Chiese, onde vogliono che in vn istesso tempo egli fosse proueduto più di venti ricchissimi Benefitij Ecclesiastici, à quali aggiunte le grosse entrate, che gli haueua assegnato suo Padre, il Duca Hercole primo, tener poteua, come in effetto haueua, vna gran Corre quasi dà Re. Morto poi che fù il Cardinale Giouanni Borgia Vescouo di Ferrara, l'anno 1503. essendogli il Cardinale Hippolito d'anni venticinque hebbe il Vescouado della sua Patria dà Papa Giulio II. della Rouere, che era succeduto à Pio III. e questo ad Alessandro VI. Grandissime furono le feste del Popolo, e Clero Ferrarese per la nuoua electione in Vescouo della propria Patria del nostro Cardinale Ippolito, le cui gloriose attioni, & ottimo gouerno della sua Chiesa furono sempre vn v

uo, e chiarissimo Esemplare à gli altri Prelati, d'imitarlo, per maggior gloria di Dio, & vile dell' Anime. Ne meno egli valse nel politico gouerno, e nella difesa dello Stato. Perche l'anno 1599. se bene la Serenissima Repubblica di Venetia haueua hauuto quella grandissima sconfitta da Principi collegati, onde non solo restaua perduto tutto l'Esercito Terrestre in Giardada, rotto il Pitigliano, e fatto prigione l' Aluiano loro fortissimi Generali, e poi toltoli anco tutte le Città, che possedeuano in terra ferma; niente dimeno subito voltarono il tesiduo delle proprie Armj contro il Duca di Ferrara, loro vicino, e che era stato vno de' principali Collegati contro la Republica. Mandatono dunque sù per il Pò vna grande, e poderosa Armata contro di Ferrara, giudicandola balteuole alla sola vista di assorbire, & inghollare tutto il Paese; e già i Stradioti, & altri Soldati vlciti dalle Naui Vinetiane scorrendo, & abbruciando il Ferrarese, haueuano disertata la Campagna: Mà il Duca coraggiosamente opponendosi all'Esercito terrestre, haueua imposto al nostro Cardinale, suo fratello, l'impresa, d'impedire l'Armata, che solitissima sù per il Pò veniuua. Andò Ippolito, e benchè non hauesse Naui, ne Legni dà opporsi alla gran furia dell' Armata Veneta, ad ogni modo lauorando col suo sottilissimo ingegno, e con l'industria, & arte, in che valeua molto, e tacitamente, piantando l'Artigliaria sopra, e sotto dell'Argine à pello dell'acqua, & aprendo prestamente il terreno, e di notte tempo scaricò al l'improviso tutte le grandissime macchine dà fuoco, caricate di gran palle, in poco più di 4. ò 6. hore li 22. di Settembre 1599. contro l'Armata di Venetiani, fracassò, e sbaragliò tutti i loro Legni grossi, e sottili, e ne riportò così gran vittoria, e così copiosa preda, che i Ferraresi si refero Padroni di tredici Galere Nemiche, tre Bregantani, vna Fusta, due Fregate, ventiotto pezzi d'artigliaria grande, cento quaranta di picciola, mille ottocento palle, ottanta bandiere, & vn Antenna, sopra di cui spiegauasi il Vescillo del Generale, col suo stesso Scudo, e con molt'altra robba di grandissimo valore. Vocci furono quattro mila Soldati Nemici; seicento fattone Prigioni. Il nostro Cardinale Vescouo ottennuta sì gloriosa vittoria Nauale senza Naui, propose in prima, di renderne infiniti, & eterne grazie à Sua Diuina Maestà, poi

cedendo tutto l'honore, e la gloria al Signor Duca, suo Fratello, e suoi valorosissimi Capitani, seguiti egli solola nobilissima Schiera, che in forma di Trionfo s'incaminaua per il Pò alla volta della Città. Precedeuano otto bellissime Galere del Nemico, riccamente adornate di Spoglie, piene di Soldati Ferraresi; Seguiauano altre Naui, Fuste, e Legni diuersi tirate dalle Galere in segno di Vittoria. Il Signor Duca era vestito dà Soldato con arme bianche, fregiate d'oro sopra la Galera, chiamata Marzella, tutta adornata di Bandiere, Armi, Scudi, e Veste de Vinti, & in lungo eminente vi si vagheggiava il gran Scudo del Generale Fugato, e vinto, con l'Antenna altissima doue era il Regal Stendardo di San Marco. Il Cardinale, come dicemmo era solo, vestito di Porpora in vn picciol Palischermo, mà tutto indorato, e guarnito alla nobile. Seguiauano poi tutte l'altre Naui, Fuste, e Barche armate. Il Duca lietamente à suon di trombe, di tamburi, e tiro di molte Artigliarie fù ricevuto dalla Serenissima Duchessa Borgia, e dà tutto il Popolo festoso, che staua alla Ripa del Pò ad aspettarlo. Inuiatasi poi tutta la committua con Soldati coronati d'Alo-roua alla Piazza del Duomo, & entrati, il Signor Cardinale con grandissimo giubilo del cuore rese infinite grazie alla bontà del Signor de gli Eserciti, e solennemente intonò, e fece cantare il *Te Deum Laudamus*, distribuendo poi molte limosine à poveri, à luoghi pij, & à Soldati gran premij, & al Popolo gentar fece molte monete di oro, & argento. Erasi gli anni auanti 1506. scoperta quella picciol conginra, ch'era stata ordita dà D. Ferante, e D. Giulio, contro della stessa persona del nostro Cardinale loro Fratello, con altri molti complici, n'erano giustamente stati puniti per varie strade infamatori; onde il Signor Cardinale volle vlcire di Ferrara, & andarsene à Roma, oue fù ricevuto con grandissimo honore, e con moltissime dimostrazioni d'affetto, e di stima dell'istesso Pontefice, il quale di longamano conoscendo il valore, e sommaprudenza del nostro Principe Cardinale à lui appoggiò grauisimi negozij, per la Santa Sede, e lo mandò Legato in Germania à Massimiliano Imperatore, à Lodouico Rè di Francia, & à Regi d'Vngaria, e di Polonia, la doue con ammirabile destrezza trattando quanto haueua in commisione,

felice-

felicemēte ne fece riuſcire il deſiderato fine ,
e ſ'acquiſtò tanta gloria, e coſt chiara fama ,
che non era Nazione , Popolo , e lingua di
grandi , e piccioli , che non lodaffero , e con
parole magnifiche non eſaltaſſero le ſue illu-
ſtriſſime azioni . Fù Principe liberaliſſimo ,
magnanimo, e ſplendido, in tanto, che hau-
ua la più nobile , numeroſa ; e grande Cor-
te , che veder ſi poteſſe: Premiua alla gran-
de i ſuoi virtuoſi Cortigiani , nec'era gior-
no , che non gli tacceſſe qualche dono . Ri-
parò molte fabbriche del ſuo Veſcouado , e
di tutte l'altre Chieſe , che poſſedeua , e vi
fece di nobili preſenti in Velte Sagrè d'Oro ,
e di Seta , & in Vaſi d'Argento . Queſte , &
altre heroiche ſue operationi , che ſono de-
ſcritte , da gli Autori , lo faceuano deſidera-
re proſperolo per centenaia d'anni , à bene-
ficio di tutti : Mà l'inuidioſa , e ſpietata Mor-
te celo rapì da queſto Mondo , e dalla ſua
Cara Patria di Ferrarali due di Settembre
1520. in età freſca d'anni quarantadua , e
del ſuo Veſcouado anni dieciſette . Fù pian-
ta la ſua morte non meno da ſuoi Concitta-
dini , che da tutti gli Eſteri , che lo conoſce-
uano, & hauenoano hauuto fortuna , di gode-
re delle ſue abbondantiſſime grazie . Hebbe
all'hora vn nobiliſſimo , e quaſi regio Fune-
rale nel noſtro Duomo , ma poſitiua , e pri-
uata Sepoltura nella Sagrèttia della Cate-
drale, nella quale ſtertero le ſue Oſſa ſino all'
anno 1607. che il Veſcouo Fontana , di cui
parlaremò al ſuo luogo , trouandolo in po-
ſto humile , e poco meno che abbiecto , aſſe-
me con l'Oſſa del Cardinale Giouanni Sal-
uiati , ſuo Succeſſore nel Veſcouado , leud-
amendua , e le traſportò in Chieſa , poſte in
due Caſſette molro ben fatte , & adornate,
quali furono chiufe nel Muro , ſotto il Se-
polcro di Papa Urbano III. Milaneſe , che ſtā
alla deſtra dell'Altar Maggiore . Del Prin-
cipe Cardinale Ippolito Primo Eſtènſe, Veſ-
couo di Ferrara n'hanno ſcritto diuerſi , ed
eccellenti Autori . Gaſparo Sardi: Il Giouio;
Claudio Roberti : Garimberto , Ciaccone;
Vittorelli , & il famolo Abbate Vghelli Ita-
lia Sacra Tom. 2. fol. 594. e noi nella Prima
Parte fol. 3. 42. 70.



82. Giouanni VII. Card Saluiati Veſc. di Ferrara.

1520.



Obiliffima fù ſem-
pre tennta la Fa-
miglia de' Saluiati
dentro , e fuori
della Città di
Firenza ſua Pa-
tria , ſi per la ſua
antichità , come
per l'abbondanza
delle ricchezze , e

per la copia grandiffima d'huomini , e di ſog-
getti in ogni genere eccellentiſſimi , e per
l'adetenze , e parantele anco reggie . Di
queſta eccellentiſſima Caſa nacque l'anno
1490. adì 24. Marzo il noſtro Giouanni , che
fù Figliuolo di Giacomo Saluiati , e di Lu-
cretia de' Medici, Sorella di Leone X. che fù
Pontefice Maſſimo . Riuſcì il Giouanetto di
merauiglia Indole , e di prontiffima attitudi-
ne allo Studio , & ad ogni altra virtuoſa , e lo-
deuole profeſſione . Nella lingua greca , e
latina fù eccellentiſſimo , e di tanta ornata
facondia nello ſcriuere , e parlare , che ren-
deua ammiratione anco à i più buoni Retto-
rici del ſuo tempo . Fù per il ſuo molto ſape-
re , e candidi coſtumi creato da Papa Leone
ſuo Zio, Cardinale de SS. Coſma, e Damiano,
e fatto Veſcouo di Ferrara l'anno 1520. do-
po la morte del Cardinale Ippolito d'Eſte .

O

Hebbe

Hebbe poi anco le Chiese di Fermo, di Volterra, Tarnense, e Bitornense; E dà Francesco Rè di Francia, à cui fù carissimo, gl' furono conferiti i Vescouadi Olerense; San Paolo, Vaconense, con Badie molto nobili, e ricche, onde accresciuto di tante rendite Ecclesiastiche, e di buone entrate paterne, tenne sempre vna bellissima Corte, nella splendidezza d'Apparamenti, di Menfe, e copia grande d'huomini illustri, e virtuosissimi, poco differente dal suo Antecessore nel Vescouado di Ferrara. Hebbe grandissimi impieghi per la Santa Sede, e però gran fatto non potè sedere nella sua Chiesa. Per suo Secretario si fermò d'Alberto Libanori, giouine eruditissimo, e nello scriuere lettere all'vso di quel tempo molto stimato. Riceuette con gran solennità in Ferrara li 21. Aprile 1543. Papa Paolo Quarto Farnese, di passaggio per Bufetto, il quale andaua colà per abboccarsi con l'Imperatore Carlo Quinto, per trattare alcuni publici, e priuati intercessi; capitanandou anco Multasse Rè di Tunisi, ch'era stato accecato, e priuato del Regno dal proprio Figlio. Nel tempo del Vescouo Saluiati fù ri pieno il grandissimo Coro della Cattedrale di tre ordini di Sedie nobilissime di Noci, eccellentissimamente interlirate, e tocche d'oro. Venne anco riposta sopra la Sepoltura di Papa Urbano Criueli Milanese, situata alla destra dell'Altar maggiore l'immagine della Beata Vergine in rendimento di gratie, per esser stata la nostra Città ad intercessione di lei, dalla Peste preseruata. L'immagine anco della Beata Vergine detta della Porta di sotto si scoperse Miracolosa. Si come anco fece quella del Salice, detta della Schiappa, alle quali vennero edificate le Chiese, che di presente si veggano. Institui il Cardinale Vescouo Saluiati la Confraternità di San Iobe: Le Monache della Casa Bianca: Le Conuertite. Le Cittelle della Rosa. I due Monti di Pietà. Furono introdotti nella Città i Frati di San Francesco da Paola. Si edificò la Chiesa, e Monastero di Santa Caterina dà Siena in gratia della Beata Lucia dà Narni la quale l'anno 1499. li 16. di Maggio con l'habito regolare di San Domenico arriuò in Ferrara, impetrata, & ottenuta dà Papa Alessandro Sesto dal Duca Hercole Primo, Vergine di grandissimi meriti, e celebre non

tanto per i stupendi Miracoli dà lei operati; per le celesti Visioni; per lo Spirito Profetico; mà per hauere hauuto nelle mani, piedi, e costato le Stigme di Nostro Signor Giesù Christo, approuate non tanto per publico Instrumento in Viterbo, doue stette tre anni Monaca; mà in Ferrara dà Monsignor Bernardo Recanatense, Eletto, Medico di Papa Alessandro Borgia, il quale in presenza del Duca Hercole, di Madama Lucretia Borgia, Moglie del Principe Alfonso Primo del Reuerendissimo Pietro Gambio, Vescouo Carilonense, e Vicario Generale di Sua Santità, e d'altri molti Prelati, e Signori li 18. Febrato 1502. visitandola, e diligentemente toccandola, nelle mani, e piedi, che per riucrenza, & honestà non se gli scopersse il petto, trouò due plaghe vna per mano d'vqual grandezza, di figura sferica, asperse di purissimo sangue, tanto trouò ne piedi, mà nel piede desto la piaga era alquanto maggiore nella somità, poco lungi dalla congiuntura. Le quali Piaghe, o Stigme furono giudicate miracolose, e venute dal Cielo, come si legge nella Vita di questa Beata raccolta dal P. Giacomo Marcianese dell'Ordine stesso di San Domenico, Stampata in Ferrara per Giosepe Gironi l'anno 1640. Il sopradetto Monastero è vno de più conspicui della Città, ripieno di religiosissime, e nobilissime Signore, e la Gionietta Suor Maria Isabella Libanori v'accresce la gloria, e splendore del luogo. Si edificarono anco altre Chiese al tempo del Cardinale Vescouo Saluiati come la Madonna della Neue detta S. Lorenzo. S. Bernardo col suo Monastero sù la Giuecca de' Monaci Cisterciensi di S. Bartolo, sul terteno donatogli dal Duca Hercole, qual Monastero fù poi alienato, e venduto alla Duchessa Borgia, che v'introdusse le Monache di Santa Chiara, mutando il nome di San Bernardo in San Bernardino, come si vede dal Breue di Leone Decimo, e riferisce il Guarini. Visse il Cardinale Giovanni Saluiati, Vescouo di Ferrara sino all'anno 1550. & hauendo tenuto questa Chiesa anni trenta, essendo in età di anni sessanta venne à fornir sua vita nel Monastero di Porto, & il suo Cadauero con pompa conueniente à vn tanto Cardinale, portato à Ferrara, e priuamente sepolto nella Sagrestia della Cattedrale fù poi l'anno 1607. li otto

di giugno dal Vescovo Pontano traslatato con le Ossa del suo Antecessore Ippolito Primo Estense nel Duomo, come habbiamo accennato di sopra. Di questo Cardinale Vescovo ne scriue il Guarini Lib. p. fol. 36. facendó però errore grandissimo ne gli anni, che lo mette Vescovo del 1497. nel qual tempo non haueua se non sette anni di età essendo nato l'anno 1490. Ma il Guarini non annoueraudo nel Vescouo di Ferrara il Card. Ippolito Primo di cui habbiamo parlato di sopra, e ne parlano anco gli altri autentici Scrittori, è stato causa, di cadere in errori così gravi, & euidenti. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 1. fol. 595.



83. Ippolito II. Est. Card. Vescouo di Ferrara.

1550.



Dl tempo solo secondo, mà pari, & vguale di meriti, virtù, grandezza d'animo, e di heroiche operationi fu Ippolito Secondo al Primo Ippolito, ambedua Principi Estensi, Cardinali, e Vescouo di Ferrara. Nacque questo Principe l'anno 1509. quell'

anno così felice à Ferraresi, che riportarono la gloriosa Vittoria, contro l'Aimata Veneta, di cui scriueffimo di sopra: Il suo Genitore fu Alfonso Primo, Duca Terzo di Ferrara; e la Madre Lucretia Borgia, bellissima, e virtuosissima Duchessa, che trasfusse, e con larga mano infuse nel Figliuolo tutte le più pregiate doti dell'animo, isquisite qualità dello spirito; bellezze, venustà, e leggiadrie del Corpo; che s'ammirauano in quella Principessa; tenuta le delizie di quel Secolo, e'l Tesoro di quella età. Onde il Zio Ippolito Primo scoprendo nel Nipote eccellentissimi doni di Natura, e pregiatissime qualità dell'animo, e vedendolo inchinato alla Chiesa, & a seruitio di Dio l'anno 1520. gli rinunciò l'Arciuefcouado di Milano, & il Vescouado di Nouara, fanciullo veramente di vndeci anni, mà di giuditio maturo, e di senno proueto. Governò egli quelle due nobilissime Chiese absente per mezzo di dotti, e prudentissimi Sottagranci con tanto auanzamento spirituale di quei Popoli, & accrescimento del patrimonio di Christo, che non trouarono mai quell'anime miglior gouerno, e direzione spirituale. Onde Paolo Terzo l'arnese di gloriosa, & eterna memoria informatissimo delle virtù, & heroiche opetationi del nostro Principe, l'anno 1538. adi 5. Marzo lo creò Diacono Cardinale, col titolo di Santa Maria Nuova. Per la cui esaltazione il Duca Hercole suo Fratello fece fare solennissime Feste in Ferrara, & il Popolo ne riportò molti premi, e doni, dispensandosi gran quantità di viueri, e buon numero di Monete. L'anno poi 1550. venuto à morte il Cardinale Giovanni Saluati, Vescouo di Ferrara: Papa Giulio Terzo, che all'hora reggeua la Chiesa di Dio nel principio del suo Pontificato spontaneamente creò il nostro Cardinale Ippolito Secondo, Vescouo di Ferrara, con sodisfatione vniuersale della Città, per la speranza grandissima, che haueuano, di vederli rinouato ogni paterno trattamento, che goderono già sotto del Card. Ippolito Primo, Zio del presente; Fece egli l'Architauo, che sopraffà all'Altar maggiore da colonne di marmo sostenuto, doue poi furo poste le quattro Statue di Bronzo fatte da peritissimo Maestro, rappresentante la B. Vergine: S. Giovanni Euangelista San

Giorgio, e S. Maurelio Protettori della Città; Vni alla Mensa Monachale di S. Siluestro la Chiesa, & Entrate di S. Barolomeo, dietro l'Ospitale Monachale; introdusse nella Città i PP. Gesuiti, che riuscirono poi; e vano seguendo ad essere di grandissimo vale, & ornamento à Ferrareti. Furono instituire l'Orfanelli di S. Agostino. Si diede principio alla gran Chiesa, e nobilissimo Monastero di San Benedetto, & à quello di S. Pietro, e Paolo de Capuecini. Fù poi il nostro Principe Cardinale Vescouo per la sua grandissima prudenza, & isquisita destrezza in maneggiare grauissimi negozij adoperato più volte dalla Santa Sede in nobilissime Legationi; Perche dà Pio IV. fù mandato in Germania all'Imperatore, per ridurlo alla pace, e deporre l'armi; E di là ritornato, immediatamente andò in Francia, per abbassare l'orgoglio, & opprimere l'audacia de gli Eretici, nel che egli visì adoperò con tanto adde in beneficio della Christianità, e della Corona di quel Regno, che S. M. se ne chiamò sodisfattissimo, e conoscendo il valore del Cardinale, l'honorò in diuersi modi, facendolo non tanto suo intimo Consigliere, mà Protettore della Francia stessa; e gli diede il gouerno della Republica di Siena, creandolo Luogotenente di quel Stato, all' hora trouagliarissimo, e colmo di tumuli, e solleuationi; Nel qual gelosissimo gouerno si diportò egli con tanta destrezza, e con sì picciole Politiche, che non ostante mille controuerſie, & altettrante periculose insidie, mantenne sempre quel numeroso Popolo, e gagliardi humori all'obbedienza, e diuotione del Rè, che ne mostrò poi molto grado al Cardinale. Hecbbe anco questo Principe in gouerno il Patrimonio di S. Pietro, e lo resse alcuni annj con molta giustitia, riportandone sempre va' ossequiosa riverenza, & obbedienza puntualissima. Rinunciò poi il Vescouado della sua Patria al Cardinale Luigi, suo Nipote, & egli con la sua numerosissima Corte, piena di huomini illustriſſimi, & in ogni genere di scienze eccellentissimi, si ritirò in Roma, doue tirò à se l'affetto di tutto quel Popolo, e della Corte stessa. Viueua egli con tanto splendore, e tanta magnificenza, che non c'era chi l'agguagliasse. Fù sopra modo caritauuo, ed amoroſo verso i Poueri, quali al suo Palazzo ricorruano, che mai niuno si partiuu, che non significasse la somma liberalità del Cardinale

Ippolito. Stipendaua Medico, Speciale, Cirulico, e Barbiere per tutti i Parochiani della sua Chiesa titolare, prouedendo ad ogni bisognoſo vizio, e veltio. Senza diminuire quest'opera santa, e pia, si voltò poi alla nobilissima, e veramente reggia Villa di Frascati, doue imitando, & alle volte superando con Parte la Natura, alzò quel Superbo, e tanto dalle penne celebrato Palazzo di Tuoli: così ben cottegiato, e coronato di Fonti, Giardini, Petauelli, Ombrati, Schue, Antri, Statue, & odoriferi Pergolati, che n'apportò l'applauso di tutto il Mondo. Nel corso di questo grandezza, e nel colmo delle sue glorie tramontò questo Sole, e venne, à lalcia questo nostro Emisfero, per portarsi al Paradiso. Morì in Roma l'anno 1572. e di sua età 63. Et il suo Corpo, accompagnato da vn Popolo infinito, che piangeua la perdita d'un Principe, e Padre così pietoso, e liberale, fù portato à Timoli, sua Villa Reale, e là sepolto. Ne hanno scritto il Pigna, il Ciacone, Virorelli, Vghelli, Guarini, Libanori, & altri. E Gianni Vitali col suo sottilissimo ingegno gli alzò questa Piramide.

*Hanc tibi Pyramidem ponunt tria Numina
Fama, Aeternitas, & Gloria &c.*

Quale distesamente habbiamo posto nella Prima Pate fol. 6. doue rimettiamo al Lettore.





84. Aluigi Est. Card.
Vescouo di Ferrara.



On mai più per l'inanti così chiaro, e luminoso risplendente il Cielo, ne le sue belle stelle, e lucidi Pianeti furono mai ritrouati nel maggior colmo delle loro benefi-

che influenze, buoni aspetti, e felicissimi concorsi, con perfettissimo concerto, e spauisima armonia di gigia, e di piacere, che li 26. di Aprile 1553. nel qual punto, & altissimo Auge nacque il Serenissimo Principe Aluigi d'Este, figlio di Hercule II. Duca Quarto di Ferrara, & della Duchessa Renata, figliuola di Lodouico XII. Re di Francia. Ancora nelle falcie diede chiarissimi segni di quelle Heroiche virtù, e pregiatissime qualità, che lo resaro poi vn Principe Ecclesiastico il più stimato, e riuertito, che mai habbi vestito la Sacra Porpora. Nella sua più verde età riuscendo di spirito eleuatissimo, e di iogegno mirabile, hebbe Maestri eccellentissimi nelle scienze, & Arti liberali, e se ne approfittò di maniera, & à così alto segno, che ne restò pienamente adornato, in modo che discorrendo, e sodamente dis-

putando d'ogni più alta, e difficil materia, poneua in grande apprensione gl'istessi Maestri; e tutti gli huomini qualificari, e virtuosissimi della Corte, & il Cardinal Ippolito, suo Zio, vedendolo attissimo al seruizio della Santa Chiesa l'anno 1553. essendo il Principe in età di quindici anni gli rinunciò il Vescouado di Ferrara, & nel medesimo tempo il Re di Francia, suo Zio Materno, gli conferì la Chiesa Auxienae, detta d'Aio, nobilissima di quel Regno, & habbe anco altri beneficij, Badie, Prouesture, e Priorati, di tante grosse rendite, & Entrate, ch'egli leuò vna Corte così risplendente, magnifica, e ripiena di nobilissimi Signori, & eccellentissimi Virtuosi, che pareggiava, se non vinceua quella del Signor Duca, suo Padre. Venuto poi l'anno mille cinquecento sessanta vno Papa Pio IV. di gloriosa memoria, volendo concorrere alle grandezze, e singolarissime virtù, & heroiche qualità del nostro Serenissimo Principe Vescouo di Ferrara, lo creò li 6. Marzo Diacono Cardinale di S. M. C. essendo in età di ventitre anni, col titolo de SS. Nerco, & Archileo. Andato dunque à Roma, & entrato col solennissima pompa, e grandissimo corteggio, sì dal Pontefice con segni di molto amore, e stima riceuuto, dal Sacro Collegio caramente abbracciato, e riuertito poi, e seruito da tutta la Corte, Principi Ambasciatori, e Popolo. Leuò vna Corte così fiorita, e copiosa di gran Signori, così abbondante di ticchissimi, e superbi corredi, Viueri, e suppelletili; e così numerosa di Ministri, Pagi, e Seruitori, che mai più in Roma s'era veduto cosa simile; Onde il Cardinale ne veniva in grandissima stima, e tanto più per la sua similitudine liberalità, & amplissima magnificenza, che si diceua non esser mai passato giorno alcuno, ch'egli non hauesse ad amici, e Seruitore dato dono considerabile. Conosciutosi poi il suo alto giudicio, e l'artitudine singolarissima in trattare affari di gran conseguenza, anchorche di fiorida età, gli furono appoggiati dalla Santa Sede grauissime cariche, ed impieghi di stima impareggiabile. Papa Gregorio XIII. ben due volte lo mandò in Francia Legato à larte con grandissima autorità; la done abbracciato dal Re, col suo valore, ed inquisita prudenza apporò vtile norabile à tutto quel Regno, & alla perlona dell'istesso Re; riducendo gli Vguocci, & altri Ribelli alla dovuta obbedienza.

za di quella Corona: Onde S. M. compitamente chiamandose ne sodisfatto, lo dichiarò Protettore della Francia, & oltre il fargli godere quelle honoreuolezze, che sono solite, gli aggiunse maggiori ricognitioni del suo merito, col donargli richchissime Badi dell'Ordine Cisterciense; di cui ne diuenne anco benignissimo Protettore. Col difendere, e proteggere il detto Ordine fino alla morte; con tanto ardore, e magnificenza; che i Monaci ne sentirono gran giouamento. Quindi il Signor Cardinale fianchetto d'arante richchezza, fece sempre più risplendere la sua reggia magnificenza nõ tanto nella sua gran Corte, che sembraua d'un Re, mà verso tutti i grandi, e piccioli, che ricorreuano à provare la sua magnanimità. Beneficiò ogni sorte di virtù, donando, e premiando i Virtuosi, anco à quelli, che attualmente non lo seruiuano. Hebbe familiarità, ed intrinseca amicitia con tutti i Principi dell'Europa, e largamente donò loro Gioie, Caualli, e cose preziosissime. Fù formamente caritativo, e limosiniere verso i poveri, e uogliuano che in limosine spendesse l'anno trenta mila scudi. Hauendo poi il Duca Alfonso Secondo, suo fratello contratto matrimonio con la Serenissima Principessa Barbara d'Austria, figliuola di Massimiliano Imperatore, volle che il Signor Cardinale Luigi, andasse ad incontrare, e seruir la Sposa, il che seguì l'anno 1565. e si rirrouarono in Trento, doue il Cardinale col mandato del Duca, fece la solennità di sposarla, chiamandola Duchessa di Ferrara, e donandule gioie, & altro d'ineestimabile valore. Li due poi di Dicembre, essendo arriuada la Sposa in Ferrara, & accolta con solennissima pompa, il nostro Signor Cardinale Vescouo fece la cerimonia di benedir la in Duomo con apparato il più superbo che mai si fosse veduto. Essendosi anco introdotti in Ferrara i Padri Gesuiti, e trouandosi in punto ogni cosa per fondare la loro nobil Chiesa, il nostro Cardinale Principe li 3. di Novembre 1570. alla presenza del Duca Alfonso Secondo, fece la Cerimonia di benedire la pietra angolare, e ponerla ne' fondamenti, come scrive il Guarini Lib. 4. f. 213. Auanti anco, cioè l'anno 1568. fù dato principio alla Chiesa di S. Nicola da Tolentino, Società molto honorata, e piena di buoni, e pijsfratelli; che tutta via seguitano, à seruire alla Chiesa, e prossimo con molta carità. Ha-

uendo poi questo Principe rinunciare la Chiesa, e Vescouado di Ferrara à Monsignor Alfonso Rossini, e mantenutosi solo il Vescouado d'Aio. in Francia, per l'affetto, & amore singularissimo, che portaua à quella nobilissima Chiesa, che haueua sempre con ogni premura seruata da ogni infectione degli Vgunotti, si ritirò vltimamente à Roma con tutta la sua splendidissima Corte, nel colmo delle sue glorie, e nell'Auge delle sue grandetee, riuertito da tutti, & adorato da Poneri per le infinite limosine, che loro faceua, pieno di meriti, e famosissimo per tutta l'Europa, rese l'anima al suo Creatore l'anno 1586. li 15. Ottobre in giorno di Martedì à hore sedeci, essendo in età di quaranta otto anni. Il suo Corpo con gran pompa fù seppellito in Tiuoli; le Viscere portate à Roma, & il Cuore, come ordinato haueua, fù mandato in Francia, e seppellito in Aux. sua Chiesa. Scruiuono di lui famosissimi Autori, citati dal dottissimo Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 397. & Andrea Vitrorelli in luogo di Epitafio, gli fece il seguente Elogio.

*Cur valuis Princeps Roma sua viscera condere
An quia visceribus Or.*

Stampato nella Prima parte f. Ottauo.





85. Alfonso Rossetti Vescouo di Ferrara.

1563.



Tra buoni, ed ottimi Vescouo della Città di Ferrara, meritamente annouerat li deue Monsignor Alfonso Rossetti, nobile Ferrarese, corredata di tutte quelle

più gradite virtù, e pregiate qualità, che ammirar sogliamo nei Prelati della Chiesa. Fù nella sua gioventù deditissimo allo Studio, e nelle Leggi, e Sacri Canonici fece gran profitto. Onde i Serenissimi Duchi Hercole, & Alfonso ambi II. sene seruirono con grand'utile, e piacere; e perciò ad messo ad vna singular confidenza de' Padroni, fù loro intimo Consigliere, e più volte lo mandarono per Ambasciatore a Sommi Pontefici, Clemente VII. Paolo III. Pio IV. e V. Andò anco ben tre volte Ambasciatore in Germania a Carlo V. Ferdinando Primo, e Massimiliano Secondo grandissimi Imperatori. Fù mandato Oratore ad Enrico Secondo Re di Francia, & ad altri Potentissimi Principi dell'Europa, onde conosciuto da tanti Potentati, da loro fù molto amato, e tenuto in gran stima, per le singolarissime sne doti dell'animo, e molta de-

strezza nel maneggiare trattati di rilievo, e di grande importanza. Ed il Pontefice Gregorio XIII. essendo rimasto soddisfattissimo per l'aggiustamento de' Confini fra Bologna, e Ferrara, perloche questi Popoli erano stati lungo tempo discordi, con pericolo di venire all'armi. E vedendo il Papa con quanta felicità Monsignor Rossetti haueua agitato il tutto, ne presetanto piacere, che aggiunteui le raccomandationi, fattegli dall'Imperatore, e dalla Corona di Francia, & in riguardo principalmente dei grandissimi meriti del soggetto raccomandato, nella prima seguente Creatione, gli haueua destinato la Porpora, se l'importuna morte non vi si opponeua. Era stato Monsignor Alfonso sin dell'anno 1548. adi dua di Ottobre col fauore de' Principi Estensi dato per Suffraganeo a Ghillino Ghillini Vescouo di Comacchio, che gli succedette poi intieramente l'anno 1559. come nota il dottissimo Vhellic' Vescouo di Comacchio. Fù il Rossetti vno dei PP. del Sacro Concilio di Trento, e perche in quello vniuersale, e Santo Sinodo era stato determinato, che nissun Prelato potesse quinci dopo, tenere più di vna Chiesa, douendo bastare vna sol Sposa al matrimonio anco spirituale; il Serenissimo Principe Luigi d'Este, amplissimo Cardinale, volendo esser il primo ad obbedire à così santo, ed inuiolabile Decreto; trouandosi proueduto di due nobilissime Chiese, come detto habbiamo, cioè del Vescouado d'Aio in Francia, e di quello di Ferrara, sua Patria, l'anno 1563. rinunciò questo liberamente al nostro Monsignor Alfonso Rossetti, che haueua ceduto quello di Comacchio, ed in suo luogo era stato eletto Hercole Saccati, nobilissimo Cavaliere, e Conte Ferrarese, come s'è detto nella prima parte f. 87. Grande fù l'allegrezza de' Principi d'Este, & il giubilo di tutto il Popolo in hauere per suo Pastore, e vigilantissimo Vescouo vn Prelato di tanta stima, e valore, quale facilmente non haueua pari nelle virtù, e maneggio di cose importantissime; E cerramente, che la Diuina Prouidenza ce lo concedette in questo tempo per l'urgentissimo bisogno, che s'hebbe poi della sua assistenza, & ottimo gouerno. Poiche l'anno 1570. adi 17. di Nouembre, sù le 3. hore di Notte venne vn così orribile, e spauentoso Terremoto, e seguì poi anco di quando in quando quasi giornalmente à sentirsi simili scosse, e

grauissimi moti della Terra, che la Città tutta ne rimase deformata, rouinata, e sconvolta; E le più alte Fabriche, ed eminenti Torre della Città, e del Contado rouinatono, e cadendo poco mancò, che la nostra Patria non restasse sepellita nelle proprie rouine. Onde i Cittadini, e quasi tutti gli habitatori si ridussero all'aspetto, & alla Campagna, e facendo Barache, come Soldati, e Cappane à guisa di Pastori habitarono in quelle quasi tutta la Vernata, che fu molto fredda, e piena di Neui, e diacci; volendo più tosto patir similitudini di disaggi, che restar viuiseppolti sotto delle proprie Case. In queste grauissime Emergenze, e continui trauagli l'inuitto, e coraggioso nostro Vescouo Rossetti scorreua notte, e giorno per la Città, e per quanto poté mai andaua proponendo alle bisogna del suo Popolo. Ricouetua le Sacre Vergini in luoghi sicuri, e prouedeua loco viueri; animaua i pusillanimi; consolaua gli afflitti, e faceua larghissime, e continue limosine; Volle poi, che si facessero diuote, e solenni Processioni, col fine di placar l'ira di Dio con l'intercessione de' suoi Santi, nelle quali il buon Prelato ancor che in età graue alle volte si vedeuà à piedi nudi seguitare le Processioni. Ultimamente piacque à S. D. M. di chiamarsi placato, cessando i spauenteuoli Terremoti, e grandissime scosse della Terra, & all' hora ritornando tutti alla Città, se ne refero infinite gratie al Cielo; E si cominciò ad alzare nuoue, e bellissime fabriche, conche Ferrara si rese molto più vaga, & abbellita. In tempo di questo buon Prelato venne eretta la Confraternità della Nunciata. E l'Opera delle CitteUe di S. Barbara: Si fabricò la Chiesa Parochiale di San Giotgino dentro la Città, che poi è stata intitolata S. Francesca de' Monaci Oliuetani. Si riedificò la Chiesa col magnifico Spedale di S. Christofaro, detto dei Batterdini. Consacrò la Chiesa di San Iobbe, la Chiesa dei SS. Pietro, e Paolo, già habitata da Capuccini; e quella nobilissima di San Christofaro de' Certosini. Riceuette in Ferrara l'Arciduca Carlo d' Austria, che tornaua di Spagna, e l'accompagnò anco à Venetia, doue il Duca Alfonso II. suo Cognato, e la Duchessa Barbara sua Sorella, lo condussero con nobilissima Compagnia, à vedere le merauiglie del Mondo, epilogate in quella regia, e magnificentiissima Città. Anco venne à Ferrara al tempo del Vescouo

Rossetti Henrico Re di Polonia, Fratello di Carlo Re di Francia, al quale per esser morto senza figliuoli, succedeuà Henrico in quel Regno; onde nascostamente partitoli dà Cracouia, andaua in fretta al gouerno del suo nouo Regno; molto molestato dà gli Heretici, e guerre Ciuili, e però due giorni soli si trattene in Ferrara, seruito, & alloggiato dal Signor Duca all' Regale. L'anno poi mille cinquecento settanta sette sù il principio di Gennaro il nostro Vescouo Rossetti aggrauato dà gli anni, che ne contaua ottanta, e dalle moltissime fatiche di lunghi viaggi, tocco dà vna mortale infirmità, sene passò anch' egli al Regno de' Cieli, e gli fu fatto vn solennissimo Funerale, doue Claudio Bertazzoli, glurconsulto famosissimo, ed eloquentissimo Oratore, gli fece la funebre Oratione, e accompagnata dà caldissime lagrime del Popolo Ferrarese. Hebbe Sepoltura nella sua Cattedrale d' auanti l'Altar Maggiore, oue si leggono le seguenti semplice parole.

ALPHONSVS ROSSETTVS.

Episcopus Ferrariensis

Pro se, & Successoribus.

M. D. LXXXVII.

Del Vescouo Alfonso Rossetti n' hanno scritto Gasparo Sardi Lib. 2. f. 63. Guarini lib. p. fol. 36. Il Superbi L' Abbate Vghelli T. 2. f. 599. & Ferrara d'Oro P. prima f. 86. & altri, come Agostino Faustini nell' aggiunta à Gasparo Sardi f. 67.





86. Paolo II. Leoni Vesc. di Ferrara.

1579.



Opo la morte di Monsignor Vescouo Rossetti, restò la Città vedouata del suo Pastore due anni, perche si diceua, che il Signor Cardinale Aluigi, nel ri-

nunciare il Vescouado di Ferrara, s'era reseruato il regresso, & all' hora si ritrouaua in Francia, ne se ne poteua saper bene la sua intentione. Ritornato poi S. A. disposissima, di ritenersi la Chiesa Auxitana, d' Aio per l'amore singularissimo, che gli portaua: all' hora il Duca Alfonso fece supplicare la Santità di Gregorio XIII. Santissimo, e Massimo Pontefice, che lo conferì adi 16. Dicembre 1579. à Paolo Leoni, nobile Padouano, chiarissimo Giurista; Consigliere del Duca, & Arcipete di Carpi; Prelato di grandissima stima, vigilante, & amatissimo del Popolo Ferrarese, che molti anni l'hauua prouato in Corte del Duca per huomo integerrimo, ed i candidissimi costumi. Monsignor Paolo Leoni hauendo hauuto la nuoua della sua

electione in Vescouo di Ferrara, ne rese prima le douute gratie à S. D. M. e se ne professò poi obligatissimo al Signor Duca Altonio Secondo. Quindi con solenne Ecclesiastica pompa, e con gran corteggio di nobili, & concorso di Popolo si fece consegnare da Monsignor Hercole Saccati, Vescouo di Comacchio, e da Monsignor Giulio Canani Vescouo d'Adria amendua Nobili Ferraresi, con l'assistenza del P. Abbate di San Bartolo dell'Ordine Cisterciense, D. Bernardo della Volta nobile Fiorentino. Si diede poi il nostro Vescouo Leoni alla cura della sua Chiesa, e fece da Bastiano Filippi, detto Bastianino, Pittor Ferrarese, dipingere il Giudizio Vniuersale, che si vede nella Volta del gran Coro del Duomo, in cui concorrendo con Michelangelo Buonaroti, l'hà superato se non nel disegno, almeno nel colorito, e nella disposizione delle figure. Fece anco altri ornamenti alla sua Chiesa; Institui il Seminario de' Chierici, secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento. Pose la prima pietra fondamentale alla Chiesa dell'Assunzione di M. V. oltre il Pò, già stanza de Capuccini, & hora demolita, per causa della nuoua Fortezza, principiata da Papa Paolo V. Benedisse la Chiesa di M. V. delle Mura, detta dell'Amore. Principiossi l'Ospitale di San Iobbe; E l'Opera, e Casa de Catechumeni, la quale poi è stata ampliata, e mirabilmente accresciuta dalla diligenza di Monsignor Gio: Paolo Libanori, Canonico Ferrarese, che l'hà gouernata vicino à quaranta anni continui, con hauere sotto il suo Reggimento condotto alla nostra Santa Fede Christiana grandissimo numero di H. brei, Turchi, & altri infideli, che hanno riccuoto l'acqua del Santo Battesimo. Forno anco edificate le Chiese di San Mattia de i Pillastri: L'Oratorio della Beata Vergine detta del Timone: Riedificata la Chiesa di San Giacomo de' Perotti, detta di Pò sotto. Benedì la Chiesa di San Gio: Battista. Consacrò la Chiesa di Santa Lucia, di S. Anna; di San Girolamo: di San Stefano di Massa Supetiore. Confagrò l'Altar Maggiore della Chiesa di San Bartolomeo, dedicandolo al detto Santo, & à San Bernardo Abbate, come si vede da vna Memoria in carta pergamena conservata, in vn Cassettino di piombo interfiato nel mezzo dell'Altare: Institui nella sua Catedrale l'Oratione annuale delle quaranta hore per la solennità del Santissi-

mo Natale, e fece altre opere pie, dignissime di vn tanto Pastore. Andò alla Corte di Sisto Quinto dal quale fù molto amato, facendolo suo Prelato domestico, e favorito: Et all' hora Sua Santità mandò adi 2. Luglio 1584. à Ferrara il Panigarola, acciò fosse soffraganeo del Vescouo Leoni: Mà non restando ne gustato il Duca Alfonso IL bisognò al Panigarola partirsi li 6. Nouembre seguente, come gli haueua insinuato il Consigliere Imolarone il Vescouo Leoni, lasciata Roma, ritornò al gouerno della sua Chiesa, oue giunto con grandissima pompa celebrò il Reggio Funerale al Signor Principe Cardinale Luigi d'Este, ch'era morto in Roma, come dicemmo. Come anteo celebrò l'Esequie molto solenni al Signor D. Alfonso d'Este, Marchese di Montecchio, che passò à miglior vita adi 1. di Nouembre 1587. e fù Padre del Signor D. Cesare, che fù poi Serenissimo Duca di Modona, e del Principe D. Alessandro Cardinale di S. M. C. e delle Signore D. Lucretia, e D. Ippolita. Hauendo poi il Vescouo Leoni prudente, e santamente governata la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di vndeci anni, venne à morte li 6. Agosto 1590. & il suo corpo con molta pompa funebre portato alla Chiesa Catedrale, fù sepolto d'auanti l'Altar Maggiore, nella Sepolcra fatta dal Vescouo Rosserti. Sciuue di lui il Guarini Lib. 1. f. 36. e nel suo Catalogo manuscritto. Il Faustini Lib. 2. fol. 79. il celebratissimo Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. f. 399. il Catalogo Vescouale, & altri.



87. Gio: VIII. Fontana Vescouo di Ferrara.

1590.



Giouanni Ottauo di questo nome, nato nella Villa Fontana, Diocesi di Modona, e per questo si chiamò de' Fontani, e ne prese anco l'Insegna, & Arme di Fontana; fù huomo di

molto valore, e letterato, studiò Leggi, e n'ebbe il grado di Dottore, nell'vna, e l'altra legge, onde per la buona fama di costumi, non meno che per la dottrina, & attitudine al gouerno, essendo in habito chericale; San Carlo Bortomei hautane buona informatione, lo pigliò per Vicario della sua Badia di Nonantola dell'Ordine Cisterciense, che haueua in Commenda, quale poi rinunciata, e ritiratosi al gouerno del suo Arciuefcouado di Milano, che solo si trattene, frà gli altri molti beneficij Ecclesiastici, che gli haueua conferito Papa Pio IV. suo Zio, all' hora il Santo pigliò per suo Vicario Generale il Fontana in quel grandissimo Arciuefcouado, sotto la cui disciplina Gio: apprese l'ottimo modo, e forma di gouernare

l'anime

l'anime altrui; Onde cresciuto in gran credito, e lasciato Milano, venne a Ferrara, e fu dato Coadiutore su gli ultimi anni al Vescovo Leoni, quale essendo morto, come dicemmo, li 6. Agosto 1590. adì 8. dello stesso Mese; & Anno Monsign. Gio: Fontana, con buona gratia del Sign. Duca Alfonso II. che sempre l'haueua favorito; pigliò il reale, e corporale possesso della sua Chiesa Ferrarese. Quindi si diede alla riforma del Clero, & hauebbe voluto condurre tutti i Canonici insieme nelle Case, che sono dietro al Duomo, e vengono chiamate la Canonica: come anco haueua pensato, di ordinate, che i Chierici, e Parochi non tenessero sorte alcuna di donne in Casa: Ma per varie opposizioni non potè ottenere ne l'uno ne l'altro. Fabricò bene nel Vescovado Stanza, e Refettorio per quei Preti, Chierici, e Curati foranei, che venivano per suoi negotij alla Città, non volendo, che si vedessero su l'Ostie, o Camere Locande. Fu zelante dell'honor di Dio, delle sue Chiese, e Clero, se bene non mancarono alcuni male intentionati, che l'attribuiuano a spirito d'Ambizione, & Ipocrisia; mà certamente s'ingannauano, perche in tutte le sue azioni era circospetto, sincero, e molto auueduto. Visitò più volte la sua Diocesi, e vi fece quegli ordina, e leggi, che poi hanno mirabilmente giouato a tutti; e seruito di metodo, e forma a Successori nel buon gouerno di questa Chiesa. Transferì la imagine della B. V. detta della Colonna in altro luogo; che poi fu collocata nell'Altare, oue di presente si ritroua. Construsse da fundamenti la maggior parte del Palazzo Episcopale; l'ampliò, & abbellì molto. Si come fece delle Corti, e Palazzi foranei di Voghenza; Sabbioncello; e Contrapò; fiducendosi a magnifica forma con Orti, Giardini; e bei passeggi. Fece vna solennissima traslatione del Corpo di San Lìo, o Leo dalla Chiesa di Voghenza nella medesima Chiesa, quello riponendo in luogo decantissimo; riferbando il Capo del Santo, che fu rinchiuso in vn gran Capo d'Argento; impetrando anco dal Sommo Pontefice vna Indulgenza Plenaria in perpetuo il primo giorno d'Agosto; festiuità di detto Santo, che vna continuando con grandissimo concorso di Popolo. Fece anco nel medesimo modo la traslatione del Corpo di San Romano Martire, riponendolo nell'Altar Maggiore, doue si

conserua; & il suo Capo patimente coperto di Argento, quale si pone su l'Altare. Ampliò le Stanze del Seminario, e vi prouidde di buone entrate per mantenimento de gli Alunni di Studio. Introdusse alcuni Religiosi, detti fatte ben fratelli della Congregazione del B. Giovanni di Dio, che poi furono licenziati. Anco condusse nella Città Preti Regolari, chiamati Ministri de gli infermi, pieni di carità verso i moribondi. Istituì la Processione di tutto il Clero Regolare; e Secolare alla Chiesa di S. Maria del Vado ogni anno, in rendimento di grazie, per la liberatione del gran Terramoto. Ordinò la Caualcata Pontificale alla Chiesa de' Monaci Oliuetani di S. Giorgio Trappadano adì 7. di Maggio, festiuità di San Maurelio Martire, che fu Vescovo di Ferrara, quale Caualcata, pare, che poi si sia tralasciata. Bresse nella sua Cattedrale la dignità Teologale, e Penitentiaria. Istituì l'Oratione della sera, che si chiama a tocchi delle Campane, con acquisto di molte Indulgenze, che da lui furono impetrate dal Sommo Pontefice; quando andò a Roma l'anno Santo, che Papa Clemente Ottano anco gli donò buona parte della Testa di San Giorgio, quale portata a Ferrara; li fece rinchiodere in vn gran Capo d'Argento, come hora si troua. Hebbero anco principio le Suore Capuccine, traslatate poi su la Giuecharin vna bellissimo sito. La Confraternità di San Carlo, e delle Stimate. L'Opera de' Mendicanti, e le Citelle di S. Margherita, nell'acui Chiesa vi pose la prima pietra; come fecè in quella di Lago Scuro, e della Natiuità della Beata Vergine dello Spedale di Bondeno, da lui conserata; e di Vigarano della Mainada sotto il medesimo titolo. Edificò la Chiesa di San Roco di Calco. Parimente riedificò la Chiesa di San Giovanni Vecchio; e l'Oratorio della Beata Vergine di Ficarolo. Consecrò il Fontana molte Chiese nella Città. Quella della Rosa; di San Paolo d'ena; San Polo de' Carmelitani; Quella de' PP. Gesuiti. Di San Francesco; di S. Barbara; di San Nicola da Tolentino; l'Altar maggiore de' PP. Certosini, di San Francesco; di San Spirito. E fuori della Città consecrò la Chiesa di San Giorgio di Trecenta; quella della B. Vergine di Bagnuolo; di San Girolamo della Pissaiola; di Sant'Antonio da Figarolo; di San Valentino di Salara; di San Materno di

Mellara: della Conceptione di Monte Santo, e quella di S. Pietro di Cuparo; L'Altra maggiore di S. Stefano Papa, e Martire di Formignana; di S. Martino di Contra Pò, & altre molte dentro, e fuori della Città, essendo egli stato vigilantissimo Pastore è deditissimo al culto Divino, & all'honore delle Chiese, e nei riti Ecclesiastici puntualissimo. Dopo la morte del Duca Alfonso Secondo, che seguì li 27. Ottobre à hore otto l'anno 1597. Essendo stato dal Conte Camillo Rondinelli, Giudice de' Savi, del Magistrato, e Popolo Ferratense, dichiarato, accettato, & acclamato, per nuovo Duca, e Principe il Signor D. Cesare d'Este, Cugino, & herede del Duca Alfonso Secondo defonto, fu subito dal Vescovo Fontana solennamente benedetto, e chiamato Duca: Ma frà poche settimane poi gl'intimò la Scommunica papale, se non lasciava la Città, e Ducato di Ferrara libero, come deuoluto alla Santa Sede. Per tanto venuto il Signor Cardinale Pietro Aldobrandino, Nipote di Papa Clemente VIII. il Vescovo Giouanni Ioriceuere solennamente: come anco li 8. Maggio 1598 e in gran pompa, & apparato reggio ricuè nella Città, e Duomo di Ferrara, superbamente addobbato la Santità del sudetto Papa, venuto à pigliare il possèlo di questo nuovo Ducato. Poiche l'Ottimo, e Massimo Pontefice Clemente VIII. che frà tutte le sue grauissime vere mondane quella della ricuperatione dello Stato di Ferrara indebolimenter si faua nel cuore, e non si tosto hebbe inteso l'accordo seguito in Faenza frà l'Eminentissimo Signor Cardinale Pietro Aldobrandino, suo Nipote, & il Signor D. Cesare d'Este, mediante la persona della Serenissima D. Lucretia d'Este della Rouere, sua Cugina, Duchessa d'Vrbino, quale accordo senza verun dubbio sarebbe riuscito più largo, e profittuole al detto Signor D. Cesare, Serenissimo Duca di Modona, e Reggio, se chi trattò per lui hauesse voluto aggrandire, & aiutarla la sua Causa in quel modo che si doueua; S.B. con grande, & inspicabile allegrezza d'animo, e con maturo consiglio venisse politico si risolse di trasferirsi à Ferrara: e ne diede subito gli ordini opportuni per il viaggio. in modo che partito da Roma del Mese di Aprile dell'anno 1598. giunse in Ferrara li sette di Maggio seguente, giorno dedicato al glorioso Santo Vescovo, e Martire S. Maurelio, Protettore della no-

stra Città, la cui intercessione, anco in quel giorno honorata la Memoria, & venerata le sue sante reliquie dal Vicario di Christo, con più efficacia, & ardore aiutò la nostra Patria, impetrandoci dal grande Iddio la venuta di vn Principe veramente Clemente di nome, e di fatti: Permottò la sera il Pontefice nel Monastero di San Giorgio de' Monaci Oliuetani fuori della Città oltre il Pò, dalla quale per vn Ponte dalla Porta di questo nome per breuissima Strada s'arriuu alla sudetta Chiesa. La mattina era giunto in Ferrara il Santissimo Sacramento, il quale ne viaggi de' Papi precede sempre vn giorno auanti, accompagnato con somma veneratione da i più principali Prelati della Corte, à tal fine dal Pontefice destinati, con perpetua, e numerosa Illuminatione di grosse Torcie à spese della Camera Apostolica, portato dentro d'vna gioielata Calsetta di purissimo Oro con sopra il Baldachino, da vna Chiocia bianchissima, incontrato, riuertito, & accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare della Città sino al Duomo, di ue fu con somma religione, e riuertenza tipolto. Il seguente giorno li 8. di Maggio entrò il Pontefice in Ferrara, pontificalmente vestito sotto vn grandissimo Baldachino per la sudetta Porta di San Giorgio, vagamente adornata di bellissime frondi, & altrissimi Festoni, seruito da tutti i Magistrati, e nobiltà. Qui uia nome della Città il Conte Hercole Rondinelli all'hora Giudice de' Savi gli presentò in vn gran Baccile d'Oro le Chiave della Città, & usò ogni altro atto di riuertenza, & ossequio, promettendogli obbedienza, e Vassallaggio, come à vero, e nostro Principe naturale. Precedeva al Sommo Pontefice tutto il Clero, la Nobiltà, & il Popolo, eh'era innumerabile tanto Terriere, come fofa stiero staua l'aparlo per le Contrade; per le Case, & Angoli commosso, e grandemente marauigliato dalla maestà di tanto Principe: Era S. Santità seguita da ventisei Cardinali, quaranta Vescou, dal Sacro Collegio della Ruota di Roma, da Chierici di Camera Apostolica, per il gouerno temporale della Santa Sede; dal Tesoriere generale; dall'Auditore della Camera; e da tutti gli altri Officiali della Dataria, e della Corte, la quale, e li quali senza la presenza del Pontefice non possono operar cosa alcuna. Giunto al Duomo smontò da

vnabianchissima China, e fatte le solite cerimonie dal Vescouo Fontana, entrò S. B. e portatosi all' Altar maggiore, doue esposto era il Santissimo Sacramento, orò per poco spazio di tempo, e diede la Solenne benedizione al Popolo. Quindi molto allegro nel semblante, per il grandissimo acquisto fatto nel suo Pontificato d' vna Città, e Stato tanto nobile, e ricco, sen' andò al Palazzo Ducale, che noi chiamiamo Castello, per esser fabricato à guisa di Rocca, e fortissimo Castello, e quiui col maggior gusto, che mai hauesse prouato prese alloggiamento, facendoui anco alloggiare alcuni suoi intimi Cardinali; che gli altri furono compartiti per le Case de' Nobili più conspicui; E nelle alte Case de' Gentiluomini, e ricchissimi Cittadini furono distribuiti gli Ambasciatori, i Prelari, e tutta l' altra gran Corte, e Cortigiani di Sua Santità. Quanti, e quali poi fossero i donatiui, gli honori, gratie, immunità, esentioni, Priuilegi, & altre dignissime, & amplissime prerogative, che fece il Santissimo, e liberalissimo Pontefice Clemente Ottauo al Popolo, alla Città, publico, e priuati Città. dini di Ferrara, non è questo il luogo da ridirli, e publicarli. Basta solo, che questo Principe Massimo nel tempo ch' egli dimorò nella nostra Patria, e gli altri anni che visse, continuamente andò seguitando di fauorire, & honorare in più modi, & in amplissime forme la nostra Città, che ben auuenturata si trouò all' hora nella mutatione del nouo gouerno. Perche doue prima stitua alla sola deliberatione del Principe: hora le cose importanti, e publiche si trattano con l' interuento di cento Cittadini del gran Consiglio, oue v' hanno parte non solo i Nobili, ma anco la Plebe, che dissentire, & acconsentire secondo il proprio volere, e giudicio. Furono abolite, & affatto leuate moltissime gabelle, e Dazi, che entrano nella borsa del Principe, e si figura che fossero d' Entrata centomilla lire l' anno. L' altre Gabelle, e Dazi maggiori, ch' erano à tredici per 100. si ridussero à sei per cento: Donò S. Santità in diuersi Membri alla Communità di Ferrara d' annua Entrata in Gabelle, e Dazi vicino à quaranta milla scudi. Regalò i Canonici del Duomo dell' Habito molto magnifico, e bello, che portano i Canonici di S. Pietro di Roma, priuilegiandoli anco, di poter conferire in certi

Mesi dell' anno i Benefitij vacanti: Ordinò per suo Breue, che nella Corte Romana appresso la Santa Sede sempre vi fosse vn' Ambasciatore per la nostra Patria, e gli assegnò il suo luogo in Capella, come anco per Breue volle, che nella Sacra Ruota di Roma, e frà gli Auuocati Concistoriali sempre vi fosse vn luogo per due Soggetti Nationali di Ferrara. Concesse anco alla nostra Città con suo Breue dato in Roma li 15. Ottobre 1600, essendo Giudice de' Sauì il Conte Galeazzo Tassoni, vn particular Priuilegio grande, infigne, e singulare, non goduto, ne forsi sperato dalle altre Città dello Stato Ecclesiastico, il quale fù, & è, che le Cause introdotte, e da introdursi in Ferrara frà Cittadini, e Forastieri, che i Cittadini non potessero ne ancor per altri Priuilegi, ne per autorità de' Legati, ne di Nunzi, ne della Rota di Roma, o d' altro maggior Tribunale esser auuocate da questa Città ad altro luogo, ne anco in Roma, se non in que' Casi, che il Pontefice pto tempore in segnatua di gratia hauesse di propria mano segnato, & ordinato in contrario. Beneficio tanto stimato, e gratia tanto più segnalara, quanto ogn' vno, che hà liti in propria Casa, sà molto bene quanto si spenda, e si consumi il proprio, onde immaginar si può quanto intollerabili sieno le spese, & il consumo, che si fa nelle liti fuori di Casa propria, e della sua Città. Ma basti d' hauer accennato nelle sopradette grazie, e priuilegi, & altri molti, che à bella posta si tralasciano, quanto benigno, liberale, magnifico, e munificentissimo fosse questo Santo Pontefice Clemente Ottauo verso del suo Popolo, e Città amarissima di Ferrara. Diede anco il Fontana, e pose in capo al Cardinale Spinola, e Spinelli la Berretta Cardinalia, venuragli da Roma, e fece molte altre cose degne d' eterna memoria, che si lasciano. Hauendo poi fabricato, e donato nella sua Cattedrale vna bella Cappella, & Altare, dedicato à SS. Ambrosio, e Geminiano, suoi Santi Protettori, con vna nobil Sepoltura, nella quale, dopo hauete gouernato la sua Chiesa Ferrarese venti anni, dicti Mesi, e giorni ventisette, vi fù sepolto colanza pompa, e pianto del Clero, e Popolo. Morì l' anno 1611. li cinque Luglio nel suo Palazzo di Contra Pò. E portato à Ferrara, fù posto nella sudetta Sepoltura con questo Epitafio.

IOANNES FERRARIAE EPISCOPVS
 Diem mortis, & Resurrectionis
 pra oculis habens, & Cleri,
 Populiq; cupiens praecibus adiuuari,
 Monumentum istud Statuit
 Anno M.DC. VIII.
 Aetatis suae LXXI.
 Pontificatus vero XIX.



88. Gio. Batt. Leni Card.
 Vescouo di Ferrara.

1611.



Acque questo Signore in Roma della famiglia Leni, e fu parente di Papa Paolo V. che gli diede il Vescouado di Malta; e poi l'anno 1608. lo creò anco Cardinale

coltitolò di San Sisto. Quindi essendo venuta la Chiesa di Ferrara per la morte del Vescouo Fontana, l'istesso Pontefice Paolo la conferì li 13. Agosto. a questo sopradetto nostro Cardinale, quale subito venne a Ferrara, e ne pigliò il possesso con speranza che il Clero, e Popolo anco conseguissero utilità, e contento grande: Ma non seguì però pienamente l'intento; perche il Signor Cardinale ansioso di aggrandire, & ampliare la sua autorità, fù in continue controuersie, e litigi contro del suo Clero, Signori Cano-

nici, e Capitolo della Cattedrale in materie Beneficiali. E parimente mosse liti contro alcuni Signori Secolari legittimi possessori di molte Decime, comprate ab antiquo da' loro maggiori, e pacificamente sempre possedute; con che disgustò grandemente la Città, e si fù in continuo trauaglio; Onde il Signor Cardinale, che amaua poi anco di stare in in Roma appresso del Pontefice parente, poco risedette nella sua Chiesa hauendouli mandato per Suffraganeo Monsignor Lodouico Pasolini, Vescouo di Segni, che era Monaco Camaldolese, & era stato Generale del suo Ordine. Introduffe il Signor Cardinale Leni Vescouo nella Città i Padri Teatini del B. Gaetano Tieni Vicentini l'anno 1616. a quali hauendo il Signor Cardinale Carlo L. Pio di Sauoia proueduto di sito, e Case su la Giuuecca, vi edificarono vna Chiesa, la quale finita venne benedetta dal Signor Cardinale Giacomo Serra Legaro. Ma questa non riuscendo poi conforme all'animo generoso de' Signori Ferraresi, ne alla grandissima diuozione, che professano al Beato Gaetano, & amore ben grande, che portano a questi buon Padri, n'hanno edificato vn'altra bellissima, e di nobile architettura, molto frequentata dalla nobiltà; e Popolo Ferraresi, oue son bellissimi Altari, e di gran prezzo, e lauorio, e quello del B. Gaetano fatto da SS. March. Villa superba di bellezza, e ricchezza ogn'altra. Furono anco introdotti i Frati di San Francesco del terzo Ordine, che hanno fabricato vn Monastero, e Chiesa dedicata a Santa Apollonia su la Giara. Anco s'introdussero i Padri Agustiniani Scalzi, che hanno vn bel Monastero, & vna nobil Chiesa dedicata a San Giuseppe; Spolo della Vergine su la Via grande; e vno seguendo quei Religiosi ad apportare molto frutto all'anime. Parimente edificossi il nouo Monastero molto capace, e comodo dei Padri Capuccini su la strada di San Benedetto, con la Chiesa dedicata a S. Maurelio, Vescouo, e Martire Prorettore della Città. Furono anco fabricate le Chiese dello Spirito Santo; di San Carlo su la Giuecca dal Signor Cardinal Pio: La nobil Chiesa, molto ben officiata delle Stimate, doue sono Altari Priuilegiati, e Messe continue. Sifce l'Oratorio di S. Giacomo delle Vallise. La Compagnia del Santissimo Sacramento nell'antica Chiesa di San Tomaso hebbe la Cappella bianca; E fù instituita per opera di

Marco Sauonarola la Compagnia in Cappanera della Misericordia, Chiesa ne' Suburbi della Città, qual Chiesa è dell'eragioni della Badia di San Bartolo, ma hora essendo in Commenda, resta quasi distrutta, & atterrata, e fù leuato à fatto la Compagnia. Era il Signor Cardinal Leni Arciprete di S. Giovanni in Laterano, e fù quello, che l'anno 1625. aperse la Porta Santa, e la chiuse anco forato l'anno Santo. Hebbe la Protezione dei Canonici Regolari di S. Salvatore. Edificò in Roma la Chiesa di San Carlo, chiamata de Gatinari. Hauendo poi goduto quasi sempre assente il ricco Vescouado di Ferrara lo spacio di anni quindici Mesi sette, e giorni diciotto: venne à morte in Roma l'anno 1627. li 15. di Nouembre. E fù sepolto nella sua Chiesa di S. Carlo Gatinari. Veggasi il dottissimo Abbate Ferdinando Vghelli T. 2. f. 600. Il Guarino ne' suoi manuscritti, Et il Faustini Lib. 5. f. 37.



89. Lorenzo II. Magalotti Card. Vesc. di Ferr.

1628.



A bella, e nobilissima Città di Firenze fù Patria del Card. Lorenzo: nacque di Vincenzo Magalotti, e di Chiara Capponi, nobili, e famose famiglie Fiorentine.

Imparò Lorenzo nel Collegio Romano de'

Padri Gesuiti l'Humanità, e Rettorica, e n' apprese sufficientemente in modo, che mandato poi à Perugia attese con grand'iligenza allo Studio delle Leggi, e n' ottenne in Pisa, l'Atene de' Fiorentini, la Laurea dell'vna, e l'altra Legge: Onde dopo la morte del Padre, che seguì il 1608. ricondotto à Roma, fù fatto Prelato della Corte, e quindi diuenne Vicelegato di Bologna, nel tempo, che il Signor Cardinale Maffeo Barbarini n'era Legato; il cui fratello Carlo Barbarini, haueua per moglie la Signora D. Costanza, Sorella del Vicelegato Magalotti Compita la carica di Bologna dà Papa Paolo V. hebbe altri honoratissimi impieghi, e gouerni considerabili nello Stato Ecclesiastico. Sotto poi Gregorio XV. fù Commissario Generale di tutta l'Ecclesiastica giurisdizione, & anco fù Prelato di Consulta, & Segretario dell'istesso Pontefice, e del Sig. Cardinale Lodouiso, Nipote di Sua Santità à quali diede pienissima soddisfazione, nel trattare grauissimi negozij. Assunto poi che fù al Solio Pontificio il Cardinale Maffeo Barbarini, Fratello di suo Cognato, sotto nome di Urbano VIII. Sua Santità lo confermò Secretario de' Principi, e quindi l'anno 1624. lo eteò Cardinale di S. Chiesa col titolo di S. Giovanni, e Paolo, nella quale amplissima dignità hebbe quasi tutto il peso della Santa Sede, e trattò pienamente li negozij della Chiesa, con soddisfazione vniuersale non solo della Corte, mà di tutto il Popolo Christiano. Rimanendo poi la Città di Ferrara senza Pastore, per la morte del Signor Cardinale Leni S. Beatitudine l'anno 1628. li 5. di Marzo gli diede per nouo Vescouo, e l'astore il Signor Cardinale Lorenzo Magalotti, il quale subito si transferì alla sua Chiesa, e riceuuto con grande applauso, e sicura speranza di grandissima utilità, corrispose pienamente al desiderio di tutti; perche si diede con impareggiabile diligenza, & indefessa sollecitudine ad agiuare, & acconciare quelle cose, che alla sua Pastorale cura s'aspettauano: Perche il suo Antecessore essendo stato tanto tempo absente dalla sua greggia, pattea che il Popolo, il Clero, e tutti si fossero alquanto allontanati dal suo deuere. Mà l'ottimo Pastore con le Sante esortationi, in che valeua egli molto; con gli esempi di vita integerrima, con i Sinodi, e buone ordinationi, secondo la dottrina de'

ti, Padri, e Canonici de' Sacri Concilij, riduffe il Popolo, & il Clero à segno reale, che la Chiesa, e Città di Ferrara, si diceua, effete la meglio gouernata delle vicine, e lontane Città d'Italia. Fece le Visite della sua Diocesi, feco hauendo huomini peritissimi, e Religiosi d'isperimentato valore, e con gli occhi proprij, e sue stesse orecchie volendo vider, e vedere quanto occorreua, non lasciò rimedio, che non apportasse al male, e lode, & animo, che non facesse à chi trouò disposti al bene. Ordinò alcune Congregazioni, ripiene d'huomini non meno dotti, e prudenti, che pii, e diuoti, con i quali accrebbe molto lo Stato spirituale, il buon gouerno delle Chiese, il culto diuino: Mà in oltre anco lo stato temporale, e le rendite delle Chiese, e della sua Mensa Vescouale, con nuoue fabriche, e coltiazioni. Nei pericoli dei soprastantimali, che furono al suo tempo di Peste, Fame, e Guerra fù egli sempre mai intrepido, e vigilantissimo. Soccorse per quanto mai fù in suo potere la povertà, largamente dispensando limosine cotidiane ad ogni fesso, & età di poverelli, quelli insieme raccogliendoli, vnitamente col Signor Cardinale Sacchetti Legato, che amendua con santo zelo, e chiarissima pietà, pareua, che fateggiassero nel prouedere in tempo di fame, e sospetto di Peste alle necessità del Popolo minuto, & à poveri Monasteri tanto d'huomini, come donne con some considerabile di danaro, di cibi, vestito, medicamenti, e quanto faceua loro bisogno. Raccolsero anco gran numero di poveri, che fuggiuano la guerra, e dalle mani dei spietati Soldati, & in luogo appartato prouederono alle loro bisogna. In modo che pochi pati per la Fame, Guerra, e Peste, che furono i flagelli mandati da Dio per castigo de' cattiu. Per placare l'Ira del Signor Iddio ordinò il nostro Vescouo l'oratione delle quaranta hore in giro per tutte le Chiese della Città, & egli stesso v'interveniva, e con chiarissimi esempi di pietà christiana assisteu alle publiche, e priuate otationi, e qualche volta di sua propria bocca sermoneggiando, spicaua dal cuore degli vditori caldissimi sospiri, e feruenti affetti di diuozione, e pentimento de' peccati. Fece fare anco bellissime processioni, nelle quali con gran decoro, e singular rinuerenza si portauano per la Città le Sante Reliquie de' SS. Giorgio, e Maurelio, Protettori della nostra Patria.

Conuocò nella Catedrale, con Indulgenza Plenaria, impetrata dalla Santa Sede vna Communion Generale nella quale di propria mano delli dua Eminentissimi Cardinali Padroni, il Signor Cardinale Sacchetti Legato, e Magalotto Vescouo furono communicate milliaia, e milliaia di persone, e si fecero larghissime limosine per la povertà, riducendosi ogn' vno alla via del Paradiso. Ordinò, che per tutte le Strade, oue nei Muri, sono dipinte Imagini di Maria Vergine Santissima, vi ci facessero ogni sera orationi, e con lumi vi ci cantassero le Letanie da tutto il vicinato. Comandò, che nelle Vigilie, e festiuità della B. Vergine, auanti l'Imagine, d'bellissima Statua di lei, posta sopra la Porta maggiore del Duomo si facesse vna Sinfonia di tutti gl'Instrumenti Musicali della Musica ordinaria di detta Chiesa; cosa di gran piacere, & edificazione al Popolo. Mantenne sempre con gran seruate la giurisdizione della Chiesa, e l'immunità di essa, & in questo particolare hebbe gran litigio col Signor Cardinal Pallotta Legato, perche dalla Chiesa di Fossanova, fuori della Città erano stati à viua forza estratti alcuni, e condotti Prigionieri. Mà per sentenza della Sacra Congregazione di Roma, gli Estrattori furono dichiarati Scommunicati, e bisognò restituire i prigionieri nella medesima Chiesa. Trattò felicemente i negozi della Voltolina, & hebbe mano nell'aggiustamento dello stato d'Vrbino. Celebrò nella Catedrale vn sontuoso, e magnifico Funerale al Sig. D. Carlo Barbarini, suo Cognato, e Generale di Santa Chiesa, morto in Bologna, presenti gli Eminentissimi Cardinali Antonio Barbarino; Bernardino Spada, Sacchetti, e Megalotti, oue eloquantissimamente orò Monsignor Alfonso Pandolfi, Canonico Teologo del Duomo, che fù poi Vescouo di Comacchio. Abbellì il Sig. Cardinal Magalotti il suo Palazzo Vescouale con nuoue fabriche, e commodissime Stanze, ampliandolo, e riducendolo à miglior forma, e fece la Torre, che scopre tutta la Piazza, e buona parte della Città. Come patimente à Sabbioncello, Contrà Pò, Voghera, & altoue riparò le Fabriche, e ne fece delle nuoue, con bellissime viste, e vaghi Giardini. Fabricò nel Duomo, e la parte Superiore dell'Altar Maggiore abbellì molto con nuoui Altari, e Volto di sopra alla moderna, con pensiero di ridurre

tutta la gran machina dell'istesso Duomo alla medesima moderna forma , in vece di tavole , volendo fare tutta la Chiesa in Volta di mattoni , o diciamo noi pietre . Operò anche molte altre cose degne di memoria , le quali per breuità traschiamo . Venuto poi l'anno 1637. infernatosi nel suo Palazzo di Contra Po , e fattosi portare a Ferrara , cresciuto il male , senza che vi potessero rimediare i migliori Medici di Ferrara , Bologna , Padoua , e Fiorenza , che si erano chiamati , e fatti venire con gran premij alla cura di questo Principe ripostosi totalmente nelle mani del celeste Medico , e fortificatosi di tutti i Sacramenti della Chiesa , con chiari segni di pietà christiana , e gran rassegnatione nella volontà di Dio , venne a rendere l'ultimo spirito al suo Creatore li 19 Settembre 1637. essendo itato Vescouo noue anni . Il suo Cadauero pontificalmente vestito con molta pompa funebre , e grandissimo concorso di Popolo portato in Duomo , e fattogli vn Suntuoso funerale , fù prima sepolto in vna Colonna , dierso l'Organo : Ma fabricata poi la sua Capella , & Altare , dedicato a San Lorenzo Martire , ch'egli haneua fatto dipingere dà Gio: Francesco dà Cento , famosissimo Pittore , leuato il suo Cadauero dal primo luogo , fù riposto nell'Arca posta d'auanti al predetto Altare . Sopra del cui Sepolero di marmo finissimo stà intagliata la seguente pura , e pouete Iscrizione .

D. O. M.

O S S A .

L A V R E N T I I

Cardinalis Magalotti

Episcopi.



90. Francesco M. Macchiauelli Card. Vescouo di Ferrara.

1638.



L Padre dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Maria Macchiauelli fù il Signor Filippo , e la Madre la Signora D. Maria Magalotti , famiglie nobili , ed

antiche di Fiorenza . Nella sua gioventù attese allo Studio delle buone lettere e poi dattosi alle Leggi , n'ottenne il Dottorato con applauso de' Scolari . Assunto poi al Pontificato il Card. Maffeo Barbarini , suo Zio col nome di Urbano VIII. gli fù dato vn Canonicato nella Basilica Vaticana , e poi dichiarato Audiente di Ruota , che sono dodici Prelati , il fiore di tutti i più famosi Dottori dell'Europa . Andò in Germania col Signor Cardinale Legato Gianetti , e colà essendo vacata la Chiesa di Ferrara , per la morte del Signor Cardinale Lorenzo Magalotti , il Macchiauelli l'anno mille seicento trenta otto li due di Ottobre fù eletto Vescouo di Ferrara , e per maggiormente honorarlo fù

dichiarato Patriarcha di Costantinopoli. Nanti spicò però da Colonia, oue era il Cardinale Legato Gianetti, che il Nouembre 1641. nel qual Mese arriuato a Ferrara fu riceuuto con ogni maggior dimostrazione d'affetto, e riverenza, con sicura speranza, che hauuto il Popolo, e Clero, ch'egli douesse pienamente imitare il Zio, suo Antecessore, Cardinale Magalotti. Del Mese di Decembre seguente 1641. alij 4. in publico Conclittorio fu Creato Cardinale di S. M. C. e la Berretta Rossa gli fu portata da Monsignor Filicaja Canonico di S. Pietro, il quale non sapendo la partenza da Colonia del Macchiauelli, e facen do altra strada, si seppe in Ferrara questa creazione qualche settimana prima, che vi arriuaua di ritorno Il Filicaja con la Berretta, la quale poi il giorno della Purificazione di M. V. fra la solennità della Messa Cantata in Duomo fu posta in capo al nostro Eminenzissimo Vescouo dal Sig. Card. Gianetti Legato di Ferrara. Gouernò questo Signor Cardinale la sua Chiesa con molta piaceuolezza, e gran benignità, onde generalmente fu amato da tutti, e molto più hauerebbe incontrato l'applauso del Popolo, e Clero tanto Secolare, quanto Regolare, se i suoi Ministri, e Cortigiani hauessero imitato la piaceuolezza del Padrone. Visitò egli di propria persona tutta la sua Diocesi, procurò, che s'osserasse le Constitutioni del Sinodo Diocesano, fatto dal suo Antecessore, il Card. Magalotti, suo Zio. Consecrò la Chiesa delle Stimate, vna delle più belle, e numerose Compagnie della Città, ripiena di nobilissimi Cavalieri, e principali Gentiluomini, quali in habito bigio, & humile, cinti di vna picciol fune vi esercitano officij di somma pietà, & esemplarissima diuotione. In questo tempo, cioè l'anno 1646. haendo la Madre Suor Fede Vittoria Sacratì, illustrissima Religiosa Domenicana di S. Caterina Martire supplicato l'Illustriss. e Reuer. Monsignor Vescouo Alfonso Sacratì, suo fratello, che all' hora era Vicegerente in Roma, accio gli ottenesse, per honore del suo Monastero, e diuotione delle Monache qualche Corpo Santo: Suo Sign. Illustriss. dalla Santa Sede gl'impetò il Corpo di S. Giulia Martire, che si trouò nella Catecomba di S. Ba. tiziano, con vna Tabella di Marmo, in cui stava inciso il nome di S. Giulia Martire, quale si honora anco per Vergine. Moti poi la Madre sudetta Suor Fede Vittoria auanti che il

Sacro Corpo fosse portato a Ferrara, ma non restò ella priua di godere questo suo prentato Tesoro, perche le rare qualità, ed ottimissimi costumi della defunta fecce sperare, che logodieternamente in Paradiso. Furono poi portate alla nostra Partia le Sante Reliquie di questa gloriosa Vergine, e Martire dal Reuerendiss. Padre M. Cucini, all' hora Inquisitore di Ferrara, il quale alla presenza di molti honorati testimoni aperta la Cassella, doue era il prezioso Tesoro, secondo che si diceua nell'Autentico, dà intelligente mano aggiustate tutte l'ossa al suo luogo ne fu formato vn Corpo intero; con rogito di Notaro, & il Sacro Corpo vestito d'vna vaga Veste di Taffetà bianco rosso, e verde fu posto in vna Cassa di Cipresso molto ben lauorata, & di molti trasparenti cristalli adornata, e dalle Monache di S. Caterina in particolare poi a trichituit sacro pegno con Volto, Corona, Mani, Scarpie, e Palma d'Argento. Aggiustato il tutto il 18. di Febraio del sudeto anno 1646. Dal Monastero di S. Domenico, doue prima era stato posto in assetto ogni cosa, con molta solennità, diuotione, e concorso di Popolo, il sopradetto Santo Tesoro processionalmente da PP. di S. Domenico, & Angeli, due nobili, e Principali Monasteri, fu portato alla Chiesa di S. Caterina Martire, e posposto l'Altar Maggiore per diuotione del Popolo vi fu lasciato fino a sera, che alle ventitre hore fu poi riceuuto dalle Monache, e portato nella loro interior Chiesa, e tutta la Notte con gran quantità di lumi, & assistenza delle più deuote sempre vegliando fu ruerito, & adorato, e quindi poi fu posta la Cassa, col Santo Corpo sù l'Altar maggiore nello spazio, che fra esso, e la grata si trouaua, giusto capace, e quasi per Diuina Prouidenza lasciato da principio à posta per ricuere dopo tanti anni vn Tesoro di tanta valura. Era all' hora Badessa, & vogliamo dire Priora del Conuento. La Madre Suor Clarice Guarefchi, Religiosa di vita molto esemplare la quale hebbe gran parte, e molto s'affaticò per gli honori, e veneratione della S. Vergine, e Martire, alla custodia della quale, come à Deposito d'infinito prezzo fu deputata la Madre Suor Camilla Sacratì, parente della già defonta, & à questa trapassata, successe la Signora sua Nipote Suor Giulia Vittoria Sacratì, la quale anch' ella passata à miglior vita, resta hora Custode del Tesoro la Ma-

dre Suor Lucretia Margherita Gualenghi, Dama, che oltre la nobiltà del Sangue, si vede qualificata di pregiatissimi meriti, che la rende amabile, e venerabile insieme. Quante grazie poi, e favori segnalissimi habbi concesso Dio per l'intercessione di questa sua Santa Vergine, e Martire S. Giulia à diuerse persone, e tutta via seguiti à concedere, à suo tempo faranno da più erudita, e dotta penna consegnate alla Stampa, & alla cognitione di tutti. Fece poi anco il nostro Eminentissimo, e Reuerendissimo Cardinal Macchiauelli altre funzioni nobili, e degue di memoria dentro, e fuori della Città. Fù questo nostro Sign. Card. Vescouo ampiamente privilegiato dal Sommo Pontefice, Urbano VIII. suo Zio. Er hauendo tenuto il Vescouado di Ferrara quindici anni, venne ultimamente à lasciar questa mortal vira li 21. di Nouembre 1653. e con nobile funerale fù scellito nella sua Cathedral Chiesà alla quale lasciò per Testamento tutti quei apparamenti, ch'era solito adoperare, come Camice, Pianeta, Calice, Croce, e Piniale. Il suo Sepolcro si vede molto possituo nella Croce, o braccio sinistro del Duomo, d'auanti l'Altare dell'Angelo Custode, con la seguente pouera, & humile Iscrizione.

O S S A.

FRANCISCI MARIÆ

*Cardinalis Macchiauelli**Episcopi.*

91. Carlo II. Pio Card.
Vescouo di Ferrara.

1590.



Ogni buono, e diligente Pittore nel copiare le sue, & ancor l'Opere attui, suol sempre migliorar di pennellate, e render la pittura per quanto possibil sia, secondo le regole dell'Arte di maggior perfectione, e più isquisita bellezza. A me inesperto, e debolissimo Atresice, nel dipingere, o ricopiare i Ritratti di personaggi illustri, de quali hò già parlato nella Prima Parte, riesce tutto il contrario: perche sopraffatto dall'ecceellenza de' Soggetti Eminentissimi, come gli occhi dà i splendensissimi raggi del Sole, sepre più incontro difficoltà maggioti nel rappresentargli con l'imperitia della mia penna, sù gli oscuri, ed offuscati fogli delle mie Operucce. Tanto hora prouo, che douerei con più aggiustate linee effigiare, e ricoprire di belli, e più viuaci colori il Ritratto dell'Eminentissimo Signor Card. Carlo II. Pio, Vescouo di Ferrara: Perche sopraffatti dà lucidissimi raggi del suo impareggia-

bile valore, & abbagliato dall'immenso lume dell'indicabile suo merito, non posso fiffar gli occhi della mente, non chericauar la Copia di cosibella Imagine. Hò segnato con la punta della penna in altri due luoghi i suoi nobilissimi natali, & accennari così d' lontano le sue gloriose operazioni, ne posso hora per mia propria debolezza adantaggiarmi nel racconto de' suoi meriti, quali furono, e sono tali, che la Porpora, non che il Vescouado, à gran lunga non sono bastevoli, per incontrare vna picciola partita del sub dottuto premio. Papa Innocentio Decimo Santissimo, e giustissimo dispensatore de' gli honori, e dignità grandissime della Chiesa l'ano 1630. lo dichiarò Chierico di Camera, e l'anno seguente 1631. lo fece Tesoriere Generale della Chiesa; honore, e carica importantissima nella Corte di Roma, che sempre mai dà la mano alla Sacra Porpora, quale poi anco ottenne dal medesimo Pontefice l'ano 1634. e subito fu mandato Legato à latere nello Stato di Urbino. In questo nobile Governo il nostro Signor Cardinale si dimostrò non meno giusto, che pio, reggendo quei Popoli con tanta incorrotta giustitia, e con sì larga pietà, che ognit'ingua, confessaua, esser risorta in più nobile, ed eccellente grado, la già tanto celebrata giustitia, e decantata pietà de' gli vltimi Serenissimi Duchi, di quel felicissimo Stato. Non durò però gran tempo il Secolo d'Oro, che prouauano gli Urbinati, e tutte le Città, e Popoli di quel dignissimo Ducato nel governo del Signor Cardinale Legato Pio: Perche seguita la morte d'Innocentio, e volando tutti i Cardinali à Roma per la noua Creazione del Sommo Pontefice, che successe poi felicemente non senza chiarissima prouidenza diuina. & utilità grandissima di tutto il Popolo Christiano nel Santissimo nostro Signore, e benignissimo Principe Alessandro Settimo ottimo Pontefice Massimo. Quindi il Signor Cardinale Pio in quel celebratissimo Conclauo marauigliosa, & efficacemente adoperatosi nella noua Creazione, ritrouandosi la Chiesa di Ferrara già quasi due anni senza Pastore per la morte del Signor Cardinale Macchiauelli li 22. Agosto 1635. dà S. B. con applauso vniuersale sù concederà, e consegnata al nostro Eminentissimo Carlo Pio, che haueua lasciato la Legatione di Urbino per venire

al suo Vescouado, e felicitare con la sua presenza, & ottimo governo la sua cara Patria, & amarissimi Concitadini. Arriuò questo ottimo Principe in tempo, che la Città tutta s'andaua preparando per riceuere con ogni maggior pompa la Matità della Regina Christina di Svezia, che se ne passaua à Roma, per tenderli ossequiosa, e fedelissima figliuola della Santa Madre, e Catholica Chiesa Romana. Il Signor Cardinale Pio la riceuette con sommo, & infinito honore nella sua Catedrale, splendidamente apparata, e fù li 25. Nouembre 1635. Partita poi la Regina compitamente sodisfatta de' i grandissimi honori, e superbe accoglienze, che gli erano state fatte nell'ingresso dello Stato Ecclesiastico; nella Città di Ferrara, e per tutto il suo Dominio: Cerimonie, & honori, che di pari passo l'accompagnarono per tutte le Città della Chiesa fino à Roma, oue in forma di Trionfo entrò, e fù accolta d'ordine del liberalissimo Pontefice. Il nostro Signor Cardinale Pio li 5. Dicembre seguente nella sua medesima Chiesa del Duomo superbariente come prima addobata, fù poi con le solite cerimonie consecrato Vescouo di Ferrara dall'Eminentissimo Signor Cardinale Gio: Battista Spadi Legato con l'assistenza di due altri Reuerendissimi Vescoui. Quindi poi S. E. tutto si diede al governo della sua Chiesa, & in forma così desiderabile, e perfetta, che la Città di Ferrara poco haueua ad inuidiare al Stato felicissimo della primitiua Chiesa, quando i Prelati si dimostrauano vn Specchio di santità, & vn Idea dell'otimo, e sano viuere. Era stata, come dicemmo, la Chiesa di Ferrara vicino à due anni senza Pastore, e senza la solita diligente guardia, onde le Pescorelle s'erano in gran parte scordato la voce del vero Pastore, e per ciò il Popolo, & il Clero facilmente si lasciavano guidare dal senso, e proprio toruolare, e facilmente cadeuano nella bocca del Lupo infernale, che andaua continuamente citcondando, & uccidendo. Ma l'otimo, e prudentissimo Prelato con chiarissimi esempi d'vna vita immacolata; con le sane ordinationi, e quando ce n'era dibisogno, con la sferza, e con la pastoral verga in breue ridosse tutti al suo douere. Onde si leuò la libertà al Clero di vestire alla sfoggia. Le Chiese furono frequentate; i suoi Ministri fecero quanto al loro officio s'aspettaua, & il Popolo, ben docile, si ritirò da quel che gli

noctua: Visitò S. Eminenza con ogni puntualissima diligenza in propria persona tutta la sua Diocesi, & in molti luoghi, oue bisognaua, vi pose quell'assetto, che vi si richiedea. Comandò con gran premura l'insegnamento à fanciulli, e persone idiote nelle Parochiali Chiese della Dottrina Christiana: Et institui bellissime forme di diuozione, procurando che si frequentassero i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Consacrò il nobil Tempio di San Spirito de' Padri Zoccolanti, & à sue spese vi fece l'Altare, e Cappella di S. Antonio da Padova, conche marauigliosamente accrebbe la diuozione del Popolo, verso quel miracolosissimo Santo. Nel ripassaggio che fece la sudetta Regina di Svezia per Ferrara, che andaua in Francia, il nostro Signor Cardinale Vescouo l'accolse, e riceuè nel suo proprio Palazzo Episcopale, e la trattò, assieme con tutta la sua ben numerosa Corte con tanta splendidezza di nobilissimi corredi, contant' abbondanza, e isquisitezza di cibi, e lautezza di mense, che S. M. seriamente parlando, hebbe à dire, che in Casa di grandissimi Principi haueua trouato poco più, e forse meno. Risplendette poi in sommo grado in questo nostro Eminentissimo Principe Vescouo la Carità verso i Poveri, largamente, e con frequentissime soccorrendogli, & aiutandogli nel viuere, e vestire: E patimente verso i Monasteri poveri tanto di Religiosi, come Monache si dimostrò sempre liberalissimo Signore, & amoreuolissimo Padre, à segno che molte milliaia di scudi l'anno impiegaua in opere pie publiche, e segrete. E ne sia chiaro indizio, che essendo in Romagna stato preso, e trattenuto da Bandiri il Signor Conte, & Abbate Alberigo Manfredi, e condutrone' Bolchi impetrabili di Rauenna prigione, per euarne vna grossa taglia, mentre i Parenti andauano mettendo insieme tre, o quattro milla scudi, che per riscato pretenduano quei Masnadieri, il Signor Cardinal Pio, nostro benignissimo Pastore per sua singolar beneficenza, concorfe alla liberatione del Conte trattenuto, con vn donatiuo di ben mille onzie d' Argento lauorato. Mà le limosine priuate, e segrete di gran lunga furono maggiori, à tale che S. Eminenza s'acquistò il nome di Padre de' Poveri, oltre il grandissimo premio, che se gli deuè il Cielo. E Beata si pottea riputare la Città di Ferrara,

se più di trina, e longa fosse stata la dimora di questo Signore nella sua Parria. Andò à Roma, & in quel gran Teatro del Mondo facendo risplendere le pregeiatissime qualità del suo animo reggio, e virtuosissimo, & è trattenuta immobile questa Stella nel firmamento della Chiesa, doue non cessa continuamente influire, e profondere le sue desideratissime grazie: Dio N. Signore lo conserui lunghissimo spacio di tempo à gloria del suo Santo nome, & utile della Chiesa.



92. Gio. Stefano Card.
Donghi Vesc. di Ferr.

1663.



I può ben persuadere ogn' vno, che l'Imperiale, e generosa Aquila dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, il Signor Cardinale Gio. Stefano Donghi, hora nostro benignissimo, e sapientissimo Vescouo, e Pastore, con quel cortese motto, che se gli vede scritto nel petto: LIBERTAS inuiti ogni Scrittore, à pigliare vna delle sue pregeiatissime penne, che nelle sparse Ali à gran copia gli pullulano, per

degna-

degnamente poter scriuere i gloriosi fatti, & eroiche operationi di Sua Emin. Reu. ; Ma chi non temerà, d'accoltarsi ad vn' Aquila, armata di duro Rostro, ed' acutissimi artigli, per sterpargli dall' ali vna penna? Ardita sarebbe certamente l' impresa, e molto difficile ad essetuarla. Con tutto ciò volendo noi in questo luogo, per compimento del Catalogo Vescouale della Santa Chiesa Ferrarese, parlare dell' Eminentiss. e Reuerendiss. mo Signor Cardinale Gio. Stefano Donghi, nobile Genouese, hora nostro Vescouo, e Pastore, e formarne vn picciolo Ritratto, d breue disegno, e non hauendo vigore, e forze basteuoli, per seruirci delle penne Maestre della sua Aquila Imperiale, voglio dire non potendo discorrere delle sue più celebrate, & eroiche virtù, che lo rendono dignissimo, & ammirabile, si seruiremo delle più minute penne, e leggeri piume per fare vn breuissimo Elogio alle sue più famigliari, & ordinarie qualità. E perche nella prima Parte f. 29. con la debolezza della nostra penna ne formassimo già vn Ristretto, ed vn compendio: qui parimente, quasi nell' Aca- re di Pirio, restringeremo l' ampiezza de' suoi sublimi meriti, e l' infinito numero delle sue pregiatissime qualità dell' animo, & eccellentissimi doni di Natura. Dopo il suo ritorno di Spagna, oue dà Giouanetto nelle celebratissime Accademie di quella Regnante Minerua, haueua acquistato nome di bellissimo ingegno, e prodigioso Studente con la laurea del Dottorato, portato sì alla Corte di Roma, e conosciuto alla pietra del Tocco per attissimo ad ogni negotio, tū honorato d' vn Chiericato di Camera, & altri impieghi di grandissima riputatione; perloche riuscendo di somma soddisfazione ad Urbano VIII. che l' haueua fatto Cardinale di S. M. C. hebbe le importantissime Legationi di Ferrara, e poi di Romagna, doue con incredibile prudenza, & exquisitissima giustitia governò sempre i Popoli, e mantenne l' abbondanza, la pace, e quiete, e sicurezza de' suoi Sudditi. Hebbe poi il Vescouado d' Imola, Città della Romagna, e nel gouerno dell' Anime, e nell' accrescimento del culto diuino, nell' alzare noue fabbriche, restaurare, & abbellire l' antiche, superò i suoi Antecessori: Quindi per cessione dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Carlo II. Pio, già nostro Vescouo, dà Papa Alessandro Settimo

con sua Bolla data in Roma appresso S. Maria Maggiore l' anno 1662. 4. kal. Martij Pontif. sui anno octauo, fu traslatato al Vescouado della nostra Patria di Ferrara. Qual tra il di lui sanro, & ardente zelo in questo nouou gouerno per l' accrescimento del culto Diuino, per l' aiuto dell' Anime, per il decoro delle Chiese, e suoi Ministri, per l' ornamento virtuoso, e sicura custodia delle Sacre Vergini, dedicate à Dio, per solleuatione della poouertà, per il ben publico, e priuato, lodica la diligentissima, e personal Visita, ch' egli hà fatto di tutta la Diocese; la celebratione del Concilio Diocesano, oue si veggono nouui, mà bellissimi, & vtilissimi Decreti, & ordinationi per l' ottimo gouerno della sua Chiesa, suo Popolo, e Clero, quali seruiranno sempre per giusto metodo, e sicurissima forma di ben gouernare i Sudditi à gli altri suoi Successori. Hà egli per Vicario Generale di tutta la sua Diocese, e Vescouado Monsignor Giouanni Ciuaarella, honoratissimo Cittadino Ferrarese, Canonico del Duomo, & vno de' più famosi, e profondi legisti della Patria, le cui ottime qualità, e pregiatissime virtù meritarebbono, d' esser lodate dalla più chiara penna, che oggidì s' ammira nella nostra Città, che pure gode vn buon numero di famosi, e celebratissimi Scrittori, l' opere de' quali non si leggono se non con stupor della mente, e forsi con invidia del cuore. Mà ritorniamo al nostro Eminentissimo Cardinale, e Vescouo di Ferrara Gio. Stefano Donghi: Principe di rari, & exquisiti talenti, la cui impareggiabile prudenza chiarissima s' è dimostrata ne' tre anteriori Conclauì d' Innocentio X. Alessandro VII. e del presente Santissimo nostro Signore Clemente IX. Perche dorato d' vna rara auuedurezza nel trattare ogni più scabroso, e rileuante negotio, in questo importantissimo della creatione del Vicario di Christo, hà saputo con tanto ingegno, bell' arte, e manieroza destrezza naneggiarlo, e felicemente concluderlo, che gli eletti Sommi Pontefici in gran parte hanno riconosciuto quell' altissimo Solio dal valore, & auctorità del Signor Cardinale Donghi, nostro meritissimo Vescouo, e Pastore. Mà la sua singular modestia ci trattiene la mano per non offenderla nel racconto d' altre infinite sue lodi. E Dio Nostro Signore celo conserti per molti Secoli felice.

APPENDICE,

Et aggiunta alla P. Parte

P. 12. nel fine della Vita, & Elògio dell' Eminentissimo Sig. Card. Giacomo Corradì aggiungasi.

L Amolta confidenza, che s' hebbe in vn Virtuoso, e caro Amico, quale nella Tessitura della Prima Parte aiutò qualche poco con alcune breui Informationi de' Prelati, de' quali si parla in detto Libro, ci fece pigliare vn graue errore nel tempo, nascita, e Genitori del già Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Corradì. L' errore fù subito conosciuto, notato, schernito, e taciuto anco, quasi scritto ad arte per quei intelli, che si può imaginare ogni pratico della Corte Romana. Hora correggiendo detto inuolontario errore, affermo d' hauer veduto nel proprio fodete, ò Libri Battismali del Duomo di Ferrara; che S. Eminenza naeque adì dodeci di Maggio mille seicentodua, & hebbe nome Iacomo Iob; e fù figliuolo di Mastro Quirino Currati Fabro, e di Madona Maria Farolfi, sua legittima Moglie. Compari furono l' Illustre Signor Giulio Mori, e la Signora Lucia Amadori Gregori. Quante, e quali poi sieno state le virtù, i meriti, & honori di questo Eminentissimo Soggetto l' habbiamo accennato nel luogo sopradetto. Mà oimè, che mentre egli s' incaminaua à gran passi all' altissimo Solio della Chiesa, la Morte spietata gli recise la vita, e tagliò la strada à meritati honori. Morì l'anno 1666. E fù sepolto nel Coro della Chiesa di S. Maria Traspontina di Roma, suo titolo Cardinalitio; Monastero, e Chiesa de' PP. Carmelitani, à quali, & à S. Maria della Consolatione, Hospitale de' Poueti infermi lasciò per Testamento tutto il suo hauere, partito che fù in due vguale parti, e l' Eminentissimo Signor Cardinale Carlo II. Pio, herede Testamentario, per leuar le liti, e dissensionì, fece vendete tutta la robba, & il prezzo vgualemente diuderlo alli due luoghi Pij. Al Sepolcto del Sig. Cardinale Curradi si vede il seguente Epitaffio.

IACOBVS CYRRADI FERRARIENSIS
Tit. S. M. Traspontinae Praeb. Card.
Tribus Pont. Max. ab. extimam
laris scientiam, Spectatam Religio:
Et in Sententia discenda
Constant: char: & probat:
Ab. Urbano VIII. Sacrae Rotae Audit:
Ab Innocentio X. S. R. E. Card. creat:
Ab Alexandro VII. Dataria Praeposit:
Quo in Munero dum difficilimis
Quidvisq; S. Sedis negotijs explicandis
Vnica sibi de Catholica Ecclesia bene merendi
laude proposita
Animum assidue intendit
Oppressa valetudine, & hac ipsa tituli sui
Aede
Vna cum Xenodochio S. M. Consolationis
Haereditibus ex assu institutis
Magnam sui desiderium reliquit.
Obijt Anno M. DC. LXXI. Aetatis suae
LXIII.

Fol. 28. nell' Elogio del B. Corrado Estense Cardinale Cisterciense, nel fine aggiungasi.

Il Padre Domenico Gamberti Gesuita nell' Idea del Principe, & Heroe Christiano P. 2. Spolit. 2. f. 168. Hauendo egli nel Reggio Catafalco, alzato per le sonuose Esequie del Setenissimo Francesco d' Este Duca di Modana, fatto porre la Statua di Corrado II. Estense, Monaco Cisterciense, e discepolo di S. Bernardo, vestita con l' habito Cardinalitio, e penna in mano, per esser stato brauissimo Teologo, e famoso Scrittore, à piedi questa bellissima Statua, vi fece porre la seguente Inscrittione portata da lui nel medesimo Libro. P. 3. Spolitio- ne Prima f. 466.

Corradus II. Estensis Anno M. CXXV. S. R. E. Cardinalis, & Elector, Archiep. Colonien- sis, Solaris Orbis Periodos. sua lucis Orbe seclatus: Cum eiusdem discordant exortu Quia solum meridie clarissimo persuntini, Antoram suam Vaticanam est auspiciatus in purpura. Scientijs omnibus eloquenter excultus, Populis est factus Oraculum, cuius Linguae dum Rosas loqueretur, etiam coronaria fecta suatextu Aeternitati.

Tutti gli Scrittori Cisterciensi discordano però dal P. Gamberti nel tempo, ch' egli mette Cardinale il detto B. Corrado Estense, affermando Gasparo Iogellini Abbate Disembergense nella sua Porpora D. Bernardi f. 14. seguitato da Angelo Manrique An-

nali Cisterciensi, Grisostomo Heriquez. Menologio Cister. 30. Settembre, & altri molti, che il B. Corrado fu creato Cardinale da Papa Innocentio II. nella 6. Creatione l'anno M. CXXXII. Veggasi il Ciaccone, il Vittorelli, e L' Abbate Vghelli il Pigna Lib. 3. f. 94. Conte Faletti ne' suoi manuscritti, e nell' Arbore Estense. Il Toscanella; L' Abbate Vespersen; Volfrango Lazio ne' Duchi di Bauiera Lib. 7. & altri.

Il sud. P. Domenico Gamberti Giesuita Autore della Idea d'vn Principe, & Eroic Christiano, ò vero Funerale del Serenissimo Francesco Primo di Este Duca di Modena Par. 2. Spofit. 2. fol. 182. e nella medesima Par. 2. Spofit. 3. fol. 247. fa mentione di doi Vescou di Reggio di Lombardia di Casa di Este, cioè di Azzo, chiamato in latino *Accius Estensis Episc. Regij Anno DCCCXCVI.* 896. e ne gli stessi luoghi di Adelardo Principe Estense, che fu parimente Vescou di Reggio: *Adelardus Estensis Regij Episcop. Anno DCCCCLVIII.* 958. Nell' Arbore poi della Serenissima Casa d'Este posto nel fine del Libro, il sopradetto Autore Domenico Gamberti, scrive che Azzo Vescou di Reggio fu Figliuolo di Gotifredo I. Estense Marchese di Camerino, e Spoleti dell'anno 860. Nell'istesso Arbore Tedaldo II. Vescou di Reggio lo fa Figliuolo di Tedaldo I. Duca di Ferrara, Marchese di Este, Conte di Canossa, Signore di Lucca, Piacenza, Parma, Reggio, Cremona, e Mantoua, e di Vouilla, ò Vullia sua Moglie dell'anno 970. E perche questi due Vescou, nati di Casa d'Este si crede, che anco fossero Ferraresi, come nati di Principi, che habitauano, e Signoreggiavano in Ferrara, non ne hauendo noi fatto menzione alcuna di loro nella Prima Parte habbiamo giudicato necessario di supplire à questo mancamento nella presente Appendice.

Di Azzo Estense Vescou di Reggio n. 34. ne parla l' Abbate eruditissimo Vghelli, concorrendo con gli altri Autori, che affermano esser stato di sangue Estense. Aggiugne poi l' Vghelli Tom. 2. fol. 301. che Azzo fu Vescou dell'890. e che hauendo retta quella Chiesa santamente l'anno 898. fu ucciso da Barbari. Perche in quel tempo gl' Italiani essendo fra di loro diuisi, hauuano dato luogo d'entrare in Italia à gli Vngheri, e Saraceni, i quali mettendo à ferro, e fuoco ogni cosa, e rouinando la Toscana, e Lombardia,

una di queste Barbare Nationi arriuata à Reggio, saccheggiando, depredando, & uccidendo ancora, chi li faceua resistenza il buon Vescou Azzo, volèdo difendere la sua Gregge, restò crudelmente da Barbari trucidato, Vittima ben degna dell' Eterno Dio.

Parimente il sopracitato Autore Tom. 2. fol. 301. ne Vescou di Reggio num. 41. scrive, che del 943. fosse Vescou di quella Città Adelardo Figliuolo, secondo che afferma, e riferisce il Benio nel primo Libro della Storia Triffina, di Antonio Triffini nobile Signore Vicentino. Ma il P. Gamberti, diligentissimo Scrittore, e che ha hauuto grandissima comodità di vedere tutte le Scritture, e Memorie antichissime dell' Archivio de Serenissimi Principi di Modena, e di leggere anco i Manuscritti di moltissimi, & eruditissimi Autori Modonesi, ed in specie il Conte Faletti, Filippo Roddi Ferrarese, & altri indubitatamente afferma ne luoghi sopracitati, che Adelardo Vescou 41. di Reggio era di Casa Estense, e Figliuolo di Tedaldo II. Duca di Ferrara, e di Villia sua Moglie. Adelardo Estense hauendo poi gouernata la sua Chiesa di Reggio con ogni miglior forma di ottimo Prelato trappasò da questa vita circa gli anni del Signore 960. ò come osserua il Gamberti 958.

Parte Prima fol. 89. Parlando di Monsignor Brandiliso Trotti, nobile Ferrarese, che fu Vescou, restammo in dubbio di qual Città chiamata San Giouanni in Mariena fosse egli Vescou: Ma dopo stampato il suo Elogio, habbiamo ritrovato, che nella Duchea di Sauoia di là da Monti si troua il Contado di Mariena à canto il fiume Arco, doue è la Città di San Giouanni, con la sua Fortezza, dalla qual Città tutto il Paese prende il nome di San Giouanni di Mariena, e non Mariana. Nella principal Chiesa stà sepolto Humberto Primo quale dall' Imperator e Henrico III. fu inuestito di quel Contado, che di presente si troua incorporato nella Duchea di Sauoia. Di questa Chiesa di San Giouanni di Mariena, che male habbiamo stampato Moriana, fu Vescou Monsignor Brandiliso Trotti. N' habbiamo perciò in questa Giouia voluto auerire il nostro Lettore, acciò non più in dubbio, ma con sicurezza sappie che di là da Monti nella Sauoia si troua la Città di San Giouanni di Mariena Veggasi Gio: Nicolò Doglioni, Nobile Belunese Anfiscatro di Europa fol. 236.

AGGIUNTA

All' Elogio di Monsign. Illustrissimo
Lorenzo Rouerella Vescouo di
Ferrata, descritto in que-
sta Seconda P. f. 99.

Linea 35.

E T'è certissimo, che ritrouandosi l'inuito, e glorioso Imperatore Ottauiano Cesare Augusto circa il tempo della nascita del nostro Sig. Giesù Christo, Saluator del Mòdo, che seguitò in Bereleme l'anno quarantesimo secòdo del suo lunghissimo Imperio, al cui segno niuno de' suoi Successori è mai più arriuato; nella Città d'Aquileia, all' hora potentissima, e piena d'huomini, e di ricchezze immense, come luogo comodissimo, per far la guerra à gli Vngheri, & altri Popoli oltramontani, chiamò à se tutti i Feudatari del Romano Imperio, & i più forti, e valorosi Signori, che all' hora portassero l'armi, e guerreggiassero per gloria, e difesa della Romana Monarchia. Frà gli altri, che moltissimi furono, vi comparsero Raucino, Pompo, & Annocrio de' Querci, quali hora in nostra lingua Italiana, & Lombarda diciamo i Sign. della Rouere, ò Rouerelli. Ma non si sa bene, se tutti i tre prenominati Signori Querci dà Roma venissero, ò alcuni dalla Germania: basta: Perche come habbiamo detto, al tempo di Giulio Cesare Console, gli Antecessori di questi Rouerelli, frà quali fanno capo Rutilio dalle Ciuche Corone, le quali per Insegna portauano nell'Armi, e ne' Scendardi, che dà Romani si faceuano di verdeggianti frondi, e foglie di Quercia, dà noi detta Rouere, e si donauano à que' valorosi Guerrieri, che nelle battaglie saluauano la Vita à Cittadini nobili di Roma. Questi nostri Querci, come in concetto di brauissimi Soldati, haueuano seguitato il detto Console, nella guerra, d'ordine del Senato, portata contro i Belgi, gli Aquitani, & Celti, che noi diciamo Fiamenghi, ò Germania bassa, Borgogna, e Gallia, e colà gnerreggiando, haueuano mirabilmente seruito Cesare nell'acquisto di quelle barbare Nationi, e vastissime Prouincie, e dal liberalissimo Console n'haueuano poi in parte di premio ottenute molte ricchezze, doni, e comandi di Stati, la doue si

erano quindi doppo assignato, e piantato la sua Famiglia col nome d'Eych, cioè della Rouere. Fornita la Guerra, e ritornando il Console à Roma per il meritato Trionfo, con esso lui ritornarono parte de' Sign. Rouerelli, come alla propria Patria. Non si sa dunque certo, se tutti tre quei valorosi Cavalieri Raucino, Pompo, & Annocrio venissero dà Roma, ò alcuni della Germania. E ben sicuro, che tutti tre poi, non degenerando da gli antichi loro, furono di così gran giouamento nelle guerre di Ottauiano Augusto, che dopo largamente furono premiati con doni di Terre, Castelli, e buonissime Possessioni intorno à Aquileia, Concordia, & Altino, doue poste le loro noue habitationi, e fondando altri Rami della lor famiglia, per lo spazio di più di quattro Secoli gloriosamente vi ci diportarono, sempre fedelissimi al Romano Imperio, e molto cari à gl'Imperatori di quei tempi.

Venuto poi l'anno 450 più, ò meno, e ritrouandosi l'Italia tutta grandemente spaventata dalle fieri arme, e barbari Soldati del spietato Atila Rè de' gli Vnni, il quale orgoglioso, minacciua in vn solo assalto d'inghiottire tutta questa bella Parte dell'Europa, & à primo sbalzo gettatosi sopra d'Aquileia, fortissima Porta dell'Italia, si videro in difesa di lei, e di tutto quel tratto di Paese armati i Popoli vicini. Ne de' gli ultimi furono i Signori della Quercia, i nostri Rouerelli: Perche all' hora Lampronio Querci, capo della Famiglia, assieme con Quercino, Scureuo, e Fabio dell'istessa nobilissima Casa, valorosi, e prodi Guerrieri, i quali habitauano nel vicinato, e vi haueuano dominio, come afferma il Dottor Andrea Nicoli, subito pigliarono l'arme, e con le loro veteranee Bande di Soldati armati uscirono in Campagna contro il commun nemico, e parte accompagnaronsi con Perotto, Generale del Rè Lilio di Padoua, che ricercato, mandaua Soldati auxiliari al Rè d'Aquileia; e l'altra parte s'vnì poi con Foresto Estense, Principe Valorosissimo, Sig. d'Este, delle cui gloriose azioni ne sono piene le carte de' gli Autori, che scrissero la crudel guerra di quel Barbaro, come pur anco si nota nella Geneologia de' nostri presenti Signori Coni, e Baroni Rouerelli. La guerra fù lunga, & piena di bellissimi auuenimenti. Ma alla per fine il Barbaro giornalmente accresciuto di noue genti, e tormi-

abili Eserciti, la doue i nostri di numero, ma non già mai di cuore, o valore nelle continue fazioni sempre scemauiamo, fù tale al Tiranno, di restar vincitore con l'ecceidio di Aquileia, e la total destructione della Concordia, di Altino, e di tutto il vicinato. All' hora ih, che il Principe Acarino d' Este, chiamato a consiglio i più valorosi, e prodi Cavalieri dell' Esercito Christiano, quali erano rimasti superstiti a quella crudelissima Guerra, e dopo molti partiti, fù concluso, che per non rimaner tutti miserabili preda del Barbaro trionfante, si riducesse in luoghi sicuri, e forti, muniti dalla Natura, cioè cinti da Fiumi, Sragni, e Palladi, la doue l' inimico, che non haueua Nauili, ne gente pratica per condurli, non hauerebbono potuto seguirli, ed areccatgli nouua guerra. Scripono, che all' hora Lampronio, e Fabio Querici, ò vogliam dire Rouerelli, qualiterano rimasti viui, poiche gli altri due Quereino, e Scureuo nella guerra passata, fortamente con gloria del nome christiano combattendo, s' haueuano lasciato la vita, si ritirarono con gli altri suoi congiunti, e la Famiglia tutta in quel sito, e luogo, oue appunto di presente si ritroua la nobil Terra, e Città di Rouigo, delle cui qualità basteuolmente ne scrive il Nicolii, e più distesamente sene parla nella Genelogia de' Signori Rouerelli. Quiui veduto il luogo a proposito cinto dà molte acque di Fiume, e Palludi, e dalla vetdura delle Erbe, e moltitudine degli arbori, giudicandosi l' ottime qualità del terreno, attissimo alla coltura, & al produrre ogni sorte di biade, e frutti, necessari al viuere humano, cominciarono con ottima fortuna ad alzar terreno, cauar fosse, fabricar Case, e sterpat spini, e piante boscarecie, & in fine, à far habitationi per ricuocar ogni sorte di gente, che fuggendo la guerra s' era sparsa per quei boschi, e vicine Palludi, i quali venutini, in breue crebbe assai il luogo, e ripieno di Case dà principio fù dimandato Buonico: poiche i Vici, erano quelle picciol radunanze di Case, & habitationi, che formauano vna Strada. Questo buon Vico quindi, dopo ne i Secoli seguenti: prouò molto contraria la fortuna, e fù alcune volte demolito, e poi riedificato, ma non però che mai si riducesse a forma considerabile, sino à che venuto nelle mani de Marchesi Estensi, sene seruirono per Corre, ò vogliamo dire Riconero di molti loro huomini, che lauorauono, le pos-

sessioni del vicinato, e dimandauasi all' hora la Corte di Vico. Il Marchese Obizo IX. poi volendo ridurre la Corte in miglior forma, e renderla habitata, e Terra di conto, la diede in gouerno à Bartolomeo Rouerelli, Signore di gran prudenza, sennò, e virtù tali, che òe poreuato sperare ògni migliore adanzamento. Ne defraudò punto il Rouerelli l' aspettatione ben grande, che s' haueua di lui: Perche col suo mirabil ingegno, e singulartauedurezza, empiò di tal sorte, e di tal maniera benedico il luogo cauando larghe fosse, alzando vn buon Circauo di Mura, e fabricando in vn gran spacio di te sieno à tal effetto lasciato in mezzo, habitationi publiche, e priuate, che allettati molti de vicini Popoli, vi presero Case, e la Terra crebbe di tal maniera d' Argenti d' ogni sorte, e principalmente di Tessitori di panni di Lana, arte introdottaui dal Rouerelli per la bontà dell' Acque, attissime à ricuere colori per la tinta delle lane: E vi vennero polanco huomini chiari di dottrina, e professori delle belle lettere, e scienze Filosofiche, che Corte di Vico non solo permuto il nome, pigliando parte del cognome del luogo, fondatore, dicendo si quinel dopo sino al presente, giorno Rouigo, quasi Vico, ò Vico della Rouere: Ma cresciuta la Terra, e riempitasi come accennamo, d' ogni sorte d' habitationi, ricche, e virtuosi, ella hà meritato, d' esser chiamata Città, molto riguarduola, e degna d' esser annouerata fra l' altre più nobili del vicinato: E quindi ogn' vno può argomentare, che grado di gloria ha attriuto la mobilissima Casa Rouerelli, che s' è già altri suoi dignissimi Encomi non gli manca questo stimatissimo, d' haue fondato noue Città.

Ne qui termina la molesta gloria di questa nostra antichissima famiglia, perche agguigner douiamo anco nel medesimo proposito di fondar noue Città, che circa gli anni del Signor mille trecento, ò poco dopo, trouandosi i Trentini in dura conuouersia con i Bolzanini, ò Popolo di Bolzano, ne patendosi col negotio per fine alle discordie i Trentini, che si vedeano sopraffatti dall' arme, e gente armata de Bolzanini, pigliarono resolutione, di chiamare al gouerno delle loro armi Orlando, e Rido Ito Rouerelli, valorosissimi Fratelli, e Figliuoli di Giouanni II. Conte d' Eych, del quale, e di questi due generosi figli distintamente si parla nella sopra accennata Genelogia Rouerelli. Venuti si

Germania Orlando, e Ridolfo al seruitio de Trentini, e creati Generali l'vno de Cauallieri, e l'altro della Fanteria del Commun di Trento, sprasero di subito le armi loro contro de' Bolzanesi, ancor loro molto ben proueduti di braui Soldati. Ma i nostri Rouerelli maneggiorno la guerra con tanto ardore, & arte, che non solo scacciaron li nemici dal Territorio di Trento, ma assalendo Bolzano, e valorosamente combattendolo à viua forza lo presero, e sottoposero all'obbedienza, e dominio della Città di Trento, acquerando con molta destrezza i tumulri, che dopo nacquero. E perche i Vineitori Trentini poteuano temere qualche noia, ed insulto dalla parte di Verona, che ben spesso per causa di confini nasceuano dissension, e rubbamenti, ordinò la Comunità di Trento al prode, e valoroso Generale Orlando Rouerella, che co' suoi Soldati più scelti, & agguerriti si mettesse in guarnigione nel picciol Castello, chiamato Borgheretto, posto verso l'Italia fra Trento, e Verona, acciò anco da questa banda assicurasse le cose de' Trentini, di nulla più si temesse. Andò il Rouerella con disegno di fortificare Borgheretto, ma trouato in sito basso, & in terreno arenoso, poco atto à riceuer forma di Rocca, o Forte, hebbe ampia facoltà dal Comun di Trento, di demolirlo, e trasportarlo doue à lui più piacesse, e trouasse sito da fabricarui vn Forte Reale capace, di riceuer molta gente, e di sostener ogni maggior assalto degli Aggressori. Orlando intendentissimo d'ogni sorte di fortificatione, si ritirò vn pò più alto verso la Collina, e quiui in buon' aria, & ottimo terreno, cauando larghissime fosse, e del terreno facendone fabricar matoni, e pietre cotte, non solo fasciò le mura, fece meze Lunee di fuori, e larghi Biliardi di dentro, ma nello spacio di dentro à sì largo recinto vi disegnò lunghe, ed ampie Strade, e Piazze, per fabricarui Tempi, e Case publiche, e priuate. E mandò poi à gli habitatori di Borgheretto, che demolendo le loro Casucce in miglior, e più ampia forma le riedificassero nella nouua Terra, dalche allettati i vicini popoli per la molta sicurezza del luogo, e molto più tirati che dalla benignità, e cortesia del Rouerella vi vennero ad habitare moltissime famiglie, anco delle più comode nobili, e ricche, e però il nouuo Forte in breue crebbe in buona, e grossa Terra, e di Borghetto, che prima si diceua pigliando

il nome dal cognome del nouuo Fondatore Orlando Rouerella fù, e seguito fino al dì d'hoggi à nominarsi Roueretto. E la Terra, e Comunità medesima non solo pigliò questo nome, ma l'Arma istessa della famiglia Rouerella, cioè vna Quercia, o vogliam dire Rouere del suo natural colore, cò le ghiande d'oro, come tuttauia vā manrenendo. Quindi dopo andò sempre aumentandosi il Luogo, d'habitatori, di ricchezze, di commercio, e di huomini illustri, ed insigni nell'arti, e nelle lettere, & in ogni ciuile professione, à segno, che alcuni anni sono la Terra hà meritato per tante particolarità d'esser detta, & eretta in Città Vescouale, & è la prima, che nello Stato Imperiale, passato Verona, si ritroua, caminando verso Trento. Dal che ogn'vno, pratico delle Storie, potrà far giuditio in che stima deue esser tenuta la Casa Rouerelli, la quale fra tante gloriose operationi de' suoi nobilissimi Soggetti, che la rendono d'ogni lode degna, gode in oltre l'honore stimatissimo, d'hauer fondato nell'Italia due Città molto nobili, belle, e nominare. Che in quanto à quest'vltima di Roueretto, oltre il viuuo testimonio dell'Arme, che vfa la Città, cioè vna Rouere verdeggianti col motto nel Sigillo del Publico: *Ingentes extendit Ramos sub Robore Quercus*. La qual Rouere è la medesima de' nostri Rouerelli, se bene questi per amplissimo Priuilegio di due Augustissimi Imperatori vi hanno poi aggiunta l'Aquila Imperiale inquartata con la Rouere dalle ghiande d'oro. E l'Aquila Imperiale si vede coronata col Diadema, o Regno Papale, donatogli da Papa Pio II. di gloriosa memoria, il quale per dichiararsi molto ben seruito ne' interessi della Santa Sede dalli due famolissimi fratelli Bartolomeo Cardinale, & il nostro Lorenzo Vescouo di Ferrara Rouerelli, volle col donargli il Regno Papale testimoniare al Mondo le obligationi, che haueua la Santa Chiesa al merito, e gran valore delli due fratelli, per i rinclanti negotij della Santa Sede trattati, e felicemente conclusi dalla diligenza, e prudenza loro. Quindi non ratto al Sepolcro del famoso Lorenzo, posto nella Chiesa di San'Giorgio Traspadano, inui parimente nell'antica Sepoltura de' Signori Rouerelli in San Domenico di Ferrara si vede l'Aquila Imperiale coronata, come sopra ed inquartata con la Rouere di questa nobilissima famiglia. Che in quanto alla Città di Rou-

retto fondata da Signori Rouerelli, se bene non habbiamo potuto cauarne la copia delle Scritture di quel Archiuolo, il quale casualmente nel Secolo passato restò totalmente incenerito nelle guerre de Signori Venetiani, habbiamo però altre viue, e sicure attestazioni di questa fondatione: Perche con lettera sotto la data delli 16. Agosto del presente Mese, & Anno 1667. quattro Clarissimi Signori Proueditori, rappresentanti il publico della stessa Città di Rouere, cioè i Clarissimi Signori Francesco Scutellari, Christofaro Ant. Frizzi, Bene dal Reno tutti Proueditori, e Carlo Saibante, viene scritto, & irrefragabilmente affermato all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Conte Lelio Rouerelli, Barone di S. M. C. e dell' Imperio, qualmente il Publico della Città di Roueretto non solo confessa, ed afferma la fondatione della loro Patria venire da Signori Rouerelli, suoi antecessori, ma sene pregiano, la stimano, la lodano, e gliene professano eterne obligarloni. Tutto ciò più distintamente, e con maggior chiarezza si scrive, & afferma nella prenominata Geneologia de' Signori Rouerelli, quale, a Dio piacendo vscia vna volta alle stampe, per maggior gloria di questa Casa. Si scrive anco, che il Conte Giouanni V. Rouerella, Signor di Polenta, e primo Conte di Soriuolo, dà cui deriva l'altro nobilissimo Rano de' presenti illustrissimi, e valorosissimi Conti di Soriuolo: Rano ch' hebbe principio, & origine dal famoso, e chiarissimo Conte Filiasio Rouerelli, quale dopo si diede alla Chiesa, e Chericato, e fù non solo Arcivescouo di Rauenna, ma scriuono anco Cardinale di Berretta di S. M. C. Il sopradetto Conte Giouanni, figliuolo di Filiasio, se pienamente non fondò il detto Castello di Soriuolo, almeno hauuilo in feudo dal Signor Card. di Frisco, Arcivescouo di Rauenna, per cessione di Filiasio, l'abbellì egli però di maniera, e di nouissimo di fondamenti vi redificò la sua Rocca con bellissimi, vaghi, e fruttiferi Giardini, & abbondanti Viuai di pesci, che hora il Castello vien reputato il più bello, e la Rocca la meglio letessa, e forte di tutta la Romagna, onde nella Geneologia Rouerelli, il Conte Giouanni V. meritamente vien chiamato fondatore di Soriuolo.

Nota et si dice la nobil fabrica del grande, e magnifico Palazzo in forma di Corte

capacissima per riccuere ogni gran Principe fabricato in Cesena dal magnanimo, e liberalissimo Conte, e Barone Fabritio Rouerelli, seguitato, & ampliato dal presente Illustrissimo, & Eccellentissimo suo dignissimo figlio Conte, e Barone Lelio Rouerella: Perche questa Fabrica al parere de i più intendenti riesce la più bella, comoda, e capace di quanto veng heno publiche, e priuate in quella Città. L'Illustrissima poi Signora Contessa Olimpia Locatelli Rouerella, Madre del Conte Lelio presente, e rimasta Vedoua del Conte, e Barone Fabritio à così nobil Fabrica v'ha aggiunto con grandissima spesa cortedi, addobi, e richissimi venetili, degni di riccuere, come giornalmente segue ogni gran Principe. Perche comodamente v'allogiano, & agiatamente vi sono riccuerti non solo Serenissimi Duchi, e Duchesse, ma Eminentissimi, e Reuerendissimi Cardinali, e l'istessa Regina di Svezia con tutta la sua gran Corte vi venne alloggiata, e regalmente trattata, in modo che Sua Maestà non solo pienamente sene chiamò soddisfatta, ma con diuignifiche parole, e tratti da gran Regina carico di grazie, e segnalati fauori, & honori la prenominata Signora Contessa Olimpia, e sua Nuora, l'Illustrissima Signora Contessa Maria Virginia Nappi, Rouerelli dilettissima Conforte del Conte Lelio, che amendua cortesie due gratiosissime Dame non lasciarono di far conoscere alla Maestà della Regina la grandezza dell'animo loro, e la liberalità molto grande della Casa Rouerelli. Tutto questo habbiamo voluto aggiungere all'Elogio di Monsignor Lorenzo Rouerella, Vescouo di Ferrara: per dar un picciol saggio al nostro lettore, di quello, che più ampiamente si scrive nella Geneologia di questa famosissima Casa della Rouere, o Rouerelli, quale habbiamo pigliato in grazia del Signor Conte, e Baron Lelio, a dettare.

DEL V. A. F. I. N. E.





INDICE. O' TAVOLA

Delli Vescoui della Santa Chiesa di Ferrara.

A Gatone Vescovo f. 4.	Filippo Secondo Antelli Fiorentino Vescovo f. 82.
Albertino Vescovo f. 17.	Francesco Legnamini Padouano Vescovo f. 96.
B. Alberto Pandon Bresciano Vescovo f. 69.	Francesco Maria Cardinale Macchiauelli Vescovo f. 121.
Aldobrandino Estense Vescovo f. 86.	Giovanni Primo Vescovo f. 12.
Alfonso Rossotti Vescovo f. 111.	Giovanni Secondo Cardinale Vescovo f. 23.
Aluigi Estense Cardinale Vesc. f. 109.	Giovanni Terzo Quirini Venetiano Vescovo f. 64.
Amato Tedesco Vescovo f. 52.	Giovanni Quarto Vescovo f. 68.
Ambrosio Vescovo f. 38.	B. Giovanni Quinto de Tauelli da Tussignano Vescovo f. 94.
Andrea Primo Vescovo f. 14.	Giovanni Sesto Cardinale Borghia Vescovo f. 101.
Andrea Secondo Vescovo f. 26.	Giovanni Settimo Cardinale Salviati Fiorentino Vescovo f. 105.
F. Angelo Maltrauer Vesc. f. 66.	Giovanni Ottavo Fontana Mondorfe Vescovo f. 114.
Anselmo Primo Vescovo f. 22.	Gio. Battista Cardinale Leni Romano Vescovo f. 118.
Anselmo Secondo Vescovo f. 73.	Gio. Stefano Cardinale Donghi Genouese Vescovo f. 125.
F. Bartolomeo della Rovere Vescovo f. 100.	Gioseppe Vescovo f. 29.
D. Bernardo di Chiaromonte Vescovo f. 85.	Grattano Gabrielli Ugubbino Vescovo f. 44.
Carlo Primo Vescovo f. 33.	Gregorio Primo Vescovo f. 20.
Carlo Secondo Pio Cardinale Vescovo f. 123.	Gregorio Secondo Vescovo f. 41.
Costantino Ferrarese Vescovo f. 32.	Griso Cardinale Vescovo f. 49.
Crassenderio Primo Vescovo f. 55.	Guglielmo Primo Ferrarese Vescovo f. 72.
Crassenderio Secondo Vescovo f. 62.	
Deodato Primo Vescovo f. 28.	
Deodato Secondo Vescovo f. 51.	
Emanuelle Vescovo f. 31.	
Federico Primo Vescovo f. 21.	
Federico Secondo Vescovo f. 76.	
de Centi di S. Martino.	
Filippo Fontani Ferrarese Vesc. f. 63.	

Guglielmo Secondo Giocoli Ferrarese Vescovo	f. 74.	S. Maurelio Martire Re della Mesopotamia Vescovo	f. 10.
Guido Primo Aretino Tarlati Vescovo	f. 46.	Nicolò Roberti Ferrarese Vesc. f.	90.
Guido Secondo Abbasio Ferrarese Vescovo	f. 75.	Oldrado Primo Vescovo	f. 1.
Guido Terzo Abbasio Vescovo	f. 77.	Oldrado Secondo Vescovo	f. 9.
Guido Quarto de' Conti di Montebello Vicentino Vescovo	f. 79.	Ostobuono Carretti de' Marchesi del Finario Vesc.	f. 78.
Guido Quinto Bayso Vescovo	f. 81.	Paolo Primo Vescovo	f. 18.
Guido Sesto Bayso Vescovo	f. 87.	Paolo Secondo Leoni Padouano Vescovo	f. 113.
Ingone Ferrarese Vescovo	f. 40.	Pietro Primo Vescovo	f. 71.
Innocentio Vescovo	f. 26.	Pietro Secondo Stagni Cardinale	
Iustino Primo Vescovo	f. 15.	Francesco Vescovo	f. 85.
Iustino Secondo Vescovo	f. 35.	Pietro Terzo Boiardi Ferrarese Vescovo	f. 92.
Ippolito Primo Cardinale Estense Vescovo	f. 103.	Presbiterino Vescovo	f. 53.
Ippolito Secondo Cardinale Estense Vescovo	f. 107.	Roderico Vescovo	f. 25.
Lapdolfo Vescovo	f. 48.	Rolando Primo Vescovo	f. 42.
S. Leone Primo Vescovo	f. 2.	Rolando Secondo	f. 60.
S. Leone Secondo Vescovo	f. 8.	Sabadino Vescovo	f. 36.
Leone Terzo Vescovo	f. 37.	Samuele Mantonano Vesc.	f. 46.
Lorenzo Primo Rouerella Ferrarese Vescovo	f. 98.	Stefano Vescovo	f. 56.
Lorenzo Secondo Cardinale Magalotti Fiorentino Vescovo	f. 119.	Teobaldo Primo Vescovo	f. 54.
Marino Sanelli Romano Primo Vescovo di Ferrarola	f. 13.	Teobaldo Secondo Romano	f. 58.
Martino Vescovo	f. 7.	Tomaso Marcapesi Bolognese Vescovo	f. 28.
Marzellino Vescovo	f. 6.	Vignuccio Primo Vescovo	f. 57.
		Vignuccio Secondo Vescovo	f. 59.
		Vignuccio Terzo Vescovo	f. 67.
		Piatore Vescovo	f. 30.
		Virgilio Vescovo	f. 5.

FINE DELL'INDICE.

REPERTORIO

Delle cose più Notabili, e degne di memoria, che sono descritte in questa Seconda Parte.



Abbasia, e Bayfia, due famiglie nobili di Ferrara, piccine d'huomini Illustri f. 77.
Abbatia di S. Bartolo Cisterciense; suo origine f. 80.
Adelardo Estense Vescouo di Reggio f. 128.

Agisulto valoroso Re Longobardo, tradito dalla Moglie Romilda f. 9.

PP. Agostiniani Scalzi introdotti in Ferrara, e sue lodi f. 118.

Alberto Estense porta grandissimi aiuti ad **Ottone** Imperatore f. 37.

Alberico da Tuscolo fa creare vn suo figliuolo giouanetto Papa f. 41.

Alberto V. d'Este, Marchese di Ferrara, suo Principato, v'è à Roma all' anno Santo, & impetra l' Eretione dello Studio Vniuersale, e la Bolla chiamata Beneficiaria f. 45.

B. Alberto Pandoni Vescouo di Ferrara, sue lodi, e sante operationi f. 69.

Alberto Libanori ottimo Secretario del Cardinale Vescouo Saluati.

Aldobrandino, & Azzo, Estensi, figliuoli di Rinaldo, dichiarati Beati f. 87.

Alessandro Terzo in Ferrara, consacra l' Altar Maggiore del Duomo: Priuilegia i Canonici, & altre sue operationi f. 53.

Aldobrandino Estense Marchese di Ferrara, sue virtù, muore d' anni 26. f. 85.

Alfonso Rossetti Vescouo di Ferrara, sue lodi, e grandissime virtù f. 111.

D. Alfonso d' Este Marchese di Montecchio, Padre del Duca Cesare f. 114.

Alfonso II. Duca di Ferrara, sue lodi, e sua morte f. 110. & 116.

Aluigi d' Este, Cardinale e Vescouo, sue eroiche operationi f. 109.

Almerigo d' Este, Signor di Ferrara, sue virtù f. 34. 35.

Almerigo Romano, sue empietà, e disordini nella Chiesa f. 35.

Annia Faustina antichissima di Ferrara, suo nobile Sepolcro f. 45.

S. Antonio prima degli Eremitani, e poi S.

Andrea f. 59.

Andrea Re d' Vngheria nel ritorno dal S. Sepolcro viene à Ferrara f. 61.

Arbogatto tradisce, e fa uccidere Valentiniano Imperatore f. 6.

Arnaldo Cardinale Pellagrob. Legato di Clemente V. assedia, e piglia Ferrara f. 80.

Astolfo Re de' Longobardi; sue guerre, e morte f. 22. 23.

Attila Re degli Vni in Italia, e sue crudeltà f. 7.

Atto detto **Azzo Estense** Signor di Ferrara, e di altre Città f. 36.

Azzo Cardinale di S. Anastasia consacra il Duomo di Ferrara f. 48.

Azzo Otrauo d' Este, e sue gloriose operationi, e morte f. 69.

Azzo Estense Santissimo Vescouo di Reggio, per difesa della sua Chiesa, resta uenato, e trucidato da Barbari f. 128.

Bastiano Filippi, detto **Bastianolo**, Pittor Ferrarese Emulo di Michel Angelo Buonarroti f. 113.

Beatrice, Moglie di Bonifacio, e Madre della Contessa Matilde f. 45.

BB. Beatrice, prima, e seconda Estense Monache Santissime, sue virtù, e lodi f. 69.

Beatrice, figliola di Carlo Re di Francia, Sposa di Obizo Sesto Sig. di Ferrara f. 78.

S. Bernardo Monastero de' Cisterciensi, hora S. Bernardino f. 106.

Bonifacio Conte di Corsica, col fratello Bertaro danno vna gran sconfitta a Saraceni nell' Africa f. 77.

Bonifacio Estense, Padre della Contessa Matilde, chiamato Duca di Ferrara, viene ucciso con Sazza uenenata f. 45.

Borso Duca di Ferrara, Modana, e Reggio: sua Magnificenza, sua pietà, & eroiche operationi, e sua morte f. 97. 99. 100. 101.

S. Buon Mercato Martire Ferrarese, sua Istoria f. 86.

Carlo Magno Imperatore viene à Ferrara f. 24. & altre sue eroiche operationi fol. 23. 24. 25.

Carlo Arciduca d' Austria riccuuto in Ferrara, suoi honori, feste, e regali f. 112.
 Carlo Secondo Cardinale Pio Vescouo di Ferrara, sue virtù, e singular pietà f. 124.
 Carmeliti introdotti in Ferrara quando, e dà chi f. 76.
 B. Caterina Vegri Ferrarese, Santissima Monaca di S. Chiara, sue virtù, e grandissimi Miracoli, suo Padre, e Madre, e Patria fol. 97.
 Carena di ferro, con la quale i Rauennati ferrauano il Pò a danno de Ferraresi, leuata da Gigliuolo Giustanelli, Soldato valoroso Ferrarese, e portata per eterna memoria nel Duomo f. 55.
 Clemenza figliuola di Rodolfo Imperatore, Sposa di Carlo Martello, riceuuta con gran festa in Ferrara f. 73.
 Claudio Bertazzoli famoso Leggista, & eccellente Oratore f. 112.
 Clemene VIII. piglia il possesso di Ferrara, sue gloriose operationi, gratie, e priuilegi fatti alla nostra Patria f. 116.
 S. Christofaro de' Certosini dà chi edificato fol. 96.
 Chiesa dello Spirito Santo, e sua nobile Confraternità f. 84.
 Chiesa della Morte, sua vtilissima confraternità f. 84.
 Christina Regina di Suezia con gran pompa più volte riceuuta in Ferrara f. 124.
 Concilio Vniuersale conuocato in Ferrara da Papa Eugenio Quarto oue vennero l' Imperatore Paleologo con grandissimo numero di Principi, e Prelati Greci f. 95.
 Conti, loro dignità, & Officio f. 35.
 Costanza, figliuola di Ruggiero Re di Napoli, benchè Monaca, e Badessa sessagenaria, dara in Moglie ad Henrico, figliuolo di Federico Primo, che gli partorisce poi Federico secondo la Profecia del B. loachino f. 57.
 Compagnia, e Chiesa delle Stigme nobilissima f. 118.
 B. Corrado Estense, Cardinal Cisterciense, sue virtù, e morte f. 127.
 Crescentio Romano, huomo facinoroso, e suo meritato castigo f. 39.
 Crocifisso miracoloso portato dalla piena del Pò, e riposto nella Chiesa di S. Luca, tenuto in molta veneratione f. 49.
 B. Damiano Arcivescouo di Rauenna, e sue gloriose operationi. f. 18.
 PP. di S. Domenico introdotti in Ferrara,

con gran fructo della Città f. 69.
 Dionisio Pacifici Abbate di Montamiata, e sue lodi f. 23.
 Discordie de' Salinquerri con gli Estensi legirimi Signori di Ferrara f. 54.
 Elertori dell' Imperio, loro numero, dignità, & Officii f. 39.
 Elezione di Papa Gregorio VIII. già Monaco Cisterciense, e Cardinale detto Alberto de Mora, fatta in Ferrara f. 36.
 Esenrione, che gode la Chiesa di Ferrara dalla soggettrione di Rauenna f. 49.
 Ezzelino da Romano, sue crudeltà, guerre, e violente morte f. 58.
 Fabritio Conte, e Barone Rouerelli Fabrica vn Palazzo in Cesena f. 132.
 Fauola di Giouanna Inglese, che fingono fosse Papessa f. 29.
 Federico Imperatore infesto alla Chiesa, e Santa Sede f. 52. 53.
 Federico Terzo Imperatore viene a Ferrara, reggiamente riceuuto, & alloggiato da Borso, che viene poi con gran pompa, e solennità crearo Duca di Modana, e Reggio, e Conte d' Este f. 97.
 Ferdinando Vghelli famoso Scrittore Ecclesiastico, di cui si parla in più luoghi di quest' Opera
 Felice Arcivescouo di Rauenna contrario alla Santa Sede, & alla Città di Ferrara, taglia il Pò nella Fossa Ferrarola, & allaga il Paese fino a Rauenna, vien vinto, e fatto prigione da Teodoro Capitan Greco fol. 19.
 Ferrara, suo Origine, e primo Sito fol. 13.
 Eretta in Città, e suo primo Vescouo f. 14.
 Trasporta di qua del Fiume, e perche causa f. 16 e vi si fabricano due Rocche, Si gouerna a Republica, e vi si fanno le Mura f. 21. Esenrata dall' Arcivescouado di Rauenna a 4. Neurale trà l' Imperatore, e Matilda 64. Liberata dal Bando Imperiale 57. Sua larghissima Giurisdictione 58. Presa dal Cardinale Pellagru, e poi data in gouerno al Re Roberto, che vi mette Soldati Catalani, quali poi da Ferrarcsi sono scacciati f. 80.
 Filippo Fontani Vescouo eletto di Ferrara, di Fiorenza, e poi Arcivescouo di Rauenna, sue virtù, sue lodi, & eroiche operationi f. 89.
 Francesco Libanori General Foriere del Marchese Alberto ne' suoi Pellegrinaggi di Roma, & altroue f. 89.

PP. Franciscani introdotti in Ferrata, e sua
 nobil Chiesa. f. 72.
 PP. Cranciscani del Terzo Ordine, detti di
 S. Apollonia in Ferrata f. 118.
 Funerale fontuosiissimo fatto dal Cardina-
 le Magalotti al Sig. D. Carlo Barbarini
 fol. 1201
 Gabrielli d' Agubio, famiglia nobile, ripie-
 na d' huomini illustri. f. 44.
 Gesuati introdotti nella Città, e Conuento
 di S. Girolamo f. 93.
 Gesuiti in Ferrara, e grandissimo frutto, che
 vi apportano f. 120.
 Gherardo Cicerienfe, Arcivescouo di Ra-
 uenna, e sue operationi f. 55. 56.
 Gilberto Arcivescouo, fue Seditioni, e gra-
 ui danni alla Chiesa f. 44.
 S. Giorgio già Chiesa Catedrale, poi de
 Canonici Regolari, hora de' Monaci di
 Monte Oliveto f. 95.
 Giocoli nobil Casa Ferrarese, vscita con al-
 tre molte da Rouetelli f. 44.
 Giovanni Fontana Vescouo di Ferrata, e fue
 molte lodi, & opere f. 115.
 Gio. Paolo Libanori Canonico, gran be-
 nefattore de' Catecumeni f. 113.
 B. Giovanni Vescouo Gesuato, sua Santissi-
 ma Vita, e molti Miracoli f. 95.
 Giovanni V. Rouetella fabrica il Castello
 di Soriuolo f. 130.
 Giustino Vescouo di Ferrata, acconsente al-
 la traslatione della Città f. 16.
 Giuecca bellissima Strada fra tutte l'altre d'
 Italia f. 16.
 Gratiano Gabrielli fa la traslatione di San
 Leone Vescouo di Ferrata f. 45.
 Gregorio intruso nell' Vescouado di Ferra-
 ra, vi apporta gran danni f. 41.
 Gregorio X. Papa riceuuto con gran pompa
 in Ferrata f. 72.
 Gregorio VII. difeso dalla Contessa Matilde
 Eitenfe f. 45.
 S. Giulia Vergine e Martire, vien portato il
 suo Corpo in Ferrata f. 112.
 Giovanni Ciamarella, Viorio Generale,
 gran Legista f. 123.
 Guelfo Eitenfe con brauissimi Soldati vā
 alla ricupera di Gerusalemme, e vittori o-
 son nel ritorno more in Cipri f. 47.
 Henrico II. detto Primo Imperator sua vita
 santa, e virginita perpetua nel mattino-
 nio con l' Imperatrice Cunegonda f. 41.
 Henrico III. detto IV. nemico della Chiesa
 fol. 45.

Henrico d' Este Duca di Sassonia, per difesa
 della Santa Sede, e legitimi Pontefici,
 elegge più tosto di perder non solo la gra-
 tia dell' Imperatore, cui era carissimo, ma
 d'esser spogliato anco quasi di tutti i luoi
 Stati, & Amici f. 52.
 Hercole Primo d' Este, figlio del Marchese
 Nicolò Terzo, succedenci Ducato a Bor-
 so: Piglia per moglie Madama Leonora,
 figlia di Ferdinando Re di Napoli, che gli
 genera Alfonso I. f. 101.
 Henrico Re di Polonia viene riceuuto con
 gran feste in Ferrara, quando vā a pigliar
 il possesso del suo Regno di Francia f. 112.
 Innocentio IV. Sommo Pontefice, sue virtù,
 passa per Ferrata f. 66.
 Ippolito I. d' Este Cardinale, e Vescouo, fue
 virtù, grandezza d' animo, Vitortie, e gran
 Negotiati f. 103.
 Ippolito II. d' Este Cardinale, e Vescouo,
 fue eroiche operationi, e sua morte
 fol. 107. 108.
 Ippolita Serafina Libanori Monaca Domi-
 nicana, sue virtù fol. 77.
 Isotta Albarese, Moglie di Alberto Eitenfe,
 sue bellezze, e fecondità f. 91.
 Laudolfo Vescouo, trasporta la Catedrale
 traspadana di quà dal Fiume nella nuona
 Città f. 49.
 S. Leone I. Vescouo di Ferrata, suo Corpo
 Santo, e sua traslatione f. 2. 3.
 S. Leone II. Vescouo di Ferrata f. 8.
 S. Leone I. Papa, sue lodi, teprime l' audacia
 d' Atila f. 7.
 Leone Terzo Imperator Greco, sua empierà
 fol. 21.
 San Liza, o Leo Confessore, sua traslatione
 fol. 115.
 Liuita Libanori Religiosa di gran meriti
 fol. 61.
 Lodouico figlio di Lotario, coronato Re d'
 Italia da Papa Sergio f. 28.
 Lodouico Re d' Vngheria passa per Ferrata,
 andando a Napoli contra la Regina Gio-
 uanna f. 79.
 Lorenzo Rouetella Vescouo di Ferrata, sue
 innumerabili virtù, eccellenti meriti, e no-
 bilità della sua Casa f. 99. 129. 130.
 Lucio Terzo Papa passa per Ferrata andan-
 do al Concilio di Verona f. 55.
 B. Lucia da Narni in Ferrata Monaca San-
 tissima con le Seigna del Signore f. 106.
 Lucretia Borgia Duchessa di Ferrata, sue bel-
 lezze, e rare qualità f. 106.

Lucretia d'Este, Duchessa di Urbino fred-
 damente tratta i negotij del Duca Cesa-
 re, suo Cugino con il Cardinale Pietro
 Aldobrandino f. 116.
 Marchesi loro dignità officio, e quando fu-
 rono istituiti. fol. 38.
 Maria Isabella Libanori Giouine Religiosa
 di molte virtù. fol. 106.
 Marino Siuelli Primo Vescouo di Ferrarola.
 Origine della sua famiglia; sue virtù, e
 gran bontà. fol. 13.
 Marino Estense, Conte di Comacchio, e
 sua storia. fol. 29.
 Matilde la gran Contessa, sue Lodi, sue Vir-
 tù, e Vittorie. fol. 46. Dona il Corpo di
 San Maurelio à Lanfranco Vescouo di
 Ferrara, che lo ripone in San Giorgio.
 fol. 48.
 S. Maurelio Martire, Rè di Mesopotamia,
 poi Vescouo di Ferrara, sua santità, mor-
 te, e sepoltura. fol. 11. 12. 17.
 Mauro Arciuefcouo di Rauenna creduto di-
 struttore di Voghenza. fol. 11.
 Modonchi, e Reggeli si mettono sotto la
 protezione, e dominio di Obizo Sesto
 d'Este, Signor di Ferrara. fol. 71.
 Morte in vn'anno che fu 1285. di quattro
 grandissimi Principi, cioè di Martino Pa-
 pa, Pietro Rè d'Aragona; Filippo Rè di
 Francia, e Carlo d'Angiò Rè di Napoli.
 fol. 74.
 Nicolò III. Papa, suoi altri disegni per ag-
 grandire la propria Casa Orsini. fol. 72.
 Nicolò II. Estense, Marchese di Ferrara, sue
 degne operationi, e morte. fol. 89.
 Nicolò III. Signor di Ferrara, suo gouerno
 fol. 91. Spola Gigliola Figliuola di Gio-
 uanni Carrara Signor di Padoua. fol. 91.
 Suo viaggio al Sepolcro di Christo. fol. 93
 & à S. Antonio di Viena, quindi in Fran-
 cia doue Carlo Sesto gli fece grandissimi
 honori, e gli donò li tre Gigli d'Oro,
 in quartati con l'Aquile bianche. fol. 93.
 Muore, e gli vien fatto vn bellissimo fu-
 nerale. fol. 96.
 Obizo V. Figliuolo di Folco Estense, Mar-
 chese di Ferrara, sue virtù. fol. 53. 55.
 Obizo VI. Signor di Ferrara, sue eroiche
 operationi; sue Vittorie, suoi figliuoli,
 morte, e teggio Funerale. fol. 83.
 Ottobuono de' Carretti, per sua grandissima
 bontà rinuncia il Vescouado di Ferrara.
 fol. 78.
 Ottone Secondo, detto Terzo Imperatore

combatte con Saraceni, e rimane vinto,
 ma socorso da gli Estensi, ripiglia la batta-
 glia, supera, e disfa l'inimico. fol. 38.
 Ottone d'Este Imperatore viene in Italia, in-
 contrato da Azzo Estense. fol. 59. cui dona
 poi molte Città, e gran dominio. fol. 60.
 Pier Leoni Antipapa contro Innocentio Se-
 condo, à persuasione di San Bernardor-
 nica il pretefo Papato. fol. 49.
 Pietro Quinto Arciuefcouo di Rauenna
 dona molte Chiese à Giustino Vescouo di
 Ferrara. fol. 35. E poi rinuncia l'Arciuefcou-
 uado per far vita ritirata. fol. 37.
 Pietro Stagni Francese, Monaco di S. Barto-
 lo, poi Cardinale, e Vescouo di Ferrara,
 impetra à Nicolò, & Alberto Estensi il
 Principato di Ferrara, anco per suoi Suc-
 cessori. fol. 85.
 Pio II. Santissimo Pontefice riceuto in Fer-
 rara con gran solennità. fol. 98.
 Reparato Arciuefcouo di Rauenna, suo fa-
 sto, & alterigia. fol. 15.
 S. Romano Martire, sua antica Chiesa, e
 suo Corpo vien donato da Matilde Con-
 tessa al Vescouo di Ferrara. fol. 50.
 Roberti famiglia nobilissima, & antica, ve-
 nuta da Tripoli di Barbaria, e sparsa in
 diuerse Città d'Italia. fol. 90.
 Rouerelli famiglia antichissima, originata
 in Roma ducento anni auanti la nascita di
 Christo, piena di Soggetti Eccellentissi-
 mi nella Toga, Armi, e Lettere. fol. 99.
 Roueretto Città fondata dal Conte Orlan-
 do, e Rodolfo fratello Rouerelli. in fine.
 Rouigo Città hebbe il suo principio da Ro-
 uerelli. f. in fine.
 Rodiani Cavalieri, che hora chiamo di Mal-
 ta fanno il Capitolo Generale in Roma, e
 per ordine del Pontefice vi assiste il Vescouo
 Lorenzo Rouerelli. fol. 100.
 Sangue miracoloso di N. S. Giesù Christo,
 vlcito in gran copia da vn Ostia consecra-
 ta, con gran deuotione si conserva, & ado-
 ra in Ferrara. fol. 52.
 Salinguerra finalmente cede la Città di Fer-
 rara à suoi Principi Estensi. fol. 62.
 Santo Libanori Primo Sindaco de' Pueri
 nella Città di Ferrara. fol. 39.
 Saraceni occupano l'Asia, & anco fanno in-
 finiti danni in Italia. fol. 27. 28.
 Sauelli Romani nobilissimi, e loro Origine
 fol. 13.
 Seminario de Chierici istituito in Ferrara.
 fol. 113.

Sigismondo Imperatore in Ferrara, sue vir-
tù, & operationi. fol. 95.
S. Siluestro Monastero di Monache Benedi-
tine quando fondato. fol. 17.
Souana Città del Sanese, e sua descrizione.
fol. 45.
S. Tomaso Chiesa Parochiale quando edifi-
cata. fol. 20.
Tedraldo Estense, sue gran virtù, ticcue in
Ferrara Ottone II. detto III. fol. 37.
PP. Teatini del B. Gaetano Tieni iorodot-
ti in Ferrara, fabricano vna bellissima
Chiesa, e nobil Monastero. fol. 118.
Tremoti grandissimi per lungo tempo in
Ferrata. fol. 102.

Valente, e Valentiniano Imperatori, loro
origine, e fine. fol. 6.
Vesperto Siciliano con la morte di tutti i Frà-
cessi nell'Isola. fol. 74.
Vico habentia, è Voghezza, suo sito, e bel-

lezza, eretta in Città, suoi Votanti, vic-
ne poi distrutta, e demolita. fol. 1. 2. 3.
5. 6. 7. 8.

Vittoria Campale grandissima de' Ferraresi
contro gli Assediatori, & Aggressori della
loro Patria, guidati dal Marchese Rinaldo
d'Este. fol. 82.

Vittoria grandissima Nauale de' Ferraresi
contro la poderosa Armata de' Veneziani.
fol. 103.

D. Vittoria Ljbanori Badessa di S. Siluestro,
sue virtù lodate. fol. 17.

Vgone Estense Marchese di Toscana, sue
virtù, opere eroiche, e morte. fol. 40.

Vmberto Desino di Viena ricevuto in Ferra-
ra con grandissimi honori. fol. 81.

Vrbano Terzo Milanese Pontefice Massimo de
Cruelli, viene in Ferrara, vi muore, e vi
è sepolto. fol. 36.

FINE DEL REPERTORIO.



di Gio: Maria Vic. Gen.

D'Ordine de' Reuerendissimi Padri del Reggimento Cisterciense di Toscana hò visto la presente Opera intitolata *Ferrara d'Oro Parte Seconda*, che contiene il *Catalogo Cronologico di tutti i Vescou della S. Chiesa Ferrarese*, del Reuerendissimo P. Abbate D. Antonio Libanori, e per quanto hò potuto conoscere la giudico degna di Stampa, non hauendoui trouato cose repugnanti alla Nostra S. Fedè Cattolica o à buoni Costumi.

In Fedè questo dì 26. Marzo 1667.

D. Piètro Rossi Abbate Visit. Maggiore.

A P P R O B A T I O N E.

HO' visto, e considerato attentamente, questo Libro, intitolato *Ferrara d'Oro Imbrunito*, composto dal Reuerendissimo Padre Antonio Libanori da Ferrara, Abbate nel famoso Monastero di San Bartolo: di Commissione del Molto Reuerendo Padre Maestro Gio: Domenico da Cremona Vicario del S. Vfficio di Ferrara, ne hauendo trouato cosa, che sia repugnante alla Santa Fedè, determinazioni Apostoliche, ò buoni costumi, lo giudico di stampa. In Fedè &c.

Data nel Conuento di S. Apollonia li 14. Marzo 1667.

F. Girolamo Bertalotti del Terzo Ordine
di San Francesco, Reuifore.

Stante supradicta Approbatione.

Imprimatur.

F. Io. Dominicus de Crem. S. T. Magister ac
Vicarius Sancti Vfficij Ferrariæ.

Imprimatur.

Io. Ciauernella Vic. Gen.



Alfonso Maresta Stampatore

AL BENEVOLO LETTORE.



Opera della Ferrara d' Oro del Reuerendissimo P. Abbate Libanor. abbondante di repositi, e recondite notizie a gloria di questa Patria, e piena d' vna soda, e varia erudizione: m' ha inuigliato ad accompagnare così nobile, e rara fatica con la debolezza della mia inuestigando non solo i corpi dell' armi, e insegne che sono state proprie de Vescoui descritti dal detto Reuerendissimo. Ma a

di chiarare i colori di quelle; e tal fatica non solo hò intrapresa per mostrare la stima che ho fatto dell' Opera, ma per contribuire secondo che per me è stato possibile all' honore della Patria, come anche per rimediare per mezzo della perpetuità delle stampe, che il tempo non diuori alla posterità l' armi de moderni Vescoui come quasi diuorò quella degli antichi nelli stessi marmi. D'gnatè però gradire qual si sia questa mia debilità, ma affettuosa fatica, e viui felice.



L'Arma di Oldrado primo Vescouo
hà due campi vno azzurro, e l'
altro d' oro, con due Croci, quella
che è in campo azzurro è d' oro, e
quella che è in campo d' oro è
azzurra.



L'Arma di S. Leone primo Vescouo,
hà due campi, vno rosso, e l' altro
bianco con due sbarre azzurre,
che trauersano d' obliquo li sudetti
campi con vna Stella d' oro nel
campo bianco.



L'Arma di Agatone Vescovo hà otto sbarre angolate quale si incontrano vna bianca, e vna azzurra.



L'Arma di Marcellino Vescovo hà vna sbarra ondata d'oro, con tre monti d'oro in campo rosso.



L'Arma di Virginio Vescovo hà dieci monti con vna sbarra angolata di sopra bianca con vna Stella di sopra d'oro, il tutto è in campo azzurro.



L'Arma di Martino Vescovo due campi, vno rosso, e l'altro d'oro, con due sbarre azzurre oblique.



L' Arma di S. Leone Secondo Vescovo vna sbarra quadrata rossa con vn campo bianco nel mezzo, vna Stella Cometa di color quasi rosso con vn' altra sbarra azzurra che trauesia l'arma nel disotto, il campo è d'oro.



L' Arma di Giovanni Vescovo due campi vno azzurro, e l' altro rosso, con vn Leone d' oro nel campo rosso.



L' Arma di Marino Sauelli Romano Vescovo, duoi Leoni in piedi, vno contro l' altro, e tutti due vnitamente sostentano vna rosa, e sono tutti due rossi come la detta rosa, & sopra à detta, vi è vn' Vccello, e questi sono in campo azzurro di sotto à detti Leoni vi è la sbarra, che parte l' Arma à mezzo, & è verde con vnà linea ondata nera, e di sotto vi sono altre tre sbarre rosse, in campo d' oro.



L' Arma di Oldrado Secondo Vescovo vna sbarra ondata che trauesia l' Arma per obliquo rossa, con due Stelle d' oro, il campo è verde.



L'Arma d' Andrea Vescoou; due campi quello à mano dritta è rosso l'altro a mano stanca è bianco con sbarra ondata azzurra che lo tra-uerfa .



L'Arma di Albertino Vescoou, tre sbarre nero in piedi, con due linee bianche à cadauna di loro, in campo d'oro.



L'Arma di Iustino Vescoou, vna sbarra con Arabeschi d'oro, & azzurri con vna Luna di sopra d' argento in campo rosso .



L'Arma di Paolo primo Vescoou due campi, vno rosso con sbarra nel mezzo bianca, e l'altro d'oro con tre sbarre verdi.



L'Arma di Gregorio Vescoiu è in-
quartata, cioè due campi d'oro, e
duoi rossi, in quelli d'oro vi è vna
sbarra nera con linee bianche, e
nel mezzo di detta arma vi è vn
scudo con due campi, vno azzur-
ro, e l'altro verde con vna sbarra
d'oro obliqua.



L'Arma di Federico Vescoiu,
Rombi azzurri, e d'oro alterna-
tamente.



L'Arma di Anselmo Vescoiu, due
sbarre à scacchi azzurri, e bian-
chi in campo rosso.



L'Arma di Giouanni Cardinale, e
Vescoiu, vna sbarra angolare ros-
sa, con tre stelle d'oro di sopra à
detta sbarra, il campo è azzurro,
e quello di sotto è verde con tre
monti d'oro.



L'Arma di Roderico Vescoiu, quattro sbarre azzurre in campo d'oro con vn scudo nel mezzo, con due campi, vno rosso, con vna pala d'oro è l'altro inquartato obliquamente, li due campi dalle parti sono bianchi, e gli altri due cioè quel di sopra, e di sotto sono azzurri.



L'Arma di Andrea Vescoiu è inquartata con tre sbarre nere in campo d'oro, e stella d'oro in campo rosso.



L'Arma d' Innocentio Vescoiu, tre lune d'oro in campo nero, con vna sbarra azzurra in campo d'oro che traueisa il campo obliquamente.



L'Arma di Deodato Vescoiu, è inquartata con tre sbarre nere per il drito dell'Arma in campo bianco, e l'altro campo, e azzurro, con sbarra d'oro crispa.



L'Arma di Gioseppe Vescouo, due campi quello di sopra, e azzurro con vna Croce d'oro, quello di sotto, e rosso con due sbarre angolate vna sopra l'altra con scachi azzurri, e d'oro.



L'Arma di Emanuele Vescouo hà tre Palle d'oro in campo rosso con vna Stella d'oro di sopra è di sotto à dette Palle vi è vnabarra azzurra obliqua.



L'Arma di Viatore Vescouo, e in quartata, il campo a mano drita, e d'oro, con vna sbarra azzurra, che lo trauerfa obliquo, e l'altro campo, e rosso, con vna sbarra bianca per trauerfo à detto campo, con vn scudetto nel mezzo in quartato con palla d'oro in campo rosso, e l'altro campo, e d'oro.



L'Arma di Costantino Vescouo, e in quartata a mano destra tre Lune d'oro in campo azzurro, all'incontro il campo di sopra è rosso, e il disotto è d'oro, e tutti doi si vnisceno insieme hà segha.



L'Arma di Carlo Primo Vescovo è inquartata con quattro sbarre nere in campo bianco, all'incontro il campo è rosso, con vna sbarra azzurra, & in detta sbarra vi sono tre Palle d'oro.



L'Arma di Sabadino Vescovo è vna sbarra azzurra con due Mandole d'oro nel mezzo, e due altre meze, con due striscie d'oro, dalle parti il campo è rosso.



L'Arma di Giustino Secondo Vescovo, e vna sbarra angolata d'oro di sopra à detta, il campo è a Scacchi bianchi e azzurri, e di sotto à detta sbarra il campo è rosso.



L'Arma di Leone Terzo Vescovo hà tre Gigli d'oro in campo azzurro e sbarra obliqua con Scacchi azzurri e bianchi in campo rosso.



L'Arma di Ambrogio Vescouo è in-
quartata con Stella d'oro in cam-
porosso, e Rombi azzurri d'oro.



L'Arma di Gregorio Vescouo hà due
campi, quello di sopra è rosso, e
quello di sotto è d'oro, e ciasche-
duno si vniscono insieme, hà se-
gna,



L'Arma di Ingone Vescouo è vna
sbarra d'oro con tre stelle nel mez-
zo rosse in campo azzurro.



L'Arma di Rolando Vescouo è in-
quartata con vna sbarra nel mezzo
che si spartisse in due campi, cioè
à mano dritta il campo è rosso, &
à mano manca è verde, e nel mez-
zo vi sono altri quattro campi,
quello di sotto è sopra sono d'oro,
e li altri doi di quà è di là sono az-
zurri, di sopra à detta sbarra il
campo à mano dritta è d'oro con
sbarra azzurra, all' incontro vi è
tre sbarre rosse in campo bianco, e
così il disotto è lo stesso.



L'Arma di Graziano Gabrielli Vescovo, sono sei sbarre tre rosse, e tre d'oro accompagnate vna si, e vna nõ per il dritto dell'arma, e altre tre d'argento, che le trauersa.



L'Arma di Samuele Vescovo è inquartata cõ Scacchi bianchi e rossi con sbarra d'oro à l'incontro il campo è rosso con sbarra azzurra.



L'Arma di Guido Aretino Vescovo è inquartata, Croce d'oro in campo verde, tre Palle d'oro in campo rosso.



L'Arma di Landolfo Vescovo hà quattro campi, vno con vna sbarra à angolo bianco, e di sopra à detto angolo il campo è azzurro di sotto à detto vi è vna testa d'Aquila nera in campo d'oro, di sotto il campo è verde, con sbarra d'oro con due Stelle d'oro, vna sotto, e l'altra sopra à detta sbarra, il Castello è rosso in campo d'aria, di sotto à detto vi è vna Croce rossa in campo d'oro, e di sotto tre sbarre azzurre in campo bianco.



L'Arma di Griffone Cardinale , e Vescouo hà vn Leone d'oro che tiene vn Giglio d'oro tra le zampe davanti con vna Stella d'oro vicino al petto in campo rosso.



L'Arma di Deodato Vescouo Secôdo hà due campi quello à mano dritta ha tre sbarre rosse ondate in câpo d'oro, l'altro Aquila nera coronata in campo d'oro , tre sbarre azzurre oblique in campo bianco.



L'Arma di Amato Vescouo, e inquartata vna sbarra d'oro, con tre altre sbarre azzurre di sopra, e tre altre di sotto in campo bianco, tre monti d'oro con sbarra che li trauersa per il didietro pur d'oro in campo rosso.



L'Arma di Presbiterino Vescouo, e in due parti cioè vna Torre rossa con vn Stendardo bianco sopra cò vna Croce rossa in campo d'aria, di sotto à detta Torre vi sono tre sbarre nere in campo bianco quali si vniscano con vn campo rosso, che nel mezzo tiene vna sbarra bianca, il campo doue e la palma, e verde, e detta palma d'oro, e l'altra parte dell'Arma tre sbarre verdi in campo d'oro.



L'Arma di Tebaldo Vescouo hà quattro sbarre rosse in campo bianco.



L'Arma di Stefano Vescouo, è inquartata con tre sbarre rosse in campo d'oro, e Scachi neri, e bianchi.



L'Arma di Crascenderio Vescouo, è in due parte, vna sbarra d'oro con due campi rossi, e due bianchi che si vniscano insieme, di sopra à detta sbarra, & altre tanti di sotto con vna Stella d'oro in campo azzurro nell'altra parte.



L'Arma di Vguccione Primo Vescouo hà due campi, vno con sei mandorle azzurre in campo d'oro, l'altre tre sbarre rosse in campo bianco.



L'Arma di Tebaldo Vescoiu, hà vna sbarra obliqua con scacchi azzurri, e bianchi con tre Monti d'oro in campo rosso di sotto.



L'Arma di Rolando Secondo Vescoiu, è vna Aquila nera in campo azzurro.



L'Arma di Vguccione Secondo Vescoiu di Ferrara, e inquartata con due sbarre con cinque Rombi azzurri in campo d'oro, e due sbarre nere oblique in campo rosso.



L'Arma di Crescenderio Secondo Vescoiu hà tre campi, doi à mano dritta, cioè quello di sopra, vna sbarra rossa, o di sotto vna Stella d'oro in campo azzurro, di sopra vn'altra Stella azzurra in campo d'oro, di sotto l'altro campo, sono quattro sbarre nere strisciate di bianco in campo d'oro, e l'altro campo, e tre sbarre ondiate azzurre in campo rosso.



L'Arma di Filippo Fontana Vescovo
hà vna Fontana, che gietta acqua
da più zampilli in campo azzurro.



L'Arma di Vguccione Terzo Vescovo
sono tre campi, quello di sopra
è vna Croce bianca in campo
rosso, di sotto il campo à mano
dritta è azzurro, e l'altro, e vn
angolo rosso in campo bianco, e
di sotto à detto angolo vna sbarra
d'oro, di sotto vn'altra sbarra az-
zurra in campo verde.



L'Arma di Giovanni Terzo Querini
Vescovo, e in due campi, quello
di sopra è azzurro con tre Stelle
d'oro, quel di sotto è d'oro.



L'Arma di Giovanni Quarto Vescovo
tre Lune d'oro in campo
rosso con vna sbarra, che tra uersa
l'Arma azzurra, di sotto quattro
sbarre rosse in campo d'oro.



L'Arma di Monsignor Pietro Vesco-uo , e in quartata con due campi rossi , e li altri due campi , e tre sbarre rosse in campo d'oro con vn altra sbarra azzurra , che trauesale tre rosse.



L'Arma di Anselmo Secondo Vesco-uo , e vna sbarra azzurra , che trauesal'Arma con due Gigli d'oro di sopra à detta sbarra , & vno di sotto , con vna Stella Cometta pur d' oro in campo rosso.



L'Arma di Guglielmo Vesco-uo , e in due parti , cioè à mano dritta il campo di sopra e azzurro , e quel di sotto e d'oro , quali si vniscano insieme con denti , e l'altra parte e in quattro campi , doi neri , e doi rossi con vna Palla d'oro nel mezzo.



L'Arma di Guido Abbaisio Vesco-uo , e vn Leone azzurro in campo d'oro.



L'Arma di Ottobono Vescovo, sono
tre sbarre azzurre in campo d'oro.



L'Arma di Guido Quinto Arcino
Vescovo, sono sei Palle ò Globi, li
tre superiori sono neri in campo
d'oro, li altri tre d'oro in campo
nero.



L'Arma di Guido Quarto Vescovo,
e in tre campi, quello di sopra, e
bianco, e li altri doi, a man destra,
e vn verde, e l'altro nero.



L'Arma di Filippo Antelli Vescovo,
e vn Angolo rosso in campo bian-
co.



L'Arma di Bernardo Vescouo , e vn
Leone d'oro in campo d'aria con
tre Gigli d'oro in campo rosso.



L'Arma di Pietro Stagni Card. Vesc. e
vn Aquila bianca in campo rosso
con tre Gigli d'oro in campo az-
zuro.



L'Arma di Aldobrandino Estense
Vescouo, e vn Aquila bianca con
Corona d'oro in campo azzurro.



L'Arma di Marcapesce Vescouo, sono
due Pesci , che circondano vna
Croce , la Croce d'oro , come
anco li' due Pesci in campo azzur-
ro.



L'Arma di Nicolò Roberti Vescovo,
sono due campi, che s'uniscano à
denti, il di sopra, e nero, il di sot-
to, e bianco, con tre Gigli d'oro
nel campo nero.



L'Arma di Pietro Secondo Boiardi
Vescovo, e vna sbarra Angolata
bianca, in campo azzurro.



L'Arma del B. Giannini da Tassigna,
sono tre Tavole rosse in cam-
po azzurro, e ni oro b il gi d'oro



L'Arma del Legnamini Vescovo, so-
no quattro sbarre azzurre, che si
sancrociano obliquamente cò cin-
que Stelle d'oro in campo rosso.



L'Arma di Lorenzo Roverelli Vescouo vna mezza Aquila Imperiale nera col triregno in capo in campo d'oro, e vna Rouere con le gianded'oro in campo d'aria.



L'Arma di Bartolomeo Roverelli Vescouo, vna Rouere con gianded'oro in campo d'aria.



L'Arma di Giouanni Borgia Vescouo, vn Bue rosso in campo d'oro, con otto gigli azzurri in campo d'oro, tre sbarre nere in campo come sopra.



L'Arma de' Serenissimi Principi Cardinali Estensi, e inquartata con tre gigli d'oro, e aquila bianca con corona d'oro tutto in campo azzurro.



L'Arma di Giovanni Serrimo Cardinal Salviati Vescovo. sono tre sbarre oblique rosse dentate in campo bianco.



L'Arma di Alfonso Rossetti Vescovo, e inquartata con aquila Imperiale coronata in campo d'oro, leon rosso, che sta rampante al detto arbore in campo azzurro.



L'Arma di Paolo Secondo Leoni Vescovo sbarra d'oro con mezzo leone bianco di sopra in campo rosso, e di sotto a detta il campo, e azzurro.



L'Arma di Giovanni Ottavo Fontana Vescovo, croce d'oro, che inquadra l'Arma, Fontana, che gietta acqua da più Zampilli, Anello d'oro con diamante il tutto in campo azzurro, nel mezzo della suddetta Croce vi è vn scudetto con cerchio d'oro, e nel mezzo vnà luna d'argento in campo rosso.



L'Arma dell'Eminentiss. Sign. Cardinal Gio: Battista Leni Vescouo
hà tre Tronchi dorati in campo
rosso.



L'Arma dell'Eminentissimo Signor
Cardinal Lorenzo Magalotti Vescouo
tre sbarre nere in campo d
oro le lettere che dicono LIBER-
TAS, sono in campo rosso.



L'Arma dell'Eminentissimo Signor
Cardinal Francesco Maria Mac-
chiaielli vna Croce azzurra che
inquarta la sudetta Arma con
quattro chiodi ne gl'angoli di de-
ta Croce. in campo bianco.



L'Arma dell'Eminentissimo Signor
Cardinal Carlo II, Pio Vescouo,
Vn'Aquila nera coronata, in cam-
po d'oro: Croce bianca con sbar-
re bianche in campo rosso, e Leon
verde in campo d'oro, con il Con-
falone di S. Chiesa in campo rosso.



L'Arma dell' Eminentissimo Signor Cardinal Donghi Vescouo Aquila nera coronata d'oro, con vna fascia bianca, che obliquamente gli trauersa il petto in campo azzurro.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

DAlla pura impressione si può apprendere da ciascheduno la distribuzione dell'Armi di questo Secondo volume, e però si è tralasciato la piena descrizione ponendo quello che si è stimato sufficiente con la maggiore semplicità, e breuità possibile; Si è parimente trascurato ogni altr'ordine di precedenza fuori che quello del tempo nella descrizione dell'Armi come pure s'auuertì nella Prima parte.